

SAC. G. ALBERIONE S.S.P.

# **Maria** **nostra speranza**<sup>1</sup>

MESE DI MAGGIO

ALBA \* ROMA \* CATANIA

PIA SOCIETÀ SAN PAOLO

---

<sup>1</sup> L'opera si compone di tre volumi e raccoglie la predicazione alle Figlie di San Paolo elaborata da sr. Concettina Borgogno. Ella ha personalmente dichiarato: "per tre anni consecutivi nel mese di maggio il Primo Maestro ci tenne la meditazione ogni mattina svolgendo questi temi: I privilegi e le grandezze di Maria (1938); le virtù di Maria (1939); le feste e i santuari di Maria (1940): Mi incaricò di prendere gli appunti, che esaminò attentamente con ammirevole pazienza, vi apportò le correzioni che ritenne opportune e li diede alla stampa distribuiti in tre volumi dal titolo *Maria nostra speranza*" (cf Borgogno C., *Formazione alla vita religiosa...*, Roma 1994, p. 154).

---

Stampato nella tipografia della Pia Società San Paolo  
– Roma – IV - 1938

**I.**

Il primo ossequio a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, è:

*«Credere fermamente le grandezze di Maria»: «magnalia eius firmiter credere».*

## GIORNO PRIMO

## Invito

## S. SCRITTURA

*«La sapienza si farà il suo elogio, si onorerà in Dio, si glorierà in mezzo al popolo di lui.*

*Riceverà lode in mezzo alla moltitudine degli eletti, e tra i benedetti, si benedirà dicendo: «Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti tutte le creature; io feci nascere nel cielo una luce imperitura e come nebbia ho ricoperta tutta la terra. Io abito nei più alti cieli, e il mio trono sta sopra colonna di nubi. Io sola feci il giro del cielo, penetrai nel profondo dell'abisso, camminai sui flutti del mare; posai il piede su ogni parte della terra, presso tutti i popoli, in ogni nazione ebbi l'impero, e di tutti grandi e piccoli, io conquistai i cuori. Tra tutti questi io cercai un luogo di riposo e decisi di dimorare nell'eredità del Signore.*

*Allora il Creatore di tutte le cose mi parlò e mi diede i suoi ordini, e colui che mi creò riposò nel mio tabernacolo, e mi disse: Abita in Giacobbe, tuo retaggio sia Israele, getta le tue radici tra i miei eletti» (Sir 24, 1.4-13).*

(Dal Messale: Festa di Maria Madre della Divina Provvidenza).

## LODARE LA VERGINE MADRE

*«Dignare me, laudare te, Virgo sacrata:  
Fammi degno di poterti lodare, o Vergine Santa».*

Lodare Maria significa:

imitare Dio Padre che la creò più eccelsa fra tutte le creature;

imitare Gesù Cristo che aveva per Lei il più riverente affetto filiale;

imitare lo Spirito Santo che effuse in Lei i più singolari doni di grazia e di gloria.

Lodare Maria è dovere di uomini: poiché la poesia, l'architettura, la pittura, la scultura, la musica cantano le sue glorie. E' dovere di cristiani poiché da Lei ci venne Gesù Cristo, la vita, ogni grazia. E' dovere di cattolici: poiché la Chiesa le consacra belle festività, funzioni solenni e devote preghiere.

Lodare Maria è bisogno di riconoscenza ed amore, poiché ci ha corredenti ed accettati per figli; è condizione necessaria poiché Maria è la distributrice delle grazie e noi siamo tanto miseri; è istinto del nostro cuore che cerca conforto pace, Paradiso e Maria è speranza nostra.

## PREDICARE MARIA

L'amore difficilmente si può comprimere o nascondere. Perciò è ben scarso l'amore verso Maria in coloro che raramente ne parlano o poco pensano a farla amare. I veri devoti La pregano dovunque; in ogni occasione ne parlano o scrivono; con la parola e con l'esempio incoraggiano tutti ad amarLa.

Sentiamo i Dottori della Chiesa: afferma S. Bonaventura: «Coloro che si impegnano a pubblicare le lodi di Maria sono sicuri del Paradiso». Riccardo di S. Lorenzo dice che l'onorare Maria SS. equivale ad acquistare la vita eterna: «*Honorare Mariam est thesaurizare vitam aeternam*». La SS. Vergine glorifica in Cielo chi l'ha glorificata in terra: «*Honorificantes se in hoc saeculo honorificabit in futuro!*». La Chiesa pone sulle labbra di Maria le parole dell'Ecclesiastico: «*Qui elucidant me vitam aeternam habebunt: Coloro che m'illustrano avranno la vita eterna*» (Sir. 24, 31).

Esulta, anima mia, diceva S. Bonaventura a se stesso, rallegrati in Maria, poiché molti beni sono preparati a coloro che La lodano.

Tommaso da Kempis così fa parlare Maria a Gesù: «Figlio, abbi pietà di chi mi ama e mi predica». E S. Bonaventura aggiunge: «*Audite, qui concupiscitis regnum Dei: Virginem Mariam honorate, et invenietis vitam aeternam: Udite voi che desiderate il regno di Dio: onorate la Vergine Maria e avrete la vita e la salute eterna*».

Da questa divozione verranno i più grandi frutti: S. Alfonso dice che essendo passato da Maria Gesù per arrivare al mondo, in Maria tutti troveranno Gesù Cristo. E' noto il detto che esprime una dottrina ed un'esperienza: «*Per Mariam ad Iesum*». Se da Maria passa ogni grazia, i popoli che trovano Maria sono prossimi alla sorgente delle grazie.

Dal predicare Maria e dalla confidenza in Maria dipende la salvezza di tutti. S. Bernardino santificò l'Italia, S. Domenico convertì la Francia, S. Bernardo cambiò il suo secolo, e così altri

scrittori e predicatori con la divozione e con la divulgazione del culto a Maria.

### LODARLA DEGNAMENTE

S. Paolo scrive: «Fine del precetto è la carità procedente da un cuore puro, da una coscienza buona, da una fede sincera» (1 Tm. 1, 5). Così l'amore e la lode a Maria devono procedere: *«de corde puro, de conscientia bona, de fide non ficta»*.

*Da un cuore puro* cioè infiammato di amore a Maria ed a Gesù deve partire la nostra lode. «Non mi riposerò, finché non avrò ottenuto un amore tenero verso la mia Madre Maria», diceva S. Giov. Berchmans.

L'amore filiale di compiacenza, di riconoscenza, di benevolenza, di concupiscenza verso Maria, ci porterà un vero amore a Gesù Cristo, e sarà un amore operoso, schietto, ardente. La Madonna è Madre del bell'amore: *«Mater pulchrae dilectionis»*.

La freddezza, la tiepidezza, la semplice sensibilità, la verbosità vuota e terrena, sono indizi di un cuore non puro.

*Da coscienza buona.* E' buona la nostra coscienza quando si ha una speranza retta. La retta speranza confida di ottenere da Maria la salvezza e gli aiuti necessari a conseguirla, appoggiandosi alla potente intercessione di Maria. In tale fiducia l'anima prega la SS. Vergine e cerca con sforzo costante di fuggire il peccato, praticare le virtù, adempiere i doveri del proprio stato, amare Gesù Cristo. La coscienza non buona invece

falsifica la divozione a Maria: poiché mira non ad evitare il peccato, ma solo a difendersi dal castigo e quasi a salvarsi senza merito. La coscienza falsa spera solo grazie materiali; o si attende al più qualche piccola grazia, ma non la santità ed il Paradiso.

*Da una fede sincera* nelle verità che riguardano la SS. Vergine. La fede in Dio è radice di ogni giustificazione; la fede in Maria è principio di ogni misericordia, di gioia serena, di salvezza eterna.

Delle verità che riguardano Maria, alcune sono di fede definita, come l'Immacolata Concezione; altre di fede cattolica, come l'Assunzione; altre di fede ecclesiastica come l'apparizione di Maria SS. a Lourdes; altre sono insegnamenti comuni fra i Padri, Dottori, Teologi, altre infine meritano soltanto fede umana.

La Chiesa è la nostra guida e Maestra; noi siamo i figli devoti e docili; crediamo alla missione, ai privilegi, alle grazie e agli uffizi che Maria ha verso di noi. Chi ritiene la Chiesa come madre, avrà Dio per Padre.

Alla fede si può mancare: quando per negligenza alcuno trascura d'istruirsi sulle grandezze di Maria; quando si è troppo restii, secondo un senso quasi protestante o giansenistico, ad ammettere le verità onorifiche riguardanti la Madonna; quando si trascura di fare atti di fede nelle verità mariane, specialmente per il suo ufficio di Madre di Dio e di mediatrice di grazie che tanto onorano Maria.

Si può anche eccedere quando per una temeraria credulità si credono cose che non sono certe e si insegnano agli altri; come sarebbero false

rivelazioni, detti, fatti o forme di divozione non approvate dalla Chiesa. Dice S. Giovanni:  
«*Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint*: Non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti se son da Dio»  
(1 Gv. 4, 1).

## SIA PIENA LA LODE

«*Sit laus plena, sit sonora*».

La vera divozione ha tre atti: ammirazione, imitazione, preghiera.

### *L'ammirazione*

L'ammirazione cresce nel nostro spirito considerando i grandi privilegi, le virtù e le grazie da Dio concesse a Maria: la Divina Maternità, la pienezza della grazia, l'alta dignità, la Verginità, l'Assunzione, la Glorificazione, gli uffici di Madre, corredentrice, mediatrice di tutte le grazie.

Ammirare e lodare la S. Vergine è ammirare Dio. «*Fecit mihi magna qui potens est*: Grandi cose mi ha fatto Colui che è potente» (Lc. 1, 49). Perciò la Chiesa ha scelto nell'anno un mese, nella settimana un giorno, nei giorni un gran numero di feste per onorarla. Vi sono interi volumi pieni delle glorie e preghiere a Maria: così la lodano tutte le creature.

### *L'imitazione*

I veri figli di Maria sono gl'imitatori suoi; l'amore si stabilisce fra persone simili, oppure le rende simili; la somiglianza di vita, di fisionomia, di attitudini rivela i figli ed i genitori.

Imitarla nella fede, speranza, carità; imitarla nella giustizia, forza, temperanza, prudenza; imitarla nella castità, ubbidienza, povertà; ecco le virtù essenziali ed ecco la via per vivere secondo Dio. Infatti si imita la SS. Vergine per ricopiare in noi la più perfetta immagine di Gesù; l'imitazione di Maria è più facile, ma serve come gradino per arrivare all'imitazione di Gesù.

### *La preghiera*

Pregare Maria seguendo la Chiesa. La Sacra Liturgia ci è guida; l'Angelus tre volte al giorno; il Santo Rosario o almeno la terza parte; la pratica delle tre Ave Maria e delle giaculatorie; la meditazione e la lettura spirituale; la Visita e la S. Comunione; la Messa ed i Sacramenti; una grande abbondanza di orazioni, di lodi, di invocazioni, ecc., possono costituire una Filotea Mariana.

Il divoto di Maria si salva; chi è molto divoto di Maria si fa anche santo.

Gesù Cristo si può considerare nella sua persona fisica; ed è Figliuolo di Dio fatto uomo. Inoltre si può considerare nel suo corpo mistico: Egli è il capo ed i Santi sono le sue membra.

Considerando Gesù Cristo nella sua persona fisica, gli dobbiamo fede, amore, obbedienza; e diamo un culto anche ad alcune sue membra speciali: le Sante Piaghe, il Volto, il Sangue, il Cuore.

Così considerandolo nel suo corpo mistico, diamo culto anche ad alcune membra più degne: ai Martiri, ai Vergini, agli Apostoli, a S. Giuseppe; sopra tutti però alla SS. Vergine Maria.

Perciò la Chiesa dà un culto detto di dulia, o venerazione ai Santi; un culto detto di protodulia,

o speciale venerazione a S. Giuseppe, un culto di iperdulia, ossia di specialissima venerazione, unica nella sua altezza, a Maria SS. Madre di Dio.

Assecondiamo la S. Chiesa: Ella è Maestra non solo di fede e morale, ma ancora di preghiera, di culto, di liturgia sacra. Chi prega la S. Vergine con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, otterrà fede viva e santità di vita.

## PREGHIAMO MARIA

Tre volte la Chiesa c'invita nella giornata a recitare il seguente saluto dell'Angelus:

V) Angelus Domini nuntiavit  
Mariae.

R) Et concepit de Spiritu  
Sancto.

Ave Maria. etc.

V) Ecce Ancilla Domini.

R) Fiat mihi secundum  
verbum tuum.

Ave Maria, etc.

V) Et verbum caro factum  
est.

R) Et habitavit in nobis.

Ave Maria, etc.

V) Ora pro nobis, sancta  
Dei Genitrix,

R) Ut digni efficiamur  
promissionibus Christi.

V) L'Angelo del Signore  
annunziò a Maria.

R) Ed Ella concepì di  
Spirito Santo.

Ave Maria. ecc.

V) Ecco l'Ancella del Signore

R) Si faccia di me secondo  
la tua parola.

Ave Maria, ecc.

V) E il Verbo si fece  
carne.

R) E abitò fra noi.

Ave Maria, ecc.

V) Prega per noi o Santa  
Madre di Dio,

R) Affinché ci rendiamo  
degni delle promesse di Cristo.

*Oremus*

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nuntiante, Christi Filii tui Incarnationem cognovimus, per Passionem eius et Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Tre Gloria Patri.

*Preghiamo*

Infondi, o Signore, nelle anime nostre la tua grazia, affinché noi che per l'annuncio dell'Angelo abbiamo conosciuto l'Incarnazione di Cristo tuo Figliuolo, siamo condotti per i meriti della sua Passione e della sua luce alla gloria della resurrezione. Per lo stesso Figlio tuo, ecc.

OSSEQUIO – MESE DI MAGGIO

E' il mese che la pietà dei fedeli, secondo lo spirito della Chiesa, consacra alla Madre di Dio. Ha tre fini: accrescere la nostra fede nelle grandezze di Maria, con opportune istruzioni e considerazioni; imitare le elette virtù di Maria, maestra nostra e modello nella via della santità; pregare la Madonna per darle un debito culto di lode ed invocare la protezione in vita e in morte.

Come in ogni settimana un giorno, cioè il sabato a Maria; così in ogni anno, un mese alla nostra Madre per progredire nella sua devozione così utile, dolce, necessaria. «Come la luna fra i corpi celesti e terrestri trovasi in mezzo, e ricevendo la luce del sole la riverbera sulla terra, così Maria trovasi fra Dio e gli uomini, e comunica

a noi la grazia che riceve da Dio», dice San Bonaventura.

Tre sono i mezzi per passare bene il mese di maggio: I) Proporre la lettura spirituale di un buon libro di divozione a Maria; meglio ancora se si potesse sentire una predica quotidiana; II) imitare la Madonna in una virtù; specialmente nella fede, speranza, carità, umiltà; III) scegliere un ossequio di preghiera, particolarmente il *S. Rosario*, le *tre Ave Maria*, il *Memorare*, l'*Angelus* o *Regina coeli*, ecc. Siano pure pratiche piccole, purché vi siano costanti.

## ESEMPIO

### S. GIOVANNI DAMASCENO

Nacque da nobili parenti nella città di Damasco, donde il nome di «Damascono». Venne istruito in tutte le scienze, sì sacre che profane. Il principe della città, benché saraceno, prese ad amarlo e lo volle come suo primo consigliere. In quei tempi era imperatore di Costantinopoli Leone III Isaurico, l'iconoclasta, nemico delle sacre immagini.

Giovanni, ardente di zelo, scrisse numerose lettere apologetiche in difesa di esse. L'Imperatore, gli sollevò contro lo sdegno del principe di Damasco con calunnie, dipingendogli il Santo come un occulto nemico. Il principe allora, pieno di sdegno, gli tagliò la mano destra e la fece appendere sulla pubblica piazza.

Il povero Giovanni, che sentivasi innocente, mandò dei messi a pregare il principe Saraceno di rendergli almeno la mano recisa: ciò gli venne

subito concesso. Il Santo si prostrò dinanzi all'immagine di Maria e con calde lacrime La pregò ad unirgli al braccio la mano tagliata, promettendo che l'avrebbe sempre adoperata ad onore di Lei e del suo Divin Figlio. Con grande meraviglia vide allora la mano ricongiungersi al braccio come prima.

Lo stesso principe saraceno riconobbe in quel miracolo l'innocenza del Santo. Giovanni si ritirò poi in un Monastero ove continuò a scrivere le grandezze, le meraviglie, la bontà e potenza di Maria.

2. - *Maggio.*

## **Immacolata Concezione**

### S. SCRITTURA

*Apparve nel cielo un gran prodigio: una donna vestita di sole, che aveva la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle. E la donna partorì un figliuolo maschio destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro e il suo figlio fu portato a Dio e al trono di lui. Ma furon date alla donna due ali di aquila grande, perché volasse nel deserto, nel suo ritiro, per esservi nutrita un tempo, due tempi e metà d'un tempo, lungi dal serpente.*

*E allora il serpente gettò fuori dalla bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla portar via dalla fiumana.*

*Ma la terra diè soccorso alla donna e, spalancate le sue fauci, assalì la fiumana che il dragone aveva gettata dalla sua bocca. (Ap. 12,1. 5.14 e 15-16).*

(Dal Messale: Festa della S. Medaglia di Maria Immacolata).

Il Papa Pio IX definì nel 1854, con la Costituzione «*Ineffabilis Deus*»: «*Definimus doctrinam quae tenet Beatissimam Virginem Mariam in primo instanti suae Conceptionis fuisse, singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio, intuitu meritorum Christi Jesu Salvatoris humani generis, ab omni originalis culpa labe praeservatam immunem, esse a Deo revelatam, atque idcirco ab omnibus fidelibus firmiter constanterque credendam*».

Cioè: la B. Vergine Maria dal primo istante di sua concezione fu preservata immune dalla colpa originale per i previsti meriti del Salvatore Gesù Cristo e per una singolare grazia e privilegio divino: questa dottrina è di fede, come rivelata, e tutti sono obbligati a crederla fermamente. Essa è contenuta nelle Sacre Scritture, è insegnata dalla Chiesa, è conforme alla Teologia cattolica, di sommo onore alla Beata Vergine, confermata da molti miracoli.



Il Signore aveva creato Adamo ed Eva nello stato di grazia; ma essi cibandosi del frutto vietato, peccarono, e caddero su di loro i castighi minacciati da Dio.

Molto gravi e piene di senso sono le parole rivolte da Dio al serpente tentatore: «*Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius*: Ed io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua progenie e la progenie di lei; essa ti schiaccerà la testa e tu la insidierai al calcagno» (Gen. 3,15).

Notiamo: queste parole sono del Genesi, il primo

libro della S. Scrittura divinamente ispirata. E' dunque Dio che parla, per venire udito da tutti gli uomini, in ogni tempo; e parla con maestà, dignità e verità; avendo innanzi a sé Adamo umiliato, Eva infelicemente caduta, il demonio tentatore. Adamo ed Eva avrebbero avuto figli fortunati, astenendosi dal frutto proibito, ma ormai la loro rovina era certa; Dio però, perché Padre, offre loro una speranza ed una consolazione. Dice: Serpente infernale, fra te e la donna vi fu un accordo rovinoso, la proposta e l'accettazione; orbene fra te ed un'altra donna vi sarà rottura completa, inimicizia. Infatti vi sarà una donna tua nemica di un'inimicizia posta da me. Eva per il suo sangue infetto darebbe sempre origine a figli infetti e sue vittime; ma io interromperò la sua morale generazione con una generazione nuova, nella quale tu avrai nessun potere. Vi sarà una donna sulla quale nulla potrai; io la farò tua avversaria, tua nemica; chi nascerà da Lei sarà santo. Non soltanto essa ti sarà nemica, ma anche il suo seme; e tu per essa nel suo seme sarai schiacciato. Ti accosterai, ma non potrai arrivare alla sua anima, né alla sua mente, ma solo cercherai, ed invano, di accostarti al suo calcagno.

In Maria, dunque, Dio stesso pose un'inimicizia contro il demonio; a Lei tentò questi di avvicinarsi, ma non giunse al cuore; ne ebbe anzi il capo schiacciato. Ella è Immacolata fin dal primo istante di sua Concezione. Il trionfo sul serpe non sarebbe stato completo, se esso l'avesse tenuta schiava anche un solo momento.

Maria è detta dall'Angelo «piena di grazia»; non sarebbe tale se per un istante solo di sua

vita fosse stata priva della grazia e soggetta al peccato.

Aggiunge l'Arcangelo Gabriele: «*Dominus tecum*». Il Signore è con Maria per la grazia. «*Invenisti enim gratiam apud Deum*: Hai trovato grazia presso Dio» (Lc. 1,30). Adamo aveva perduta questa grazia, Dio l'aveva cacciato dal Paradiso terrestre, il Signore non era più con lui. Maria trovò quanto Adamo aveva perduto; perciò fu esente da quella colpa che da Adamo discendeva nei figli.

S. Elisabetta nel salutare la Madonna dice: «Tu sei benedetta fra le donne, benedetto è il frutto del tuo seno» (Lc. 1,42). E perché? perché il frutto del seno di Maria è il Figlio Divino, il Redentore promesso. Maria è la donna predetta come riparatrice del peccato di Eva, in nessun istante soggetta al peccato.

Gesù veniva a togliere il peccato, perciò non poteva essere macchiato né soggetto ad esso. Maria doveva essere la Madre di Gesù; conveniva dunque che fosse immune da ogni colpa; diversamente Gesù avrebbe presa una carne di peccato.

Quando venne definito il dogma dell'Immacolata Concezione si scrissero volumi per dimostrare come la tradizione, la liturgia, l'arte antica, i SS. Padri, i Dottori professarono questa verità.

S. Andrea di Creta dice: Maria non fu soggetta al fermento universale: «*Universali fermento non fuisse fermentata*».

E S. Alfonso afferma: «La Vergine fu esente da ogni colpa: *Virgo ab omni integra labe peccati*».

S. Sofronio scrive: «La Madonna andò libera da

ogni contagio: *B. Virgo ab omni contagione libera*».



Maria fu libera: dall'ignoranza, perché Ella è sede della sapienza; dalla malizia, poiché la sua volontà fu sempre retta e confermata nel bene; dal fomite del peccato, poiché fu esente da tale fomite.

Canta perciò la Chiesa: «*Tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in Te*».

Anzi, quanto al corpo, Maria fu libera dalle conseguenze patologiche che suppongono il disordine del peccato; sebbene sia andata soggetta alle conseguenze fisiologiche, connesse con la natura umana.

Fu perciò libera dalle malattie, ma soggetta alla fame, sete, disgusti. Anche la sua morte non fu causata da malattia, ma dall'amor di Dio, così potente da eccedere le sue forze fisiche. E così nella morte, Maria imitò il Figlio, cui fu associata per Divina Provvidenza.

L'Ufficiatura e la S. Messa dell'Immacolata mirano a scoprirci la bellezza soprannaturale dell'anima di Maria, quando uscì dalle mani creatrici di Dio per essere infusa nel suo corpo. E' un grandioso e drammatico commento fatto dalla Chiesa al saluto che l'Arcangelo Gabriele rivolgeva alla futura Madre di Dio con le parole: «*Ave, gratia plena*». Per celebrarla convenientemente noi dovremmo essere animati dagli stessi sentimenti che vibravano nel celeste Messaggero. Non è difficile indovinarli. Adorava con fede la bontà divina che si manifestava con tanta effusione; ammirava con entusiasmo l'umile fanciulla ebrea

elevata a così meravigliosa altezza; gioiva dell'onore toccatogli di essere il confidente ed il promulgatore di quello straordinario trionfo della grazia.

L'Ufficiatura ci presenta la grandezza meravigliosa dell'Immacolata quando nelle antifone, nei capitoli, negli inni, nelle lezioni del Breviario, nell'epistola, nel Vangelo e nei cantici (graduale, tratto, antifone per l'offertorio e per la Comunione) della Messa, la proclama di «un nome ammirabile per l'universo intero, tutta bella, senza macchia, vestita di candore, risplendente come il sole, avvincente col profumo delle sue grazie, gloria di Gerusalemme, onore ed orgoglio del nostro popolo, benedetta fra tutte le donne, piena di grazia, portento della divina onnipotenza, mistica città fondata in vetta ai monti santi», e la elogia con le parole stesse con le quali nei libri Sapienzali è esaltata la divina Sapienza, elogi che a Lei vengono applicati in senso figurato analogico.

O Vergine senza macchia e tutta Santa, Voi siete dunque stata scelta e predestinata ancor prima della creazione. L'uomo schiacciato sotto il peso della colpa, incerto della sua salute, affogato nell'afflizione e abbandonato da tutti, ha levato a Voi lo sguardo e la speranza sua, affinché in Voi e per Voi il reo trovasse grazia, l'afflitto conforto; l'abbandonato rifugio; l'insensato sapienza; il peccatore giustificazione; il giusto perseveranza. Maria è la vera città di rifugio, il sicuro porto dei naufraghi, il soccorso di tutti quelli che in Lei pongono la loro fiducia. Ella è la sorgente che scaturisce dalla più alta montagna e il cui getto è molto più copioso di tutti i cori Angelici, fino al trono della divinità.

Ecco perché fu concepita nello spirito di Dio e predestinata da tutta l'eternità, prima della fondazione dei monti e delle colline.

### PREGHIAMO MARIA

O Dio che, coll'Immacolata Concezione della Vergine, preparasti una degna dimora al tuo Figlio, fa', te ne preghiamo, che, come in previsione della morte dello stesso tuo Figliuolo, La rendesti immune da ogni macchia, così, per intercessione di Lei, ci conceda di venire a Te purificati.

### DIVOZIONE A MARIA

#### *L'abitino dell'Immacolata*

La Confraternita ha nome: «Confraternita dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, Madre di Dio» (nella Chiesa di S. Andrea della Valle, officiata dai PP. Teatini: Roma).

Si propone come scopo di onorare il privilegio dell'Immacolata Concezione e Divina Maternità, accordato alla B. Vergine Maria.

I fedeli vengono aggregati con la benedizione ed imposizione dello Scapolare ceruleo e coll'iscrizione del nome nell'albo della Confraternita.

La Confraternita è ricchissima di indulgenze.

*Privilegi ed obblighi annessi allo Scapolare ceruleo.* Coloro che indossano l'Abitino ceruleo:

a) Vengono decorati dell'Abitino onorifico, che Gesù Bambino volle dimostrare alla Ven. Orsola Benincasa quale speciale onorificenza di Maria

ai suoi divoti. b) Vivono sotto l'amorevole sguardo dell'amatissima Madre di Dio. c) Sono premuniti contro le insidie del diavolo. d) Vengono indotti ad imitare le perfezioni di Maria Immacolata. e) Oltre che godere delle innumerevoli indulgenze sia parziali che plenarie, divengono partecipi di tutti i beni spirituali che si compiono in tutto l'Ordine Teatino. f) In punto di morte avranno quel cumulo di grazie che a favor loro impetrò da Gesù Cristo la Ven. Orsola Benincasa.

*Per conseguire tali grazie bisogna:* a) Indossare notte e giorno lo scapolare. b) Condurre una vita pia, giusta e casta, secondo il proprio stato. c) Nutrire singolare devozione al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria SS. d) Placare con degni frutti di penitenza la giustizia divina. e) Pregare caldamente il Signore per la riforma dei perversi costumi e per il ravvedimento dei peccatori.

Per ottenere tali fini non vengono prescritte apposite preghiere o penitenze, ma si lascia ad arbitrio di ciascuno l'esercitarsi in quelle orazioni ed opere virtuose, che saranno suggerite dalla propria divozione, o ispirate dalla Beatissima Vergine Maria.

## ESEMPIO

### S. BERNARDINO DA SIENA

S. Bernardino da Siena, rimasto orfano ancora bambino, fu affidato alle cure di una zia, la quale affidò la purità del fanciulletto alla protezione

della Vergine Immacolata. Egli parlava sovente con la zia di una persona molto amata e le chiedeva assai spesso permesso di visitarla. La zia sospettò che si trattasse di relazione pericolosa: ma Bernardino intendeva sempre accennare l'augusta Regina del Cielo.

In Siena, sulla porta Camoglia era dipinta in affresco l'Assunzione di Maria. Bernardino soleva visitare quella graziosa immagine, due volte al giorno. La zia gli domandò una volta in qual luogo dimorasse la persona da lui visitata, e Bernardino rispose che essa abitava fuori della porta Camoglia. Un giorno, non osservata, la zia lo seguì e con sorpresa lo vide genuflettersi dinanzi alla SS. Vergine e intrattenersi in fervida preghiera.

Interrogò allora il ragazzo: «Bernardino, ti prego, toglimi da ogni dubbio, dimmi qual sia la persona che tu vai sovente a visitare... Tu sei giovane ancora, e forse i miei consigli non ti saranno inutili del tutto!».

«Oh, mia cara zia, rispose sorridente Bernardino, datevi pace, io vado a visitare l'Immagine tanto bella e amabile della Madonna; cerco Lei sola, e Lei sola vorrei vedere ogni dì, ed è per questo che me ne vado là sovente a vedere quell'Immagine e a pregare la Vergine SS.!».

### *O Virgo pulcherrima*

O Virgo pulcherrima! O Mater  
melliflua! O Dei filia!  
O stella clarissima! O rosa  
purissima! o pascens lilia!

27\*

O lumen luminum! O flos convallium!  
O labis nescia!  
O decus virginum! o spes fidelium!  
O plena gratia!  
Fac nos tuum Filium  
amare in perpetuum, Mater pia.  
Ac perduc in gaudium  
olympi suavissimum, o Maria!

## Maria piena di grazia

### S. SCRITTURA

*Sitibondi, venite tutti alle acque, ed anche voi che non avete danari, correte a comprare e a mangiare, venite a comprare senza denaro, e senza dar nulla per essi, vino e latte. Perché spendete il vostro danaro in ciò che non è pane, e la vostra fatica in ciò che non sazia? Ascoltate attentamente, e mangiate ciò che è buono, e l'anima vostra sarà rallegrata da cibi prelibati. Porgete il vostro orecchio e venite a me, ascoltate e l'anima vostra avrà la vita, ed io farò con voi un patto eterno e la misericordia promessa a David. Ecco tu chiamerai un popolo che non conoscevi, e le nazioni che non ti conoscevano correvano a te, per amore del Signore Dio tuo e del santo d'Israele che ti ha glorificato (Is. 55,1-3 e 5).*

(Dal Messale: Festa di Maria Mediatrix di tutte le grazie).

Il Papa Pio IX nella bolla «*Ineffabilis Deus*» dice: «Il Signore radunò in Maria un'abbondanza così grande di carismi e grazie, che Ella superò lungamente tutti gli Angeli e tutti i Santi: di modo che Maria SS. ha in sé tale pienezza d'innocenza e di santità, che si può trovare e pensare maggiore solo in Dio: *Deus B. Virginem longe ante omnes Angelicos spiritus cunctosque Sanctos coelestium omnium charismatum copia, de thesauro divinitatis deprompta ita mirifice cumulavit, ut ipsa... eam innocentiae et sanctitatis plenitudinem prae se ferret, qua major sub Deo nullatenus intelligitur et quam praeter Deum, nemo assequi cogitando potest*».

E' principio di S. Bernardino da Siena: ogni volta che il Signore elegge una persona ad un ufficio le concede tutti i beni che gli sono necessari allo stato e lo decorano convenientemente.

Questa grazia si dice dai teologi dignificante.

Consideriamo: a) Maria fu immune da ogni colpa; b) la grazia superò in Lei la pienezza degli Angeli e Santi; c) sin dal principio di sua esistenza.



*La Vergine fu immune da ogni colpa.* Quanto al peccato originale è di fede che Ella fu preservata dalla colpa di Adamo. Nella sua vita poi, non cadde mai in alcun peccato mortale né veniale. Quanto al peccato attuale, dice il Concilio di Trento, che nessuno, senza speciale privilegio, può evitare durante la vita tutti i peccati veniali; ciononostante la Chiesa ritiene così della S. Vergine. Dice infatti lo stesso Concilio: «*Si quis hominem semel justificatum dixerit... posse in tota vita sua, peccata omnia, etiam venialia,*

*vitare, nisi ex speciali Dei privilegio; quemadmodum de B. Virgine tenet Ecclesia, anathema sit».*

L'Arcangelo Gabriele salutò la SS. Vergine: «Ave, piena di grazia» e Pio IX commenta: «Con questo solenne ed inaudito saluto, Maria è proclamata sede di tutte le grazie, adorna di tutti i carismi divini, anzi, abisso e tesoro quasi infinito di tali carismi: *Hac singulari solemnique salutatione numquam alias audita, ostendi Deiparam omnium gratiarum sedem, omnibusque divinis charismatibus exornatam, immo eorumdem charismatum infinitum prope thesaurum abyssumque inexhaustum».*

Maria fu piena di grazia: perché non vi fu mai un istante, né al principio, né nel corso di sua vita in cui non ne fosse adorna.

Maria fu piena di grazia, perché doveva aver tutto quanto la rendesse degna Madre di Dio. Dice S. Tommaso: «Maria fu creata per essere Madre di Dio e fu resa idonea a tale ufficio: *Virgo fuit electa ut esset Mater Dei, et ideo non est dubitandum quin Deus, per suam gratiam, eam ad hoc idoneam reddiderit. In B. Virgine fuit perfectio quasi dispositiva, per quam reddebatur idonea ad hoc quod esset Mater Christi, et per hoc fuit perfectio sanctificationis».*

In Lei quindi le virtù teologali della fede, speranza, carità; in Lei i sette doni dello Spirito Santo; in Lei le otto Beatitudini evangeliche; in Lei i dodici frutti dello Spirito Santo; in Lei la pienezza dei frutti della Redenzione; per Lei tutto questo doveva passare ed arrivare alle anime.

Maria fu piena di grazia. Ella fu elevata al grado di unione mistica più sublime: cioè unione deificante. Per questa l'anima vive in intima

unione con Dio pur essendo presente a tutti i doveri della vita.

Maria fu piena di grazia. Ella fu predestinata sopra ed innanzi a ogni creatura: «*Ab initio et ante saecula*» (Sir. 24,14). Maria fu redenta in modo immensamente superiore; poiché mentre gli altri uomini furono perdonati dalla colpa, Ella ne fu preservata. Ed ancora: ai Santi la grazia attuale fu data per vincere la concupiscenza, ma la Madonna fu immune dallo stesso fomite della concupiscenza.



*La pienezza della grazia in Maria, fu tale che superò quella dei Santi e degli Angeli.*

S. Sofronio sopra il testo evangelico «Ave, piena di grazia», commenta: «E' ben detto "piena", poiché agli altri Santi, le grazie furono divise, mentre in Maria furono infuse tutte: *Bene plena, quia ceteris sanctis, datur gratia per partes; Mariae vero, tota se infudit plenitudo gratiae*».

E' dottrina certa della Chiesa che la Madonna al momento del suo beato transito da questo mondo, ebbe una quantità di grazia tale da superare la santità di tutti gli Angeli e Santi considerati assieme. Appunto per questo motivo è chiamata Regina dei Cieli, degli Angeli, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini e dei Santi tutti.

I mezzi di progresso spirituale che ebbe la SS. Vergine, furono del tutto eccezionali: Ella ebbe un grado di grazia iniziale superiore ad ogni altra creatura; andò esente dagli impedimenti e tentazioni cui siamo soggetti noi, specialmente per l'ignoranza dell'intelletto, per la concupiscenza della carne, per la malizia della volontà.

Che, se ebbe impedimenti e difficoltà al bene,

per Maria, divennero mezzi di maggior santificazione.

L'intima convivenza poi con Gesù e San Giuseppe, le eccezionali occasioni e prove cui andò soggetta, la sua specialissima Vocazione, furono per Lei un accrescimento mirabile di virtù e merito.



*Sin dal suo Immacolato concepimento, Maria SS. ebbe una pienezza di grazia da superare tutti i Santi e gli Angeli assieme.*

S. Alfonso ed il P. Suarez lo provano dal testo: «*Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob: I suoi fondamenti sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più che tutti i Tabernacoli di Giacobbe*» (Sal. 86,1-2).

Su questo testo dice S. Alfonso: «Il principio della vita di Maria fu più elevato che non l'altezza raggiunta dai Santi tutti in punto di morte: *«Initia vitae B. Virginis altiora esse debuerunt quam omnes consummatae Sanctorum vitae».*

La santità di Maria comincia là, dove culminano le più alte cime dei Santi. S. Vincenzo Ferreri scrive: «*Maria fu santificata nel seno materno con una grazia superiore agli Angeli e Santi: Virgo sanctificata fuit in utero super omnes Sanctos et Angelos*».

La grazia è l'amore che Dio porta ad un'anima: ora, il Signore, ama i Santi e gli Angeli come servi; ama invece Maria come Madre e come Regina dei servi suoi. Per quanto siano numerosi gli Angeli e i Santi, e per quanto tendano alla perfezione, non potranno mai tutti assieme

più che servi, mentre Maria fu predestinata e creata Madre e Regina.

Come tutte le piante insieme non potranno mai raggiungere il grado della vita sensitiva, né innumerevoli animali quello della vita intellettuale; così non potranno tutti i Santi assieme raggiungere la dignità, la bellezza, la santità di Maria Bambina fin dal suo primo esistere.

Per Maria si tratta di una grazia di altro ordine. La Madonna ebbe un'altra, più profonda intimità con Dio. Volendo il Verbo Divino incarnarsi per mezzo di una madre, era conveniente che la ornasse di una grazia proporzionata all'altissimo ufficio. Ma perché tale ufficio è incomparabilmente superiore ad ogni altra missione conferita a creature, la B. Vergine dovette superare in grazia tutti gli Angeli e Santi. Il Signore sapientissimo, dà ad ogni essere quanto conviene per il fine. Maria fu esaltata come cedro del Libano: «*Cedrus in Libano exaltata*». Siccome il cedro supera le altre piante per altezza, robustezza, incorruttibilità, frutto e virtù medicinale, così Maria supera come «*cedrus Dei*» le altre creature per l'altezza della contemplazione, la robustezza dello spirito, il profumo delle virtù, la profondità della grazia.

Cosicché Maria è un Paradiso in cui sempre abita Dio! «*Paradisus deliciarum*» (S. Efrem); «*Paradisus divina plantatus manu*» (S. Atanasio); «*Paradisus eden sanctissimum*» (S. Germano).

Maria è il Paradiso dell'Incarnazione; dove abitò il secondo Adamo, che il serpente non poté violare: «*Paradisus spiritualis secundi Adami*» (Liturgia di S. Giacomo); «*Paradisus ad quem serpens aditum non habuit*» (S. Giovanni Damasceno);

3. -- Maggio.

«*Paradisus ex quo egredietur fluvius Christus*» (S. Andrea Geros[olimitano]).

Maria è un paradiso nel paradiso; per lo splendore singolare: «*Paradisus immortalitatis*» (Esichio); «*Coelum novum*» (S. Giov[anni] Damasceno); «*Coelum in quo rex splendet*» (S. Andrea Gerosolimitano).

## PREGHIAMO MARIA

### HYMNUS

Te gestientem gaudiis,  
 Te sauciam doloribus,  
 Te jugi amictam gloria,  
 O Virgo Mater, pangimus,  
     Ave, redundans gaudio  
     Dum concipis, dum visitas;  
     Et edis, offers, invenis,  
     Mater beata, Filium.  
 Ave, dolores, et intimo  
 In corde agonem, verbera,  
 Spinam crucemque Filii  
 Perpressa, princeps martyrum.  
     Ave, in triumphis Filii,  
     In ignibus Paracliti,  
     In regni honore et lumine,  
     Regina fulgens gloria.  
 Venite, gentes, carpite  
 Ex his rosas mysteriis,  
 Et pulchri amoris inclytae  
 Matri coronas nectite.  
     Iesu, tibi sit gloria,  
     Qui natus es de Virgine,  
     Cum Patre, et almo Spiritu,  
     In sempiterna saecula.      Amen.

## DIVOZIONE A MARIA

## IL SANTO ROSARIO

E' la pratica di divozione a Maria SS. che riesce tanto facile, potente, comune.

E' *facile*, perché essa si compone dei Misteri principali della religione, di Pater ed Ave; si adatta quindi anche ai semplici operai, ai condottieri, ai fanciulli, alle famiglie del popolo.

E' *potente* giacché il Pater che venne insegnato da Gesù Cristo, l'Ave che fu composta dalla Chiesa, i misteri che esprimono fatti così toccanti della nostra fede. Col Rosario si ottenne la conversione degli Albigesi, la vittoria sui Turchi, la sconfitta del filosofismo francese. Leone XIII diceva che dal Rosario si ottiene la restaurazione della società. Col Rosario ottennero innumerevoli grazie le anime pie, le famiglie, le parrocchie, la Società, la Chiesa.

E' *comune*, poiché esso è preghiera che si recita in Chiesa, in casa, per istrada. Si dice nelle processioni, alle sepolture, in luogo dei vesperi, durante la S. Messa. I Papi, i Vescovi, i Sovrani e sudditi hanno recitato il S. Rosario.

S. Francesco di Sales diceva il Rosario intero ogni giorno; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, ancora piccolino, raccoglieva in casa ogni sera, i vicini, per la recita del Rosario; gli Istituti Religiosi lo ritengono come regola.

Recitiamolo, dunque, almeno una terza parte al giorno; tanto più nei giorni di sabato; particolarmente durante i mesi di Maggio e di Ottobre.

## ESEMPIO

## S. DOMENICO

Verso il secolo XIII gli Albigesi propagarono la loro eresia nel mezzodì della Francia. Essi non riconoscevano alcuna autorità, nessuna gerarchia, nessuna morale. Le loro bande percorrevano le città e le campagne devastando monasteri, martoriando Sacerdoti. Tutto fu messo in opera anche da Innocenzo III per arrestare il terribile flagello; ma più che le armi valsero le preghiere, le penitenze dei Santi e di S. Domenico in modo speciale.

Egli implorava ovunque, anche a voce alta, la salvezza delle anime. Una sera giunto sull'altura di Promille, entrò col volto inondato di pianto nel Santuario di Nostra Signora. Oh, lo perdonasse, almeno Lei, nella sua dolce clemenza materna se i risultati della sua opera erano meschini e modesti! E provvedesse per altre vie, se egli non ne era degno al riscatto di quella terra piagata! A queste sue sommesse proteste di rinuncia e di devozione, commiste a lacrime pure e a gemiti accorati, una luce radiosa si diffuse nel Santuario. E una voce celeste disse a Domenico: «Non meravigliarti, o figlio diletto, per la mancanza di frutti delle tue fatiche. Questo perché semini in un terreno sterile, non ancora bagnato dalla rugiada della grazia divina. Quando Dio volle rinnovare la faccia della terra cominciò col mandare su di essa l'acqua fecondatrice della salute angelica: Predica il mio Salterio ed otterrai messe abbondante».

Domenico, fedele all'ispirazione divina, predicò al mondo la nuova orazione che chiamò *Rosario di Maria*.

## INNO

Tu sei del gaudio – Madre e Signora,  
Tu fosti martire – in terra ognora.  
Ma eterna gloria – il ciel ti dié.

O Rosa mistica – prega per me!  
L'Ave, la visita – il Parto Santo,  
L'offerta allegrati – di un divo incanto,  
Nel Figlio giubili – che siede in Te.

O Rosa mistica – prega per me!  
L'intimo spasimo – lo scempio atroce  
Il serto spineo – l'orrenda Croce  
Tu soffri e immolasi – Gesù con Te.

O Rosa mistica – prega per me!  
Risorto, all'etere, – il Figlio ascende  
Manda il Paraclito – che il core accende  
Regina agli Angioli – Iddio ti fe'.

O Rosa mistica – prega per me!  
Cogliamo o popoli – dai rami santi  
E a Lei sacriamole – rose fragranti,  
Speranze e gemiti – pongono ai tuoi piè;  
O Rosa mistica – prega per me!

## Madre di Dio

### S. SCRITTURA

*Di tutti, grandi e piccoli, io conquistai i cuori. Tra tutti questi io cercai un luogo di riposo e decisi di dimorare nell'eredità del Signore. Allora il creatore di tutte le cose mi parlò e mi diede i suoi ordini, e colui che mi creò riposò nel mio tabernacolo, e mi disse: Abita in Giacobbe, tuo retaggio sia Israele, getta le tue radici tra i miei eletti.*

*Così ebbi fissa dimora in Sionne, e la città fu il luogo del mio riposo, e Gerusalemme fu la mia capitale. Gettai le mie radici in un popolo illustre, nella porzione del mio Dio, nel suo retaggio, ho presa dimora tra la moltitudine dei Santi. Mi sono elevata come cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte Sion. Mi sono innalzata come platano nelle piazze lungo l'acqua. Come cinnamomo e balsamo aromatico mandai profumi, qual mirra finissima esalai soavissimo odore.*

([cf. Vulgata] Sir. 24,11-13; 15-20).

Confessiamo che Maria SS. è vera Madre di Dio, poiché da Lei nacque Nostro Signore Gesù Cristo, Dio e uomo. Così dice il Concilio di Nicea. Perciò S. Procolo dice che la Madonna fu l'albero d'incorrotta purezza, che portò il frutto per la salute universale: «*Arbor incorruptae puritatis quae protulit salutis fructum*».

Maria è chiamata l'Agnella che ci diede il Divino Agnello: «*Agne pariens Agnum tollentem peccatum mundi*» (S. Dionigi Aless.); «*Agna quae Agnum vidit suspensum in cruce*: l'Agnella che vide il suo agnellino sospeso sulla croce» (Giuseppe Innografo).

S. Giovanni Damasceno vede Maria raffigurata nell'arca di Noè: «Perché come l'arca di Noè conservò il seme per ripopolare la terra, dopo il diluvio, così Maria, perché *ab aeterno* destinata a Madre del Verbo Incarnato, conservò fecondo il nuovo seme di vita soprannaturale: Cristo Gesù».



E' questa la ragione di tutta la grandezza di Maria: poiché tutti i privilegi, le grazie e i doni Le vennero concessi onde fosse degna Madre di Dio. E così, il potere, gli uffici, la gloria di Maria sono conseguenze della divina maternità.

Questa verità fu sempre predicata e ritenuta nella Chiesa, senza difficoltà, fino a Nestorio, l'infelice Patriarca di Costantinopoli, che per la poca pietà e grande temerità nelle sue cognizioni teologiche, negò ostinatamente la divina maternità di Maria. Egli insegnava che in Gesù Cristo vi sono due nature e due persone, la persona umana e la persona divina, e che Maria era solo madre della persona umana. Calpesta così il

privilegio, che è fondamento di tutti i privilegi di Maria.

La Chiesa tutta insorse: l'errore era formidabile e la propaganda a mezzo del pergamo e fogli volanti, assai intensa. Maria sull'altra sponda del Mediterraneo, si era preparato l'Apostolo: S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, successore di S. Atanasio. Egli a nome della Chiesa, ribatté fortemente il disgraziato Nestorio, vituperio della Cattedra di S. Giovanni Crisostomo. E scrisse contro Nestorio i terribili «Anatemi». Scrisse ancora le lezioni, che troviamo nell'Ufficio della Regina degli Apostoli, nelle quali inculca i benefici di Maria e la chiama lo «scudo della fede ortodossa».

Il superbo eretico si ostinò e nell'anno 431, fu convocato ad Efeso, la città di Maria, il terzo concilio ecumenico. S. Celestino Papa, delegò S. Cirillo a presiederlo. I Vescovi del Concilio e il popolo efesino aspettavano la definizione del dogma con divozione ansiosa e trepidante. Il Concilio definì dogma di fede cattolica che «la SS. Vergine è chiamata ed è veramente la Madre di Dio». A tarda ora della notte furono aperte le porte del Concilio e alla folla che si accalcava fu annunciata la condanna di Nestorio e la definizione della verità cattolica. Fu allora cantata l'Antifona «Salve o Vergine perpetua, tu sola tutte le eresie hai sempre infrante nel mondo intero».

Fu un'ovazione altissima, interminabile; per tutta la città s'improvvisò un'imponente fiaccolata e i Padri furono portati in trionfo, alle loro abitazioni. L'eresia era vinta; più nessuno osò negare a Maria il privilegio di essere Madre di Dio. Il Concilio aggiunse allora alla salvezza angelica la

seconda parte: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori».

Nestorio fu esiliato e terminò miseramente i suoi giorni colla lingua rosa dai vermi e tutto infracidito. Cirillo per l'onore della Madonna sostenne il carcere a motivo di false accuse dei seguaci di Nestorio, ma il trionfo del dogma della divina maternità di Maria fu assicurato.



L'Arcangelo Gabriele disse a Maria: «Non turbarti poiché hai trovato grazia presso Dio; da Te nascerà il Santo, il Figlio di Dio. Lo Spirito Santo discenderà in Te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E come tu diverrai Madre in modo miracoloso, così pure la tua parente Elisabetta, diventerà madre nella sua tarda età». Maria pronunciò il suo *fiat*. Ed in quel momento divenne una pisside aurea e vivente di Gesù, nascosto nel suo seno immacolato. «*Pyxis nova unguentaria unguenti inexhausti*» dice S. Andrea Cret.; e S. Alberto Magno la chiama: «*Pyxis aurea*». Perciò quando Maria si portò nella casa di Elisabetta, questa, illuminata dallo Spirito Santo a conoscere il gran mistero, esclamò: «E che merito ho io, perché venga a visitarmi la Madre del mio Signore?».

I Magi venuti a Betlemme ebbero l'ineffabile gioia di trovare il Messia, come dice il Vangelo «Entrati nella casa trovarono il Bambino con Maria sua Madre» (Mt. 2,11). Quando Gesù, giunto sui dodici anni fu smarrito e ritrovato nel tempio, la Madonna lo interrogò: «Figlio perché ci hai fatto questo?» (Lc. 2,48).

S. Paolo ha parole decisive, concise, chiarissime: «Il Padre mandò il suo Figlio fatto di Donna, per salvare l'umanità» (Gal. 4,4).

Perciò la Chiesa prega nella S. Liturgia: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».



Sono ben irragionevoli gli eretici che tentano strappare dal capo di Maria, il più prezioso fra tutti i suoi ornamenti. Dice a proposito un autore: «O nessuna delle donne può chiamarsi davvero madre, oppure anche Maria deve chiamarsi Madre di Dio. Il Signore crea l'anima e la infonde in ogni bambino: ora il Figlio di Maria chi è? non è Egli forse il Figlio di Dio stesso?».

S. Girolamo scriveva ad Eustachio: «Cerca d'imitare la purezza di Maria, perché è stata così sublime da meritare di essere la Madre del Signore». «La verga di Aronne che, posta davanti all'arca dell'alleanza, fu trovata il giorno appresso preziosamente fiorita, anzi con frutto maturo, è la figura più bella di Maria SS.ma che divenne Madre del più eccelso Figlio Gesù, senza perdere il candore verginale, producendo il frutto di vita Gesù Cristo» (S. Bernardo). S. Girolamo dice di Maria: «*Virga cuius Filius Christus*».



Certamente: la dignità di Madre di Dio stupisce, non per l'impossibilità, ma per l'altezza. Dio tuttavia è infinitamente più grande di Maria ed è l'Autore di ogni grandezza concessa a Maria.

Dovremo perciò a Maria:

- a) un'altissima stima, come a Colei che è Madre del Creatore e Signore dell'universo;
- b) un grande rispetto, perché Dio l'ha voluta dotare di una dignità che ha dell'infinito;

c) un profondo amore, avendoci dato Gesù che è tutta la nostra forza ed amore.



Crede alla grandezza di Maria è il primo ossequio.

S. Gabriele dell'Addolorata si compose un *Credo* sulle grandezze di Maria.

Eccolo nelle sue parti sostanziali:

«Io credo, o Maria, che Voi siete la madre di tutti gli uomini... Credo che Voi siete la nostra vita e, dopo Dio l'unico rifugio dei peccatori... Credo che Voi siete il respiro dei Cristiani ed il loro aiuto, massime in morte... Camminando dietro a Voi, io non uscirò di strada, pregando Voi, io non sarò disperato; stando con Voi, non cadrò; non mi stancherò seguendo Voi, se mi sarete propizia... Credo e riconosco nel nome Vostro le stesse dolcezze che S. Bernardo considera nel nome di Gesù: giubilo nel cuore, miele nella bocca, armonia nell'orecchio... Credo che Voi siete la Cooperatrice della nostra Redenzione...; che tutte le grazie che Dio ci dispensa, passano per le vostre mani, e che nessuno può entrare in Cielo, se non passa per Voi, che ne siete la porta... Credo e vi ravviso per la paciera tra i peccatori e Dio per prendere gli uomini, e specialmente i peccatori, e darli a Lui... Credo che la Vostra devozione è segno certissimo dell'eterna salute... Credo che la vostra altezza è superiore a tutti i Santi ed Angeli e che Dio solo può misurarla... Credo che Dio vi abbia dotata in sommo grado di tutte le grazie e doni generali e particolari, conferiti a tutte le creature... Credo che la Vostra bellezza, supera la bellezza di tutti gli uomini e degli Angeli... Credo che voi sola adempiste

perfettamente il precetto: *Diliges Dominum Deum tuum* e che i beati Serafini del Cielo potevano scendere ed imparare nel Vostro cuore il modo di amare Dio».



«*Scire et cognoscere Te, o Virgo Deipara, est via immortalitatis, et narrare virtutes tuas est via salutis*: Il conoscerti, o Maria Madre di Dio è la via della vita immortale, e il propagare le tue virtù è la via della salute eterna» (S. Bonaventura).

## PREGHIAMO MARIA

*Per passar bene la giornata (o la notte):*

Cara e tenera mia Madre Maria, tenetemi la vostra santa mano sul capo, custodite la mia mente, il mio cuore, i miei sensi, perché non m'imbratti di peccato.

Santificate i miei pensieri, affetti, parole ed azioni, perché possa piacere a Voi ed al vostro Gesù e Dio mio, e giunga al S. Paradiso con Voi. Gesù e Maria, datemi la vostra santa benedizione (s'inchina il capo dicendo): In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

*Consacrazione a Maria:*

Io sono tutto tuo e tutto quanto possiedo te l'offro, amabile mio Gesù, per mezzo di Maria tua SS. Madre.

## DIVOZIONE A MARIA

### I CINQUE MISTERI GAUDIOSI

I MISTERO. – L'Arcangelo Gabriele annunzia alla SS. Vergine l'Incarnazione di Nostro Signor Gesù Cristo e la sua elevazione a Madre di Dio.

Maria accetta dichiarandosi una semplice serva del Signore. Impariamo e chiediamo la santa umiltà.

II MISTERO. La SS. Vergine Maria si porta con sollecitudine a visitare ed a servire S. Elisabetta. Ammiriamo e domandiamo la carità di Maria verso il prossimo.

III MISTERO. Gesù nato nella grotta di Betlemme vien deposto in una mangiatoia nella più squallida miseria. Raccolti innanzi al presepio incominciamo a stimare la virtù della povertà e chiediamola a Gesù ed a Maria.

IV MISTERO. Maria, sebbene non obbligata, presenta Gesù al Tempio ed adempie perfettamente quanto era prescritto per la purificazione. Consideriamo e chiediamo l'obbedienza della Santissima Vergine.

V MISTERO. Gesù viene smarrito, cercato con diligenza e ritrovato nel Tempio. Il peccato è la perdita di Gesù. Domandiamo la grazia di fuggire e detestare il peccato.

Nel primo mistero onoriamo Maria SS. come Madre di Dio; nel secondo come Mediatrix di grazia; nel terzo come guida a Gesù; nel quarto come guida del primo Sacerdote; nel quinto come modello di sollecitudine in ogni ufficio.

I Misteri Gaudiosi c'insegnano l'umiltà e la mortificazione della concupiscenza «*superbia vitae*».

Nel primo infatti consideriamo e chiediamo l'umiltà di Maria verso Dio del quale Ella si dichiara la serva;

nel secondo consideriamo e chiediamo l'umiltà di Maria verso il prossimo: infatti la SS.ma Vergine si reca con sollecitudine a servire S. Elisabetta;

nel terzo consideriamo e chiediamo lo stato di umiltà e di povertà di Gesù e di Maria come appare nella capanna di Betlemme;

nel quarto consideriamo e chiediamo l'obbedienza di Maria, frutto di umiltà che osserva anche le leggi cui non è strettamente tenuta;

nel quinto consideriamo e cerchiamo l'umiltà di Maria nello smarrimento, ricerca, ritrovamento di Gesù nel Tempio.

Questi misteri si recitano specialmente il lunedì ed il giovedì.

## ESEMPIO

### S. CARLO BORROMEO

Chi si avvicina alla città di Milano, si rallegra vedendo splendere nelle nubi un'aurea statua, rappresentante la Vergine Immacolata. Essa sorge sulla guglia maggiore, sovrastante l'alta cupola di quel magnifico tempio che tanto onora l'Italia.

Entriamo nella maestà di quel sacro luogo, su cui stanno scritte le seguenti parole: «*Mariae nascenti*: alla natività di Maria». Discendiamo in quello «scurolo» ossia cappella sotterranea, che sta sotto l'altar maggiore, ove si venera e si conserva il corpo di uno dei più fervidi devoti di Maria SS., il glorioso S. Carlo Borromeo. Davanti alla venerata tomba di lui, che tante volte invocò Maria in quel tempio, ricordiamo i luminosi esempi della sua mirabile divozione alla celeste Madre. Ogni giorno il Santo, benché oppresso dalle molteplici cure della vasta Diocesi, recitava stando in ginocchio tutto intero, il Santo

Rosario, e l'Ufficio della Madonna. Digiunava a pane ed acqua in ogni vigilia delle solennità di Maria. Al suono delle campane, al mattino, a mezzodì, e alla sera, ovunque si trovasse, anche in mezzo a pubbliche vie, fra piogge e venti, s'inginocchiava a recitare l'*Angelus Domini*.

Istituì la Confraternita del S. Rosario nel Duomo di Milano e ordinò che in tutte le prime domeniche di ogni mese, in ogni parrocchia si facesse solenne processione ad onore di Maria SS., cantando le Litanie Lauretane. Volle pure che in ogni chiesa parrocchiale vi fosse dipinta l'immagine della Madonna, per ricordare ai fedeli che non si entra nella gloria eterna del Cielo senza invocare l'aiuto di Colei che giustamente la Chiesa chiama: «*Janua caeli: porta del Cielo*».

S. Carlo Borromeo creato Arcivescovo di Milano a soli 22 anni dal Pontefice Pio IV, sentì addossarsi il peso formidabile della croce pastorale. Ma non si sbigottì. Ricorse per tempo e con fiducia alla Tesoriera di tutte le grazie, e le disse: «*Tu es fortitudo mea! Tu sei la mia fortezza!*».

E difatti Carlo sperimentò ben presto quanto fosse potente il pregare Iddio per intercessione della Vergine SS. Un giorno, mentre genuflesso, recitava le orazioni della sera ed il S. Rosario, uno sciagurato, introdottosi clandestinamente tra i famigliari del Santo, scaricò sopra di lui, alla distanza di pochi passi, un colpo di archibugio. Al fragore del colpo, la preghiera si arresta, lo sbigottimento ed il terrore turbano profondamente gli astanti, e mentre da tutti si riteneva mortalmente ferito, il Santo, sorridente e tranquillo, fa segno con la mano di proseguire la preghiera.

Appena finita, si alza e vede, con sua grande meraviglia, cadergli ai piedi la palla omicida, che lacerata appena la veste superiore, erasi prodigiosamente arrestata. Da tutti si levò un coro di lodi e di ringraziamenti alla Madonna, per aver salvato, con evidente miracolo, il Santo Pastore.

### LODE

– Dal Cielo superno – un Angelo vien  
s'incarna l'Eterno – di Vergine in sen – Ave.  
– La Santa cognata – sen va a salutar  
Maria che beata – si sente chiamar – Ave.  
– E' nostro fratello – il Verbo divin  
in povero ostello – Ci nasce bambin – Ave.  
– Al Tempio s'affretta – la Madre a salir  
e il duol che l'aspetta – si sente predir – Ave.  
– Tre giorni di pene – la Vergine sta  
ritrova il suo bene – nell'alma città – Ave.

*GIORNO QUINTO*

---

**Dignità di Maria**

## S. SCRITTURA

*Allora tutti adorarono il Signore e dissero a Lei: «Il Signore t'ha benedetta nella sua potenza, per mezzo di te ha annientati i nostri nemici».*

*Ozia, principe del popolo, disse: «O figlia, tu sei benedetta dal Signore Dio altissimo a preferenza di tutte le altre donne della terra. Benedetto sia il Signore creatore del cielo e della terra, che diresse la tua mano nel troncar la testa del principe dei nostri nemici. Oggi egli così ha esaltato il tuo nome che le tue lodi saran sempre sulla bocca degli uomini, i quali si ricorderanno in eterno della potenza del Signore, perché per essi tu non hai risparmiata la tua vita, e viste le angustie e tribolazioni della tua gente, ne hai impedita la rovina davanti al nostro Dio.*

*([cf. Vulgata] Gdt. 13,22-25).*

4. -- Maggio.

Confessiamo con S. Tommaso, ad onore di Maria: «La B. Vergine per la ragione che è Madre di Dio, ha una dignità in qualche modo infinita, per ciò stesso che Dio è infinito; e sotto tale rispetto, Dio non poteva fare cosa più grande, perché niente è più grande di Dio».



Il Dottore della Chiesa S. Bonaventura dice: «Il Signore poteva creare un cielo più bello, poteva fare un mondo più grande... ma non poteva creare una madre maggiore della Madre di Dio».

Lo comprende ogni mente: ancorché per ipotesi, si incarnassero il Padre e lo Spirito Santo, scegliendosi una madre, che cosa avremmo? Una madre uguale a Maria, non superiore; poiché il Figlio è uguale al Padre e allo Spirito Santo.



Per quest'altissima dignità Maria acquistò una specialissima relazione con Dio. Il Sangue di Gesù, il Cuore di Gesù, il Corpo di Gesù sono formati dal sangue di Maria. E nell'adorazione del Sangue, delle Piaghe sante, del Cuore di Gesù, adoriamo qualcosa di Maria che fu assunto dal Figlio di Dio. Nella S. Comunione riceviamo qualche porzione che appartenne già a Maria e questa abita nei nostri Tabernacoli.

Tutte le creature procedono dalla potenza di Dio da cui hanno ricevuto l'essere. All'incontro Maria generò Dio, avendo Egli preso da Lei la natura umana. Il Figliuolo di Dio le è come debitore.

Maria fu come l'arbitra dell'Incarnazione: poiché l'Angelo Le propose il grande mistero,

ma la Madonna acconsentì liberamente: «Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me come hai detto» (Lc. 1,38).

Ancora: in Maria dovettero trovarsi tutte le perfezioni e la santità necessaria onde non fosse indegna dell'alto ufficio di Madre di Dio. In Lei una specie di superiorità rispetto a Gesù Cristo, poiché è nella natura stessa della maternità che la madre in qualche modo sia sopra al Figlio.



La B. Vergine acquistò una particolare relazione con la SS. Trinità.

La sua unione col Verbo non fu solo di natura, e di grazia, ma in qualche modo ipostatica perché una parte di Maria divenne carne del Figlio di Dio.

Per la Divina Maternità, Maria entrò in certo modo, nella Famiglia divina, come la sposa che entra in una casa regale. Rispetto al Padre, divenne la Figlia primogenita: «*Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*: Io uscii dalla bocca dell'Altissimo, primogenita avanti tutte le creature» (Sir. 24,5). Rispetto al Figlio fu Madre; rispetto allo Spirito Santo fu Sposa.

Ella procura al Padre grande gloria, poiché il Padre non ebbe da alcuna creatura una gloria così grande come l'ebbe da Maria; procura al Figlio un corpo per cui divenne capace di soffrire e di redimerci; presenta allo Spirito Santo la fecondità perché diventò Madre nello Spirito Santo: «*Conceptus est de Spiritu Sancto*».



La B. Vergine è la vera Madre di Dio. Acquistò perciò presso il Figlio di Dio Incarnato il

diritto ad essere obbedita. Mirabile cosa che una creatura comandi al Creatore! Acquistò diritto all'amore che ogni Figlio deve verso la Madre. Sublime cosa che Maria avesse diritti presso Dio! Acquistò diritto alla riconoscenza. Così alle nozze di Cana, sebbene Gesù Cristo affermi che non è ancora venuta l'ora sua, Maria dispone e il miracolo è operato. E S. Pier Damiani afferma che Maria presso il trono di Dio non prega soltanto, ma ancora comanda; non è soltanto una serva, ma di più la gran Signora.



S. Alfonso scrisse il magnifico e piissimo libro «Le glorie di Maria»; il Suarez nelle feste della Madonna impiegava due ore a meditare le grandezze di Maria; nessuno potrà mai onorare la Madonna quanto l'onorò Dio stesso. «*Signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim*». Cioè: «Una stupenda visione si fece vedere in cielo: una donna vestita di sole, la luna sotto ai suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap. 12,1).

Sia gloria a Dio! Sia onore alla madre di Dio!

Il Signore volle salvare il mondo per mezzo dell'Incarnazione del Figlio suo: ed a questi diede una madre che è la SS. Vergine. Unì così la Madonna a Gesù Cristo come una madre è unita al suo Figliuolo. La Chiesa ed i Santi, guidati dallo Spirito di Dio, disgiungono mai Gesù Cristo da Maria. I Pastori ed i Magi trovarono il Bambino con Maria sua Madre; Maria è lo stelo, Gesù Cristo il fiore; Maria la pianta, Gesù Cristo il frutto benedetto. Separare significa rompere il piano redentivo di Dio, avvicinarsi al

protestantesimo. Gesù è il vertice nel cristianesimo, Maria la scala. Dove entra la divozione a Maria si ottiene come frutto la divozione a Gesù Cristo.

All'aurora segue il sole: «*Ex te enim ortus est sol justitiae Christus Jesus*: da te è sorto il sole di giustizia Cristo Gesù» (Liturgia: Natività 8 Settembre). Il ramo porta il fiore: «*Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet*: Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà su da questa radice» (Is. 11,1).

A poca divozione a Maria corrisponde poco amore a Gesù Cristo; a fervente divozione a Maria corrisponde fervente amore a Gesù.

Il culto e la divozione verso la Madre di Dio sono segno sicuro di predestinazione: chi serve, onora, prega Maria, prega, onora serve Gesù Cristo.

Maria è la guida, la regina, la madre, la custode degli eletti: difatti i suoi veri servi fuggono il peccato e camminano fedelmente nella via della virtù. Felici dunque e infinitamente beati coloro che amano Maria e la venerano con fervoroso culto.

## PREGHIAMO MARIA

*Preghiera di S. Luigi alla SS. Vergine:*

O Signora e Madre mia SS. pieno di fiducia in voi; oggi e per sempre in vita e nell'ora della mia morte, io mi metto sotto la vostra singolare custodia, e come in seno alla vostra misericordia; io raccomando l'anima ed il corpo mio nelle Vostre mani: io ripongo in voi ogni speranza e consolazione, tutte le angustie e miserie; per

la vostra intercessione e per i meriti Vostri ogni mia azione sia diretta e disposta secondo la vostra volontà e quella del vostro SS. Figlio Gesù. Così sia.

## DIVOZIONE A MARIA

### I CINQUE MISTERI DOLOROSI

I MISTERO. - Gesù nell'orto del Getsemani alla vigilia della sua morte, suda sangue e prega con umiltà, confidenza e perseveranza; l'Angelo lo conforta. Chiediamo lo spirito di preghiera.

II MISTERO. - Gesù, legato alla colonna, è crudelmente flagellato, in isconto delle tante disonestà degli uomini. Domandiamo la bella virtù della castità.

III MISTERO. - Gesù, viene incoronato di spine e vilmente schernito in pena di tanti pensieri e sentimenti cattivi. Domandiamo la purezza della mente e del cuore.

IV MISTERO. - Gesù condannato alla morte di croce, porta la pesante croce al Calvario. Ammiriamo la pazienza del Salvatore e chiediamo la pazienza nelle nostre croci.

V MISTERO. - Gesù è crocifisso fra due ladroni, è insultato per tre ore sulla Croce e muore per salvare noi dall'inferno. Chiediamo la divozione alla S. Messa, che è la rinnovazione del sacrificio del Calvario.

I misteri dolorosi ci insegnano a chiedere la mortificazione cristiana e la vittoria sulla concupiscenza della carne.

Nel primo, infatti, consideriamo l'agonia del Cuore di Gesù e chiediamo la santificazione del cuore e dei sentimenti;

nel secondo consideriamo e chiediamo la mortificazione esteriore, nei nostri sensi;

nel terzo consideriamo e chiediamo la mortificazione della mente, dello spirito, della volontà;

nel quarto consideriamo e chiediamo la mortificazione cristiana nelle nostre relazioni in famiglia e nella società;

nel quinto consideriamo e chiediamo la mortificazione nelle due grandi prove della vita: fedeltà alla vocazione ed accettazione della morte quale incontreremo.

Questi misteri si recitano il martedì ed il venerdì.

## ESEMPIO

### I GRANDI DIVOTI DEL ROSARIO

S. Luigi IX, re di Francia, recitava il Rosario anche in guerra stando a capo del suo esercito.

S. Carlo pure lo recitava tutto intero, ogni giorno, quantunque oppresso dalle molteplici cure della sua vasta diocesi.

S. Giovanni Berchmans spirava stringendo tra le mani il Crocifisso, la corona, le regole della sua Compagnia: «Queste furono le tre cose a me carissime durante la mia vita, andava ripetendo, con esse muoio contento».

S. Filippo Neri percorreva le contrade di Roma col Rosario alla mano, cercando anime traviate, e con esso le riconduceva a penitenza.

L'Imperatore Carlo V non voleva udire mai negozi di guerra senza aver prima compiuta la quotidiana recita del S. Rosario.

Così praticava Luigi XIV re di Francia. Un giorno gli ambasciatori del re d'Inghilterra, lo trovarono mentre recitava la Sua corona, e chiese loro permesso di terminarla. «E' questa una pratica, disse, che ho ricevuto dalla regina mia madre e sarei dolente di mancarvi un sol giorno della vita».

Emanuele Filiberto, duca di Savoia, si gloriava di recarsi coi Cavalieri dell'Annunziata nella Chiesa dei Domenicani, a Torino, per recitarlo pubblicamente insieme al popolo.

L'infelice regina Maria Stuarda, nei lunghi anni di sua prigionia, attingeva forza e consolazione nella recita del S. Rosario.

Daniele O'Connell, col S. Rosario, salvò l'Irlanda dall'oppressione dell'Inghilterra.

Garcia Moreno, Presidente della Repubblica dell'Equatore, Aless.[andro] Manzoni, Contardo Ferrini, Silvio Pellico, Federico Ozanam, Andrea Ampère, ecc. furono costanti nella divozione del Santo Rosario.

#### LODE

Attristasi e langue – nell'orto il Signor  
 lo copre di sangue – mirabil sudor – Ave.  
 Mitissimo Agnello – venuto a soffrir  
 del duro flagello – sopporta il martir – Ave.  
 Di spine pungenti – il serto crudel  
 raddoppia i tormenti – al Dio d'Israel – Ave.  
 Pilato l'atroce – sentenza al fin dà  
 Gesù con la croce – al monte sen va – Ave.  
 Consegna al suo Padre – lo spirito e muor;  
 trafitta è la Madre – da acerbo dolor – Ave.

## Verginità di Maria

### S. SCRITTURA

*Si aprì il tempio di Dio che è nel Cielo, e nel suo tempio apparve l'arca del testamento, ne vennero folgori e grida e terremoti e grandine grossa. Poi apparve nel cielo un gran prodigio: una donna vestita di sole, che aveva la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle. E udii una gran voce che in cielo diceva: Or la salvezza, la potenza, il regno appartengono al nostro Dio e il potere al suo Cristo (Ap. 11, 19-12,1.10).*

(Dal Messale: Festa dell'Appar. della Beata Vergine a Lourdes).

La Madonna rimase vergine sempre, ed in modo tanto mirabile quanto fu singolare e miracoloso il fatto per cui la sua perpetua verginità andò congiunta con la divina maternità. Il Conc[ilio] Lateranense III dichiara scomunicato chi non ritiene tale verità cattolica. S. Leone Magno scrive: «L'eterno Unigenito del Padre nacque dallo Spirito Santo e da Maria Vergine... Infatti fu concepito di Spirito Santo nel seno di Maria la quale come Vergine Lo concepì, così, Vergine, Lo diede alla luce».

Privilegio meritato, poiché Maria SS. aveva fatto voto di consacrarsi totalmente al Signore; privilegio miracoloso, poiché congiunto alla maternità più eccelsa; privilegio perpetuo, perché fu Vergine prima, nell'atto ed in seguito alla sua Maternità; privilegio esemplare che divenne per tante anime un invito ed uno stimolo.



*Maria fu Vergine prima di diventare Madre.*  
 Scrive S. Epifanio: «In qual tempo vi fu mai chi osasse pronunziare il nome di Maria SS. senza aggiungere subito l'epiteto di Vergine? Tale aggiunta indica lo splendore della sua virtù... Maria è chiamata Vergine e quest'appellativo non sarà mai cambiato; Ella rimase infatti perfettamente illibata».

«Gerusalemme era assediata dal re Rasia e da Face re d'Israele. Il Signore mandò il profeta Isaia ad Achaz, re di Gerusalemme per assicurarlo che gli assediatori non avrebbero vinto; e perché Achaz ne fosse persuaso, gli volle offrire una prova. Gli disse perciò Isaia: «Domanda al Signore un miracolo come segno o dal profondo dell'abisso o sopra dall'alto. Ma Achaz rispose superbamente: Non chiederò e non tenterò il Signore. E replicò: Udite dunque, o genti della casa di David... perciò il Signore lo darà Lui un segno: Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio e lo chiameranno Emanuele» (Is. 7,10-14).  
 Sembra che il Signore volesse dire: tu non hai voluto chiedere il segno, ed io te ne darò uno che è il colmo dei segni; tu non hai voluto chiedere a Dio l'aiuto, ma io ti annunzio Dio stesso come aiuto; tu sei stato pigro a chiamare, ma il Signore chiamerà dal seno della Vergine il Verbo

che salverà ogni nazione: la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio ed il suo nome sarà «Emmanuele».

Questo tratto si riferisce senza dubbio a Maria. Infatti S. Matteo nel suo Vangelo racconta la concezione della Madonna per opera dello Spirito Santo e aggiunge: tutto questo fu fatto perché si adempisse ciò che fu detto dal Signore per bocca del Profeta: «Ecco che una Vergine sarà Madre ed avrà un Figlio chiamato Emanuele, cioè Dio con noi» (Mt. 1,23).

Dice ancora S. Luca: «Fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio in una città di Galilea chiamata Nazaret ad una Vergine sposata ad un uomo di nome Giuseppe, discendente da David, ed il nome della Vergine è Maria» (Lc. 1,26-27).

S. Matteo afferma: «Essendo Maria sposata a Giuseppe, prima che fossero venuti ad abitare insieme, si trovò che Ella aveva concepito per virtù dello Spirito Santo» (Mt. 1,18).

La verginità era in onore presso gli stessi pagani; ed era naturale che si sentisse come una certa ripugnanza riguardo alla via onde si propaga il peccato originale. Maria disse infatti all'Angelo: come è possibile ch'io divenga la Madre di Dio, mentre non ho relazione con un uomo? Il Signore voleva che anche materialmente apparisse ch'Egli nulla aveva di comune col peccato, essendo venuto a noi per una via diversa da quella che tiene il peccato di Adamo nel propagarsi: la via dello Spirito Santo che è la via della grazia.

Noi siamo passati per il binario peccaminoso comune della generazione ed il peccato ci schiacciò! Anche Maria passò sul binario, ma Ella fu preservata dalla colpa e schiacciò il serpe; Gesù

Cristo non fu neppure sul binario comune, onde apparisse che la vita nuova era dal Cielo: gli uomini in Lui avrebbero avuto una vita divina.



*Maria fu Vergine nel darci Gesù. E' detto: La Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio;* questo è detto prodigio; dunque avviene all'infuori delle leggi naturali, in modo diverso dall'ordinario nascere dei figli; e non solo la concezione, ma anche il parto.

I Santi Padri applicano a Maria le parole di Ezechiele: «Questa porta sarà chiusa, non si aprirà, e nessun uomo passerà per essa, perché il Signore Dio d'Israele passerà per essa e resterà chiusa al principe. Il principe si sederà in essa» [Ez. 44,1-3].

S. Girolamo dice ancor più chiaramente su tale espressione: «Questa porta chiusa per la quale solo il Signore è entrato simboleggia, secondo gli antichi scrittori, la Vergine Maria».

Dicono i Santi Padri la verginità di Maria simboleggiata in quell'orto chiuso: «*Hortus conclusus*»; in quel fonte segnato «*fons signatus*»; nel sepolcro donde il Signore, risuscitando uscì, senza rompere i sigilli, né rovesciare il sasso.

S. Efrem in una preghiera alla Madonna esclamava: «Ma, o Vergine Signora, Immacolata Madre di Dio, Signora mia gloriosissima, mia gran Benefattrice, più eccelsa dei cieli, molto più pura degli splendori, dei raggi, dei fulgori solari...; tu davvero apparisti verga d'Aronne e fiore fu il Figlio tuo, vero Cristo nostro, Dio e mio Creatore, tu generasti secondo la carne, conservando la verginità prima, durante e dopo il parto; e noi siamo stati riconciliati con Dio Cristo tuo Figlio».

*Maria fu pure Vergine nel rimanente di sua vita.* Scrive S. Agostino: alcuni vollero negare la verginità di Maria dopo il parto: un così grave sacrilegio non devesi lasciare senza condanna.

S. Girolamo compose un libro intero per «difendere la perpetua verginità di Maria». In tal libro scrive: «Crediamo che Dio nacque dalla Vergine. Ciò, infatti è scritto; non è invece scritto che Maria abbia sposato uomo in seguito. E non diciamo questo quasi per condannare il matrimonio... Elvidio (eretico) afferma che Maria non fu vergine; ma io affermo che fu vergine anche Giuseppe, in grazia di Maria; affinché da un verginale matrimonio nascesse vergine il Figlio».

Da principii e verità così sante vengono sante conseguenze:

Maria era disposta a rinunciare all'onore della Divina Maternità piuttosto che alla verginità votata a Dio. Quanto è dunque preziosa ai suoi sguardi una figliuolanza casta!

Eva, in pena del peccato, diede alla luce i figli suoi nel dolore; Maria fatta immacolata diede al mondo il Figlio suo nella gloria della notte luminosa di Betlemme, assistendovi gli Angeli del Cielo. Le madri più pure hanno, d'ordinario, figli più predisposti alla virtù, alla santità e, forse, tra essi, delle vocazioni.

Più atti ad istruire nel bene, ad edificare nella virtù, a santificare e profumare nel mondo, sono sempre le persone pure e caste: «*Virginitate placuit, humilitate concepit*», è scritto dai Dottori a riguardo di Maria.

Chi sa elevarsi sopra i desideri della carne,

desidera di più i beni celesti. L'anima monda  
 è serena nel suo sguardo; ha vera pietà saporosa;  
 sparge il buon odore di Gesù Cristo, e di Maria.

Maria è una fioritura, un'aiuola di gigli:

«*Lilium inter spinas*» (Ct. 2,2); «*lilium candidissimum*»  
 (S. Efrem); «*lilium immaculatum*» (S. Epifanio);  
 «*lilium angelicorum*» (S. Epifanio); «*lilium candidius  
 nivis*» (S. Germano); «*lilium cujus proles, Iesus*»  
 (S. Giov. Dam.); «*lilium incorruptum*» (S. Giovanni  
 Cris.); «*lilium castitatis*» (S. Bonaventura); «*lilium  
 virginitalis*» (Bernard. da Bustis); «*lilium virginum*»  
 (antiche litanie).

### PREGHIAMO MARIA

O Maria, Vergine e Madre Santissima, ecco io ho  
 ricevuto il tuo diletto Figlio, che tu concepisti nel tuo  
 seno immacolato, generasti, allattasti e con soavissimi  
 amplessi stringesti al petto. Ecco quel medesimo che ti  
 allietava col suo aspetto e ti riempiva d'ogni letizia, io lo  
 presento e l'offro umilmente ed amorevolmente alle tue  
 braccia, perché lo stringa al tuo cuore, perché tu lo ami  
 e lo offra alla SS. Trinità in supremo culto di latria, a  
 tua gloria e tuo onore e per i miei bisogni e quelli di  
 tutto il mondo. Ti prego dunque, o Madre piissima,  
 d'impetrarmi il perdono di tutti i miei peccati, abbondante  
 grazia di servire in seguito con più fedeltà al tuo Figlio, e  
 in ultimo la grazia finale, affinché io possa lodarlo con te  
 per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

### DIVOZIONE A MARIA

#### I CINQUE MISTERI GLORIOSI

I MISTERO. – N. Signor Gesù Cristo risorge  
 glorioso dal sepolcro: questa risurrezione è  
 figura della nostra risurrezione dalla tomba dei

peccati e dei difetti. Domandiamola alla S. Madonna.

II MISTERO. – Il Salvatore, quaranta giorni dopo la sua risurrezione, ascende al Cielo, con mirabile gloria e trionfo. Chiediamo il distacco dagli onori, beni e piaceri della terra, e di desiderare unicamente la gloria di Dio, le gioie ed i beni celesti.

III MISTERO. – Lo Spirito Santo invocato per dieci giorni discende sugli Apostoli ad illuminarli, confortarli e santificarli. Chiediamo i doni dello Spirito Santo, specialmente la sapienza celeste, la forza nel bene e lo zelo per le anime.

IV MISTERO. – La SS. Vergine spira di puro amor di Dio e dagli Angeli trasportata in Cielo con mirabile gloria. Domandiamo una santa vita per avere la grazia di morire nel santo amor di Dio.

V MISTERO. – Maria è incoronata dalla SS. Trinità regina del Cielo e della terra, fatta rifugio dei peccatori, dispensiera di tutte le grazie e madre nostra potentissima ed amabilissima. Proponiamo di essere divoti della SS. Vergine e chiediamo il dono della santa perseveranza.

I misteri gloriosi ci fanno contemplare e chiedere i beni celesti, la gloria del cielo, l'eterna felicità. Essi correggono la concupiscenza dell'avarizia, in vista di cose immensamente superiori.

Nel primo contempliamo la risurrezione di Gesù Cristo dal sepolcro, e chiediamo anche per noi una risurrezione, non ad ignominia, ma a gloria;

nel secondo contempliamo l'ascensione di Gesù Cristo al Cielo e chiediamo la grazia del Paradiso, la salvezza dell'anima nostra;

nel terzo contempliamo la discesa dello Spirito Santo e chiediamo l'infusione dei suoi doni celesti;

nel quarto contempliamo il beato transito e l'unzione di Maria SS. e chiediamo una santa morte;

nel quinto contempliamo Maria SS. nella sua gloria in cielo e chiediamo la sua assistenza materna per tutta la vita.

Questi misteri si recitano il mercoledì, il sabato e la domenica.

### ESEMPIO

#### L'AVE MARIA RIPETUTA DAI SANTI

S. Bonaventura assicura che chi saluta la Vergine coll'Ave Maria, sarà risalutato dalla stessa Vergine con qualche grazia. S. Bernardo appunto, solito a salutarla in tutte le sue immagini, si sentì un giorno risalutato colle parole: *Ave, Bernarde.*

Quest'orazione formò sempre la delizia dei Santi. S. Alfonso de' Liguori per recitarla interrompeva qualsiasi occupazione appena sentiva scoccare le ore. Diligentissimo a recitare l'Angelus tre volte al giorno, uditone il segno, s'inginocchiava anche in mezzo alle piazze. Lo stesso facevano S. Carlo Borromeo e S. Vincenzo de' Paoli. S. Alfonso Rodriguez la replicava pure al batter d'ogni ora, e ad ogni ora della notte era svegliato dagli Angeli perché non ne passasse una senza recitarla.

Santa Maria di Ognies la recitava più di mille volte al giorno. Santa Caterina da Siena cominciò

dall'età di cinque anni a recitare tante Ave,  
quanti erano i gradini che saliva.

Dice S. Bernardo che il Cielo sorride e gli  
Angeli gioiscono ogni qualvolta si recita  
divotamente l'Ave Maria. Cesario chiama la  
salutazione Angelica voce di trionfo e S. Efrem  
l'inno ed il cantico degli Angeli.

S. Domenico afflitto per l'eresia degli Albigesi,  
nel 1202 se ne lamentava dolcemente con la SS.  
Vergine. La gran Madre di Dio gli manifestò,  
che, come il Signore per mezzo della salutazione  
dell'Angelo aveva preparato il Mistero dell'Incarnazione  
del suo Figliuolo, così anch'egli doveva  
ricorrere alla medesima salutazione, predicarne  
l'uso ed i pregi singolari, per riportarne frutti di  
salute e di grazie. Domenico seguì il consiglio  
della SS. Vergine, e ben presto con la pratica del  
Rosario ricondusse innumerevoli eretici nel  
seno della Chiesa.

La stessa Vergine disse al B. Alano: Coloro  
che praticano la divozione del saluto Angelico,  
hanno un gran segno di predestinazione. Ed a  
S. Matilde rivelò che fra tutti gli onori che Le  
si possono rendere, nessuno è a Lei più caro,  
né le dà maggior gloria di questo.

Ripetiamo adunque con fiducia e con gioia  
tale saluto, avendolo ripetuto gli Angeli, gli  
Apostoli, i Martiri, e tutti i secoli cristiani. Sarà  
dolce sulle nostre labbra e più dolce ancora nei  
nostri cuori.

#### LODE

Dal sonno di morte – si desta Gesù  
palesa la sorte – dell'uomo quaggiù. Ave.

5. -- *Maggio.*

Saluta amoroso – il mesto drappel  
e sale glorioso – ai grandi del ciel. Ave.  
Sui dodici scende – il foco d'amor  
e pieni li rende – di scienza e vigor. Ave.  
La Madre Beata – riprende il suo fral  
dal Figlio è chiamata – al gaudio immortal. Ave.  
Al fianco del Padre – Gesù Redentor  
corona la Madre – d'eterno splendor. Ave.

## **Maria Corredentrice, Mediatrice di grazia, Madre nostra**

### S. SCRITTURA

*Or presso la croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Avendo Gesù veduto sua Madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo Figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua Madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé.*

(Gv. 19, 25-27).

Maria SS. ebbe uffici verso Gesù Cristo, ma ne ha pure verso di noi. Ella cooperò all'acquisto della grazia, e perciò è corredentrice; Ella espone le nostre necessità a Dio, e perciò è mediatrice di grazia; Ella ci ama e comunica la divina misericordia e perciò è nostra madre spirituale.



*Maria è Corredentrice. Cooperò con Gesù Cristo Redentore, sebbene in un modo secondario e dipendente, a meritare l'eterna salvezza.*

«*Beata Virgo de congruo promeret nobis quod Christus de condigno promeruit* – dice Pio X: la Beata Vergine merita a noi *de congruo* quanto Gesù Cristo ci meritò *de condigno*». La Vergine Maria diede liberamente e volontariamente il consenso all'Incarnazione del Figlio di Dio; l'Angelo le propose la Divina Maternità; non comandò, ma aspettò il *Fiat* di Maria. «*Missus est Angelus Gabriel ad Mariam... ingressus Angelus dixit ei... ecce concipies et paries filium...*: Fu mandato l'Angelo Gabriele a Maria... ed entrato le disse: ecco, tu concepirai nel seno e partorirai un figlio (Lc. 1,26 e 31).

Maria volle spiegazione: «*Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?...*: Come avverrà questo se io non conosco uomo?» (Lc. 1,34). S. Bernardino da Siena così interloquisce: «Maria, l'Angelo attende una risposta; aspettiamo ancora noi, o Signora, la risposta salvatrice che ha da liberarci dalla condanna ricevuta in Adamo. Ecco che la nostra salvezza è nelle tue mani, dipende dal tuo consenso». E S. Agostino: «Presto, Maria, rispondi; perché lasci il mondo e la salvezza così in sospeso?». Quando poi Maria risponde col suo *Fiat*, S. Tomaso da Villanova esclama: «O *Fiat* efficace! O *Fiat* venerando sopra ogni *Fiat*! giacché per esso il Verbo si fece Uomo e furono sciolti i ceppi diabolici dell'umanità. Che sarebbe stato di noi senza questo *Fiat* di Maria per cui si compì la grande opera dell'Incarnazione?».

Maria inoltre fu associata al Figlio nella Passione del Calvario: «Stava presso la croce di Gesù la Madre sua» (Gv. 19,25) dice il Vangelo. Maria aveva un dominio poiché Madre, ed un certo diritto sul Figlio: l'offerse, in quanto suo,

al Divin Padre per la redenzione del mondo.

In tutto unita al Cuore del Figlio, che volontariamente pativa e moriva, sempre faceva sue le intenzioni di Lui. Più perfetta di Abramo che preparò tutto il sacrificio del figlio, per la Divina Volontà, Maria sentì nel suo Cuore, con la volontaria presenza, i dolori di Gesù nella Crocifissione, agonia, morte; soffrì indicibilmente e con profonda carità offrì il Sangue di Gesù ed i propri spasimi in prezzo al Padre Celeste.

S. Francesco di Sales dice: Come Eva disobbediente divenne per sé e per tutti i suoi figli causa di rovina, così Maria fatta obbediente sino all'immolazione del Figlio, divenne per sé e per tutti gli uomini causa e fonte di salute.

E giova la conclusione di Benedetto XV: «Maria, per quanto dipendeva da Lei immolò il Figlio, di modo che si può dire che con Lui redense il mondo».



*Maria è Mediatrix di grazia.* Nella festa di Maria Mediatrix di tutte le grazie, la Chiesa prega così: «Signore Gesù Cristo, nostro Mediatore presso il Padre, concedici nella tua bontà che chiunque ricorrerà a Te per domandare i tuoi benefici, si rallegri d'impetrarli per intercessione di Maria». Ella infatti è il mezzo, o *medium*, per cui la grazia è venuta a noi. Ella è, secondo San Bernardo, il collo attraverso il quale tutto dal capo discende alle membra.

S. Alfonso seguendo il grande Dottore di Maria, S. Bernardo, dimostra questa verità con molti argomenti, che tutti si riassumono in quest'espressione: «*Quia sic est voluntas Dei, qui totum nos habere voluit per Mariam*: questa è

la volontà di Dio, che volle tutto darci per mezzo di Maria». Fine ultimo di questa disposizione divina è sempre la gloria di Dio, fine secondario è di onorare Maria per il suo grado, virtù e dignità.

Infatti il Padre dandoci il Figlio suo Unigenito, tutto in Lui ci comunicò: la fede, la santità, la grazia, il merito, la gloria. Ma il Figlio suo s'incarnò nel seno purissimo di Maria: «*De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*: dalla quale è nato Gesù, detto il Cristo» (Mt. 1,16). Maria è dunque il canale trasfondente, la Mediatrix di tutte le grazie.

Quando la S. Vergine si trovava alle nozze di Cana, e durante il banchetto nuziale, venne a mancare il vino, Ella disse a Gesù: «Non hanno più vino» (Gv. 2,3). La risposta di Lui però parve a prima vista negativa: «*Quid mihi et tibi, mulier? Nondum venit hora mea*: Che ho da fare con te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta» (Gv. 2,4). Ma il non essere venuta l'ora di Gesù, mostra appunto la potenza dell'intercessione di Maria, la quale con la più ferma certezza di essere esaudita: «Fate – dice ai servi – quanto Egli vi ordinerà». Furono riempite di acqua le idrie; l'acqua fu mutata in vino; Gesù Cristo convinse i Discepoli i quali crederono alla sua divinità.

E' bello scorrere le *Glorie di Maria*, libro in cui S. Alfonso raccoglie tante espressioni di Santi e Dottori della Chiesa i quali proclamano non venire grazia dal Cielo, che non passi per le mani di Maria. S. Bernardo dice: «Fedele e potente è il mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo; ma gli uomini temono la sua maestà; hanno perciò bisogno di una Mediatrix, presso il Mediatore

stesso; né s'incontrerà Mediatrix migliore che Maria Madre di Dio: *Fidelis et potens mediator Dei et hominum; sed divinam reverentur in eo homines maiestatem. Opus est enim mediatore apud mediatorem ipsum; nec alter nobis melior quam Maria*».

E S. Bonaventura: «Come la luna sta fra il sole e la terra e le comunica la luce che riceve dal sole, così Maria sta fra Dio e gli uomini; da Dio riceve ed agli uomini distribuisce: *Sicut luna inter corpora coelestia et terrena est media et quod ab illis accipit ad inferiora refundit; sic et Virgo regia inter nos et Deum est media, et gratiam ipsa refundit*».

S. Girolamo aggiunge: «In Cristo vi fu la pienezza della grazia come nel capo-fonte, in Maria vi è questa pienezza come nel collo che trasfonde: *In Christo fuit plenitudo gratiae sicut in capite influente, in Maria sicut in collo transfundente*».

S. Bernardo poi ne spiega la ragione: «Tale è la volontà di Dio, al quale non possiamo chiedere *perché*, ma, piuttosto umilmente credere e docilmente uniformarci: *Quia sic est voluntas Dei, qui totum nos habere voluit per Mariam*».

Perciò Benedetto XV nell'approvazione dell'Ufficio di Maria Mediatrix di grazie, volle stabilito l'*invitatorio* che riassume tutto l'insegnamento e lo spirito della festività: «Venite Adoriamo Cristo Redentore, il quale volle che tutto ricevessimo per Maria».

Come si formano i cristiani? per la grazia, cioè per la vita nuova che si acquista nel Battesimo e si alimenta e cresce per tutte le grazie successive.

Belle le espressioni contenute nella Liturgia

di questa Festa (31 Maggio). Il Graduale canta:  
 «In me ogni grazia della vita e della verità; in  
 me ogni speranza di via e di virtù. Venite a me  
 voi tutti che mi bramate e saziatevi dei miei frutti.  
 Salve, o Maria, Madre di misericordia, Madre  
 di speranza e di grazia». Ed il Communio: «Tu  
 sei oltremodo ammirabile, o Maria, e la tua  
 faccia è piena di grazia».



*Maria Madre nostra*

Pio X, nell'Enc[iclica] «*Ad diem illud*»,  
 2 febbraio 1904 dice:

«Non è forse Madre di Cristo Maria? dunque  
 è anche madre nostra. Difatti ognuno deve  
 ritenere che Gesù, Verbo fatto carne, è anche  
 salvatore del genere umano. Ora, in quanto Dio  
 Uomo, ebbe un corpo materiale, come tutti gli  
 altri uomini; in quanto poi restauratore dell'uman  
 genere, una specie di corpo spirituale, o mistico,  
 ed è la società di coloro che credono in Cristo:

*Multi unum corpus sumus in Christo: siamo,*  
 molti in un unico corpo di Cristo (Rm. 12,5)».

Ma la Vergine non concepì il Figlio eterno di  
 Dio soltanto perché divenisse uomo, assumendo  
 da Lei la natura umana; bensì perché per mezzo  
 della natura assunta, potesse divenire il Salvatore  
 degli uomini. Perciò disse l'Angelo ai pastori:  
 «Oggi è nato a voi il Salvatore che è Gesù  
 Cristo» (Lc. 2,11). Dunque nel medesimo grembo  
 della purissima Madre in cui Cristo assunse la  
 carne, s'aggiunse una specie di corpo spirituale,  
 costituito da coloro ch'eran per credere in Lui.  
 Sicché Maria in quanto portò il Salvatore, può  
 dire di aver portato anche coloro la cui vita era

contenuta in quella del Salvatore. Tutti dunque, quanti siamo uniti con Cristo, e che, al dire dell'Apostolo, siamo membra del corpo di Lui, della carne e delle ossa di Lui (Ef. 5,30) tutti siamo chiamati figli di Maria, ed Ella è Madre di noi tutti. «Madre, a dir vero, spirituale... ma davvero Madre delle membra di Cristo, che siamo noi» (S. Ag[ostino]: *De sancta virginitate*). Se dunque la Beatissima Vergine è Madre di Dio e degli uomini, chi mai potrebbe dubitare ch'Ella non faccia ogni sforzo affinché Cristo, capo del corpo della Chiesa (Col. 1,18) diffonda su noi, sue membra, i suoi doni, specialmente quello di riconoscerlo e di vivere per Lui? [cf. 1 Gv. 4,16].

Infatti due vite sono nel cristiano: una vita naturale – umana ed una vita soprannaturale – cristiana. Per la prima si è costituiti uomini e si tende ad una felicità naturale, essendo naturali le verità, umani gli atti, umane le mire; per la seconda si è costituiti cristiani, si tende ad un fine soprannaturale con la fede, con la morale, e con la grazia che abbiamo in Gesù Cristo.

Ora, se la vita naturale ci viene da madre terrena, la vita soprannaturale ci viene da Maria. In Lei passò Gesù Cristo nostra vita: «*Ego sum vita*» (Gv. 14,6) anzi da Lei Gesù Cristo prese quella natura umana in cui patì e ci acquistò questa vita. E non è già una vita simbolica, in senso metaforico, ma la più vera, la più reale, la più duratura ed alta. Che, se noi chiamiamo Madre colei da cui siamo nati, tanto più dobbiamo chiamare tale Colei per cui siamo nati ad una vita immensamente superiore.

Maria acconsentì ad essere Madre nostra nell'Annunciazione, accettando di essere Madre di Gesù. Sul Calvario poi Gesù Cristo la proclamerà

tale. Lo narra l'Evangelista: «Stava presso la croce di Gesù, la di Lui Madre... Avendo Gesù veduto sua Madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua Madre: Donna ecco il tuo Figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua Madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé (Gv. 19,25-27).

S. Bernardino da Siena commenta: «In Giovanni sono rappresentati tutti gli uomini, dei quali Maria divenne Madre». Ed aggiunge: «*Giovanni* sarebbe un nome particolare, *discepolo* invece, è nome comune, affinché si comprendesse che Maria è data in madre a tutti».

Perciò S. Alfonso spiega in questo senso le parole della *Salve Regina*, *Mater Misericordiae*, *vita*.

E non vi può essere alcun dubbio: poiché Maria è la vera Madre di Gesù Cristo, nostro capo, perciò anche delle membra, ossia dei fedeli. Leone XIII, Enc[iclica] «*Adiutricem popoli*», 5 sett[embre] 1895:

«Il mistero dell'esimia carità di Cristo verso di noi ci si dà chiaro a vedere anche da questo, che Egli morendo volle lasciare per Madre al discepolo Giovanni la sua Madre stessa, con quel solenne testamento: *Ecco il tuo Figlio*. Nella persona poi di Giovanni, conforme al sentimento perenne della Chiesa, Cristo additò tutti gli uomini e primieramente coloro che avrebbero creduto in Lui. A questo proposito S. Anselmo Cantauriense esclama: *Che può concepirsi mai di più degno, che tu, o Vergine, sii madre di coloro, ai quali Cristo si degna esser padre e fratello?* (Preghiera 47). Ella pertanto accettò ed eseguì di gran cuore le parti tutte di quel singolare e

laborioso ufficio, che iniziò nel Cenacolo» – (*Acta Leonis XIII - XV - 302*).

## DIVOZIONE A MARIA

### FESTA DEI SETTE DOLORI DELLA B. VERGINE MARIA

La Chiesa prestò sempre un culto speciale all'Addolorata, Regina dei Martiri e consolatrice degli afflitti, Maria fu la Madre dei dolenti. Associata intimamente alla vita del suo Figlio divino, partecipò alle ineffabili amarezze e non vi fu un'angoscia di Gesù Cristo che non avesse una ripercussione nell'anima di questa Madre benedetta. La Chiesa facendoci celebrare la festa dei sette dolori, ha l'intenzione di eccitare nelle anime nostre compassione per la Madonna; non però una compassione sterile di parole, ma feconda di santi propositi di bene.

## PREGHIAMO MARIA

*L'orazione* della Messa dice: O Dio, nella cui passione, secondo la profezia di Simeone, la spada del dolore trafisse il cuore dolcissimo della gloriosa Vergine Madre Maria, concedi propizio, che mentre con venerazione ne celebriamo i dolori, conseguiamo il felice frutto di tua passione.

*La Secreta*: O Signore Gesù Cristo, ti offriamo ostie e preghiere, supplicandoti umilmente a far sì che mentre ricordiamo nelle nostre preghiere i dolori della dolcissima anima della tua beata Madre Maria, per la sua piissima intercessione e per quella dei Santi che le furono compagni sotto la croce, e, per i meriti della tua morte, abbiamo parte coi Beati.

*Il Dopocomunione:* Signore Gesù Cristo, il sacrificio che abbiamo ricevuto, celebrando devotamente la trafittura della tua Vergine Madre, ci ottenga dalla tua clemenza l'effetto d'ogni bene salutare.

## ESEMPIO

### S. GIROLAMO EMILIANI

S. Girolamo Emiliani, l'istitutore dell'Ordine religioso dei Somaschi, dandosi nell'età giovanile alla carriera militare vi trovò purtroppo sventuratamente mille occasioni di cadute, di pericoli, che non evitati, lo condussero in breve ad una vita licenziosa.

Chiamato a difendere la città di Venezia dalle armi nemiche, cadde nelle loro mani; fu rinchiuso in un orrido carcere, caricato di catene e costretto a subire ingiurie, privazioni e dolori senza fine. Oppresso dagli affanni e da tanti mali, egli aspettavasi ad ogni istante la morte. Ma ecco: in mezzo ai fieri rimorsi, che laceravangli il cuore al pensiero della sua vita di peccato, gli balenò alla mente, come visione celeste, l'immagine soave di Maria. Pieno di speranze, ne invocò l'aiuto, la protezione, promettendo di recarsi a visitare il celebre Santuario della Madonna presso Treviso. Lo sventurato giovane, dopo qualche mese, è finalmente libero da quell'ergastolo. Fedele alla promessa, si reca frettoloso al Santuario di Maria, si prostra dinanzi al suo altare, piange per tenerezza e gratitudine e si confessa con viva contrizione.

Abbandona poi il mondo, entra nella vita ecclesiastica, e consacra con febbrile attività tutte

le sue forze nell'educare cristianamente la  
gioventù povera ed abbandonata, nel fondare  
Seminari, Collegi, Accademie a vantaggio della  
Società e della Chiesa.

### SEQUENZA

Se ne stava la Madre Addolorata  
In lacrime vicino alla croce  
Da cui pendeva il Figlio.

La cui anima gemebonda  
Rattristata e in pena  
Fu trapassata da una spada.

O quanto triste e afflitta  
Fu quella benedetta  
Madre dell'Unigenito!

Si lagnava e s'affliggeva  
La dolce Madre, al vedere  
Le pene dell'inclito figliuolo.

Chi è quell'uomo che non piangerebbe  
Se vedesse la Madre di Cristo  
In tanto strazio?

Chi potrebbe non sentir pena  
Al contemplare la Madre di Cristo  
Che soffre insieme col Figlio?

Per i peccati del suo popolo  
Vide Gesù in mezzo ai tormenti  
E sottoposto ai flagelli.

Vide il suo dolce Figlio  
Morirsene desolato  
Ed esalar lo spirito.

Orsù, Madre, fonte d'amore  
Fammi sentire l'acerbità del dolore  
Perché pianga con Te.

Fa' che il mio cuore arda  
D'amore per Cristo Dio  
Così che gli sia accetto.

Fa', o Madre santa,  
Che tu stampi le piaghe del Crocifisso  
Indelebilmente nel mio cuore.

Del tuo Figlio ferito  
Che tanto si degnò di soffrire per me  
Dividi con me le pene.

Fammi piangere devotamente in tua compagnia  
E compatire il Crocifisso  
Per tutta la mia vita.

Di starmene con Te accanto alla croce  
E di associarmi a Te  
Nel pianto io desidero.

O preclara Vergine delle Vergini  
Non esser severa con me  
E fammi piangere in tua compagnia.

Fa' ch'io mediti la morte di Cristo  
M'associ alla passione  
E mi richiami alla mente le sue piaghe.

Fammi ferire dalle piaghe,  
Fammi inebriare della croce  
E del sangue del Figlio.

Perch'io non arda tra le fiamme divoratrici,  
Sia difeso da Te, o Vergine  
Nel giorno del giudizio.

Quando, o Cristo, sarò per partirmene da quaggiù  
Concedimi per i meriti di tua madre di giungere  
Alla palma della vittoria.

Allorché se ne morrà il corpo  
Fa' che all'anima sia donata  
La gloria del Paradiso. Così sia.

## Assunzione di Maria SS.

### S. SCRITTURA

*Da principio e prima dei secoli io fui creata,  
e per tutta l'eternità non cesserò d'essere; nel  
tabernacolo santo, dinanzi a lui ho esercitato il mio  
ministero. Così ebbi fissa dimora in Sionne, e la  
città santa fu il luogo del mio riposo, e Gerusalemme  
la mia capitale. Gettai le mie radici in un  
popolo illustre, nella porzione del mio Dio, nel suo  
retaggio, ho presa dimora tra la moltitudine dei  
Santi.*

(Sir. 24,14-16) (Dal Messale: Festa  
dell'Assunta).

L'Assunzione di Maria al cielo è festa di precetto  
per l'Italia. La prima antifona delle *lodi* in tal  
giorno dice: «*Assumpta est Maria in coelum;  
gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum:*  
Maria è stata assunta in cielo: gioiscono gli  
Angeli, ne lodano e benedicono il Signore».

Nell'antifona del primo notturno leggiamo:  
«*Exaltata est sancta Dei Genitrix super choros  
Angelorum ad coelestia regna:* La santa Madre

di Dio è stata esaltata sui cori degli Angeli nel regno celeste».

Tre verità sono ricordate in questa festa: Maria SS. morì realmente; venne risuscitata da morte; fu gloriosamente assunta al cielo.

Sebbene l'assunzione non sia definita come dogma, è però dottrina universalmente insegnata nella Chiesa ed è come dicono i Teologi: *prope definibilis*.



S. Giovanni Damasceno, narra e prova la morte, la sepoltura e l'assunzione di Maria riportando le parole di Giovenale Arcivescovo di Gerusalemme:

«Sebbene la S. Scrittura non descriva quanto avvenne alla morte della Madonna, dalla pura ed antichissima tradizione, apprendiamo come nel tempo glorioso del suo transito, gli Apostoli i quali erano sparsi su tutta la terra per l'evangelizzazione delle genti, avvisati miracolosamente del fatto, convennero in Gerusalemme ove godettero essi pure l'angelica visione, udirono i canti divini e videro con qual celeste gloria Maria ridonò la sua santa anima nelle mani di Dio. Il suo corpo poi fu sepolto devotamente presso il Getsemani.

Quivi tutti i cori Angelici, per tre giorni, non desistettero dal cantare.

«Terminati questi giorni e cessati i canti, gli Apostoli che erano presenti, desiderando ardentemente rivedere e venerare il corpo della B. Vergine, perché uno di essi, Tommaso, non era presente alla di Lei sepoltura, aprirono il tumulo. Non trovarono però quel sacratissimo corpo, ma soltanto i lini dai quali emanava un'inenarrabile soavità. Ammirati dal quel mistero, non poterono

concludere se non che il Verbo Divino, Signore della gloria, il Quale da Lei volle prendere carne e farsi uomo, volesse pure conservare immacolato e immune da ogni corruzione il suo corpo, anche dopo la morte, onorandolo prima della comune e generale risurrezione, dell'assunzione ed incorruttibilità».

Dopo la discesa dello Spirito Santo, la Vergine Maria rimase ancora qualche tempo sulla terra, poi morì. Difatti i Padri antichi intendono così, allorché ci parlano «*de dormitione Virginis*». Nel Sacramentario di S. Gregorio nella Messa dell'Assunzione, si dice appunto: «*Veneranda nobis est huius diei festivitas in qua sancta Dei Genitrix mortem subiit temporalem*: è veneranda per noi questa festività nella quale la Vergine passò da questa all'altra vita».

«La SS. Vergine doveva assomigliare in ogni cosa al divin Figlio, scrive S. Alfonso, e perché Gesù Cr[isto] era morto, conveniva che così pure avvenisse della Madre». Sebbene immune dal peccato originale, Maria non andò esente dalla condizione della natura umana, composta di un'anima spirituale, ma anche di un corpo mortale.

La morte può avvenire per cause patologiche quali sono le malattie; non fu così della Madonna. Ma può inoltre avvenire per cause fisiologiche che si verificano anche senza il peccato originale; così appunto fu per la B. Vergine la quale morì di puro amor di Dio.

Dicono i Dottori della Chiesa che Dio volle che anche Maria acquistasse il gran merito che dipende dall'accettazione della morte e dall'umiliazione del sepolcro. Il Signore ebbe gloria grande dal transito di Maria; a noi venne un degno esempio, un gran conforto, una viva fiducia poiché

6. Maggio.

per tal merito la Vergine viene ad assistere le nostre agonie.

Tuttavia, per le circostanze, e il tempo preciso della morte, gli Scrittori Ecclesiastici non sono pienamente d'accordo.



La B. Vergine fu risuscitata e assunta al Cielo.

Dice S. Modesto, patriarca di Gerusalemme (614) nel suo discorso sulla dormizione della Vergine: «Oggi il Signore del cielo e della terra ha consacrato il Tabernacolo umano nel quale Egli stesso era stato in maniera meravigliosa, ed ha voluto che partecipasse con Lui in eterno dell'incorruttibilità, procurando così a noi cristiani tutti, una validissima protezione.... O beatissima dormizione della gloriosa Madre di Dio, sempre Vergine, che non ha conosciuto per nulla la corruzione del sepolcro...».

Possiamo dire con S. Agostino: «Considerate tutte le cose e la retta ragione, tengo per fermo essere Maria in Cristo e presso Cristo; in Cristo giacché in Lui *vivimus, movemur et sumus*; presso Cristo perché assunta gloriosamente con Lui ai gaudi eterni, per la benignità di Cristo; tanto più onoratamente sopra tutti i santi, quanto in terra l'aveva sopra tutti onorata con la grazia; né essere stata assoggettata alla comune putredine dei vermi e della polvere Colei che aveva generato il Salvatore suo e del mondo intero. Se Egli ha potere di non lasciar cadere un capello dal capo dei suoi servi, ha pure potere di conservare la sua Madre intatta di anima e di corpo».

«Io porrò inimicizia fra te (il demonio) e la Donna, si legge nel Genesi, tra il seme di Lei ed il seme tuo; Ella ti schiaccerà il capo». In

questo passo Dio predice il trionfo di Gesù Cristo sul demonio. Questo trionfo è certo: contro il peccato, contro la concupiscenza e contro la morte; ma è anche un trionfo comune al Figlio ed alla Madre. E come contro Gesù non ebbe vittoria il demonio, né per il peccato, né per la concupiscenza, né per la corruzione del sepolcro, così neppure contro Maria. Quindi la Beata Vergine fu immacolata; Maria fu esente dal fomite del peccato, Maria fu salva dalla corruzione del sepolcro. «Maria, dice S. Gregorio Niseno, fu trasportata in Paradiso fra il canto dei cori Angelici, preceduta dal Figlio suo». Sembra che la festa dell'Assunzione sia la più antica delle feste Mariane. Già parzialmente inculcata nel Concilio di Efeso nel 431, la troviamo celebrata a Roma nel secolo VII; nell'847 Leone IV vi aggiunse la vigilia e l'ottava.

Gesù è nostro Salvatore, Maria dispensiera delle grazie; Gesù Mediatore e Maria Mediatrix; Gesù Via, Verità e Vita e Maria vita, dolcezza, speranza: ora tutte queste cose ricevono molta luce considerando Maria già unita a Gesù nella trionfale risurrezione del Paradiso.

Betlemme, Nazaret, il Calvario, il monte dell'Ascensione hanno veduta Maria sempre associata al Figlio; a noi sembra pure tanto conveniente contemplare Gesù e Maria uniti nella gloria dell'anima e del corpo in Paradiso.

La gloria della Madre è pure gloria del Figlio; ed il Figlio, ha in Maria il maggior frutto della sua morte: Maria non già purificata dalla colpa d'origine, ma per i meriti del Figlio *preservata*; Maria non entrerà col corpo in cielo, ma già è colà entrata. Gloria a Dio, onore alla Vergine Maria, pace agli uomini!

## DIVOZIONE A MARIA

### L'ASSUNZIONE DELLA B. VERGINE MARIA

L'Assunzione è il giorno dell'entrata trionfale di Maria in Cielo; della sua glorificazione e incoronazione innanzi alla corte celeste; giorno in cui la sua anima benedetta si separò dal proprio corpo non per debolezza di natura, ma per un eccesso inaudito di amore divino; giorno in cui Maria fu assunta anima e corpo in Paradiso. Fu questo un giorno di allegrezza per gli Angeli, per i Santi, per la B. Vergine, per la SS. Trinità. Il Padre l'accolse con tenerezza, come Figlia prediletta e La incoronò partecipandoLe il suo amore. Infine le tre Persone Divine Le prepararono un trono, alla destra di Gesù, La dichiararono Regina del Cielo e della terra e comandarono agli Angeli e a tutte le creature di servirLa e ubbidirLa.

Conseguenze pratiche per noi:

- 1) Accettiamo la morte e l'umiliazione del sepolcro.
- 2) Tra le pene e le fatiche corporali consoliamoci nella speranza della risurrezione.
- 3) Confidiamo in Maria che assisterà in morte i suoi devoti.

## PREGHIAMO MARIA

*L'Orazione della Messa dice:*

Perdona, o Signore, i peccati dei tuoi servi, affinché, non potendoti piacere con le nostre azioni, siamo salvati dall'intercessione della Madre del Tuo Figliuolo Signor Nostro.

*La Secreta*

Venga in aiuto del tuo popolo, o Signore, la preghiera della Madre di Dio, la quale, pur sapendo che è uscita di via secondo le leggi della carne, la sperimentiamo tuttavia Mediatrix presso di Te, nella gloria celeste.

*Il Dopocomunione*

Signore, Dio nostro, chiamati a far parte del celeste banchetto, imploriamo la tua clemenza, affinché celebrando l'Assunzione della Madre di Dio, siamo liberati, per sua intercessione, da tutti i mali che ci minacciano.

## ESEMPIO

## S. STANISLAO KOSTKA

Santo privilegiato di Maria, fu chiamato al premio prima della fatica, ma non prima del merito, ch  di merito era tanto ricco!

A Vienna il giovane si trovava gravemente infermo, in casa di un protestante; suo fratello era mondano ed egli assolutamente non poteva ricevere i Sacramenti. La SS. Vergine allora, lo fece comunicare per il ministero di due Angeli. Venne poi Ella stessa e gli pose in braccio il S. Bambino; lo guar  con un miracolo, gli diede la vocazione alla Compagnia di Ges  e lo guid  per la via, che egli percorse a piedi, da Vienna a Roma.

Stanislao   il Santo della Madonna;   una delle colonne della Compagnia di Ges ! Quando gli si diceva: Stanislao, ami la Madonna? elevava gli occhi e le mani al Cielo ed esclamava: Oh! se l'amo, Ella   mia Mamma!

A 18 anni decise di andare a passar l'Assunta in Paradiso. Lo scrisse a S. Lorenzo, in un biglietto

che posò sull'altare del Santo e che non fu più ritrovato. Postosi a letto annunziò prossima la sua morte. Il Superiore gli disse meravigliato: Ma, per sì lieve malattia, sarebbe maggior miracolo morire, che rimettersi subito in salute. Eppure la mattina del 15 Agosto, all'alba della festa, la Madonna l'aspettava, ed egli ubbidì: la SS. Vergine lo chiamò, e Stanislao lasciò la terra e volò con la Madre Celeste. Morì in S. Andrea al Quirinale ove si venerano parecchie delle sue reliquie, mentre in parte sono state portate ad ingemmare la sua patria: la terra di Polonia.

Il mondo non sentì la sua voce, il suo apostolato l'esercita ora da secoli e nei secoli per la Compagnia di Gesù, per i giovani studenti.

#### LODE

Con letizia concorde,  
tolta la mestizia,  
i trionfi di Maria  
canti la Chiesa:

Vergine Maria!

Per la viva gioia,  
al risorgere di Cristo,  
fiorì come giglio,  
vivo vedendo il Figlio:

Vergine Maria!

A gran coro  
la lodano i celesti,  
noi pure coi celesti,  
un nuovo canto alziamo:

Vergine Maria!

O Regina dei Vergini,  
odi supplici voti,  
e dopo il mortale arresto,

della vita il premio dona:  
Vergine Maria!  
Gloriosa Trinità,  
indivisa unità,  
per i meriti di Maria,  
salvaci per i secoli:  
Vergine Maria!

## Maria Regina degli Apostoli

### S. SCRITTURA

*Ed essendo assieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale avete udita (disse) dalla mia bocca, perché Giovanni battezzò coll'acqua; ma voi sarete battezzati collo Spirito Santo, di qui a non molti giorni. Ma i convenuti gli domandavano: Signore, lo ricostruirai ora il regno d'Israele? Rispose loro: Non sta a voi il sapere i tempi e i momenti che il Padre si è riservato in suo potere; ma voi riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e nella Samaria e fino all'estremità della terra.*

*E, detto questo, mentre essi lo guardavano, si levò in alto; ed una nuvola lo tolse agli occhi loro. E mentre stavano a mirarlo ascendere al cielo, ecco due personaggi in bianche vesti, presentarsi loro e dire ad essi: Uomini di Galilea perché state a guardare in Cielo? Questo Gesù, che, tolto a voi, è stato assunto al Cielo, così verrà come l'avete visto andare in Cielo.*

*Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte*

*chiamato dell'Oliveto che è vicino a Gerusalemme, quanto il cammino di un sabato.*

*E, giunti che furono, salirono al cenacolo. E vi stavano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tomaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone Zelote e Giuda di Giacomo.*

*Tutti questi perseveravano unanimi nell'orazione, insieme con le donne e con Maria, madre di Gesù, e coi fratelli di lui (At. 1,4-14).*

(Dal Messale: Festa di Maria Regina degli Apostoli).

«REGINA APOSTOLORUM, ORA PRO NOBIS»

La festa di Maria Regina degli Apostoli si celebra il primo venerdì dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo.

Nell'ultimo Oremus della Messa, la Chiesa prega: «Concedici, o Signore, Te ne preghiamo, per il patrocinio della Beata sempre Vergine Maria, e Regina degli Apostoli un perseverante servizio secondo il tuo volere, in modo che la tua Chiesa compia sempre nuovi progressi».



Maria è Regina degli Apostoli perché così volle Gesù. La Chiesa nella Messa di tale festa c'invita a leggere il seguente tratto di Vangelo: «Or presso la croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Avendo Gesù veduta sua Madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé» (Gv. 19, 25-27).

Gesù aveva tenuto con sé gli Apostoli, fino all'ultimo momento, li aveva guidati, ammaestrati

sostenuti. Ora che Egli stava per lasciare la terra, essi erano tanto deboli, sfiduciati ed avviliti; occorreva loro un conforto. Gesù lo diede questo conforto, assegnando loro per madre Colei che era stata madre anche a Lui; e l'aveva confortato con la sua presenza durante la crocifissione e l'agonia in croce. Maria fu data Madre a tutti, ma specialmente agli Apostoli. Difatti S. Giovanni era un Apostolo e se rappresentava tutti gli uomini, rappresentava particolarmente gli Apostoli.



Maria era già stata predestinata Regina degli Apostoli.

Dio Creatore ha operato tutto secondo la sapiente ordinazione nel Figlio e nell'amore dello Spirito Santo. Consideriamo la vastità del piano operativo di Dio, secondo le parole di S. Paolo: «Il mistero della volontà di Dio secondo il disegno che si era proposto e da eseguire nella pienezza dei tempi, di riunire in Gesù Cristo tutte le cose» (Ef. 1,9-10). «E quando venne la pienezza dei tempi, *Dio mandò al mondo il suo Figliuolo fatto di Donna*» (Gal. 4,4); Figlio cioè di Maria, per mostrare così nei secoli futuri le abbondanti ricchezze della sua grazia.

Dio, dunque, ha ordinato tutto un piano immenso, redentivo e santificativo. Secondo tal piano Gesù Cristo passa per Maria, formato nel suo seno benedetto. In Maria ebbe forma la persona fisica di Gesù Cristo destinato ad essere il Capo del corpo mistico. Gli Apostoli e i Sacerdoti formeranno i fedeli, cioè le membra di Gesù Cristo: essi coopereranno con Maria e sotto Maria. Tutti gli Apostoli sono come Ministri di Maria, fino al compimento dei secoli. Due sono le

pienezze dei tempi: la prima già è avvenuta, e per essa già ricevemmo Gesù Cristo fisicamente considerato; la seconda avverrà quando sarà edificato il Corpo Mistico di Gesù Cristo, per essere compiuto il numero degli eletti. In Maria, dunque, ogni apostolato per tutti i tempi.



Maria possedeva, e possiede ora anche più, le qualità che formano l'Apostolo. Esse sono: scienza, santità, zelo. L'Apostolo è un maestro che insegna la verità, perciò deve sapere. Maria è sede della sapienza, è madre del buon consiglio, ricevette più di tutti il dono della sapienza, del consiglio, della scienza, dell'intelligenza.

Maria ebbe la più alta santità. La Chiesa Le dice nell'Ave e nelle Litanie: «*Sancta Maria*»... e poi ripete tante volte *sancta*, anzi santissima, superlativo che non è usato per alcun altro santo. Ciò per indicare la specialissima virtù, grazia, merito, e gloria che sono in Maria.

Maria è piena di zelo: lo dimostrò durante la vita di Gesù, lo mostra ora dal Cielo, poiché: custodisce gl'innocenti, santifica i suoi devoti, converte i peccatori, conforta i moribondi, prega per la Chiesa, libera le anime purganti.



Maria esercitò gli uffici di Regina degli Apostoli. Ella fu la prima a presentare il Divin Maestro a S. Giuseppe, ai pastori, ai Magi, al vecchio Simeone, al mondo.

Confortò gli Apostoli, li raccolse, li guidò nella preghiera dopo l'Ascensione di Gesù, fino ad ottenere lo Spirito Santo sulla nascente Chiesa.

Nella sua morte, circondata, secondo la tradizione, dagli Apostoli, fece loro materne

raccomandazioni per la diffusione del S. Vangelo; ricevette dagli Apostoli devota sepoltura; venne incoronata Regina nel giorno dell'Assunzione.

In tutti i secoli Ella sconfisse le eresie, protesse la Chiesa, fu ausiliatrice del popolo cristiano; suscitò Vocazioni, fu lume dei dottori, Regina delle Missioni; corroborò ogni forma di apostolato: quello della predicazione, delle opere caritative, della scuola, della stampa, ecc.



Gesù Cristo è la via per andare a Dio; Maria è la via per trovare Gesù Cristo. Dice il B. Grignon de Montfort: «E' per mezzo di Maria che venne a noi Gesù; ed è ancora per mezzo di Maria che noi andiamo a Gesù Cristo».

La Chiesa pone sulle labbra di Maria queste parole: «Chi trova me, trova la vita e avrà salute da Dio» (Pr. 8,35).

Man mano che si succedono i tempi e nei tempi i popoli, e si realizzano le circostanze; uomini, popoli, tempi e circostanze ricevono l'influsso dell'Apostolato di Maria, Regina degli Apostoli. Per questo Maria è vivente in Cielo in anima e corpo come Gesù Cristo, per continuare l'Apostolato.

L'Apostolato della B. Vergine è come il sole: man mano che gli oggetti si fanno davanti ricevono i raggi benefici di luce, di calore e di salute.



Ancora un rilievo: le glorie di Maria, la vita di Maria, non fu tutta scritta da quelli che la conobbero, come non fu tutta scritta la vita di Gesù Cristo.

Tutto il dogma e l'Apostolato Mariano fu affidato alla Chiesa: ma i primi uomini non conobbero tutto, perché molte cose riguardavano i posteri: molte cose non le scrissero perché vive e palpitanti e non era necessario fissarle. In seguito i Padri scrissero queste verità mariane: e il loro testimonio unanime che la Chiesa così tiene, è verità, storia, e documento di fatti.

Ed ecco la luce dei fatti. I Profeti che non mancarono mai nel popolo di Dio, vedevano in Maria ordinati tutti i tempi di preparazione e di aspettazione del Messia. Gli Apostoli che non mancano mai nella Chiesa, e per nessun bisogno, invocano tutti Maria come protettrice d'ogni missione, riconoscono tutti Maria Madre della loro Vocazione, custode, Maestra, Regina del loro singolo Apostolato. E' un fatto imponente, un fatto universale, un fatto eloquente nella Chiesa!

Maria è Colei che infrange tutte le eresie; Maria è la stella che guida le Missioni Cattoliche; Maria è la Regina della buona stampa... In Maria si concentra l'apostolato universale e l'aiuto universale per l'Apostolo. E' la posizione di Maria, è il posto determinato a Lui dal Signore, è la sua Vocazione.

E' questa la volontà di Dio: che tutti gli Apostoli ricevano grazie da Maria, esempio di virtù e di spirito apostolico, luce per predicare e scrivere, prudenza per operare.

Accogliaci, o Madre nostra Regina e prega il tuo Figliuolo Signore della messe che mandi operai nella sua messe.

Fa', o Madre e Regina nostra, che la tua potente intercessione maturi il giorno in cui tutte le genti siano congregate presso il Pastore Supremo.

## PREGHIAMO MARIA

Ecco i pensieri della Chiesa nella Liturgia:

*L'introito* descrive mirabilmente la magnificenza della città di Dio che è Maria SS. ed insieme offre la visione dell'Apostolato Mariano in tutti i secoli ed in tutti i popoli.

*L'orazione* dice: O Dio, che mandasti lo Spirito Santo sopra gli Apostoli raccolti in preghiera con Maria Madre di Gesù, concedici di poter fedelmente servire la sua maestà, sotto la protezione della Madre nostra e Regina degli Apostoli e di propagare colla parola e coll'esempio la gloria del tuo nome.

*La Secreta*: Per la tua benignità, o Signore, e per l'intercessione della B. e sempre Vergine Maria, questa nostra offerta, ottenga alla Sua Chiesa l'accrescimento di numerosi fedeli e la faccia rifulgere di ogni virtù.

*Il Dopocomunione*: Ricevuti, o Signore, i soccorsi di nostra salvezza, concedici, te ne preghiamo, per il patrocinio della B. Vergine Maria Regina degli Apostoli, un perseverante servizio secondo il tuo volere in modo che la tua Chiesa faccia sempre nuovi progressi.

## PREGHIERA A MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI

O Immacolata Maria, corredentrica del genere umano, guardate agli uomini, riscattati dal sangue del Vostro Divin Figliuolo, ed ancora avvolti in tante tenebre di errori ed in tanto fango di vizi.

La messe è sempre molta, ma gli operai, ancora molto scarsi. Vi prenda pietà. o Maria, dei vostri figli, che il moribondo Gesù vi raccomandò dalla croce.

Moltiplicate le vocazioni religiose ed ecclesiastiche. Dateci apostoli del bene pieni di sapienza e di fervore, sostenete colle vostre premure le anime che consacrano la loro vita a vantaggio del prossimo. Vi sovvenga di quanto faceste per formare Gesù e l'apostolo Giovanni, ricordatevi delle vostre dolci insistenze, presso il Signore, per ottenere lo Spirito Santo agli Apostoli; ripensate che foste la

consigliera dei primi Apostoli e degli Apostoli di tutti i tempi.

Con la vostra onnipotenza supplichevole, rinnovate ancora la divina Pentecoste sui chiamati all'Apostolato: santificateli, accendeteli di santo ardore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; dirigeteli in tutti i loro passi; preveniteli con le vostre grazie; sosteneteli nei momenti di sconforto; coronate il loro zelo con manipoli copiosi. Esauditeci, o Maestra, Madre e Regina degli Apostoli perché ovunque si diffonda lo splendore del regno di N. S. Gesù Cristo e tutti possano giungere alla luce della verità ed al beato giorno della felicità eterna.

Ave Maria, ecc.

Regina Apostolorum, ora pro nobis.

## ESEMPIO

### S. IGNAZIO DI LOJOLA AL SANTUARIO DI MONSERRATO IN ISPAGNA

Non lungi dalla città di Barcellona vi è il celebre Santuario di Monserrato, uno dei più frequentati della Spagna. La taumaturga Immagine di Maria, venerata col più vivo trasporto di fede e di pietà, attrae ogni anno gran folla di persone. Pochi in quella regione sono coloro che non procurano di recarsi una volta almeno nel corso di loro vita, in devoto pellegrinaggio a quel Santuario, che ispira tanta fiducia, tanto raccoglimento. Fu appunto in quel Santuario che Sant'Ignazio di Lojola risolvette di abbandonare il mondo per consacrarsi interamente al Signore, legandosi a Lui con voto di castità perpetua.

Dimorò per ben due anni nella dolce solitudine di quel Santuario e nel frattempo meditò e conobbe la vanità del mondo. Ignazio ebbe dalla SS. Vergine le verità che sviluppò nel suo celebre

libro degli Esercizi Spirituali. Propose di lavorare sempre alla maggior gloria di Dio. Questo era appunto il motto da lui sempre ripetuto e che anche oggidi si ripete con nobile slancio dai suoi figli spirituali, i Gesuiti. Prima di abbandonare il Santuario, appese in trofeo le armi di Cavaliere all'altare di Maria, e nel giorno dell'Annunziata del 1522 partiva per ritornare nel mondo senza più essere del mondo. Pieno dello spirito di Gesù Cristo, fondò la Compagnia di Gesù, che volle dedicata alla Vergine SS. Divenne un prodigio di santità, nuovo fervente apostolo della Chiesa Cattolica, riempiendo la terra della fama delle sue gloriose gesta. Le principali verità che inculca nell'aureo libro degli Esercizi Spirituali, che meritò i più grandi elogi del pontefice Pio XI, sono il salutare pensiero del fine per cui siamo creati, il dovere di vivere nel timor santo di Dio, l'imitazione di Gesù Cristo, la preghiera fiduciosa e perseverante all'augusta Madre di Dio e Madre nostra Maria.

#### LODE

D'ogni Apostolo Regina,  
 Madre a tutti sei Maria,  
 Su noi pio l'occhio inchina:  
 Gesù mostra ai figli in Ciel!  
     Mille penne, lingue, accenti  
     Maria dicano beata,  
     Gesù cantino le genti  
     Via, Vita e Verità.  
 Tu del Figlio grande Madre,  
 Dello Spirito sacra sposa,  
 Del celeste nostro Padre  
 Tra le figlie eletta sei.  
     Mille penne, lingue, accenti...

A noi pure ottieni i doni  
Dello Spirito che agli Apostoli  
Nel Cenacol con te proni  
Luce infuse, zelo e amor.

Mille penne, lingue, accenti...  
Ecco Madre, qui i tuoi figli  
Tu ci nutri, tu ne guida,  
Tu ci salva nei perigli  
Fa' che viva in noi Gesù.

Mille penne, lingue, accenti...  
Agli eletti del Signore  
Dolci e forti voci ispira,  
Bontà e grazia dona al cuore:  
All'uom pace, a Dio onor!

Mille penne, lingue, accenti...  
Vivi Paolo! e la parola  
Dei tuoi figli sentan tutti!  
Deh! sia presto una la scuola,  
Uno il gregge, uno il Pastor!  
Mille penne, lingue, accenti...

*7. Maggio.*

## **Maria nella Sacra Liturgia**

### S. SCRITTURA

*Ella sarà sublimata in mezzo al suo popolo, e sarà ammirata nelle assemblee dei santi; sarà encomiata dalla moltitudine degli eletti e benedetta dai benedetti di Dio.*

(cf. Sir. 24,1-2).

Il Signore ha fatto grande Maria nella creazione e nella redenzione; l'ha fatta grande nell'assunzione ed esaltazione; ma l'ha pur fatta grande nella Chiesa, nella quale occupa un posto regale e riceve un culto altissimo e larghissimo.

La Chiesa è consona a se stessa nel dogma, nella morale, nel culto; e come insegna grandi cose di Maria, così la propone a modello d'ogni perfezione e le dà nella sacra liturgia, un culto specialissimo, detto di iperdulia.

Le feste fanno conoscere Maria e risvegliano la fede in Lei; purificano il cuore; sono preghiera e grazia.

a) Fanno conoscere e risvegliano la fede in Maria. La Chiesa ha un grande libro, la sacra Liturgia nel quale ci presenta la Teologia Mariana.

Tali feste ci espongono verità mariane con linguaggio penetrante e comprensivo, semplice e sublime. Esse ci mostrano Maria nei suoi rapporti con Dio e con l'umanità, nello sfoltorio della sua grazia e nella pienezza della sua potenza, nell'acerbità delle sue prove e nell'imponenza dei suoi trionfi; nella sua esaltazione celeste e nella sua materna condiscendenza verso gli uomini.

Considerata nelle sue feste, Maria ci appare vagheggiata da Dio fin dall'eternità come Madre e Corredentrice.

Ci si presenta candida colomba, Sposa immacolata dello Spirito Santo, più pura degli Angeli, immune da ogni peccato, portento della Divina onnipotenza; stella mattutina, foriera del divin Sole di giustizia; insignita di un nome che è il primo dopo quello di Gesù.

Ci appare vergine che nel tempio si consacra a Dio interamente; sposa pudica di Giuseppe, Madre Vergine del Salvatore, serve umilissima di Dio.

E' l'Addolorata del Calvario, la Regina degli Apostoli, la tesoriere di tutte le grazie.

Dalla Teologia Mariana speculativa, la Chiesa forma una Teologia Mariana morale. Ella ci desidera formati su Maria, perché diventiamo più facilmente e perfettamente simili a Gesù, il grande modello. Perciò nell'anno è un seguirsi di feste a Maria; la Madonna ci è presentata in tutte le circostanze della vita.

Per questo il Calendario della Madonna è più ampio d'ogni altro: non solo di quello dei Santi, che di solito hanno una festa unica; ma di quello stesso di Gesù Cristo. Le feste di Maria infatti non si limitano a quelle sole registrate nel Messale

Romano. Esse sono: quattordici per la Chiesa universale e ventidue *pro aliquibus locis*. Nella prima serie abbiamo: 1) la Purificazione; 2) l'Annunciazione; 3) l'apparizione di Lourdes; 4) la Visitazione; 5) la Vergine del Carmelo; 6) la Madonna della Neve; 7) l'Assunta; 8) la Natività; 9) i Sette dolori di Maria (che vengono festeggiati due volte); 10) la Madonna della Mercede; 11) il Nome di Maria; 12) il Rosario; 13) l'Immacolata Concezione; 14) la Presentazione di Maria al Tempio.

Nella seconda queste altre: 1) la Madonna del Buon Consiglio; 2) Maria Auxilium Christianorum; 3) la Vergine della Consolazione; 4) il Cuore Purissimo di Maria; 5) lo Sposalizio; 6) la traslazione della S. Casa di Loreto; 7) l'Aspettazione del Parto; 8) la festa dell'Umiltà di Maria; 9) Medaglia miracolosa; 10) Maternità di Maria; 11) Maria «Mater pulchrae dilectionis»; 12) la Madonna delle grazie; 13) dei Miracoli; 14) della Misericordia; 15) del Divin Pastore; 16) del Perpetuo Soccorso; 17) della Divina Provvidenza; 18) la Purità di Maria; 19) Maria rifugio dei peccatori; 20) Regina degli Apostoli; 21) Regina di tutti i Santi; 22) Salute degli infermi.

Questo catalogo poi è prolungato dall'elenco di feste nazionali, regionali e locali.

Per formarsene un giudizio approssimativo gioverebbe leggere i dodici volumetti intitolati: L'anno di Maria, di Ilario Maurizio Vigo (Torino 1904), oppure i due volumi *in foglio del Calendarium SS. Virginis Mariae* del Colvenerio (Donai 1638), oppure il più breve, ma sostanziale *Fasti Mariani, sive Calendarium S. M. V. Deiparae* dell'Holweck (Friburgo i. B. 1892). Quivi si vede,

come, tenendo calcolo delle pratiche delle diverse Chiese sparse nel mondo sia d'oriente che d'occidente, ogni giorno dell'anno è ricchissimo, anzi addirittura saturo di feste in onore della Regina del Cielo e della terra.

«La solennità della Vergine è argomento di castimonia, scrive S. Proclo, è glorificazione di tutto il sesso femminile, è gloria delle donne, e quindi di Colei che nello stesso tempo fu Vergine e Madre... E la Vergine Maria, la Santa Madre di Dio, che ci ha qui al presente congregati: Lei immacolato tesoro della verginità, lo spirituale paradiso del secondo Adamo, l'officina dell'unione delle (due) nature, il mercato del salutare commercio, il talamo in cui il Verbo si disposò alla carne, l'animato rovetto della natura, che il fuoco della divina generazione non consumò, quella vera nube leggera, che portò incorporato Colui che siede sopra i Cherubini; il mondissimo vello della rugiada celeste, del quale il Pastore ricoprì la pecorella. Maria, dico, ancella e madre, vergine e cielo, unico ponte tra Dio e gli uomini, venerando telaio dell'Incarnazione, nel quale in una maniera ineffabile fu tessuta la tunica di quell'unione della quale il tessitore è lo Spirito Santo e la congiungitrice, la virtù obumbrante dell'alto, la lana l'antico vello di Adamo, la trama l'immacolata carne della Vergine, la spola l'immensa grazia della gestante, e l'artefice infine, il Verbo discendente per l'udito».

La Chiesa nelle feste di Maria è a Cristo che indirizza in primo luogo le sue lodi. *Celebriamo l'Assunzione della B. Vergine ed onoriamo Cristo suo Figlio* (Invit[atorio] del 15 Agosto). Gli Angeli si rallegrano del trionfo di Maria e lodano il Figlio

di Dio (Introito dell'Assunzione). Maria è in realtà il più bel trofeo della vittoria di Gesù sopra il demonio. Cantare le glorie della Madre è un glorificare il suo Figlio, dal quale quelle derivano. Niente è più glorioso per Maria che gli omaggi resi al Figlio. Alla fede e morale segue la preghiera.

E' così varia, sapiente e affettuosa la pietà liturgica mariana che si può dire miniera inesauribile.

Per celebrare convenientemente e con frutto le feste di Maria, bisogna entrare in esse con quelle pratiche e con quello spirito che sono richiesti in genere per la santificazione di tutte le feste. Quello che si può chiamare ed è realmente l'elemento formale per la compiuta santificazione di una festa qualsiasi, è immedesimarsi col suo oggetto. La Chiesa prende sempre da esso l'ispirazione per i riti e le preghiere che vi adatta nella Liturgia: ma anche il fedele devoto a sua volta, deve dalla meditazione di esso ricavare elevazioni, affetti, risoluzioni convenienti. E' evidente, per esempio, che diversi saranno i movimenti dell'animo per le feste dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione.

Per riuscire a questo, chi ha capacità e preparazione sufficiente, troverà innumerevoli e preziosissimi sussidi nella Liturgia della festa corrente, nei manuali liturgici e di preghiera. La Liturgia è una letteratura delle più meravigliose. Ma è originale e *sui generis*, pur seguendo nelle linee generali l'andamento dei drammi. Le svariate composizioni liturgiche, benché nella costruzione formale obbediscano invariabilmente a dei canoni fondamentali, non sono legate ad un ordine

logico. Spesso basta quello psicologico. Fortunatamente ai giorni nostri c'è un grande risveglio di studi liturgici anche nel popolo poco colto, ed il merito di ciò risale all'ardente ed illuminato apostolato che in codesto campo vanno dispiegando i Benedettini delle diverse nazioni. Circolano in gran numero Messali e Vespérali in tutte le lingue volgari, in grazia dei quali le ricchezze liturgiche vengono alla portata d'ognuno. Quanto più approfondita e diffusa diventerà la cognizione e la comprensione del pensiero formulato dalla Chiesa nei testi liturgici, tanto più santo sarà il modo di celebrare le feste tutte e specie quelle di Maria. Ma conoscere i diversi aspetti dei misteri di Maria celebrati nelle sue feste, ed esaltarli col formulario ufficiale della Chiesa, non è tutto. Bisogna offrire alla Gran Madre il nostro culto con mani pure e con cuore innocente. Quindi, oltre l'assistenza alla S. Messa occorre la frequenza ai Sacramenti, nei quali l'anima si purifica dal peccato e si fortifica con le carni e col Sangue del Salvatore.

## DIVOZIONE A MARIA

### FESTA DELLA PURIFICAZIONE

S. Gioachino e S. Anna seppero custodire il fiore di grazia che Dio aveva loro concesso. Tre anni dopo la sua nascita, la piccola Maria, fu da loro presentata al Tempio, perché soltanto questo poteva essere l'atmosfera propizia dove sarebbe cresciuto l'albero che doveva dare al mondo Gesù, il frutto delizioso della salute.

La piccola Figliuola di David, docile alla voce

celeste, dimentica del suo popolo e della casa del padre suo, offrì al suo sposo divino, il sacrificio più puro, più gradito e più perfetto che abbia mai ricevuto la divina Maestà, dopo il sacrificio della croce.

A questo riguardo S. Alfonso scrive: «Come la S. fanciulla si presentò e si offrì presto e interamente a Dio nel tempio, così noi, in questo giorno, senza indugio e senza riserva, presentiamoci a Maria e preghiamola che ci offerisca Lei a Dio il quale non ci rifiuterà, vedendoci offerti dalle mani di Colei che fu il Tempio vivo dello Spirito Santo, la delizia del suo Signore e la Madre del Verbo Eterno».

## PREGHIAMO MARIA

Ecco come prega la Chiesa:

*Orazione:* O Signore, che hai voluto si presentasse oggi al Tempio, la beata sempre Vergine Maria, abitazione dello Spirito Santo, concedici, te ne preghiamo, che, per la sua intercessione, meritiamo di essere presentati nel Tempio della gloria eterna.

*Secreta:* Per la tua clemenza, o Signore, e per l'intercessione della Beata sempre Vergine Maria, quest'offerta giovi a nostra prosperità e pace nel tempo e nell'eternità.

*Dopocomunione:* Questa Comunione, Signore, ci mondi dai peccati, e per intercessione della B. Vergine Maria Madre di Dio, ci faccia partecipi del celeste rimedio.

## ESEMPIO

S. MARIA DEGLI ANGELI (O PORZIUNCOLA) AD ASSISI

Correva l'anno 1221, quando, una notte l'umile servo di Dio, S. Francesco, mentre pregava

nella piccola Chiesa di S. Maria degli Angeli presso Assisi, veniva favorito di una singolare, portentosa visione. Maria e Gesù gli apparirono avvolti in un oceano di splendore, e cinti da schiera di spiriti celesti. Gesù rivolto al pio religioso: «Chiedimi, o Francesco, gli disse, qualche favore a vantaggio delle anime per la salute delle quali tu consacri la tua vita».

A queste parole esitava Francesco, ma poscia confortato ed animato dalla Madonna: «Una grazia vi chieggo ed è che chiunque visiterà questa Chiesa, pentito dei suoi peccati, acquisti l'indulgenza plenaria, ossia la remissione totale della pena temporale delle sue colpe».

Piacque tanto al Cuor di Gesù questa proposta che venne subito concessa per la mediazione di Maria SS., a condizione però di recarsi dal Papa per avvisarlo della visione avuta, e in pari tempo pregarlo di accordargli con suo decreto la desiderata indulgenza. Stupì a tale domanda il Vicario di Cristo, Onorio III pure l'accordò. Siccome non era stabilito alcun giorno preciso per lucrarla, il Santo pregò Iddio a fargli conoscere in proposito la sua volontà, e Gesù gli apparve una seconda volta con la sua SS. Madre nella stessa Cappella, per annunziargli che la grande indulgenza incominciava dai primi Vespri della festa di S. Pietro in Vincoli (1 Agosto) durando fino alla sera del giorno seguente.

L'insigne favore, chiamato il *Perdono d'Assisi*, veniva poi esteso dai Romani Pontefici a tutte le Chiese Francescane, anzi a tutte quelle chiese ove è istituita la Confraternita dei Terziari.

Approfittiamo del singolare dono che il Poverello d'Assisi ottenne per l'intercessione di

Maria, per concepire sommo orrore del peccato,  
purificare l'anima nel Sangue adorabile di Cristo,  
onde rimetterci nella grazia e nell'unione  
con Dio.

LODE

Dei matris cantibus solemnia recolat solemnibus Ecclesia:  
Vota tuis auribus Concilia, Te devotis vocibus laudantia,  
Digna dignis laudibus.

O gloriosa Domina, quorum laudant carmina, precamur,  
dele crimina.

Tua nos restituit conceptio. Quos serpentis abruit deceptio  
De mortis eripuit confimo, et finem imposuit exilio quod  
Heva promeruit.

O gloriosa...

Et est venerabilis solemnitas nobis tua nobilis Nativitas.  
Surgeret ut fragilis humilitas, per quam venit humilis sublimitas.  
Incomprehensibilis.

O gloriosa...

Quam sibi vox attulit angelica, mundum salus extulit coelica:  
Bona secum detulit vivifica, mala nobis abstulit mortifica,  
Et salutem contulit.

O gloriosa...

Ades ergo miseris supplicibus et nostri memineris, ut precibus  
Nos jungas superis Spiritibus. Quo praelata caeteris caelestibus.  
Fructu tuo frueris.

O gloriosa...

## II.

Secondo ossequio: imitare Maria nelle sue virtù.

«*Filii Mariae imitatores eius*: Sono figliuoli di Maria i suoi imitatori» (Riccardo).

«*Dilectissimi, Mariam colite quam amatis, quia tunc vere amatis, si imitari volueritis, quam amatis*: Carissimi, imitate Maria che voi amate; poiché il vero amore ne imita le virtù» (S. Girolamo).

## La fede di Maria SS.

### S. SCRITTURA

*Or in quei giorni Maria si mise in viaggio per recarsi frettolosamente in una città di Giuda sulle montagne, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il Bambino le balzò nel seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo; ed esclamò ad alta voce: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno. E d'onde mi è dato che venga a me la Madre del mio Signore? Ecco, infatti, appena il suono del tuo saluto mi è giunto all'orecchio, il bambino m'è balzato pel giubilo nel seno. E te beata che hai creduto, perché s'adempiranno le cose a te predette dal Signore (Lc. 1,39-45).*

(Dal Messale: Festa della Visitazione).

Le virtù teologali o divine costituiscono la parte essenziale della nostra santità. Sono la fede, la speranza e la carità: la maggiore però è la carità come dice S. Paolo. Da esse dipendono tutte le altre virtù cristiane e religiose.

Prima tra le virtù teologali è la fede.

La fede è la virtù soprannaturale per cui crediamo sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.

E' il primo passo per accostarsi a Dio:

«*Credere oportet accedentem ad Deum*» (Eb. 11, 6).

Essa ci viene infusa da Dio nel S. Battesimo; è quindi un puro e gratuito suo dono; noi non possiamo né meritarlo, né acquistarlo con le sole nostre forze. S. Paolo scrive: «Non che siamo capaci di pensare qualche cosa da noi come venisse proprio da noi, ma la nostra capacità viene da Dio» (2 Cor. 3,5). La fede è la più grande ricchezza della terra. S. Luigi Re di Francia stimava più l'unzione della fede che l'unzione regale, più il Battesimo che la corona di Re. E' più da stimarsi, ed è davvero più grande, chi conosce e crede le verità di un piccolo Catechismo, che un superbo filosofo il quale fermandosi alle verità naturali, non ascende a Dio né si piega alla dottrina della Chiesa.

*La fede è il principio della salute:* l'uomo non può tendere a Dio e al Paradiso senza conoscere questo Dio, il suo fine soprannaturale e i mezzi per conseguirlo.

*E' il fondamento e la radice della giustificazione.*

Come una radice non solo sostiene l'albero, ma gli presenta l'alimento onde possa produrre foglie, fiori e frutti, così la fede non solo sostiene la vita spirituale, ma la nutre, facendo produrre atti di timore, di speranza, di carità, infine da essa dipendono la perfezione cristiana, la vocazione religiosa, lo zelo dell'apostolato.

La fede non è solo necessaria di necessità di precetto, per conseguire la salute, ma di necessità di mezzo. Sono note le parole di S. Paolo: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Eb. 11,6); e quelle di Gesù: «Chi non crederà, sarà condannato» (Mc. 16,16). Per questo il Concilio di Trento dichiara che la fede è «il fondamento e la radice di tutta la giustificazione». Chi non crede è già giudicato.

La fede di Maria fu la più perfetta che sia stata esercitata da persona umana: a Maria furono proposte a credere verità altissime ed Ella fu pronta e costante nell'accettarle.

*A Maria furono proposte a credere le cose più alte e difficili. L'Angelo le annunzia una serie di prodigi e di misteri altissimi: l'ineffabile mistero della SS. Trinità sì nascosto nella legge di natura e sì poco conosciuto nella legge scritta: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; il mistero dell'Incarnazione velato fino allora sotto simboli e figure; che Ella è la Vergine profetizzata da Isaia, che unirà in sé, con inaudito prodigio, la maternità più eccelsa colla verginità più illibata; che il frutto delle sue visioni sarà santo per eccellenza e Figliuolo dell'Altissimo Iddio «et regni ejus non erit finis» (Liturgia: Festa di Gesù Cristo Re). L'Angelo propone sì grandi cose con ammirabile semplicità; porge solo il segno di Elisabetta: «Et ecce Elisabeth cognata tua et ipsa concepit filium in senectute sua: Ed ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia» (Lc. 1,36); reca per ragione soltanto l'onnipotenza di Dio: «Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum: perché niente è impossibile presso Dio»*

(Lc. 1,37). Il Sacerdote Zaccaria, scrive ammirato Sant'Ambrogio, non credé che Elisabetta avanzata in età e sterile potesse divenire Madre d'un figliuolo: «*Zacharias autem... non credidit*», e Maria invece credette che una Vergine concepirebbe e darebbe alla luce un Dio fatto uomo.

*Maria credette prontamente.* Non esitò un istante: «*Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Lc. 1,38): ecco la risposta che Maria dà alla grande ambasciata. Non fu restia come Mosè, non domandò prove come Gedeone, non chiese tempo per consultare. Al primo annunzio dell'Angelo si conturbò è vero: «*Turbata est in sermone eius*: si turbò a quelle parole» (Lc. 1,29); ma il suo turbamento derivava solo dall'amore alla sua illibata verginità e dalla sua umiltà. Maria credette, e la sua prontezza nel credere, dice S. Agostino, aprì il cielo ed attirò nel suo seno il Verbo eterno: «*Fides Mariae coelum aperuit cum Angelo nuncianti consensit*». Credette prontamente e intraprese subito il viaggio per le montagne della Giudea al fine di offrire i suoi servizi ad Elisabetta: «*Abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda; et intravit in domum Zachariae*; si recò frettolosamente in una città di Giuda sulle montagne ed entrò in casa di Zaccaria» (Lc. 1,39).

E S. Elisabetta esaltò Maria per la sua fede ferma e profonda ed a questa attribuì l'adempimento delle divine promesse: «*Et beata quae credidisti: perché hai creduto si avvereranno in te le cose che ti ha detto il Signore; perficientur in te ea quae dicta sunt tibi a Domino*» (Lc. 1,45).

*Maria credette con costanza.* La fede di Maria, posta alla prova, apparve sempre forte e generosa. Fu come uno scoglio in mezzo al mare, che non si smuove per l'infuriare di marosi e di tempeste. Prova alla fede di Maria fu l'adorare come Figliolo di Dio, consustanziale al Padre, quel Bambino che Ella diede alla luce in una povera stalla, privo di tutti gli agi che non mancano ai più poveri figliuoli degli uomini. Prova fu il doverlo trafugare in Egitto per eludere il furore di Erode, come se Egli temesse la persecuzione di un uomo, o non potesse altrimenti liberarsene. Prova fu il vederlo tanti anni nell'oscurità di una umile bottega maneggiar la pialla e il martello senza dar segno manifesto della sua divinità. Prova fu la sua passione e morte, quando parve che anche l'Eterno Padre si dimenticasse del suo Unigenito o non lo riconoscesse per Figlio. «*Deus meus, ut quid reliquisti me?*: Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt. 27,46; Mc. 15,34). L'Apostolo S. Pietro, benché formato alla scuola dei miracoli dubitò, dubitò l'Apostolo S. Tommaso; dubitarono tanti altri. «*Vix in eis ulla fidei scintilla remanserat*, dice S. Tommaso da Villanova; ma non dubitò Maria: *sola omnium... plena fide, plena spe mysterium pectore solvebat suo*». Costante e generosa adorò in

8. Maggio.

Gesù il suo Dio, quando richiamava i morti a nuova vita come quando pendeva dalla croce.

*Dobbiamo nutrire la nostra fede:*

*Con la preghiera*, perché essa è dono di Dio. Occorre pregare per ottenere da Dio il lume della fede, una volontà docile nell'assentire alle verità rivelate. Questo specialmente nelle tentazioni contro la fede, nelle tribolazioni e nelle angustie.

*Con la lettura dei libri sacri* quali ci vengono dati dalla Chiesa. La S. Scrittura contiene la stessa parola di Dio; se la leggiamo con quello stesso spirito col quale fu scritta, Dio rivela a noi i suoi segreti. Leggiamola assiduamente, con semplicità di cuore, cercando la mente di Dio e la sua divina volontà: «*Pingebat actibus paginam quam legerat*». La Chiesa vuole che si legga la Bibbia commentata dai Santi Padri. «Molti cattolici crederebbero di inclinare verso il Protestantismo se leggessero la Bibbia. Quale aberrazione! Si è protestanti, quando si cerca nella Bibbia, interpretata arbitrariamente, la regola di fede; si è cattolici quando si cerca nella Bibbia, integrata dalla Chiesa, l'alimento del pensiero cristiano, il nutrimento dell'anima; perché la Bibbia è la parola di Dio, è il pane dell'anima» (D'Hulst).

La Fede si nutre poi ancora con l'ascoltare la parola di Dio e specialmente con l'esercizio della fede. E cioè: *pensare e giudicare* tutte le cose secondo la dottrina e gli esempi di Gesù Cristo. Ben a ragione dice l'Apostolo (Rm. 8,7) che la prudenza della carne è nemica di Dio e che la prudenza del mondo è stoltezza. Che dunque? Ecco:

Gesù Cristo, che non si sbaglia, ha voluto scegliere quanto dispiace alla carne: dovunque è meglio, è più utile che eleggiamo questo anche noi; chiunque insegna diversamente è un seduttore.

Come nei pensieri e nei giudizi, così anche nei discorsi è necessario l'esercizio della fede. Gesù chiama beati i poveri, i miti, gli umili, i casti, i perseguitati.

*Adoperarsi per la diffusione, la conservazione e la difesa della fede.* Mentre molti s'industriano per togliere la fede dal cuore dei nostri fratelli, dev'essere nostro santo desiderio adoperarci a combattere per la fede. A tale scopo giova: far parte dell'Azione Cattolica, interessarsi per l'istruzione cristiana, per le Opere Missionarie Pontificie, il diffondere giornali che illuminano e difendono dagli attacchi degli eretici.

Concludendo:

S. Ildefonso esorta: *Imitamini signaculum fidei Mariae*. Ma come abbiamo da imitare questa fede di Maria? La fede è insieme dono e virtù. E' dono di Dio in quanto è una luce che Dio infonde nell'anima; è una virtù per l'esercizio nella vita. La fede è regola di credere, ma anche di operare. Quindi disse S. Gregorio: *«Ille vere credit, qui exercet operando quod credit: crede veramente colui che opera secondo ciò che crede»*. E San Agostino: *«Dicis credo: quod dicis, et fides est»*. E questo è l'avere una fede viva, cioè il vivere secondo la fede. *«Il giusto vive di fede»* (Eb. 10,38). E così visse la B. Vergine, a differenza di coloro che non vivono secondo quel che credono, la fede dei quali è morta, come dice San

Giacomo: «*Fides sine operibus, mortua est*»  
(Gc. 2,17).

Preghiamo la SS. Vergine ad impetrarci una  
fedè viva: *Domina, adauge nobis fidem.*

## DIVOZIONE A MARIA

### MARIA MEDIATRICE UNIVERSALE DI GRAZIA

Questo titolo racchiude la missione di Maria rispetto agli uomini. Ella è Mediatrice di grazia, perché per mezzo suo il mondo ha ricevuto nostro Signore Gesù Cristo e tutte le grazie che ne derivano, secondo il piano divino, saranno applicate e distribuite per mezzo di Lei. S. Bernardo ha posto questo principio accettato dalla Chiesa: «*Omnia nos habere voluit per Mariam*: Dio ha voluto che ogni cosa venga a noi per Maria». Da parte sua Ella è felice quando può dispensare queste grazie a noi suoi figli adottivi. Per qualunque grazia ricorriamo a Maria: ciò è gradito a Gesù che per Lei vuole applicarci i frutti della sua Passione e morte.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione*: Signore Gesù, nostro Mediatore presso il Padre, che ti sei degnato di costituire la beatissima Vergine tua e nostra Madre mediatrice presso di Te, concedici, nella tua bontà che chiunque si accosterà a Te per domandare i tuoi benefici, si rallegri d'impetrarli per la sua intercessione.

*Secreta*: Deh, o Signore, per le preghiere della tua Madre e Mediatrice nostra, quest'offerta di ostie faccia di noi con la tua grazia, un olocausto eterno.

*Dopocomunione:* Ci venga in aiuto, o Signore, la preghiera della tua beata Madre e nostra Mediatrice Maria, in modo che per questi sacrosanti misteri facciamo progressi col dono della tua grazia, nell'aumento dell'eterna redenzione.

### ESEMPIO

S. Giovanni Bosco, nel Maggio 1869 si recava a Lanzo coi giovani e la banda dell'Oratorio per celebrare in quel Collegio la festa di S. Filippo Neri, titolare dell'Istituto. Sette giovani si trovavano coricati in una camera isolata, perché colpiti dal vaiuolo. Il loro maggior cruccio però era di non poter godere la bella festa... Tuttavia pieni di fiducia nella bontà della Madonna e nella sua benedizione fecero pregare Don Bosco perché si degnasse, appena giunto, di recarsi a benedirli. Egli arrivò in Collegio e tutti e sette si fecero preparare gli abiti in fondo al letto. Tardando ad andare presso di loro, mandarono di nuovo a sollecitarlo. E appena entrato in camera esclamarono: «Oh, Don Bosco, ci dia la sua benedizione!». Il Santo fece recitare un'Ave Maria e li benedisse. Certi allora della grazia, stendendo le mani ai vestiti: «Don Bosco, dissero ad una voce, ora possiamo alzarci?»

– Avete fede nella Madonna?

– Sì.

– Ebbene alzatevi!

E Don Bosco si ritirò col Direttore, il quale sentì il bisogno di ritornare in fretta a vedere gli ammalati. Erano ormai tutti vestiti, tranne uno che dubitava della guarigione:

– Baravalle non è certo di essere guarito, gridarono i compagni.

E questi per ordine del Direttore rimase a letto, mentre gli altri scendevano in cortile a divertirsi. Cercandoli poco dopo il Direttore li trovò impegnati in una calorosa partita di giuoco fra i compagni. Le pustole erano scomparse, e, poiché era una giornata molto umida i Superiori, a dir il vero, erano in apprensione.

Il giorno seguente si fece la distribuzione dei premi agli alunni giudicati migliori. Era presente anche il medico, Dott. Magnetti. Primo ad esser chiamato fu il giovane De Magistris.

«Infermo!» esclamò il Dottore.

«Presente!» rispose ancor più forte l'alunno. Era uno degli ammalati.

Il secondo fu Passerini.

«Infermo!» ripeté il Dottore.

«Presente!». Era un altro degli ammalati.

Il buon medico s'inquietò per l'imprudenza e si affrettò a recarsi nella stanza ove non trovò che il Baravalle il quale con le cure guarì, ma dopo venti giorni mentre gli altri che ebbero fiducia nella SS. Vergine, guarirono all'istante.

#### LODE

O Sanctissima, o piissima, dulcis Virgo Maria!

Mater amata, intemerata,

Ora, ora pro nobis.

Tu solatium, et refugium, Virgo Mater Maria!

Quidquid optamus, per Te speramus,

Ora, ora pro nobis.

Tua gaudia et suspiria iuvent nos, o Maria!

In Te speramus, ad Te clamamus,

Ora, ora pro nobis.

**Speranza di Maria SS.**

## S. SCRITTURA

*Tre giorni dopo c'era un banchetto nuziale in Cana di Galilea, e v'era la Madre di Gesù. E alle nozze fu invitato Gesù coi suoi discepoli. Ed essendo venuto a mancare il vino, dice a Gesù la madre: Non hanno più vino. E Gesù a Lei: Che ho da fare con te o donna? L'ora mia non è ancora venuta. Dice la sua madre ai servitori: Fate tutto quello che vi dirà. Or c'erano lì sei idrie di pietra, preparate per la purificazione dei Giudei, le quali contenevano da due a tre metrete ciascuna. Gesù disse loro: Empite d'acqua le idrie. E le empieno fino all'orlo. E disse ad essi: Ora attingete e portate al Maestro di tavola. E portarono. Or com'ebbe il maestro di tavola, assaggiata l'acqua mutata in vino, che non sapeva donde veniva, ma lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua, chiamò lo sposo e gli disse: Tutti da principio pongono il vino migliore, e quando son già brilli danno l'inferiore: ma tu hai serbato il migliore fino ad ora. Così Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea,*

*e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui (Gv. 2,1-11).*

Dal Messale: II Domenica dopo l'Epifania.

La speranza, c'ingegna il Catechismo, è virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere.

Speriamo in primo luogo il Paradiso.

Già Tobia diceva: «Noi siamo figli di Santi ed aspettiamo quella vita che Dio darà a coloro i quali non perdono mai la loro fiducia in Lui».

E S. Agostino: «Ma come: nessun premio ci darà Dio? Nessuno all'infuori di se stesso. Il premio di Dio è lo stesso Dio». D'altronde Dio è il sommo bene, la nostra felicità eterna. Per questo i Santi disprezzavano i beni della terra e non desideravano che il Cielo. Essi avevano la vera speranza.

Speriamo in secondo luogo le grazie necessarie per meritare la vita eterna con le buone opere. La vita eterna è il fine, le grazie per le buone opere sono i mezzi: grazia santificante, perdono dei peccati, illustrazioni interne, grazie che spingono ed aiutano a fare il bene, perseveranza ecc.

*La misura della nostra fiducia è anche la misura delle grazie che Dio ci dà.* Basta leggere le descrizioni del Vangelo per rendercene persuasi. Quante volte Gesù, a coloro che ricorrono a Lui per ottenere guarigioni o favori, dice che sono esauditi per la fede che hanno in Lui! «La tua fede ti ha salvato: va' in pace. Credi tu? – Se puoi credere tutto è possibile a chi crede. – Confida, ti sono rimessi i tuoi peccati», ecc.

Una fede viva otteneva una guarigione più miracolosa, più rapida. Era insomma la fede che Gesù Cristo esigeva soprattutto. Similmente fecero gli Apostoli. Così il Diacono Filippo all'Eunuco che chiedeva di essere battezzato, disse: «Se credi con tutto il cuore sarà fatto» [At. 8,37]; e quando il custode della prigione di Filippi domandò a S. Paolo e Sila, che cosa doveva fare per salvarsi, si ebbe in risposta: «Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvo tu e la tua famiglia».

La speranza di Maria fu un frutto proporzionato alla sua grande fede: perciò fu alta, forte, operosa.

1) *Alta*. La speranza ha per base la fede e quanto più questa è salda, tanto più quella si innalza. Di mano in mano che in un'anima cresce il conoscimento di Dio, della sua bontà, potenza e fedeltà, il cuore si dilata e si sente confortato a sperare.

Maria ebbe la fede più ferma. Ella superò quindi nella speranza ogni creatura. Una luce vivissima illuminò la sua mente a credere; un desiderio accesissimo sollevò la sua volontà a sperare: *In verba tua supersperavi*.

La S. Vergine non aveva alcun ostacolo o contrasto a questa bella virtù: non peccati, non attaccamento alle creature, al mondo, o a se stessa. Si sollevava spedita e tranquilla a Dio e in Dio si riposava.

2) *Forte*. La speranza di Maria fu posta alle prove più dure. Anche in questa virtù Ella doveva essere la Regina di tutti i Santi. Giuseppe, ignaro del celeste mistero operato in Lei, pensa di abbandonarla segretamente: «*Voluit occulte dimittere eam*» (Mt. 1,19). Maria sente pena

per le angustie del suo sposo, ma tanto si fida di Dio che non dice nulla; eppure una sola parola, sarebbe bastata a calmare le agitazioni e a rendere ad entrambi la serenità e l'allegrezza. Nelle Nozze di Cana fa notare al suo Divin Figlio la mancanza del vino e con ciò Lo prega di sottrarre con un miracolo gli sposi dalla confusione. Gesù Le dà una risposta che ha tutte le sembianze di un'aperta negativa; ciononostante Maria si tiene così certa di essere esaudita, ed avvisa i servi di star pronti ai cenni di Lui e li dispone al futuro miracolo.

Nel tempo della Passione, la sua speranza deve sostenere molti assalti. L'Angelo Le aveva annunciato di Gesù grandezze meravigliose: ebbene lo vede ora vittima dei suoi persecutori, trascinato da un tribunale all'altro, condannato a morte, confitto sulla croce. Lo vede spirare abbandonato dai suoi più cari, insultato, bestemmiato, sazio di obbrobri. Eppure non diffidò un istante, non dubitò mai che il suo Figliuolo avrebbe vinto i suoi nemici; si tenne sicura che avrebbe regnato in terra e in cielo: *«In spem contra spem credidit: credette contro ogni speranza»*, come dice S. Paolo (Rm. 4,18).

Impariamo a sperare sempre e diciamo con Giobbe: *«Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo... et ipse erit salvator meus: anche se mi facesse morire spererò in Lui... ed Egli sarà il mio Salvatore»*.

3) *Operosa*. Dio richiede la cooperazione delle sue creature; non vuol far per miracolo quello che si può ottenere con la fatica. Fa' tutto quello che puoi da te, come se nulla avessi da riprometterti da Dio, diceva S. Ignazio, e spera

tutto da Dio, come se nulla avessi fatto da te.

La Vergine SS. sperò a Betlemme che il Signore le avrebbe preparato un rifugio, ma lo cercò per tutta la città e fuori di essa, finché si riparò nella spelonca destinata. La fuga in Egitto, la perdita di Gesù nel Tempio, la crocifissione e morte di Gesù furono altrettante occasioni che dimostrano quanto fosse operosa la speranza di Maria.

Dopo che Gesù fu rinchiuso nel sepolcro Maria non poteva che accelerare coi voti la di Lui risurrezione. Si ritirò perciò in preghiera; non andò con le devote donne a cercar tra i morti Colui che era tra i vivi e che fermamente sperava di riabbracciare tra breve pieno di vita, di maestà e di gloria.

Beate le anime che dopo aver fatto quanto possono, si abbandonano a Dio e da Lui solo aspettano il conforto e l'aiuto.

I motivi della speranza sono:

*La misericordia di Dio: «Sperantem in Domino misericordia circumdabit: colui che spera nel Signore è abbracciato dalla misericordia»* (Sal. 31,10). Dio è buono! Egli vuol essere chiamato nostro Padre; ha sacrificato il suo unico Figlio per noi. Vuol darci il suo Paradiso per eredità; ha messo a nostra disposizione mezzi senza numero per acquistare la vita eterna. Della sua bontà Gesù ce ne ha dati esempi toccanti nella parabola del Figliuol Prodigo, del Buon Pastore, della pecorella smarrita, nel perdonare alla Maddalena, al buon ladrone, ecc.

Dio è fedele alle promesse: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Mt. 7,7; Lc. 11,9). Gesù

Cristo ha detto: «Vado a preparare un posto per voi» (Gv. 14,27). Or «è impossibile che Dio c'inganni». «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Lc. 21,33). Udiamo perciò la S. Scrittura: «Conserviamo senza vacillare la professione della nostra speranza, essendo fedele Colui che ha promesso» [Eb. 10,23].

*I meriti infiniti di Gesù Cristo: Dice S.*

Paolo: «Ora siete stati da Dio riconciliati nel corpo della carne di Lui, per la sua morte, affine di farvi comparire santi, immacolati e irreprensibili innanzi a se stesso» (Col. 1,22). «Colui che non ha risparmiato nemmeno il proprio Figliuolo, ma l'ha dato a morte per noi tutti, come potrà non donarci con Lui tutte le cose?» (Rm. 8,32).

Ecco i motivi della nostra speranza.

Confidare in Dio solo infinitamente potente, misericordioso e fedele: «Il Signore è la mia luce, la mia salvezza; di chi ho da temere? Mentre i malvagi venivano ad attaccarmi per divorare le mie carni, essi, i nemici che mi perseguitavano, han vacillato e son caduti. Quand'anche mi si accampasse contro un esercito, il mio cuore non temerà, e se ci attaccassero in battaglia, in questo io pongo la mia speranza» (Sal. 26,1-3).

Confidare soprattutto nelle avversità. Scrive S. Paolo: «Non soltanto di questo ci gloriamo, ma anche delle tribolazioni, sapendo come la tribolazione produce la pazienza, la pazienza l'esperienza, l'esperienza la speranza. Or la speranza non inganna, poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm. 5,3-5). E ancora:

«Se figliuoli siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se però soffriamo con Lui, da essere con Lui glorificati. Io tengo per certo che i patimenti della vita presente non sono da paragonarsi alla futura gloria che sarà manifestata in noi» (Rm. 8,17-18). La nostra momentanea e leggera tribolazione produce per noi un eterno ed oltremodo sublime cumulo di gloria: «*Omnia possum in eo qui me confortat*: io posso tutto in Colui che è mio conforto» (Fil. 4,13).

Diciamo dunque a Maria:

Vergine SS. di Voi, dice l'Ecclesiastico che siete la Madre della speranza: *Mater sanctae spei*. Di Voi dice la S. Chiesa che siete la stessa speranza: *Spes nostra salve*. Chi cercherò dunque? Voi, dopo Gesù, siete tutta la speranza mia, così vi chiamava S. Bernardo, così voglio chiamarvi ancor io: *Tota ratio spei meae, salus te invocantium, salva me*.

## DIVOZIONE A MARIA

### NATIVITÀ DELLA B. VERGINE MARIA

La Chiesa con linguaggio giusto e profondo chiama ordinariamente giorno della natività quello della morte dei Santi. Per essi infatti il giorno della morte è il passaggio da questa misera vita alla *nascita della vera*. Però a questa regola la Liturgia fa due eccezioni: relativamente alla S. Vergine ed a S. Giovanni Battista.

Si celebra la festa della Natività della Vergine Immacolata, perché apparve sulle terra piena di grazia e ricca di tutti i doni di Dio. Quanto alla diffusione però, questa festa andò a rilento.

Sebbene anteriore ai secoli VIII e IX, pure a quest'epoca non era ancora celebrata universalmente. Lavorò molto alla sua diffusione Fulberto di Chartes.

L'Epistola, sebbene in senso letterale debba intendersi della Sapienza increata, cioè della seconda persona della SS. Trinità, in senso mistico, conviene mirabilmente alla Vergine SS. preordinata da Dio fin dall'eternità, ad essere Madre sua e Madre nostra.

## PREGHIAMO MARIA

Ecco il pensiero della Liturgia di questa festa:

### *Orazione*

Deh, Signore, largisci ai tuoi servi il dono della grazia celeste, affinché mentre il parto della B. Vergine fu loro principio di salvezza, la solennità votiva di sua Natività apporti aumento di pace.

### *Secreta*

Ci soccorra, o Signore l'umanità del tuo Unigenito, e come Egli nascendo da una Vergine, non menomò, ma rese più perfetta l'integrità della Madre Sua, così nella solennità della sua Natività, Gesù Cristo Signor Nostro ci spogli dei nostri delitti e ti renda accetta la nostra oblazione.

### *Dopocomunione*

Fa', te ne preghiamo, Signore Dio nostro, che come col nostro ministero onoriamo con gioia la memoria dei tuoi Santi nel tempo, così abbiamo da allietarci della loro presenza nell'eternità.

### *Preghiera a Maria di S. Bernardo*

Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è inteso mai al mondo che alcuno ricorrendo alla vostra

protezione, implorando il vostro aiuto e chiedendo il vostro patrocinio, sia restato abbandonato. Animato io da una tal confidenza a Voi ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini, a Voi vengo, e colle lacrime agli occhi, reo di mille peccati, mi prostro ai vostri piedi a domandare pietà. Non vogliate, o Madre del Verbo, disprezzare le mie suppliche ma benigna ascoltate mi ed esauditemi.

Così sia.

## ESEMPIO

### S. FRANCESCO DI SALES

Fu innanzi a un'immagine di Maria, che San Francesco di Sales ottenne la liberazione di una della maggiori pene che possa soffrire quaggiù un'anima pia. Il Santo studiava a Parigi, quando fu tentato da spaventosa disperazione pensando di essere da Dio riprovato... Questo gli stava sempre fisso nell'anima e non gli lasciava più pace. Caduto in una profonda malinconia, divenne pallido e macilento con grave danno della sua salute. Un giorno parendogli di non poter più resistere a tale tentazione, si rifugiò in Chiesa e si prostrò davanti all'altare di Maria, dove alcun tempo prima, aveva fatto voto di castità. Si gettò con la faccia per terra, con ardentissimo affetto e gran confidenza pregò Maria che se veramente era da Dio riprovato e destinato ad odiarlo per sempre coi dannati, nell'inferno, Ella almeno gli impetrasse la grazia di amarlo finché viveva qui sulla terra. Finì versando copiose lacrime e recitando con grande affetto la preghiera di S. Bernardo: Ricordatevi, ecc.

La Madre di Dio l'esaudì. La tentazione

scomparve come per incanto, ritornò la pace al suo  
spirito ed il suo cuore si trovò ripieno di fiducia  
e di gioia.

LODE

Ave mundi spes, Maria,  
Ave mitis, ave pia,  
Ave plena gratia.

Ave Virgo singularis,  
Quae per rubum designaris  
Non pas sum incendia,

Ave Iesse virgula;  
Cuius fructus nostri luctus,  
Relascavit vincula.

Ave cuius viscera  
Contra mortis foedera  
Ediderunt filium.

Ave carens simili,  
Mundo diu flebili  
Reparasti gaudium.

Ave Virginum lucerna.  
Per quam fulsit lux superna  
His quos umbra tenuit.

**Carità di Maria SS.**

## S. SCRITTURA

*Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, che l'amore è forte come la morte, la gelosia è inesorabile come l'inferno. I suoi ardori di fuoco e di fiamme. Le molte acque non possono estinguere l'amore, né i fiumi potranno sommergerlo. Anche se un uomo avesse dato per l'amore tutti i beni di sua casa, li disprezzerebbe come un niente (Ct. 8,6-7).*

La carità è virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso, sopra ogni cosa e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.

E' la virtù più nobile, più meritoria; è un dono che viene infuso da Dio nel S. Battesimo insieme alla fede e alla speranza: «La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm. 5,5).

Amiamo Dio e il prossimo. Queste parole indicano l'oggetto della carità, che è duplice comprendendo Dio e le sue perfezioni infinite e il prossimo, figlio di Dio. «La carità, dice S. Agostino,

9. Maggio.

ha due braccia: con uno si attacca a Dio con l'altro al prossimo».

Ecco le parole del Vangelo:

Un dottore in legge domandò a Gesù per tentarlo: «Maestro, qual è il maggiore comandamento della legge?» E Gesù: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22,36-39).

E S. Giovanni aggiunge: «In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, così pure chi non ama il proprio fratello. E il messaggio che voi avete sentito fin da principio è questo, che vi amiate l'un l'altro; non facendo come Caino che era maligno ed uccise il suo fratello. Perché lo uccise? Perché le sue opere erano malvagie, e quelle di suo fratello erano giuste» (1 Gv. 3,10-12).



La carità di Maria fu la più grande sia considerata rispetto a Dio, come rispetto al prossimo.

*Rispetto a Dio.* Dal primo momento di sua esistenza Maria fu accesa di tanto amore verso Dio, da superare l'amore dei più grandi santi nel termine della loro vita. S. Bernardino aggiunge che superò anche quello di tutti gli Angeli insieme. Così S. Anselmo: «*Superat... omnes omnium rerum creaturarum amores et dulcedines magnitudo amoris istius Virginis*». Maria visse su questa terra, ma col suo cuore sempre fisso in Dio. Quest'amore poi crebbe immensamente

nell'Incarnazione del Verbo eterno, nella nascita di Lui, nella fuga in Egitto, nella perdita e nel ritrovamento, nel soggiorno di Nazaret. Crebbe nella passione e morte, nella risurrezione ed ascensione al Cielo e specialmente nelle Sante Comunioni che riceveva da S. Giovanni. Ella non passava, come gli altri, dall'imperfezione alla santità, o dalla tiepidezza al fervore, ma da un grado di amore fervido ad un grado sempre più acceso. Ci fanno meraviglia le fiamme e i deliquii d'un S. Stanislao Kostka e di tanti altri Santi, i quali non vivevano più che d'amore; ma tutto l'amore loro è piccola fiammella di fronte all'amore di Maria.

Dice S. Bernardo: «Se tutte le creature fossero altrettanti Paolo Apostolo, non raggiungerebbero l'estasi amorosa di Maria, perché l'Apostolo fu vaso di elezione e la Vergine vaso di divinità: *Si essent tot Pauli quot creaturae, non attingerent contemplationem B. Virginis, nam Paulus fuit vas electionis, Maria vero, vas divinitatis*». La Vergine SS. per la veemenza di quest'amore, sarebbe morta assai prima: ma Dio la sostenne, come si aggiunge olio per alimentare la lampada. «*Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*: Sostenetemi coi fiori, confortatemi coi frutti, perché io languisco d'amore» (Ct. 2,5), pone sul labbro di Maria la Chiesa onde farci comprendere il languore di Maria per il tanto affetto verso Dio.

S. Tommaso da Villanova dice che se poté durare ad ardere così e a vivere, fu un continuo miracolo.

Il suo amore fu sempre attuale... Il cuore di Maria fu come l'altare sul quale il fuoco era

sempre mantenuto vivo di giorno e di notte. Maria non amò Dio come gli altri Santi, con atti frequenti di carità; lo amò con un atto solo continuo: *«Gloriosissima Virgo de privilegio singulari continue et semper Deum amabat actualiter»*.

S. Bernardino si esprime con vivacità: L'anima di Maria tendeva a Dio nel sonno con affetto più forte che i Santi nelle veglie: *«perfectior contemplatrix quam unquam fuerit alius dum vigilaverit»*.

*Rispetto al prossimo.* L'amore che si porta a Dio e l'amore che si porta al prossimo nasce da una medesima fonte, anzi è un solo fuoco con due fiamme. *«Adem specie actus est quo diligitur Deus et quo diligitur proximus»*: così insegna S. Tommaso. Perciò chi ama veramente Iddio non può non amare anche il prossimo.

Maria ama Dio più di tutti i Santi e così pure immensamente più di tutti i Santi ama gli uomini.

Questa carità si accese anche per gli esempi del suo Figliuolo. Per molti anni l'ebbe sotto gli occhi ogni giorno: Lo vedeva soffrire tanto per amore degli uomini; stare nascosto e disprezzato; Lo osservava beneficiare, soccorrere, perdonare. Sapeva che per questo era disceso dal Cielo in terra; per questo si era dato in cibo, per questo era morto sulla Croce e tutto ciò La spingeva a lavorare per la salvezza degli uomini.

Maria notava con somma diligenza tutte le parole che uscivano dal labbro benedetto di Gesù, ne studiava tutte le azioni, tutti i sentimenti e li meditava per imitarLo, per conformarsi in tutto a Lui: *«Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo: Maria*

riteneva tutte queste cose meditandole in cuor suo» (Lc. 2,19).

Maria SS. diede la più grande prova della sua carità sul Calvario. «L'amore si prova coi fatti». Contempliamo Maria sul Calvario a piè della croce: compie il sacrificio più penoso che può fare una madre: la perdita del più amabile, del più caro, del più santo di tutti i figliuoli. Lo offre per nostro amore alla divina giustizia, Lo immola sull'altare del suo cuore.

Gesù nel morire per noi ci ha dato la prova più grande d'amore, perché: «*Maiorem caritatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: nessuno ha maggior carità di chi dà la vita per i suoi amici» (Gv. 15,13); Maria coll'acconsentire alla morte di Gesù, anzi coll'offrir la vita di Lui in espiazione dei nostri peccati, ce ne lasciò anch'Essa la prova maggiore che potesse darci. Non è difficile far del bene agli altri quando poco o nulla costa; difficile invece quando il nostro amor proprio ne soffre. La grandezza del sacrificio indica la forza dell'amore «*Fortis est ut mors dilectio*: l'amore è forte come la morte» (Ct. 8,6).



*Amiamo il Signore.*

Dio dev'essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze. Nella perfezione della celeste beatitudine, insegna S. Tommaso, noi ameremo Dio con *tutto il cuore*, perché la nostra intenzione si trasporterà in Dio da tutto ciò che penseremo, ameremo,

faremo; con *tutta la mente*, perché il nostro pensiero con un atto continuo volerà a Dio, studiando sempre Lui e tutte le cose in Lui; con *tutta l'anima* perché tutto il nostro affetto sarà continuamente intento ad amar Dio, e per amore di Lui ameremo tutte le cose; con *tutte le forze*, perché l'amore di Dio sarà l'unica ragione di tutti i nostri atti esterni.

Su questa terra ameremo Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, se per divino amore, abitualmente riferiremo tutto a Dio.

Adempiamo questo massimo e primo dei precetti:

Riferendo tutto a Dio come nostro ultimo fine; ordinando la nostra vita al suo servizio: così ameremo Dio con tutto il cuore;

Assoggettando il nostro intelletto a Dio credendo ciò che Egli ha rivelato: così ameremo Dio con tutta la mente;

Amando in Dio quello che amiamo e riferendo in tutto e per tutto ogni nostra affezione all'amor di Dio: così ameremo Dio con tutta l'anima;

Avvalorando coll'amor di Dio tutto il nostro esterno, le nostre parole e le nostre opere: così ameremo Dio con tutte le nostre forze.



Maria ama immensamente il suo Dio e perciò richiede ai suoi devoti che l'amino anch'essi quanto possono. Così appunto Ella disse alla B. Angela da Foligno un giorno nel quale si era comunicata: Angela, sii benedetta dal Figlio mio: tu procura d'amarlo quanto puoi, Onde S. Caterina

da Siena chiamava Maria, *Portatrix ignis*,  
la condottiera del fuoco del divino amore.

S. Alfonso prega così la SS. Vergine:

«Ah! regina dell'amore, Maria, la più amabile,  
la più amata e la più amante di tutte le creature  
(come vi diceva S. Francesco di Sales): ah!  
Madre mia, Voi ardeste sempre e tutta d'amore  
verso Dio; deh, degnatevi di donarmene almeno  
una stilla. Voi pregaste il Vostro Figlio per  
quegli sposi ai quali mancava il vino: «*Vinum non  
habent*» e non pregherete per noi privi dell'amore  
a Dio cui siamo tanto obbligati d'amore? Dite  
pure: «*Amorem non habent*» e Voi impetrateci  
quest'amore».

Dice S. Gregorio Nazianzeno, che non v'è  
cosa con cui possiamo più acquistarci l'affetto di  
Maria che con usar carità al nostro prossimo:  
*Nulla res est quae Virginis benevolentiam  
conciliat quam misericordia*. Onde come Dio ci  
esorta: «*Estote misericordes sicut et Pater vester  
misericors est*» (Lc. 6,36), così par che Maria  
dica a tutti i suoi figli: *Estote misericordes sicut  
et Mater vestra misericors est*.

Secondo la carità che noi useremo col  
prossimo, Dio e Maria l'useranno con noi: «*Date  
et dabitur vobis*» (Lc. 6,38). «*Eadem quippe  
mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*»  
(Lc. 6,38). S. Giovanni Crisostomo sulle parole  
dei Proverbi [19,17]: «*Foeneratur Domino, qui  
miseretur pauperibus*» dice: Chi soccorre i  
bisogñosi, fa che Dio gli diventi debitore.

O Beatissima Vergine, Madre del bell'amore,  
date anche a noi un cuore secondo il Vostro!

## DIVOZIONE A MARIA

## PURISSIMO CUORE DI MARIA

La santità di Maria proviene dal suo gran Cuore. Come la Chiesa ha stabilito una festa in onore del Cuore di Gesù, così ne ha stabilita un'altra in onore del Cuore di Maria. Supplichamola a volerci dare un cuore grande per amare tanto Iddio e le cose riguardanti il suo servizio: un cuore puro, umile, pio, caritatevole.

Seguendo Maria, tutti dobbiamo andare a Gesù coll'animo ardente di amore, per cantare l'inno di gratitudine alla sua bontà.

## PREGHIAMO MARIA

*L'orazione* della Messa dice: Onnipotente e sempiterno Dio, che nel Cuore della B. Vergine Maria preparasti una degna abitazione dello Spirito Santo, concedi propizio che celebrando la solennità del medesimo purissimo Cuore, possiamo vivere secondo il Tuo cuore.

*La Secreta*: Offrendo, o Signore, alla tua Maestà l'Agnello immacolato, ti preghiamo che quel fuoco divino che infallibilmente infiammò il cuore della B. Vergine Maria, accenda anche i nostri cuori.

*Il Dopocomunione*: Ristorati dai doni divini, ti preghiamo umilmente, o Signore, che per intercessione della B. Vergine Maria, del cui Cuore purissimo celebriamo con venerazione la festa, liberati dai pericoli della vita presente, conseguiamo la felicità della futura.

## ESEMPIO

## S. TERESA E LA DIVOZIONE ALLA MADONNA

S. Teresa del B. Gesù, nutriva in sé un grande amore a Maria: «L'amo tanto, diceva, e se fossi stata Sacerdote, come avrei parlato bene di Lei!»! Ma poi soggiungeva: «Maria preferisce di essere imitata, piuttosto che ammirata». E la imitò fino a raggiungere in breve un alto grado di santità.

Chi ama tanto Maria e ne imita le virtù non può non farsi santo.

## LODE

Preclara custos Virginum,  
 Intacta mater Numinis,  
 Caelestis aulae ianua,  
 Spes nostra, caeli gaudium.  
 Inter rubeta liliū,  
 Columba formosissima,  
 Virga e radice germinans  
 Nostro medelam vulneri;  
 Turris draconis impervia,  
 Amica stella naufragis,  
 Tuere nos a fraudibus,  
 Tuaque luce dirige,  
 Erroris umbras discute,  
 Syrtes dolosas amove,  
 Fluctus tot niber, deviis  
 Tutam reclude semitam.  
 Iesu tibi sit gloria,  
 Qui natus es de Virgine,  
 Cum Patre et almo Spiritu,  
 In sempiterna secula. Amen.

## Prudenza di Maria

### S. SCRITTURA

*Figlio mio da' retta alla Sapienza e porgi l'orecchio alla prudenza, se vuoi vigilare sui tuoi pensieri e custodire la scienza (Pr. 5,1-2).*

*Imparate dov'è la prudenza, dove la forza, dove l'intelligenza, affinché sappiate nel medesimo tempo dov'è la lunghezza della vita, il vero cibo, la luce degli occhi e la pace (Bar. 3,14).*

La virtù è l'abitudine di operare il bene.

Vi sono quattro virtù che si chiamano cardinali, perché sopra di esse, come sopra quattro cardini, si svolge tutta la vita buona e virtuosa.

Nel libro della Sapienza (8,7) si legge:  
«*Sobrietatem enim (temperanza) et prudentiam docet, et justitiam et virtutem (forzezza) quibus utilius nihil est in vita hominibus: infatti insegna la temperanza, la prudenza, la giustizia e la forzezza delle quali nulla vi è di più utile per gli uomini nella vita. Le altre virtù morali si possono ridurre a queste quattro ed in queste quattro sono comprese.*»

La prudenza è la prima delle virtù cardinali, e secondo S. Tommaso, è un retto modo di comportarsi nell'operare, in ordine alla vita eterna.

È una sapiente discrezione per operare rettamente.

La prudenza ha tre atti: *bene consultat, recte iudicat, efficaciter imperat*. E cioè: prima pondera sui mezzi, sul fine, sulle circostanze, per la buona riuscita; poi sceglie, con sereno giudizio, ciò che conviene, muove efficacemente le potenze dell'anima e del corpo ad operare.

Essa è quindi guida per ogni virtù. S. Antonio Abate diceva che la prudenza è la madre, la custode e la moderatrice di ogni virtù.

La prudenza dei santi in generale è conoscere Dio sommo Bene e nostra eterna felicità ed ordinare tutta la vita presente all'eternità. La prudenza della carne che presso Dio è la più cieca stoltezza, mira solo alla vita presente senza curarsi dell'eternità. I Santi sono gli uomini più prudenti: «Siate prudenti come i serpenti», disse Gesù Cristo (Mt. 10,16).

Si legge nella S. Scrittura: «Beato l'uomo che ha acquistato la sapienza ed è ricco di prudenza. L'acquisto di lei val più di quello dell'argento ed il suo frutto val più dell'oro preziosissimo» (Pr. 3,13-14). «Mio padre mi ammaestrava e mi diceva: «Accogli nel tuo cuore le mie parole, osserva i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista la prudenza, non dimenticare le parole della mia bocca e non ti scostare da loro. Non abbandonare la sapienza ed essa ti custodirà, amala ed essa ti conserverà». Principio della sapienza è: «Acquista la sapienza»; con tutto il tuo acquista la prudenza. Afferrala ed essa ti

esalterà; sarai da lei reso glorioso quando l'avrai abbracciata. Aggiungerà al tuo capo ornamenti di grazia e ti cingerà di inclita corona» (Pr. 4,4-9).

Ogni virtù morale deve tenere il mezzo fra due estremi: così la liberalità sta fra la prodigalità e l'avarizia. Tocca alla prudenza dire qual è il mezzo da tenersi. D'altronde, perché l'uomo operi bene non deve solo attendere quello che fa, ma anche al modo con cui lo fa; la prudenza indica il modo e i mezzi necessari per il fine.



La Madonna è Vergine prudentissima nell'Annunziazione; nel suo esteriore; nella vita intera.

*Nell'Annunziazione* si mostrò di una prudenza mirabile. L'Arcangelo Gabriele presentandosi a Maria la salutò con un ineffabile elogio: «*Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*» (Lc. 1,28). Maria avendo udito queste cose, si turbò e pensava che volesse significare un simile saluto. Ma l'Angelo riprese: «Non temere, o Maria, hai trovata grazia presso Dio. Ecco che concepirai un Figlio e ne diverrai Madre, e lo chiamerai Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato il Figlio dell'Altissimo; e il Signore gli darà il trono di suo padre e regnerà sulla discendenza di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine». Rispose Maria all'Angelo: «Come avverrà questo non avendo io relazione con uomo alcuno?». L'Angelo allora: «Lo Spirito Santo discenderà su di te, la virtù dell'Altissimo ti adombrerà e il Santo che da te nascerà sarà chiamato Figlio di Dio. Ed anche Elisabetta, tua parente, ha concepito da sei mesi, un figlio nella sua

vecchiaia, poiché nulla è impossibile presso Dio. Disse allora Maria: Ecco l'Ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola» (Lc. 1,30-38).

Prudenza mirabile per tre motivi:

Non si lasciò invanire da un elogio sì grande, anzi si turbò e si conservò nella più perfetta umiltà, dichiarandosi serva mentre veniva eletta Madre di Dio.

Ella aveva il voto di verginità: non si lasciò lusingare dalla dignità offertale di Madre di Dio, ma subito domandò come avrebbe potuto osservare l'obbligo del voto e come conservare intatto il giglio verginale. Maria acconsentì soltanto quando l'Angelo l'assicurò del prodigio che l'avrebbe resa madre pur restando sempre vergine.

Ancora: come era sicura che lo Spirito che le parlava era un messo di Dio e non un'illusione? e come poteva accertarsi della verità delle sue parole? Perciò credette soltanto dopo che l'Angelo le ebbe data una prova, cioè il fatto prodigioso di Elisabetta fatta, nella sua vecchiaia madre di S. Giovanni Battista. E' l'aurea regola scritturale: «Non vogliate credere a qualsiasi spirito: prima assicuratevi se viene da Dio» (1 Gv. 4,1).

Ecco come Maria perfettamente riflette, giudica, risolve.

Prudentissima nel suo *comportamento esteriore*. Tutto in Lei era ordinato alla vita eterna, all'amor di Dio, alla propria santificazione. L'imprudente è disordinato nelle sue cose, irriflessivo nel parlare, inconsiderato nelle relazioni, volubile nelle decisioni, precipitoso nelle risoluzioni, senza riguardi a Dio, e al prossimo; si regola

più secondo le impressioni momentanee che secondo un programma e principii ben meditati.

Niente di questo in Maria: anzi la sua vita fu un ideale di prudenza. Scrive S. Giovanni Damasceno: Immagina Maria nelle azioni più comuni della vita: nel conversare, nel camminare, nel lavoro, a tavola, nell'assistere Gesù Bambino: sempre semplice, tranquilla, attenta, compita, composta, amabile; «*Divinum vivumque simulacrum cuius condita Deus pulchritudine delectatus est*: immagine viva di Dio che attirava le stesse divine compiacenze».

Quindi dice S. Ambrogio: «Il gesto non era molle, il passo non era licenzioso, la voce nulla aveva di petulante; la compostezza esteriore indicava la perfetta e celestiale armonia del suo interno: *non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulior, ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis*».

In modo speciale è da considerarsi la maniera di parlare, poiché la lingua parla secondo il cuore, è segno dello stato spirituale di un'anima, ne palesa le virtù. Ora la Madonna fu sempre guardinga e misurata nel dire tutto e solo il necessario.

S. Ambrogio ce la descrive: «*Loquendi pacior, verbis gravis, animo prudens, verecundia sermone*». E S. Epifanio dice di Lei: «Maria era sempre affabile, ma parlava poco e sempre con saviezza, edificando quanti l'ascoltavano». Alle Nozze di Cana espresse il bisogno degli sposi e domandò per essi un miracolo con parole così brevi che non si potrebbero pensare di più. «Non hanno più vino» (Gv. 2,3). Ritrovando Gesù nel tempio la Vergine, manifestò il

complesso dei suoi sentimenti con parole chiare, semplici, brevi: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo» (Lc. 2,48).

Il parlar molto espone al pericolo di peccare in tanti modi: perciò Gesù disse: «Sia il vostro parlare: sì, sì; oppure: no, no; il di più è del maligno» (Mt. 5,37). Nella Scrittura si dice che «*in multiloquio non deest peccatum*: nel molto parlare non mancherà il peccato (Pr. 10,19). E la Vergine, perché prudentissima, non si vuol esporre al pericolo di peccare, né le sue parole possono venire in alcun modo dal maligno, ma solo dallo spirito di Dio.

Prudentissima *in tutta la vita*. La prudenza secondo la Scrittura, sta nel tener sempre presente il Paradiso cui dobbiamo giungere e nell'ordinare all'acquisto di esso ogni pensiero, sentimento, parola, azione.

Lo stolto o imprudente dimentica il fine, oppure, se lo ricorda, non si cura di camminare risoluto verso il cielo.

Ecco la bella parabola di Gesù: «Allora si paragonerà il regno dei cieli a dieci vergini, le quali, prese le loro lampade, andavano incontro allo sposo e alla sposa. Or cinque di esse erano stolte e cinque prudenti. Le stolte, nel prendere le loro lampade, non s'erano provviste d'olio; le prudenti invece, colle lampade presero anche l'olio nei versetti. Or, tardando lo sposo, s'appisolarono tutte e s'addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo; uscitegli incontro. Allora tutte quelle vergini s'alzarono, ed acconciarono le loro lampade. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci dell'olio vostro perché le nostre lampade si spengono. Ma le prudenti

risposero: Affinché poi non manchi e a noi e a voi, andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Or mentre quelle andavano a comprarne, giunse lo sposo: quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze e fu chiuso l'uscio.

Da ultimo arrivarono anche le altre vergini e cominciarono a dire: Signore, Signore, aprici. Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.

*Vegliate adunque, perché ignorate il giorno e l'ora»* (Mt. 25,1-13). A capo, condottiera e modello di tutte le vergini prudenti, sta Maria, chiamata dalla Chiesa Vergine delle Vergini, anzi Regina dei Vergini. Se dunque vi furono delle vergini prudenti, Maria le precede e supera come una Regina. In ogni istante della vita cercò solo Dio, solo il Paradiso, lo cercò con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore. Fuggiva ogni ombra di male; la volontà di Dio era l'unica sua guida.

La Chiesa ci tramandò l'immagine di Maria, dipingendocela in tutte le circostanze della vita, ma con gli occhi, o rivolti a terra, o rivolti al cielo in atto di supplica e sempre in una modestia più celeste che terrena. Sempre serena in volto, sempre parca, sempre modesta nello sguardo, di quella modestia che solleva l'animo alle cose del cielo. Evitò con giusto studio di vedere e d'essere veduta, e le inutili conversazioni. La solitudine e il raccoglimento erano la sua delizia; non fuggì tuttavia i consorzi richiesti dalla misericordia e dalla carità. Visitò perciò S. Elisabetta, assistette alle Nozze di Cana, si trovò fra le turbe ad ascoltare la parola del suo divin Figlio; ma sempre in modo da mostrare in se stessa come in uno specchio, le bellezze della verecondia

verginale: *species castitatis et forma virtutis*. La Vergine santissima non poté temere che si verificasse in Lei il lamento del Profeta: «*Oculus meus depraedatus est animam meam*: il mio occhio ha turbato l'anima mia» (Lam. 3,51), eppure li custodì come potesse verificarsi. Insegnamento memorando a tutti, giovani e vecchi, religiosi e secolari; guai se si lascia il freno agli occhi! essi apporteranno la rovina e la morte all'anima!

Quando giunse il momento del beato suo transito, Maria era la più ricca di meriti, la più preparata all'ingresso in Paradiso.



Evitiamo la prudenza della carne propria di chi dispone i mezzi adatti per raggiungere un fine cattivo. Questa è la prudenza che l'Apostolo chiama «morte». Schiviamo pure quelle astuzie per cui si cercano i mezzi per ingannare.

L'astuzia e l'inganno sono peccato. «Ma rinunciando ai nascondigli della turpitudine, non operiamo con astuzia, né falsifichiamo la parola di Dio; raccomandiamo invece noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio mediante la manifestazione della verità» (2 Cor. 4,2). «Preserva la tua lingua dal male e le tue labbra non parlino con inganno» (1 Pt. 3,10).

L'anima prudente fuggirà ancora: *la precipitazione* per cui si espone al pericolo di giudicare male e quindi di male operare, e *l'incostanza* per cui si recede dai buoni propositi senza ragione sufficiente.

La prudenza è virtù: occorrono quindi mezzi per acquistarla. Essi sono:

1) *La preghiera*. Dio è l'autore della sapienza,

10. Maggio.

a Lui quindi deve domandarsi la prudenza. Egli ci vuole tutti nel suo Paradiso: «Noi certamente non possiamo avere forze sufficienti per resistere... Non sappiamo che fare: non ci rimane altro che rivolgere a Te i nostri occhi».

2) *Rinnegare i pregiudizi e vincere le passioni*, specialmente la sensualità. Diversamente la ragione perturbata ed accecata, non potrà giudicare secondo l'onestà e l'equità, ma secondo le viziose propensioni della natura corrotta.

3) *Consigliarsi e riflettere*. «Figliuolo, non far niente senza consiglio e non avrai da pentirtene quando l'avrai fatto. Domanda sempre consiglio al sapiente».



La sapienza val più della forza e l'uomo paziente più del forte.

#### DIVOZIONE A MARIA

Maria possiede tutte le doti di una saggia consigliera: sapienza, amore, prudenza. Nelle Litanie diciamo perciò: *Mater boni consilii, ora pro nobis*. Nei singoli casi della vita abbiamo tanto bisogno di consiglio: Maria è la celeste consigliera. Le risorse umane sono insufficienti nel prevedere tutti i singoli e minuti casi che occorrono nella vita quotidiana onde predisporre i mezzi e non lasciarsi sopraffare dagli eventi. Alla Madonna del Buon Consiglio sono affidate specialmente le madri cristiane come coloro che hanno un compito di formidabile responsabilità sull'avvenire dei figli; così sono affidati tutti quelli che hanno

responsabilità di altri ed opere difficili da compiere.

## PREGHIAMO MARIA

*Ecco i pensieri della Liturgia nella festa della Madonna del Buon Consiglio.*

*Orazione:* O Dio, che ci hai data per Madre la stessa Madre del Tuo Figlio diletto ed hai voluto che la sua bella immagine risplendesse con miracolosa apparizione, fa' ti preghiamo, che seguendo i suoi consigli viviamo secondo il tuo cuore e meritiamo di giungere alla Patria celeste.

*Secreta:* Santifica, o Signore, le offerte che ti presentiamo, e per l'intercessione della B. Genitrice di Dio, Madre del Buon Consiglio, fa' che siano per noi sorgenti di salute.

*Dopocomunione:* Ci aiuti sempre, o Signore, la veneranda intercessione della gloriosa e sempre Vergine tua Genitrice Maria, Madre del Buon Consiglio. Essa che ci colmò di continui benefici, ci faccia vedere costantemente quanto dobbiamo fare e ci dia forza di metterlo in opera.

## ESEMPIO

### PIO VII

Napoleone I, insuperbito per le riportate vittorie, perseguitava il Papa, il quale sebbene gravemente infermo, fu costretto ad abbandonare Roma, e rinchiuso in carcere a Savona. Sventurato Pontefice! Povera cristianità! Ma sta scritto nei Libri Santi che le porte dell'inferno non potranno prevalere mai contro l'Immacolata Sposa di Cristo, la Chiesa Cattolica. In quelle terribili angustie, con slancio fervidissimo, Pio VII ricorse

alla protezione di Maria, prostrandosi a pregare dinanzi alla Madonna della Misericordia, tanto venerata nella città di Savona. Sulla fronte del Pontefice lampeggiò un sorriso di pace e di trionfo. E' fama dicesse allora all'Ufficiale che lo custodiva: «Ora scrivete pure a Napoleone, e ditegli in mio nome che ha finito di vincere. La sua stella si volge al tramonto!». E come disse il Papa così avvenne. Gli eserciti di Napoleone furono ripetutamente sconfitti ed egli, fatto prigioniero dagli inglesi, veniva esiliato sull'arido scoglio di S. Elena. Al contrario, il Pontefice rientrava trionfalmente nella sua Roma il 24 maggio 1814, tra il plauso del mondo intero.

Riconoscente alla Vergine SS. per i segnalati favori ottenuti, ordinava che si facesse speciale festa in perpetuo, con Messa ed Officio proprio ad onor di Maria SS. sotto il titolo: *Auxilium Christianorum*: Aiuto dei Cristiani. Tale festa venne da lui fissata appunto il 24 Maggio.

#### LODE

Divina Madre del Redentore,  
porta aperta del cielo,  
e stella del mare, soccorri  
il popolo cadente, che anela  
a risorgere, tu che generasti,  
con meraviglia della natura,  
il tuo Santo Creatore, Vergine sempre,  
mentre dalle labbra di Gabriele,  
accogli il grande «Ave»,  
dei peccatori abbi pietà.

*GIORNO DECIMOQUINTO*

---

**Giustizia di Maria SS.**

## S. SCRITTURA

*Ecco io mando il mio angelo a preparare davanti a me la strada; e subito verrà al suo tempio il Dominatore da voi cercato, e l'Angelo del Testamento, da voi bramato. Eccolo, viene, dice il Signore degli eserciti. E chi potrà indovinare il giorno della sua venuta? Chi potrà stare a rimirarlo? Egli sarà come fuoco di fonditore, come l'erba dei gualchierai. Egli sederà a fondere e purificare l'argento: purificherà i figli di Levi, li colerà come l'oro e come l'argento, e allora offriranno al Signore sacrifici di giustizia. E piacerà al Signore il sacrificio di Giuda e di Gerusalemme, come in antico, come ai tempi d'una volta (Ml. 3,1-4).*

La giustizia è una virtù generale: per essa si dà a ciascuno quanto è dovuto. Giusti con tutti: verso Dio, al quale è dovuta l'adorazione, l'obbedienza, l'amore; verso il prossimo, a cui siamo obbligati da vari doveri che possono andare dall'obbedienza, per es. ai genitori, all'amore semplice,

verso il prossimo in generale. Abbiamo pure dei doveri di giustizia verso noi medesimi, tanto riguardo all'anima che riguardo al corpo.

La Sacra Scrittura fa un grande elogio a San Giuseppe quando dice: «*Joseph cum esset justus*» (Mt. 1,19). Significa che S. Giuseppe adempiva tutti i doveri: verso Dio, il prossimo e se stesso.

Possiamo comprendere questa virtù considerando un episodio del Vangelo: «Allora i Farisei, ritirati, tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nelle parole. E gli mandarono i proprii discepoli con gli erodiani a dirgli: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo la verità e non ti curi di nessuno, che non guardi in faccia alle persone. Dicci dunque: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù, conosciuta la loro malizia, disse: Perché mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. Ed egli chiese loro: Di chi è quest'immagine e l'iscrizione? Gli risposero: Di Cesare. Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt. 22,15-21).

«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati», disse ancora Gesù Cristo (Mt. 5,6).



*Maria diede a Dio il debito onore.* Diede il tributo della *preghiera*. Fin dai primi momenti della sua esistenza, la Vergine ha adorato, ringraziato, propiziato e pregato il Signore meglio degli Angeli e Santi che sono in Paradiso. E il profumo di quest'incenso andò sempre crescendo

fin nell'eternità, nella quale Dio riceve da Maria la lode più grande.

Maria offrì *tutta se stessa*: anima, corpo, vita al Signore. Infatti è comune sentimento dei Dottori e dei Padri, che ancora bambina, fu condotta dai parenti a Gerusalemme, ove si trovava come un piccolo collegio di fanciulle pel servizio nel tempio: *Dum esset trium annorum fuit a parentibus oblata in templum, et ibi stetit usque ad decennium quartum annorum*: raggiunti i tre anni Maria fu dai genitori offerta al Tempio ove stette fino all'anno decimoquarto. Ella seguì allora la massima perfezione nel servizio di Dio. Sembra fossero scritte per Lei le parole: «*Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam et obliviscere populum tuum et domum patris tui*: ascolta, o figlia, guarda e porgi l'orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre» (Sal. 44,11). Per servire meglio, sempre e solo il Signore, lasciò la famiglia ed il mondo, cercando il luogo più solitario e lontano da esso.

Maria si consacrò a Dio subito: Gli offerse la volontà sottomettendosi perfettamente a coloro che la guidavano, poiché colà trovò Superiori cui doveva obbedire in ogni cosa. Ella non faceva distinzione tra ufficio e ufficio, fra comando e comando.

Consacrò a Dio la sua intelligenza volendo amare il Signore con tutta la mente, pensare solo a Dio ed alle cose che riguardavano il suo santo servizio; studiare i Salmi, meditare la S. Scrittura.

Consacrò a Dio il suo cuore ed il suo corpo con voto di perpetua castità, volendo amare il Signore con tutte le forze e senza alcuna divisione.

Man mano che passavano i giorni, Maria, per l'infusione di luce celeste, per i lumi che le venivano dalla S. Scrittura e dalle istruzioni dei Dottori della legge si apriva a conoscere e contemplare il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Il suo cuore allora ardeva dal desiderio e sulle labbra si moltiplicavano le preghiere: Si aprano i Cieli, le nubi piovano il giusto, germini la terra il Salvatore. Era tale la sua diligenza, che S. Bonaventura così la descrive: «*Fiebat ut in vigiliis inveniretur prior, in sapientia legis Dei eruditior, in humilitate humilior, carminibus davidicis elegantior; in omni virtute perfectior*: Maria SS. era la prima nella mortificazione, la più erudita nella conoscenza della divina legge, la più umile, la più diligente nei canti sacri, la più perfetta in ogni virtù».

E questa fu l'alba, ma progredi sempre più calda e luminosa la giornata di sua vita terrena.

Per tutta la vita sempre ed in ogni momento compì la divina volontà; sempre attese alla meditazione e contemplazione delle verità divine; sempre amò il Signore con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore.

*Maria praticò ogni giustizia verso il prossimo.*

Anzitutto coi suoi genitori S. Gioachino e S. Anna. Ad essi, sebbene piccina ancora, mostrava tutta la sua riconoscenza ed il suo tenerissimo affetto; e questo in una maniera così graziosa e semplice che commoveva: «*Sanctificatio eius irradiabat in alios et in eis extinguebat omnes motus concupiscentiae carnalis*: la sua santità irradiava negli altri ed estingueva in essi ogni moto di concupiscenza», così S. Tommaso d'Aquino, S. Ambrogio, S. Bonaventura. Anche al presente,

se durante la tentazione si mira l'immagine di Maria, il cuore rimane libero. *Virgo singularis, Maria.*

*Quindi con S. Giuseppe suo casto sposo.* Il Signore lo aveva a Lei destinato come conforto, come difesa, come aiuto. E Maria gli portò un amore santissimo e costante; lo servì in tutte le necessità specialmente durante gli acciacchi della vecchiaia e nella sua ultima malattia; lo consolò nelle pene, l'accompagnò a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, alla Pasqua di Gerusalemme con ogni fedeltà; soprattutto lo obbedì. S. Giuseppe era inferiore, sebbene così grande, alla Vergine, tanto per santità che per lumi soprannaturali e naturali; ciononostante la Madonna venerava in Lui l'autorità di Dio, e quindi, senza osservazioni o distinzioni di comandi, si regolava in tutto secondo Egli stabiliva.

*Adempì ogni giustizia riguardo al Figlio Gesù.* Ella ne era vera Madre poiché da Essa si formò il corpo di Gesù. Da Lei Gesù ebbe tutte le cure materiali di cui abbisogna un bambino ordinario: da Lei ebbe tutta l'educazione e formazione che come uomo, Gesù, volle prendere da Maria; da Lei apprese le preghiere, i salmi, l'attitudine ai lavori minuti famigliari. Maria rimase con Gesù a Nazaret, lo seguì come Madre e discepola nella vita pubblica, lo assistette sul Calvario morente, aiutò a comporne la salma nel sepolcro, lo accompagnò al Monte degli Ulivi per l'Ascensione.

*Adempì i doveri di giustizia verso la parentela:* visitò e servì S. Elisabetta; conservò sempre le buone relazioni di sorella con la Madre di Giacomo il minore, si comportò verso Giovanni,

lasciatole come figlio da Gesù sul Calvario,  
come Madre di adozione.

*Adempì ogni giustizia cogli Apostoli: con essi pregò e ottenne lo Spirito Santo; li confortò in tutte le varie difficoltà; li consigliò nei dubbi e ne infervorò lo zelo.*

*Anche col prossimo in generale, Maria compì ogni giustizia, poiché: al mondo diede il Redentore; sparse ovunque il profumo delle sue eccelse virtù; pregò e soffersse per tutti durante la sua vita.*



*Maria fu giusta verso se stessa.*

La giustizia richiede: di sottomettere la parte inferiore allo spirito; di spendere per l'anima il tempo e le cure che sono necessarie per la santificazione; trattare il corpo come un buon figliuolo. La S. Vergine non ebbe il peccato originale, perciò fu adorna del dono di integrità. Il suo corpo con tutti i sensi, il cuore con tutti i sentimenti, la stessa fantasia erano sempre regolati dalla ragione e dalla fede. Tutto in Lei era ordine e armonia; tutto procedeva da sano giudizio e secondo il divino volere; tutto assecondava i desideri e le aspirazioni altissime della sua anima.

Maria diede all'anima le cure, il tempo, i mezzi necessari. Infatti Ella esercitò tutte le virtù; S. Alberto Magno asserisce che ebbe tutte le virtù dei beati in cielo, ma con la possibilità di poter sempre crescere in merito: «*Habuit virtutes cum actuum perfectione sicut comprehensores, et cum merendi conditione sicut viatores*».

Trattò anche il corpo come un buon figliuolo:

lo nutrì, lo custodì, lo associò ai meriti della sua anima. E questo è il vero amore al corpo. A questo corpo verginale Ella preparò attraverso fatiche e pene, una gloria incomparabile in cielo. Maria si piegò ad accettare la morte; Maria venne risparmiata dalla corruzione del sepolcro; Maria venne risuscitata, anima e corpo, Maria ha il maggior seggio di gloria in Paradiso.



Siamo giusti? Considerando le virtù che riguardano le relazioni nostre verso Dio, verso il prossimo ed i doveri verso di noi, possiamo fare un conveniente esame con i propositi necessari. Vediamo:

Lo spirito di religione, per cui diamo a Dio quel che è di Dio. Vi è chi si vanta di osservare la giustizia mentre non prega, non è delicato di coscienza, non rispetta i voti, le promesse, il nome di Dio. La pietà filiale insegna a dare ai genitori e ai superiori quel che loro è dovuto.

Il rispetto verso le autorità vuole che onoriamo in esse lo stesso Dio che esse rappresentano.

E' pure da curarsi tanto la sincerità per cui rispettiamo negli altri il diritto alla verità, camminando con cuore semplice e schietto.

Dobbiamo poi mostrare la riconoscenza per i benefici ricevuti e conservare il cuore umile, poiché tutto viene da Dio.

Si pecca contro la giustizia per qualsiasi danno che si arreca al prossimo con le opere, offendendolo nella persona o nella roba; o con le parole, danneggiandolo nell'onore.

Scrive un egregio autore di Teologia Morale: Alla religione si oppongono i vizi di cui si parla

nei primi tre precetti del Decalogo; alla pietà si oppone l'empietà, il cosmopolitismo ed il nazionalismo esagerato; al rispetto l'irriverenza e la disobbedienza; alla sincerità la bugia, la simulazione e la rivelazione dei segreti; alla riconoscenza l'ingratitude, alla liberalità la prodigalità e l'avarizia.

## DIVOZIONE A MARIA

### LA FESTA DELLA VISITAZIONE

La festività ci ricorda la visita che la B. Vergine nella sua profonda umiltà e immensa carità fece alla cugina Elisabetta, madre di Giovanni Battista. E' il primo influsso che Gesù manifesta della sua Redenzione, santificando il Precursore: e ciò avviene per ministero di Maria, chiamata all'ufficio di corredentrice del genere umano.

L'antifona dell'introito, tolta dal *Carmen paschale* del poeta cristiano Sedulio, è un saluto alla divina maternità di Maria; essa riconoscente, ha detto la *parola buona*, cioè il cantico di lode e di ringraziamento, che è il *Magnificat*, pronunziato in casa di Elisabetta.

Da questo mistero come ci dice S. Alfonso, appare molto bene che Maria è la tesoriera di tutte le grazie.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Dispensa, te ne preghiamo, Signore, ai tuoi servi il dono della grazia celeste, e, come il parto della B. Vergine fu loro principio di salvezza, così la solennità votiva della sua Visitazione, apporti loro accrescimento di pace.

*Secreta:* Ci soccorra, Signore, l'umanità del tuo Unigenito: affinché Egli, che nato di Vergine non diminuì ma consacrò l'integrità di sua Madre, nella solennità della di Lei Visitazione, ci liberi dalle nostre colpe e renda accetta la nostra offerta.

*Dopocomunione:* Abbiamo ricevuto, o Signore, i Sacramenti votivi della celebrazione annuale, fa', te ne preghiamo, che ci procurino i rimedi per la vita temporale e per l'eterna.

### ESEMPIO

Il Padre Claudio Fenand, guarito da breve malattia, si sentì salutare cordialmente da un giapponese che, fuori di sé per la gioia, gli disse: «Oh! Padre, Dio sia benedetto! Io sono cattolico e per otto anni mi stanziai in questo villaggio con la mia vecchia madre. Dacché siamo venuti qui non abbiamo mai veduto un Sacerdote cattolico; ma quando sentii che un forestiero era entrato nel *bungalow*, mi affrettai per vederlo pensando che fosse un Missionario d'Europa, e non mi sono ingannato. Provvidenza di Dio! Senta, Padre: mia madre da una settimana sta molto male; credo debba morire presto; sono però assai angustiato riguardo alla sua anima. Eppure cosa strana! Chi lo crederebbe? Essa conosce benissimo di essere alle porte dell'eternità, nondimeno non appare allarmata e va sempre ripetendo: «Sta quieto, figlio mio, non ti accorare, perché io sono sicurissima di non morire prima d'aver veduto un Sacerdote, il quale mi confesserà e mi darà l'Estrema Unzione». Accompagnai il giapponese in casa sua, e la vecchia madre tripudiando di gioia esclamò: «Oh, Padre! Io stavo

proprio aspettandovi: benvenuto, benvenuto!  
 Ora che siete voi qui, morirò ben presto; ero certa  
 però che non sarei morta prima di vedere un  
 Sacerdote».

– E come potevi tu aver tanta sicurezza?  
 Perché ti fidi tanto?

-- Eh, Padre, perché ogni giorno della mia  
 vita, ho sempre recitato il Rosario della Beata  
 Madre di Dio per ottenere da Lei la grazia di  
 ricevere i santi Sacramenti prima di morire e la  
 B. Vergine non ha rifiutato di ascoltare le mie  
 preghiere.

Il missionario la confessò, le amministrò  
 subito l'Estrema Unzione, e dopo una mezz'ora la  
 pia madre volava in seno alla Madre Celeste.

### LODE

O quam glorifica luce coruscas,  
 Stirpis Davidicae regia proles!  
 Sublimis residens, Virgo Maria,  
 Supra caeligenas aetheris omnes.

Tu cum virgineo mater honore,  
 Angelorum Domino pectoris aulam  
 Sacris visceribus casta parasti;  
 Natus hinc Deus est corpore Christus.

Quem cunctus venerans orbis adorat,  
 Cui nunc rite genu flectitur omne;  
 A quo te, petimus, subveniente,  
 Abiectis tenebris, gaudia lucis.

Hoc largire Pater luminis omnis,  
 Natum par proprium, flamine sacro,  
 Qui tecum nitida vivit in aethera  
 Regnans, ac moderans saecula cuncta.

Amen.

## Fortezza

### S. SCRITTURA

*Una donna forte chi potrà trovarla? Più delle perle venute dall'estremità della terra essa vale; in lei confida il cuore del suo sposo e non mancheranno ricchezze.*

*Essa cinge di forza i suoi fianchi e rende forte il suo braccio.*

*Mette mano alle cose forti e le sue dita maneggiano il fuso. Apre la mano ai miseri e stende le palme ai bisognosi.*

*L'avvenenza è un inganno, la bellezza è un'ombra: la donna che teme il Signore, quella sarà lodata (Pr. 31,10-11.17.19-20.30).*

La fortezza è la virtù per cui si affronta senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà e pericolo, e anche la morte, per il servizio di Dio ed il bene del prossimo. Essa è fermezza di animo ed è condizione per qualsiasi virtù. «La fortezza è propria di un'anima grande; da sola difende gli ornamenti di tutte le virtù, custodisce la giustizia, combatte inesorabilmente tutti i vizi;

invincibile nelle fatiche, forte nei pericoli, rigorosa nei piaceri, severa negli allettamenti». «E' forza dei giusti il vincere la carne, il contrastare le passioni, lo spegnere il diletto della vita presente».

Disse Gesù: «Il regno dei cieli s'acquista con la forza e lo afferrano i violenti» (Mt. 11,12). «Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt. 16,24). «L'atleta non è coronato, se non ha combattuto secondo le regole» (2 Tm. 2,5).

La Fortezza ha tre gradi:

Il primo consiste *nella mortificazione delle passioni*: qui sta la vera forza. Si dicono forti i domatori di belve, i soldati vincitori, gli scalatori di montagne, i transvolatori degli oceani. Ma con maggior ragione sono forti coloro che dominano se stessi, vincono l'ira, l'amor proprio, la concupiscenza. «Il paziente val più del forte, e chi sa combattere se stesso val più di chi espugna città».

Il secondo grado consiste nel *sacrificare*, quando fosse necessario, *la propria libertà, la fama e la stessa vita, per la gloria di Dio e per il bene del prossimo*. E' questa la forza praticata dall'apostolo Paolo il quale, pur di salvare anime, si esponeva ad ogni specie di pericolo: «Spesso in viaggio, tra pericoli di fiumi, pericoli in mare, pericoli dai falsi fratelli» (2 Cor. 11,26). E' questa la forza eroica di cui danno ancora oggi sì bella prova i Missionari e le Missionarie nei luoghi di evangelizzazione.

Il terzo grado consiste nel *tollerare i mali con animo forte ed invito*.

Questa è propria di chi accetta rassegnato la morte dalle mani di Dio, e, ancor più di colui che subisce il martirio. S. Ignazio Martire scrive ai Romani: «Dio voglia ch'io possa godere di quelle belve che mi sono preparate; io le desidero feroci contro di me... Desidero essere maciullato dalle loro zanne, per essere frumento di Dio».



Maria è chiamata *Regina dei Martiri*, perché il martirio fu il più lungo, il più atroce, il più amoroso; così S. Alfonso de' Liguori con molti panegiristi di Maria Addolorata. Considerando però, più in generale, la sofferenza di Maria diciamo che Ella provò ogni pena; che la sua rassegnazione fu totale; che fu, per magnanimità, l'opera più grande.

I. *Maria provò ogni pena*: Povertà, disprezzo, dolore accompagnarono costantemente la vita della Madonna. Chi è povero ha occasione di esercitare continuamente la virtù della pazienza. Maria era sposa di un artigiano santo sì, ma povero, che guadagnava il pane col sudore della fronte; perciò dev'essersi trovata molte volte nella vera strettezza. Nella spelonca di Betlemme, nella fuga e dimora in Egitto, nell'officina di Nazaret, soffrì talvolta la fame, talvolta la sete, il freddo, il caldo, la pioggia, i venti, la stanchezza e tutte le altre privazioni proprie dei poveri.

Più difficile a sopportarsi è il dispregio: Maria lo provò in Betlemme dove fu da tutti respinta ed in tutti i luoghi di sua dimora, perché ovunque visse e fu trattata da povera. Ma i dispregi più umilianti, le ingiurie, le contraddizioni più acerbe piombarono su di Lei quando si

11. *Maggio*.

cominciò a perseguitare il suo Figliuolo Gesù. Oh! quanto ebbe a sostenere Maria, per essere Madre di Gesù! di quante beffe ed insulti fu fatta bersaglio! quante villanie ed improprietà fu ricolma!

Immagina la condizione di una donna che è Madre del più odiato e perseguitato dei figliuoli, odiato e perseguitato da ogni classe di uomini: ricchi, poveri, plebei, dotti, ignoranti, sacerdoti e laici! Gesù soffrì tanto nella passione e morte; ma il tenero cuore di Maria, fu pure trafitto dal dolore. *Attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus.* Dalla profezia di Simeone fino alla risurrezione, Ella andò naufraga in un mare di pene, le più acerbe ed intense: *magna est enim velut mare contritio tua.* La pazienza è virtù necessaria a tutti, in tutte le età e condizioni della vita: «*Patientia enim vobis necessaria est*» (Eb. 10, 36), esclama l'Apostolo; ma come si acquista? Coll'esercizio continuo.

La pazienza, secondo S. Bonaventura, consiste nel patire tacendo. Ma la SS. Vergine patì senza la minima agitazione, senza alcun risentimento, desiderando patire maggiormente. Patì tacendo: non lamenti, non amarezze; in Dio solo cercava conforto: *Arbitrum mentis solita non hominem sed Deum quaerere.* Patì senza agitazioni: la benedetta sua anima era di una calma imperturbabile, il suo cuore sempre in pace: *In nobis justitia non est sine bello, in ipsa cum summa pace.* Patì senza risentimenti: Maria aveva sotto gli occhi gli Scribi, i Farisei e il popolo giudaico, che con ogni maniera di obbrobri e di strazi avevano fatto morire il suo divin Figliuolo. Ebbene: «*O mira Mariae patientia et mansuetudo!*» esclama

S. Bonaventura, *numquam contra eos impatiens fuit*».

II. *La rassegnazione di Maria fu totale*. Desiderò sempre che la volontà di Dio fosse compiuta in Cielo ed in terra, nel suo Gesù, nel suo Giuseppe, negli uomini e nelle creature tutte. Qualunque cosa le accadesse, gradita o spiacevole, la sua pace interiore non soffriva alterazione alcuna. La Galilea o l'Egitto, Nazaret o Betlemme erano per lei dimore indifferenti: la penuria e l'abbondanza, la fatica ed il riposo, le era ugualmente caro nella volontà del suo Dio. Ella sentiva sino in fondo all'anima le prove che Dio mandava a Lei, al castissimo suo sposo, ma più ancora le ambascie e i dolori del suo caro Gesù: *Super haec doluit crucifixum!* esclamava S. Bernardo, *et vehementer: ille enim mori corpore potuit, ista commori corde non potuit*. Ma il suo sentire e pensare era tranquillo, perché in perfetta uniformità al volere di Dio. Il Sangue sparso da Gesù, non impedì che la maggior parte del popolo eletto perdurasse nella miscredenza; quel popolo che aveva avuto a capo i patriarchi, i Dottori, i profeti, quel popolo che aveva ricevuto la legge da Dio stesso, ed a cui erano state fatte tante promesse, restò nelle tenebre dell'errore, oppresso da sciagure indicibili e lontano da Dio. Quale pena al cuore di Maria, che avrebbe dato mille vite per esso! Di più, dopo l'ascensione di Gesù, la lunga dimora sulla terra era per Maria un continuo esercizio di rassegnazione. Ella sospirava la Patria celeste. Infiammata d'amore più di tutti i Serafini, non aveva più che una brama ardente: congiungersi presto al suo Diletto in Cielo. Con tutto ciò Maria persisteva in una perfetta e

tranquillissima rassegnazione. Amava, desiderava, ma non avrebbe voluto prevenire d'un istante la volontà del Signore.

Con la viva persuasione di non meritare nulla, accettava ogni pena senza sorpresa, benedicendo Dio nelle pene e nelle gioie, nelle umiliazioni e nelle glorie. La rabbia maligna dei Farisei, il furore del popolo ebreo, il tradimento di Giuda, l'ingiustizia di Pilato, la morte crudele del suo Divin Figlio, la gettarono in un mare di dolori: *veni in altitudine maris*. Eppure non si lamentò, stimandosi sempre trattata oltre ogni suo merito.

III. *La rassegnazione di Maria fu per magnanimità l'opera più grande*: Maria fu nostra corredentrice per magnanimità. Ripiena di lume celeste, istruita nelle Sacre Scritture, sapeva che il Redentore era descritto dai Profeti come l'uomo dei dolori: *virum dolorum* (Is. 53,3); e simile a Lui doveva essere la donna destinatagli per Madre. Conobbe anche meglio questo quando, dalle labbra di Simeone ascoltò la profezia: «*Tuam ipsius animam pertransibit gladius*» [Lc. 2,35]. Dio voleva da Lei questo grande sacrificio, generosa, glielo offrì. Accetta, o Padre onnipotente, questa oblazione che io tua ancella ti offero: *Suscipe, Pater omnipotens, oblationem hanc quam tibi offero ancilla tua*.

Le donne d'Israele dopo aver offerto nel tempio i loro figliuoli li riscattavano con poche monete, piene di allegrezza se li riportavano a casa e li riguardavano come la loro speranza. Maria riguardava nel suo Gesù la vittima che Ella doveva allevare per il sacrificio della croce. Nel sentire il dolce nome di Madre, quante volte avrà pensato all'ultima volta in cui le avrebbe rivolto

la parola dalla croce; nell'atto di stringerlo al seno avrà pensato alle funi che dovevano trascinarlo per le vie di Gerusalemme; nel vestirlo, avrà pensato che quelle carni innocenti sarebbero state ridotte un giorno tutta una piaga, aperte dai flagelli, trapassate da chiodi!

Ma il momento più sacro in cui la sua magnanimità doveva apparire unica al mondo fu quello del Calvario, quando, appiè della croce, assistette all'agonia del suo Gesù. Maria, naufraga in un mare di tristezza, non disse parola, non emise lamento, mostrò una magnanimità ch'è senza esempio: «*Stantem lego*, dice S. Ambrogio, *flentem non lego*». Stava presso la croce contemplando la infinita bontà del Signore, che, per salvare i colpevoli, sottoscrive alla morte dell'unigenito suo Figlio. Stava contemplando la Passione dolorosa e pazientissima di Gesù; stava immobile, non temendo né la malignità degli Scribi e dei Farisei, né l'insolenza dei soldati, né il furore della plebaglia; stava dando, in quell'atto, a tutta la Chiesa nascente un esempio di generosità e di costanza che la costituiva Regina di tutti i martiri e Corredentrice dell'umanità.



I difetti contro la fortezza sono specialmente la *timidezza* e la *temerarietà*.

1) Chi è *timido* teme dove non deve temere, o teme più di quanto è necessario. Non è male temere il peccato e le pene dell'inferno (si possono temere quei mali da cui non procede alcun bene); è male, invece, il vano timore e la pusillanimità, per cui vengono trascurati i doveri del proprio stato. E' specialmente da condannarsi il

rispetto umano, per cui uomini che si credono forti, diventano come schiavi dei più tristi.

2) Il *temerario* vuole compiere il bene quando non conviene, o nel modo che non conviene. Per lo più questa temerità nasce dal disprezzo che si nutre per la vita altrui, dalla superbia per cui si confida troppo nelle proprie forze; dalla vanità per cui si vuole dare prova del proprio valore, e talora anche da stoltezza.

I *frutti* della fortezza sono: *La magnanimità*, che porta a fare opere grandi per Dio e per il prossimo. A prima vista la magnanimità sembrerebbe contraria all'umiltà. La differenza invece è grande. Il superbo vuole compiere opere grandiose per essere lodato dagli uomini; invece il magnanimo disprezza le ricchezze, gli onori e i piaceri di questo mondo, aspettando da Dio solo l'approvazione ed il premio.

*La magnificenza*, per cui ad onore di Dio, o per il bene della Chiesa o della Patria, si fanno cose grandi, e quindi pure grandi spese: come avviene per la costruzione di templi, collegi, università, seminari, monasteri.

*La pazienza*, che ci fa sopportare con animo tranquillo, per amor di Dio in unione di Gesù Cristo, patimenti fisici e morali. Soffriamo tutti abbastanza, tanto da farci santi, se sapessimo soffrire da forti e per motivo soprannaturale.

*La costanza* nell'operare il bene senza cadere nella stanchezza, nello scoraggiamento e nella sensualità. «Sarete odiati da tutti a causa del nome mio – disse Gesù – ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo» (Mt. 10,22; 24,13).

Se vogliamo progredire nella virtù della

fortezza, adoperiamone i mezzi: preghiera, confidenza in Dio, meditazione, fedeltà nelle piccole cose: «Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, e chi è ingiusto nel poco è ingiusto anche nel molto» [Lc. 16,10] e soprattutto l'amor di Dio. S. Paolo diceva: «Chi potrà separarci dalla carità di Cristo? le tribolazioni forse, l'angoscia, la nudità, il pericolo, la persecuzione, la spada? Come sta scritto: Per te noi siamo oggi messi a morte, siamo considerati come pecore da macello. Ma di queste cose siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati» (Rm. 8,35-37).

## DIVOZIONE A MARIA

### MADONNA DEL MONTE CARMELO

Questa festa s'intitola al Carmelo per più motivi: primo perché Maria venne figurata e onorata sul Monte Carmelo già molto tempo prima della sua nascita; perché il Carmelo è il primo luogo della terra dedicato con un Oratorio alla Madre di Dio; perché l'Ordine dei Carmelitani la considera come sua fondatrice, madre e superiora perpetua; in ultimo per l'istituzione del *Santo Scapolare* dato nel 1245 dalla SS. Vergine a San Simone Stock generale dei carmelitani, assicurandolo che chi l'avesse portato costantemente, nell'altra vita o non sarebbe passato per le pene del Purgatorio o ne sarebbe stato liberato al più presto e in questa avrebbe avuto una salvaguardia dai pericoli e un pegno di salvezza eterna.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Dio, che decorasti l'ordine del Carmelo del titolo singolare della tua beatissima sempre Vergine e Madre Maria; concedi propizio, che mentre oggi ne celebriamo la Commemorazione con solenne ufficio, muniti della sua protezione, meritiamo di giungere ai gaudii eterni.

*Secreta:* Deh! Signore, santifica i doni offerti: e per la validissima intercessione della beata Madre di Dio Maria, concedi che ci riescano salutari.

*Dopocomunione:* Deh! Signore ci soccorra l'augusta intercessione della tua gloriosa Madre e sempre Vergine Maria: affinché, dopo averci colmati di eterni benefici, ci liberi da tutti i pericoli e ci faccia per sua pietà concordi.

## ESEMPIO

### S. MARIA EGIZIACA

Al S. Sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme, avveniva or sono 15 secoli, una prodigiosa conversione per opera di Maria.

Dopo 17 anni di una vita scandalosa, Maria Egiziaca, recavasi in Gerusalemme, alla festa della S. Croce. Ma volendo entrare col popolo in quel tempio si sentì respinta indietro. Tre volte ritentò d'entrare, ma invano; allora capì che il Signore la rigettava.

Piangendo amaramente, si prostrò dinanzi ad una immagine di Maria dipinta sopra la porta della Chiesa, e invocò con gemiti e sospiri l'aiuto di Colei che è il rifugio dei peccatori,

Terminata la preghiera, si sentì aprirsi l'animo a speranza; si presentò alla porta della Chiesa,

vi entrò senza resistenza alcuna. Si gettò allora ai piedi del Crocifisso, rinnovando le promesse già fatte a Maria SS. di riparare le sue colpe con lunga penitenza. Si confessò, si corroborò col pane eucaristico, si ritirò al di là del fiume Giordano, ove dimorò per 47 anni, dedicandosi alla preghiera, al lavoro ed alla penitenza.

#### LODE

Virgo Dei Genitrix, quem totus non capit orbis  
In tua se clausit viscera factus homo.  
Vera fides Geniti purgavit crimina mundi.  
Et tibi virginitas inviolata manet.

Te matrem pietatis, opem et clamitat orbis:  
Subvenias famulis, o benedicta, tuis.  
Gloria magna Patri, compar sit gloria Nato,  
Spiritus Sancto gloria magna Deo. Amen.

## Temperanza

### S. SCRITTURA

*Il Signore parlò ad Achaz dicendo: Domanda a tuo piacere al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell'inferno, o lassù nell'ecceleso. E Achaz rispose: Nol chiederò e non tenterò il Signore. E disse: Udite dunque casa di David: E' forse poco per voi far torto agli uomini, che fate torto anche al Dio mio? Per questo il Signore vi darà egli stesso un segno: Ecco, una Vergine concepirà e partorirà un figlio, e il nome di lui sarà Emmanuele. E mangerà burro e miele, affinché sappia rigettare il cattivo ed eleggere il buono (Is. 7,10-15).*

(Dal Messale: Messa della Madonna nel Sabato).

E' la virtù che frena le passioni e modera l'uso dei cibi, del riposo, della sensibilità secondo la retta ragione e secondo la fede.

La temperanza è virtù principale o cardinale. Se la moderazione è lodevole in ogni virtù, lo è principalmente nell'uso delle cose naturali: cibo,

riposo, danaro ecc. Benché la bellezza convenga a qualsiasi virtù, alla temperanza si attribuisce in modo eccellente per due ragioni: perché vuole una cosa conveniente e proporzionata in cui consiste il bello; poi perché le cose da cui ci raffrena la temperanza sono infime all'uomo, come quelle che gli si adattano secondo la carne.

Concorre alla temperanza: la *verecondia*, ossia il timore che S. Tommaso d'Aquino chiama «rossore». Vi concorre l'*onestà*, cioè il decoro.

Sono frutti della temperanza: la *mortificazione*, l'*astinenza*, la *sobrietà*, la *pudicizia*, una *giusta regola nel riposo e nelle ricreazioni*. Le cose create sono buone. Dice infatti la Scrittura: «Tu fai crescere il fieno per i giumenti e gli erbaggi a servizio dell'uomo. Tu fai che venga fuori dalla terra il pane, e che il vino rallegri il cuore dell'uomo; fai sì che l'olio ne renda ilare la faccia, e il pane sostenti il cuore dell'uomo» (Sal. 103,14-15). L'uso quindi è buona cosa; il peccato sta nell'abuso.

La temperanza insegna anche la modestia, virtù la quale vuole una buona convenienza nel vestito, nell'ornamento, nel passo, nella voce, nei giuochi. ecc. «Dove c'è Cristo c'è pure modestia» (S. Gregorio). «Componi l'abito, la voce, il volto, il passo, in modo che riesca di gradimento a Dio, a te di ornamento, al prossimo di edificazione» (S. Ambrogio). Scriveva S. Paolo a Timoteo: «Voglio che le donne si vestano in modo decente, con verecondia e modestia, non riccioli, oro, perle e vesti preziose, ma come s'addice a donne che fanno professione di pietà, con opere buone» (1 Tm. 2,9).

Anche l'umiltà viene dalla temperanza. Essa,

consiste essenzialmente nel frenare la smania di cose grandi e di lodi umane secondo la stima esatta e non esagerata di noi stessi. E' la virtù propria dei figli di Dio. S. Bernardo la dice «verissima cognizione di sé, per cui l'uomo diventa vile a se stesso».

La Santa Vergine fu temperante nel cibo, mortificata nel riposo, regolata negli affetti e nell'espansione del suo cuore.

S. Giovanni M. Vianney fu temperante nel cibo così da recar meraviglia come potesse vivere ed operare; S. Tommaso d'Aquino fu così privilegiato che per una celebre vittoria venne liberato dagli stimoli della carne; S. Carlo Borromeo riduceva il suo riposo a pochissime ore... Tutti i santi seppero imporsi regole, astinenze, mortificazioni. Maria però li superò tutti come Maestra e Regina. In Lei non eccessi, né abusi, né immoderazioni; per il dono dell'integrità tutto in Lei era ragionevole, moderato, regolato. Prendeva il cibo senza curarsi del gusto, ma solo e sempre per mantenersi nel servizio di Dio. Riposava col suo corpo, ma il suo cuore vegliava con Dio. Il suo cuore con tutte le forze, aveva per unico oggetto il Signore; nel Signore e soltanto in Lui amava S. Giuseppe, il suo Gesù, i suoi parenti, gli uomini tutti. Mai la ripugnanza la tratteneva, mai alcuna voglia immoderata la trascinava.

Nell'uomo vi sono passioni le quali sono forze che ci possono servire e spingere al bene o al male, ma purtroppo divenute ribelli per il peccato originale, spingono spesso verso il male.

In Maria non fu così; esse servivano solo al bene.

L'amore era diretto sempre al bene; l'odio rivolto sempre contro il male. Desiderava sempre il Regno di Dio e la sua giustizia; aveva una inimicizia irreconciliabile col peccato. Si rallegrava di ogni cosa che piacesse al Signore, temeva solo l'offesa di Dio. E così tutte le passioni erano come docili pecorelle sulle quali era pieno il suo domino e che sempre Ella guidava all'ovile di Gesù Cristo.



La superbia è un'immoderazione nella stima di noi e nel desiderio della gloria, quindi essa gonfia, è ambiziosa, si compiace vanamente. Maria fu perfettamente umile: nella mente, ove solo la verità dominava: nella volontà che solo e sempre cercava la gloria di Dio; nel «*Magnificat anima mea Dominum*»; nelle vesti sempre conformi alla semplicità, alla povertà, alla modestia; nelle azioni, poiché serviva a tutti, si metteva all'ultimo posto per quanto stava da Sé, obbediva sempre devotamente seguendo tutte le disposizioni che le venivano comunicate.

La superbia è il principio d'ogni peccato; l'umiltà il principio d'ogni virtù. Maria fu umilissima: Come non vi fu creatura tanto innalzata – dice S. Bernardino da Siena – così non vi fu creatura che tanto si abbassasse nel concetto di se stessa: *Sicut nulla... creatura tantum ascendit... sic nec tantum descendit in abyssum humilitate.* Non si credeva peccatrice, anzi conosceva i singoli suoi privilegi; ma li riferiva tutti alla bontà di Dio, ritenendosi come una povera ancella gratuitamente beneficata. Nel sublime suo canto Ella non parla che di Dio, e di sé: ma di Dio

per esaltarlo, di sé solo per abbassarsi. «*Magnificat anima mea Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*» [Lc. 1,46-47].

Come dicesse: Voi, o Elisabetta, mi esaltate, per la dignità che mi è conferita, ma io esalto il Signore che me l'ha data, avendo compassione della povertà della sua serva.

E l'umilissima fra tutte le creature tenne con somma cura celato il suo tesoro. Apprende dall'Arcangelo, i più sublimi misteri; ma perché ridondano a gloria sua rimangono sepolti nel suo cuore; non ne fa parola con alcuno, neppure col sacerdote Zaccaria suo congiunto, non con Elisabetta alla quale sapeva averli Dio rivelati; nemmeno con Giuseppe nella circostanza più delicata, in cui pareva che ogni ragione dovesse indurla a parlare. Non basta: quando il suo divin Figliuolo operava strepitosi prodigi: saziare con pochi pani tante migliaia di uomini, liberare ossessi, risanare infermi, risuscitare morti, Maria si tenne nascosta: non fece mai direttamente cenno d'essergli madre. Quando invece saliva il Calvario e spirava come un malfattore sulla croce, allora si fece conoscere per madre di Gesù, e assistette fra gli scherni alle sue mortali agonie. Non vi è pura creatura che abbia congiunta tanta umiltà con tanti doni. Iddio, dicono i santi Padri, glieli versò in seno senza misura: nobiltà di natali, talenti di spirito, perfezione di corpo, pregi d'ogni maniera nel grado più eminente; bellezza ma senza ostentazioni, sapienza ma senza arroganza, affabilità ma senza leggerezza. L'alba nascente, il sole nel suo meriggio, la luna argentea, i fiori più vaghi, le piante più belle sono immagini per rappresentarcela. Ricca poi di doni

interni: immaginazione tranquilla e pura, volontà retta, libertà più perfetta di quella degli Angeli e di Adamo nello stato d'innocenza, passioni sempre regolate, carne sì santa da meritare d'esser la carne dell'Uomo Dio; nessuna inclinazione disordinata, nessuna lusinga, orrore ad ogni male, attrattiva ammirabile per la virtù; calma imperturbabile nei pensieri, negli affetti, nelle operazioni; soavità di carattere senza esempio. Eppure in mezzo a tanta ricchezza di doni qual fu il portamento di Maria? Quanto più si vedeva esaltata, tanto più s'abbassava; e come non vi fu anima di Lei più ricca, così non vi fu anima di Lei più umile. «*Omnis vallis implebitur*» (Lc. 3,5). *Maria*, dice S. Bonaventura, *fuit vallis vallium, quia fuit humillima humilium*.

*Esercizio perfetto di temperanza*: La moderazione insegna a non lasciarci abbattere nelle contrarietà, non esaltarci nelle cose prospere. La vita dei giusti sulla terra è intessuta di tribolazioni e di consolazioni: *Misericors Deus moestis rebus quaedam etiam jucunda permiscuit*, dice S. Giov[anni] Crisostomo; *quod certe cum sanctis omnibus fecit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit perpetuas habere*. Così fu di Maria.

Dopo lo sposalizio con S. Giuseppe ebbe la consolazione di visitare Elisabetta e di riempire quella santa casa della gioia più pura; ma di lì a non molto fu trafitta nel più profondo dell'animo dalle angustie del suo Sposo. Fu inebriata di gioia alla nascita del Verbo incarnato, ma fu subito amareggiata nel vederlo nascere in tanta povertà. Fu consolata dalla adorazione dei Magi, ma fu tosto turbata dalla profezia di Simeone che, a guisa di spada, le trapassò l'anima. Per evitare

le ricerche di Erode, fu costretta a fuggire in Egitto. Dopo qualche tempo ricevette il comando di rimpatriare; ma anche il gaudio del ritorno fu intorpidito dal timore di Archelao. Per alcuni anni godette in Nazaret la compagnia del suo caro Gesù; ma nel ritorno da Gerusalemme lo perdette e passò tre giorni in un mare di angustie.

Ebbe gran consolazione quando Gesù diè inizio alla sua predicazione; ma non fu minore l'angustia per le persecuzioni degli Scribi e dei Farisei che terminarono col fare di Lui l'Uomo dei dolori e di Lei Regina dei Martiri. A questi dolori seguì poi l'allegrezza della risurrezione e dell'ascensione al Cielo.

Maria fu sempre uguale a se stessa; penava, ma non si abbatteva nel dolore; gioiva nelle consolazioni, ma non si esaltava; virtù perfetta!

Senza l'umiltà è impossibile salvarsi: «In verità vi dico, se non mutate e non divenite come pargoli, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt. 18,5). «Se tu domandassi qual sia la strada per raggiungere la verità; qual cosa sia principale nella religione, nella scuola di Cristo, ti risponderò: la prima è l'umiltà. Qual è la seconda? L'umiltà. Qual è la terza? L'umiltà. E se cento volte mi interrogassi, cento volte ti darei la medesima risposta» (S. Agostino). «Vuoi innalzare una gran fabbrica che non solo vada fino al cielo, ma fino al cospetto di Dio? Pensa prima al fondamento dell'umiltà, e quanto più in alto si vuole spingere la mole dell'edificio, tanto più profonde si scavino le fondamenta dell'umiltà» (Sant'Agostino).

*La moderazione dell'ira produce la mansuetudine.*  
Gesù disse: «Imparate da me che sono mansueto

ed umile di cuore» (Mt. 11,29). Giustamente Gesù associa la mansuetudine all'umiltà, perché questa non può praticarsi senza di quella. La mansuetudine non è debolezza di carattere, ma virtù interna; richiede grande forza il dominare noi stessi. I veri mansueti non solo temperano l'ira, ma se ne astengono secondo disse Gesù Cristo: «lo vi dico di non resistere al malvagio, anzi, a chi vi percuote nella guancia destra, porgetegli anche l'altra» (Mt. 5,38).

## DIVOZIONE A MARIA

### FESTA DELL'UMILTÀ DI MARIA

La Vergine divenne la gran madre per l'umiltà. L'umiltà, dice S. Bernardo, è il fondamento e la custodia delle virtù. Dio è sì amante dell'umiltà che subito corre dove la vede. Questa virtù era sconosciuta prima di Gesù Cristo, il quale venne in terra per insegnarcela col suo esempio e volle che noi l'imitassimo specialmente nell'umiltà: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore». Or siccome Maria fu la prima e più perfetta discepola di Gesù in tutte le virtù, così si distinse anche nell'umiltà. La Chiesa oggi ci pone sott'occhio l'esempio d'umiltà della nostra Madre celeste.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* O Dio, che poni lo sguardo sulle cose umili e le superbe le guardi solo da lontano, concedi ai tuoi servi di imitare con purità di cuore l'umiltà della beata e sempre Vergine Maria, la quale per la verginità ti piacque e

12. -- *Maggio.*

per l'umiltà concepì nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figliuolo,

*Secreta:* Quest'offerta ci ottenga, o Signore, per l'intercessione della B. Vergine e Madre di Dio Maria, la grazia della vera umiltà e sradichi dal nostro cuore la concupiscenza della carne e degli occhi e l'ambizione del mondo così, che vivendo sobriamente, secondo la giustizia e secondo la pietà conseguiamo i premi eterni.

*Dopocomunione:* La comunione di questo sacramento cancelli, o Signore, le macchie dei nostri peccati, e, per l'intercessione della beata e sempre Vergine Maria, ci conduca, per la via dell'umiltà, al regno celeste.

## ESEMPIO

### S. GABRIELE DELL'ADDOLORATA

Uno dei Santi che maggiormente si distinsero ai nostri giorni nella divozione a Maria, è senza dubbio S. Gabriele dell'Addolorata. Il suo amore verso la S. Vergine, lo portò ad uno studio indefesso e sempre crescente per togliere dal suo cuore tutto ciò che a Lei potesse non piacere. Lo portò ancora ad imitare le virtù per esserLe maggiormente accetto; ad operare e patire per lei. A ben riuscire in quest'opera non vi fu difficoltà e sacrificio capace ad arrestarlo: tutto affrontò con slancio e generosità. «Nessun giorno, diceva, mi passerà senza compiere atti di virtù da coronare il capo verginale della Madre mia» ed in questo suo mortificarsi per amore della Vergine, adoperava le più squisite maniere.

Frenare la naturale curiosità di riguardare gli oggetti più innocenti; concentrare i sentimenti esteriori per non farli troppo vagare in immagini

distrattive; conservare un predominio continuo sui propri affetti... Questa serie di piccole vittorie vinte nel campo del proprio spirito, era da lui indirizzata al nobilissimo scopo di piacere sempre più a Maria.

Non negava cosa alcuna a chi gliela chiedesse per amor di Maria. Se anche qualche cosa non gli andava a genio la eseguiva con gioia per piacere alla celeste Madre. E questo chiaramente si constatò nell'ultima sua malattia in cui non poteva prendere il ristoro che gli veniva somministrato. Ma se il fratello infermiere lo pregava dicendo: Ne gusti qualche altro sorso per amore della Madonna, allora si levava subito sul letto, arrendendosi dolcissimamente.

Per piacere a Maria si spogliò totalmente del suo giudizio e della sua volontà rendendosi docile e pieghevole a chicchessia; imparò a sopportare i disagi con allegrezza, le noie e le tentazioni con coraggio e confidenza: si studiò insomma di ricopiare in sé quanto fu possibile, l'immagine di Gesù per amore di Maria.

#### LODE

Regina del cielo, t'allieta, alleluia.  
Perché colui che meritasti portare, alleluia,  
E' risuscitato, siccome disse, alleluia.  
Prega per noi Dio, alleluia.  
Godi e rallegrati, Vergine Maria, alleluia.  
Perché il Signore è veramente risorto. Alleluia.

## Ubbidienza

### S. SCRITTURA

*Mentre Gesù parlava alle turbe, una donna levando la voce di mezzo alla folla, gli disse: Beato il seno che t'ha portato, e le poppe che hai succhiato. Ed Egli aggiunse: Anzi beati coloro che ascoltano la voce di Dio e l'osservano (Lc. 11,27-28).*

L'obbedienza è un'eccellentissima virtù: per essa diamo a Dio quanto di meglio abbiamo: la volontà. Per la disubbidienza invece priviamo Dio del maggior ossequio ch'Egli attende da noi.

L'obbedienza si compie con l'uniformità ai divini voleri. Questo volere Divino ci viene manifestato per mezzo dei Comandamenti e consigli evangelici; per mezzo delle disposizioni dei Superiori, per le parole del Confessore e in generale, di chi ha l'ufficio di guidarci; per mezzo di circostanze ed avvenimenti, quali le malattie, il variare delle stagioni e dei tempi. L'obbedienza è richiesta dal supremo dominio che il Signore ha

sopra di noi, come Creatore, Padre, Redentore, Santificatore.

Essa è il maggior merito: poiché «*melior est oboedientia quam victimae*: l'ubbidienza val più dei sacrifici» (1 Sam 15,22). Essa è il segreto per ottenere un gran numero di grazie: «*Vir oboediens loquetur victorias*: l'uomo obbediente canterà vittoria» (Pr. 21,28).

L'obbedienza per essere perfetta deve sottomettere tutto l'uomo: la mente col giudizio, la volontà con la generosità, il cuore con i sentimenti, il corpo con le potenze, gli atti con tutte le opere.

S. Agostino dice: «*Sicut Heva inoboediens et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria oboediens et sibi et universo generi humano facta est causa salutis*». La disobbedienza di Eva fu causa di rovina perché indusse anche Adamo a disobbedire; ma per l'obbedienza Gesù fu Redentore e per l'obbedienza Maria fu Corredentrice. Ciò compie il pensiero di S. Paolo: Come per la disobbedienza di un uomo tutti siamo diventati peccatori, così per l'obbedienza del secondo Adamo, Gesù Cristo, siamo giustificati (Rm. 5,19).

La disobbedienza di Eva cominciò la rovina che Adamo compì: l'obbedienza di Maria (*Ecce Ancilla Domini*) iniziò la riparazione che Gesù operò.



*L'obbedienza di Maria fu continua.* Bambina, in famiglia, era anche nelle minime cose soggetta a S. Anna ed a S. Gioacchino: nel prendere il cibo, nel vestire, nell'orario, persino nelle

posizioni in cui era collocata nella culla; e compiva tutto deliberatamente poiché possedette la conoscenza fin dal primo istante di suo concepimento. Nel Tempio poi tutte le regole, tutte le prescrizioni erano da lei scrupolosamente praticate, in modo da diventare il modello delle compagne. Lo stesso matrimonio con Giuseppe non fu effetto che della più perfetta obbedienza a Dio. Legata com'era a quel voto di verginità, amatissima di sì bella virtù, Ella non avrebbe mai pensato a dare la mano di sposa ad un uomo; ma appena Dio le fece conoscere essere questa la sua volontà, subito vi si sottomise ed obbedì. Stava soggetta al suo sposo come a capo di famiglia, senza mai contraddire alle disposizioni di Lui. Per la sua dignità e per i lumi speciali che aveva dal Signore, lo superava di tanto; tuttavia pendeva dai suoi cenni come la più bisognosa di direzione e di consiglio. Ella aveva la cura delle faccende domestiche e l'amministrazione della casa; ma non aveva volontà propria perché si regolava con quella dello sposo ed a lui deferiva ogni cosa. S. Agostino, ammirato di tanta sommissione: «*Non est praetermittenda – esclama – tam sancta modestia Virginis Mariae. Christum pepererat... Angelus ad Eam venerat et erat humillima, nec se marito, nec in ordine nominis praeferebat, ut diceret ego et pater, sed: pater tuus, inquit, et ego*». O fortunata obbedienza, esclama S. Giovanni Damasceno, che riparò i danni della disobbedienza di Eva! Maria imitò l'obbedienza del Figliuolo di Dio Incarnato, il quale obbedì fino alla morte di croce: «*Factus oboediens usque ad mortem, mortem autem*

*crucis*: si fece obbediente fino alla morte ed alla morte di croce» (Fil. 2,8).

*L'obbedienza di Maria fu eroica.* Riuscì penosa l'obbedienza che esercitò quando Giuseppe le manifestò l'ordine divino di fuggire di notte tempo all'improvviso in Egitto. Costò alla Vergine, timida per natura, intraprendere un viaggio sì lungo e sì disastroso per ricoverarsi in un paese idolatra e, per odio innato, avverso alla nazione ebrea. Non ebbe tempo di prepararsi il necessario per la fuga, non ebbe scorta, né guida, né conoscenti che le assicurassero il vitto; non sapeva neppure quanto tempo avrebbe dovuto dimorare. Il solo suo Sposo divise con Lei i pericoli, le fatiche, i timori accresciuti dalle tenebre della notte e dalle ricerche di Erode. Eppure Maria non vacillò un istante; si affidò a Dio ed eseguì alacramente la di lui volontà. Maria è sempre pronta: «*Nihil sibi libertatis reservans, sed per omnia subdita*». Dio vuole: ecco il motivo che le alleggerisce ogni travaglio e la rende generosa nel superare tutti gli ostacoli. Obbedì anche quando non era obbligata. Secondo la sentenza più vera, Maria non era obbligata alla purificazione nel Tempio, perché le parole della legge la eccettuavano espressamente. Nondimeno Ella obbedì ed obbedì ancorché alla vista degli uomini compariva immonda come tutte le madri e bisognosa di purificarsi da sordidezze non mai incontrate. Maria sapeva che questo atto generoso sarebbe stato grato a Dio e senz'altro lo compì in tutta la sua perfezione «*...ut perfecerunt omnia quae scripta sunt in lege Moysi*» [cf. Lc. 2,39].

*L'obbedienza di Maria fu semplice.* Obbedì senza badare se i comandi fossero difficili o dolci;

obbedì, sottomettendo il proprio giudizio e la propria volontà e credendo il tutto essere giusto e secondo il piacere di Dio. Se al posto di Maria si fosse trovata una di quelle anime che vogliono ragionare su tutti i comandi, oh quanti motivi e pretesti avrebbero trovato per non obbedire! I riguardi dovuti al suo stato e, più, al celeste Bambino, sarebbero bastati per esentarla dal viaggio a Betlemme; non il Figlio di Dio doveva obbedire a Cesare, ma Cesare al Figliuol di Dio. Non avrebbe voluto sottostare alla purificazione per non dare occasione di credere che Gesù fosse nato come tutti gli altri uomini. Nella fuga in Egitto si sarebbe facilmente persuasa che l'ordine comunicato dall'Angelo a Giuseppe fosse un'illusione; essere prudenza aspettare la mattina e verificare la cosa; in una parola un'anima che nelle occasioni di obbedire avesse voluto cercare in tutto le ragioni non avrebbe mai obbedito, o soltanto materialmente e con mille imperfezioni. La Vergine SS. invece accoppiò somma prudenza alla somma semplicità. Non turbamenti nella mente, non agitazioni nel cuore, non lamenti sul labbro; conosciuto una volta il volere di Dio da chi teneva le sue veci, lo eseguì con alacrità ed amore.



L'obbedienza dev'essere *pronta, cieca, volenterosa, totale*. Tutte queste condizioni si possono ridurre ad una: considerare nelle disposizioni soltanto Dio e l'autorità di Lui in chi comanda.

Il motivo per cui obbediremo non sarà quindi perché ciò ch'è disposto ci piace: perché il Superiore è santo e sapiente; perché comprendiamo

i motivi e vediamo l'utilità del comando; ma perché «Dio lo vuole». Non sbaglieremo mai obbedendo, acquisteremo anzi grandi meriti; gran conforto sarà la vita di continua sommissione.

Per i Religiosi, poi, l'obbedienza, oltre che virtù, è anche voto; perciò arricchisce l'anima di meriti ancor più grandi.

S. Filippo Neri diceva: «Delle cose fatte per obbedienza non si ha da render conto al Signore, poiché Gesù Cristo disse: "*Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit*: chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me" (Lc. 10,16)».

Scriva S. Alfonso De' Liguori che Maria per l'affetto che portava alla virtù dell'obbedienza, allorché fu annunciata da S. Gabriele, non volle chiamarsi con altro nome che di ancella: *Ecce Ancilla Domini* [Lc. 1,38]. Sì, dice S. Tommaso da Villanova, perché questa fedele Ancella non contraddì mai il Signore, né con le opere né col pensiero. Spoglia di ogni propria volontà, sempre e in tutto visse ubbidiente al divino volere: *o vera ancilla quae neque dicto neque facto neque cogitatione tu unquam contradixisti Altissimo, nihil sibi libertatis reservans, sed per omnia subdita Deo*. Ella stessa confessò che Dio si era compiaciuto di questa Sua obbedienza allorché disse: «*Respexit humilitatem ancillae suae*: ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva» (Lc. 1,48); mentre questa è l'umiltà propria di una serva l'essere tutta pronta in obbedire. L'ubbidienza di Maria fu molto più perfetta che quella di tutti gli altri santi. Tutti sentono difficoltà nel fare il bene; non così la B. Vergine. Scrisse S. Bernardino: *In Beata Virgine nullum fuit omnino retardativum*

*proinde rota volubilis fuit secundum omnem Spiritus Sancti motum:* Maria, perché immune dal peccato originale non aveva impedimenti nell'obbedire a Dio. Di Lei fu detto: «*Anima mea liquefacta est ut dilectus meus locutus est:* l'anima era venuta meno mentre Egli parlava» (Ct. 5,6). L'anima della Vergine era come un metallo liquefatto pronta a prendere tutte le forme che Dio voleva. L'obbedienza infatti è la gran prova del vero amor di Dio.

## DIVOZIONE A MARIA

### MARIA NEL CULTO CATTOLICO

*Maria Madre della grazia.* L'Angelo salutò Maria: «Ave, piena di grazia» [Lc. 1,28]. Secondo i Padri questo saluto singolare e solenne dimostra che Maria fu la sede di tutte le grazie, fu adorna di tutti i divini favori, anzi fu quasi un tesoro infinito ed un abisso inesausto di doni celesti. Questa stragrande ricchezza della nostra Madre è per noi motivo di fiducia illimitata nel suo Patrocinio.

Dalla Madonna ebbe principio la salvezza del mondo, e mediante la SS. Vergine avrà principio la liberazione dal peccato, il possesso della Grazia e della gloria. Oggi, difatti, non solo facciamo la festa di Maria «Piena di Grazie», ma di Maria «Madre della divina Grazia», per indicare che Essa non solo è piena di grazie per sé, ma ne ha da dare anche a tutti noi.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* O Dio che con la feconda verginità della B. Maria desti al genere umano la grazia della riparazione, concedi che godiamo perennemente in cielo della beata compagnia di Colei che chiamiamo in terra Madre della Grazia.

*Secreta:* Per la tua clemenza, o Signore, e per l'intercessione della B. Maria sempre Vergine, questa offerta ci giovi per la presente e per la perpetua prosperità e pace.

*Dopocomunione:* Ricevuti gli aiuti per la nostra salvezza ti preghiamo, o Signore, di essere in ogni luogo protetti dal patrocinio della B. Maria sempre Vergine, in onore della quale abbiamo offerto alla Tua Maestà questo Sacrificio.

## ESEMPIO

### S. FILIPPO NERI

Nacque a Firenze nel 1515. Ancor fanciullo lo chiamavano Pippo il buono. Cresciuto negli anni passò a Roma nel 1534, ove fondò la Congregazione dei Preti dell'Oratorio a vantaggio della gioventù. Pure a Roma si compiaceva di intrattenersi fra cenciosi mendicanti sulle piazze e nelle vie, negli ospedali, al letto degli infermi, nei fondachi, ai tribunali, nei tugurii come nei palazzi per insegnare a tutti la carità, per consolare gli afflitti, per sorreggere la debolezza vacillante, con gioialità condita di inesauribili arguzie.

Soleva ripetere ai suoi penitenti: «Figliuoli siate umili, siate bassi; la santità consiste in tre dita di spazio» e ciò dicendo metteva la mano alla fronte.

Nemico degli scrupoli, amante dell'allegria, scherzando esclamava spesso: «Scrupoli e malinconia, lungi da casa mia!».

Ma ove il suo zelo ancor più si distinse fu nella divozione alla Madonna. Negli 80 anni di sua vita ne fu divoto a segno che non faceva quasi mai discorso senza intromettervi: «Figliuoli miei, siate divoti della Madonna, siate affezionati a Maria». Fin dai primi anni soleva salutare la Vergine col dolce titolo di «Mamma mia». Col Rosario alla mano percorreva le contrade di Roma, chiamando anime traviate a penitenza. Innumerevoli poi furono le guarigioni portentose ottenute per le preghiere di S. Filippo alla Vergine SS. Sul letto dei suoi ultimi dolori andava ripetendo: «Paradiso, Paradiso, con Maria ben sarai la stanza mia!». E la Regina del Cielo da lui sì costantemente amata e pregata con tanto fervore, lo compensò, visitandolo nella sua serena agonia per annunziargli che tra poco lo avrebbe preso con sé in cielo.

#### LODE

Maria Mater gratiae  
dulcis parens clementiae.  
Tu nos ab hoste protege  
et mortis hora suscipe. Amen.

## Castità

### S. SCRITTURA

*Ecco, il mio diletto mi parla: – Alzati, affrettati, mia diletta, o mia colomba, o mia bella, e vieni. Ché l'inverno è già passato, la pioggia è cessata, è andata; i giorni sono apparsi sulla nostra terra, il tempo di potare è venuto; si è sentito nelle nostre campagne il tubar delle tortorelle; il fico ha messo fuori i suoi frutti primaticci; le vigne in fiore mandano il loro profumo. Sorgi, o mia amica, o mia bella, e vieni. O mia colomba (che stai) nelle fessure delle rocce, nel nascondiglio delle muricce, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, ché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro (Ct. 2,10-14).*

La castità è la virtù che frena la concupiscenza della carne per riservare le energie alle opere ed all'amore di Dio. «Buona è la castità coniugale, migliore la continenza vedovile, ma ottima fra tutte è la perfetta verginità», scrisse S. Beda. Perciò S. Girolamo dice: Io attribuisco il cento per uno alla vergine, il sessanta per uno

alla vedova, il trenta al casto matrimonio». La verginità è una castità eroica, per cui la persona si nega anche le soddisfazioni che sarebbero lecite nel matrimonio per conservare *tutto* il cuore a Dio, senza divisione alcuna. Per privilegio essa può stare unita con una integrità di corpo che conferisce anche una speciale aureola di grazia e di gloria. Così fu per la SS. Vergine Maria, ed in grado altissimo.

Ecco l'elogio che S. Ambrogio fa dei Vergini: «I Vergini sono martiri, hanno in cielo il loro Amore, e prendono dal Paradiso il modo di vivere».

La verginità non è solo degna di lode perché si riscontra nei Martiri, ma poiché essa stessa fa i martiri. Chi infatti potrà penetrare questa virtù esclusa persino dalle leggi di natura? Chi potrà esprimere in qualche modo ciò che è sopra la natura stessa? Questa virtù ha trovato in cielo il modello che segue in terra, e ben a ragione ha chiesto al cielo il suo metodo di vita poiché è lassù ch'essa si è trovato lo sposo.

Sorvolando le nubi, l'atmosfera, gli Angeli e le stelle, essa ha il Verbo di Dio nel seno stesso del Padre, e se n'è riempito il cuore. Chi mai, dopo averlo trovato, lascerà un tanto bene? Come profumo soave è il tuo nome: per questo le anime ti hanno amato e abbracciato.

In fine, questo non lo dico io – scriveva San Paolo – quelli che non si maritano, saranno come gli Angeli di Dio in Cielo. Nessuno pertanto si stupisca, se sono paragonati agli Angeli le anime spose del Signore degli Angeli.

Chi oserà dunque negare che sia venuto dal Cielo questo metodo di vita che non si riscontrò

facilmente in terra, se non dopo che Dio discese dal Cielo per rivestirsi di un corpo terreno? Una Vergine concepì allora nel suo seno e il Verbo si fece Uomo, affinché l'uomo si facesse Dio. Qualcuno dirà: si sa che anche Elia si tenne lungi da ogni commercio carnale. Ed è appunto per questo che fu trasportato in Cielo su un carro; per questo che comparve in gloria col Signore (sul Tabor); per questo che sarà il precursore della venuta del Signore.

La virtù bella tende a conservare tutte le energie dell'uomo nel modo più completo, affinché Dio sia servito con maggior perfezione e mediante la cooperazione delle anime vergini aumenti i propri figli spirituali. Questa fu la vita degli Apostoli e specialmente di S. Paolo. Essi, vinta la concupiscenza, si unirono con tutte le loro forze allo Spirito Santo, per la salvezza delle anime e in quest'opera consumarono la loro vita.

Perciò il voto di castità mentre rifugge da ogni peccato contrario, apporta nuove e più strette relazioni fra l'anima e Dio, e stabilisce l'unione più intima nell'ordine soprannaturale. Il matrimonio esige l'unione più stretta nell'ordine naturale: in esso, di due si forma una sola carne mentre purtroppo, sovente gli spiriti rimangono discordi; nell'ordine soprannaturale invece, dell'anima e di Dio si forma veramente uno spirito solo: «*Qui adheret Domino unus spiritus est*» (1 Cor. 6,17).

*La castità di Maria SS. è gloriosa.* – Quando nacque questa fortunata creatura, la castità presso gli Ebrei non era stimata; anzi era disprezzata, sia per la sensualità di quel popolo, sia per la speranza nutrita da ciascuno dell'aspettato

Messia. Le donne ebrae riputavano castigo il non avere figliuoli, e, tolta qualche rarissima eccezione, il pregio di questa virtù celestiale non era conosciuto, perché il Redentore del mondo non l'aveva ancora annunziata. Fu Maria, che, prima, *vovit virginitatem; et ideo prima, quia ante eam, nulla*, dice Alberto Magno. Al lume di Dio Ella conobbe questa gemma preziosissima; e senza badare alla stima degli uomini, senza esempio che l'abbia preceduta, prima di tutte offre e consacra a Dio in perpetuo olocausto la sua illibatissima verginità. Apparve come un giglio fra le spine, che riempie di soave fragranza tutta la terra, mentre tutta la terra non emana che le esalazioni del vizio: «*Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*» (Ct. 2, 2). I Santi Padri Le danno concordi la gloria di aver vinto prima di tutto col fatto l'impeto della corrente opposta e di aver innalzato per la prima il candido e glorioso vessillo della purità verginale. S. Ambrogio se ne congratula perché: *signum sacrae virginitatis extulit, et intemeratae integritatis pium Christo vexillum levavit*. S. Bonaventura la chiama *Virginum signifera*; S. Giovanni Crisostomo, *Primiceria virginitatis*; S. Bernardo non cessa di ammirare e di esaltare la generosità del suo cuore nell'eseguire con tanta perfezione un'impresa ignota al passato e contraria all'opinione comune degli uomini, ardua in sé, e reputata obbrobriosa. O cuore magnanimo, esclama, più stabile della terra, più elevato del cielo! Qual sublimità di pensieri si richiedeva, qual fermezza d'animo era necessaria!

*La castità di Maria SS. è miracolosa.* – Una purità singolare, esclama S. Bernardo, da cui

*immaculatus procederet omnium maculas purgaturus;*  
 una purità che era come un continuo sacrificio  
 all'Altissimo, un'oblazione del suo corpo che  
 Ella sacrificava come ostia viva e grata agli  
 occhi di Dio; una dedicazione della sua persona che  
 doveva essere santuario e abitacolo del Signore.  
 L'amò ed osservò con un amore sì disinteressato,  
 che piuttosto di perderla avrebbe rinunciato  
 volentieri alla dignità di madre di Dio. Le parole  
 dell'Angelo, dice S. Girolamo, che le promettevano  
 un Dio per figliuolo, non bastarono a farla  
 vacillare un momento nel suo proposito:

*Immobile virginitatis propositum, quod nec Angelo  
 filium Dei promittente aliquatenus titubavit.* Ed il  
 Signore la rispettò, non ne domandò il sacrificio:  
 il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, compirono  
 l'opera dell'Incarnazione, e Maria rimase per  
 sempre Vergine, per un prodigio ineffabile.

L'amò ed osservò con tanto affetto, che prima  
 di acconsentire al gran mistero volle saper tutta  
 l'economia dei celesti favori: «*Quomodo fiet istud.  
 quoniam virum non cognosco?* In che modo  
 avverrà questo s'io non conosco uomo?» (Lc. 1, 34).  
 L'amò ed osservò con tanta perfezione da fornir  
 in se stessa un delizioso soggiorno a quel Dio,  
 dinnanzi a cui non sono abbastanza puri gli  
 Angeli, e non sono abbastanza mondi i cieli: *Ecce  
 coeli non sunt mundi in conspectu eius – in Angelis  
 suis reperit pravitatem* [cf. Gb. 4,18]. Se la Vergine SS.  
 ci darà un raggio della sua luce, comprenderemo la  
 sublimità di questo privilegio, meglio che con  
 tutte le riflessioni e i discorsi: la Chiesa stessa,  
 dopo averla chiamata Vergine singolare: *Virgo  
 singularis*; Vergine delle vergini: *Virgo virginum*;  
 Regina dei vergini: *Regina virginum*, dichiara di

13. -- Maggio.

non avere espressioni bastevoli per esaltarla:  
*Sancta et Immaculata Virginitas, quibus Te  
 laudibus offerant nescio.*

*La castità di Maria SS. è esemplare: --*  
 «*Adducentur regi virgines post eam*» (Sal. 44,15);  
 dietro a Lei venne una schiera numerosa di vergini  
 immacolate che offrirono il candore dei loro gigli  
 all'Agnello Celeste; di vergini generose che  
 scelsero di perder sangue e vita piuttosto che  
 offuscare la loro purità. Non v'è secolo nella Chiesa,  
 non v'è spiaggia nel mondo cattolico che non  
 vanti un numero di queste anime grandi che  
 imitarono Maria nel consacrarsi a Dio, ostie viventi  
 con perpetua verginità. S. Giovanni Crisostomo,  
 S. Ambrogio, S. Agostino ci fanno delle vaghe  
 pitture di tutte le parti del mondo dove regnava  
 la castità e la verginità. In Asia, in Africa, in  
 Europa le città e i deserti erano pieni di fedeli  
 che rappresentavano sulla terra con una purità  
 senza macchia la vita dei Beati in Cielo. Distintivo  
 tutto proprio e solo di quella religione che  
 ha per sua signora e protettrice una Vergine più  
 pura della luce, più candida della neve. Maria  
 aprì la via col suo esempio e tutte le schiere di  
 quei fortunati i quali «*amicti stolis albis sequuntur  
 Agnum quocumque ierit*» (Ap. 7, 9). La riguardano  
 come loro condottiera e depongono ai suoi  
 piedi come a Regina le loro corone. Dice S.  
 Alberto Magno: «*Virgo Virginum quae sine  
 exemplo munus virginitatis Deo obtulit, et per sui  
 imitationem omnes virgines germinavit*: la Vergine  
 delle Vergini offrì a Dio il dono della sua verginità  
 ed a suo esempio fiorirono tutte le Vergini.  
 E S. Sofronio: «*Christus Virginem Matrem elegit  
 ut ipsa omnibus esset exemplum castitatis*: Gesù

Cristo si elesse una Madre Vergine affinché fosse a tutti esempio di castità».



*La Verginità libera da tre ostacoli che sogliono impedire la perfezione: scioglie dai legami famigliari, dall'instabilità nella vita dello spirito e dalla divisione del cuore. Eleva inoltre l'anima ad una vita simile a quella degli Angeli, e comunica la vera pace. Dona una conoscenza di Dio più chiara e profonda: «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio» (Mt. 5, 8). Quanto al premio speciale riservato ai vergini riportiamo le parole di S. Giovanni nell'Apocalisse:*

«Poi guardai; e vidi l'Agnello che stava sul monte Sion e con lui centoquarantaquattro mila persone che avevano scritto in fronte il suo nome e quello di suo Padre. E udii venire dal cielo un suono simile al rumore di molte acque e al rombo di gran tuono, e il suono che sentivo era come un concerto di arpisti che suonano i loro strumenti. E cantavano come un cantico nuovo dinnanzi ai quattro animali e ai vegliardi, cantico che nessuno poteva imparare, se non quei centoquarantaquattro mila riscattati dalla terra: quelli che non si sono macchiati con donne, essendo vergini, (sono qui comprese anche le Vergini). Essi seguono l'Agnello dovunque vada; essi furono riscattati di tra uomini, primizie a Dio e all'Agnello, né fu trovata menzogna nella loro bocca; e sono senza macchia davanti al trono di Dio» (Ap. 14, 1-5).



Dice S. Agostino: *«Inter humana certamina*

*duriora sunt proelia castitatis*»; perciò è rara la vittoria su questo vizio. Tre sono i mezzi, come dicono i Maestri di spirito con S. Roberto Bellarmino: «*Jejunium, periculorum evitatio, et oratio*». Per digiuno s'intende la mortificazione, specialmente degli occhi, della gola e del riposo. Maria SS. benché fosse piena della divina grazia, pure fu così mortificata negli occhi, che li teneva sempre bassi e non li fissava mai in alcuno, come dicono S. Epifanio e S. Giovanni Damasceno: sin da fanciulla era così modesta che faceva meraviglia a tutti. E perciò nota S. Luca, che Ella nell'andare a visitare S. Elisabetta «*abiit cum festinatione*» [Lc. 1,39], per essere meno veduta in pubblico. Riguardo il cibo poi asserisce S. Bonaventura: «*Nunquam Maria tantam gratiam invenisset, nisi cibo temperatissima fuisset; non enim se compatiuntur gratia et gula*».

Maria fu in ogni cosa *mortificata*; sicché di Lei fu detto: «*Manus meae stillaverunt myrrham*» (Ct. 5, 5).

Occorre ancora *fuggire le occasioni*: «*Qui autem cavet laqueos securus erit*» (Pr. 11, 15). Onde dice S. Filippo Neri: Nella guerra del senso vincono i poltroni, cioè quei che fuggono l'occasione.

Terzo mezzo è *l'orazione*: «*Et ut scivi – dice il Savio – (Sap. 8, 21) – quoniam aliter non possum esse continens nisi Deus det et hoc ipsum erat sapientiae, scire cujus esset hoc donum: adii Dominum, et deprecatus sum illum*. E come seppi di non poter possedere la Sapienza se Dio non me la concedeva, ed anche questo era effetto della sapienza, sapere chi venisse il dono, mi presentai a Dio e lo pregai». La SS. Vergine stessa rivelò a S. Elisabetta, benedettina, ch'Ella

non ebbe alcuna virtù senza fatica e continua orazione. Dice il Damasceno, che Maria *pura est et puritate amans*; onde non può sopportare gli impuri. Ma chi ricorre a Lei sarà certamente liberato da questo vizio anche con la semplice e fiduciosa invocazione del suo nome. E diceva il Ven. Giov. Avila, che molti tentati contro la castità col solo affetto a Maria Immacolata hanno vinto. O Maria, o purissima colomba, quanti sono nell'inferno per questo vizio! Signora, fate che nelle tentazioni sempre ricorriamo a Voi e V'invochiamo dicendo: Maria, Maria aiutateci.

### DIVOZIONE A MARIA

La legge mosaica conteneva due precetti circa la nascita dei figli primogeniti: 1) La madre, dopo quaranta giorni doveva purificarsi al Tempio; 2) Il primogenito doveva essere presentato al Tempio e, se non era della tribù di Levi, essere riscattato. Ora la Vergine SS. non era punto obbligata ad osservare questi precetti, sia perché fu sempre Vergine, sia perché il suo Figlio unico, essendo Dio, era l'eterno Sacerdote. Tuttavia, mossa dallo Spirito Santo, per ubbidienza e umiltà volle assoggettarsi a questa duplice legge, l'offerta dei poveri. In questa occasione venne l'incontro di Gesù e dei suoi genitori col vecchio Simeone e con Anna Profetessa, donde il nome originario dato a questa festa di Hipapante – *occursus Domini* – incontro del Signore.

La liturgia è una delle più solenni dell'anno: comprende la benedizione delle candele, la processione e la Messa.

La benedizione delle candele proclama Gesù luce del mondo; la Processione colle candele accese, ricorda il viaggio al Tempio di Maria e Giuseppe per presentarvi Gesù.

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Supplichevoli scongiuriamo la Tua maestà, o Dio onnipotente ed eterno, affinché, come il tuo Unigenito Figliuolo nel giorno d'oggi fu presentato nel Tempio nella sostanza della nostra carne, così conceda a noi, d'essere presentati a Te con l'anima monda.

*Secreta:* Porgi orecchio, o Signore, alle nostre preghiere e accordaci l'aiuto della tua misericordia, affinché le offerte che presentiamo agli occhi della tua maestà siano degne di Te.

*Dopocomunione:* Ti preghiamo, Signore Dio nostro, che per l'intercessione della Beata sempre Vergine, i sacrosanti misteri che ci hai elargiti a rinforzo della nostra redenzione ci siano farmaco per la vita presente e pegno della futura.

### ESEMPIO

#### LA BEATA CATERINA LABOURÈ

La medaglia, detta miracolosa, venne conziata la prima volta nel 1832. Eccone l'origine: Verso la fine dell'anno 1830, una suora novizia, Caterina Labourè, in una delle comunità che si consacrano a Parigi a servizio dei poveri, vide nella orazione un quadro rappresentante la S. Vergine come è raffigurata ordinariamente sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, ritta in piedi e con le braccia tese. Uscivano dalle sue mani, come a fascetti, dei raggi di un attraente splendore. Nel tempo stesso, essa udì una voce che le diceva:

«Questi raggi sono i simboli delle grazie che Maria ottiene agli uomini». Attorno al quadro, essa leggeva la seguente invocazione: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi». Alcuni momenti dopo, quel quadro si rivolge, e sul rovescio distingue la lettera "M" sormontata da una croce ed in basso i Sacri cuori di Gesù e di Maria. Dopo aver ben considerato tutto questo sentì la voce dirle: «Bisogna far coniare una medaglia su questo modello». Fu permesso che la medaglia fosse coniata; in breve si diffuse in tutto il mondo cristiano. Essa preservò e guarì un'infinità di persone da morbi contagiosi; operò ed opera ancora le sorprendenti conversioni.

#### LODE

Inviolata, integra et casta es Maria:  
 Quae es effecta fulgida coeli porta.  
 O Mater alma Christi carissima:  
 Suscipe pia laudum proeonia.  
 Te nunc flagitant devota corda et ora:  
 nostra ut pura pectora sint et corpora.  
 Tua per precata dulcissona:  
 Nobis concedas veniam per saecula.  
 O Benigna! o Regina! o Maria!  
 Quae sola inviolata permansisti.

## Povert`a

### S. SCRITTURA

*Ed avvenne che mentre quivi si trovavano, per Lei si compì il tempo del parto, e partorì il Figlio suo Primogenito, Lo fasciò e lo pose in una mangiatoia perché non c'era posto per Loro nell'albergo (Lc. 2,6-7).*

*Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli (Mt. 5,3).*

*La povert`a di Maria SS. – La povert`a nel senso evangelico non è penuria di beni materiali; ma amore alla povert`a, spirito di povert`a, distacco dai beni della terra, a preferenza dei quali si cercano i beni del cielo «Regnum coelorum». La virtù della povert`a può stare tanto con la scarsità come con l'abbondanza degli averi. Dice S. Bernardo «Non paupertas sed amor paupertatis virtus est». S. Paolo nel suo alto spirito di povert`a diceva: «Scio et humiliare et abundare; et satiare et esaurire et abundare et penuriam pati» (Fil. 4,12).*

Aspirare al cielo, cercare il regno di Gesù Cristo

e la santità è la prima e la sola cosa necessaria: il lavoro poi e la cura delle cose che occorrono per la vita materiale si compiranno come doveri, come mezzo per conseguire i beni eterni: «*Thesaurizate vobis thesaurum in coelis*» (Mt. 6,20). La povertà ha vari gradi: alcuni sono di vero dovere, altri di consiglio. «*In sudore vultus tui vesceris pane*» (Gen. 3,19). E' legge comune; perciò intima: chi non lavora, non mangi (2 Ts. 3,10). Può essere il lavoro di indole materiale, morale, intellettuale. Anche il rispetto alla roba altrui è grave obbligo derivante da natura.

«Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt. 5,3). La prima beatitudine è annunciata da Gesù Cristo al mondo che stupisce di questa dottrina affatto nuova.

Vi sono coloro che lasciano tutto per amore di Gesù Cristo, seguendo il consiglio evangelico: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto, danne il prezzo ai poveri, poi vieni e seguimi» (Mt. 19,21).



Chi ama con affetto sregolato i beni della terra non sarà mai santo, dice S. Filippo Neri. Santa Teresa si spiega così: Giustamente si perde chi segue cose perdute, o che si perderanno in morte.

Sono beati i poveri perché quelli che cercano solo Dio, in Dio trovano ogni bene; trovano nella povertà il loro Paradiso in terra, come lo trovò S. Francesco nel dire: *Deus meus et omnia*. «Ama quell'unico bene in cui sono tutti i beni», esortava S. Agostino: «*Ama unum bonum in quo*

*sunt omnia bona*». S. Ignazio pregava: «*Amorem solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis*». Quando ci affligge la povertà, consoliamoci pensando che Gesù e la Madre sua sono stati anche poveri come noi: «*Pauper*, – disse S. Bonaventura, – *multum consolari potes de paupertate Mariae et de paupertate Christi*».

Madre mia SS., ben Voi avete ragione di dire che in Dio era il vostro gaudio: «*Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*» [Lc. 1,47]: perché in questo mondo voi non ambiste né amaste altro bene che Dio. *Trahe me post te*. Signora, staccatemi dal mondo e tiratemi appresso voi ad amare quell'uno che solo merita d'essere amato.

La povertà dai pagani e da molti cristiani stessi è riguardata con spavento, pur ammettendo in teoria che le ricchezze non sono quelle che rendono felici; Gesù Cristo invece la praticò, l'insegnò ed elevò ad essere uno dei tre più grandi consigli dati agli uomini. La povertà non è in sé il consiglio principale, quindi nemmeno il voto principale, ma è il punto di partenza. Di qui s'incomincia il distacco reale dal mondo ed essa è il primo gradino della scala verso i beni eterni, verso Dio, Bene infinito.

Perciò la rinuncia delle ricchezze e il distacco reale ed effettivo da esse, è il primo atto che impose Gesù agli Apostoli, al giovanotto che chiedeva la via della perfezione ed a quanti lo vogliono seguire. S. Francesco d'Assisi che è il dottore, l'amante e lo sposo della povertà, imponeva per prima cosa, a coloro che chiedevano di entrare fra i suoi seguaci, di vendere quanto avevano e distribuirlo ai poveri, come aveva praticato Gesù stesso nel Vangelo.

Inoltre la povertà, come è il primo passo per entrare nello spirito cristiano e religioso, così continua a rimanere la prima condizione affinché lo spirito cristiano e religioso possano mantenersi e svilupparsi. L'umile vince il superbo, il casto vince il vizioso, il povero vince il ricco e lo trasforma in suo cooperatore, poiché rimane armato di quella forza divina insita nella povertà che vince il mondo.



*Maria fu povera per affetto.* – La S. Vergine, illuminata dello Spirito Santo, comprese quale segreto di meriti e di pace sia nella povertà. Ella cercò quella beatitudine che, poi, Gesù Cristo annunciò al mondo: «Beati i poveri di spirito, poiché di essi è il regno dei cieli» (Mt. 5,3).

Dice S. Pier Canisio, che dei beni paterni Ella avrebbe avuto di che vivere comodamente; ma per amor della povertà, toltane una piccolissima parte, volle spropriarsene, distribuendoli fra i poveri ed il Tempio. Anzi aggiungono antichi e gravi autori che avendo appreso come l'aspettato Messia sarebbe stato povero e nelle fatiche fino dai suoi primi anni: «*Pauper sum ego et in laboribus a iuventute mea*» (Sal. 87,16), per imitarlo si obbligò alla povertà con voto. Così fu povera pel distacco da tutti i beni terreni, povera per la rinuncia dei medesimi, povera pel voto fattone a Dio. Il suo cuore, poi, si accese per sì bella virtù nella grotta di Betlemme. Progredi assai in quella scuola dove vide il Verbo Incarnato scegliere per suo albergo una stalla, per suo trono una mangiatoia, per suo corteo due animali,

quando contemplò, fatto povero per nostro amore, quel Dio che è padrone del Cielo e della terra! La più rigida povertà divenne la sua delizia: la rozza grotta e le povere lane le furono più care di una reggia e di preziose vesti. Impariamo la stima che dobbiamo fare delle ricchezze: il Figliuolo di Dio chiama beati i poveri di spirito, nasce povero, vive e muore povero. La sua SS. Madre abbraccia la povertà, vive e muore nella povertà, condivide con perfetto cuore la vita poverissima del Figlio suo Gesù. Ecco il nostro Maestro! Ecco la nostra Maestra!



*Maria fu povera in effetto.* La vita di Maria fu in ogni circostanza priva non solo di agiatezze, ma spesso mancante del necessario. Dio Le dà per isposo un uomo santo, ma così povero che è costretto a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Quando va a Betlemme non trova un albergo, perché vi compare in tutto l'aspetto di povera; per questo «*non erat eis locus in diversorio*» (Lc. 2,7).

Costretta ad uscire di città cerca un ricovero e lo trova in una stalla esposta ai venti ed alle piogge, priva di tutte le cose necessarie alle circostanze. Nell'Egitto come vive? Col lavoro delle sue mani e colle fatiche del santo suo sposo. Quante volte si sarà trovata in tale scarsezza di mezzi da poter a mala pena sostentare la vita! Quante volte avrà trovato nel cibo, nell'alloggio, in tutte le cose gli effetti della più rigida povertà!

Fu un giorno invitata a nozze; ma a quali nozze? Di sposi che nel più bello della mensa

mancarono di vino; gli inviti in simili circostanze si sogliono fare tra uguali ed amici; or se chi invitò, fu sì povero, non molto dissimile doveva essere la condizione degli invitati. Il suo Divin Figlio poté dire: «*Vulpes foveas habent, volucres coeli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*» (Lc. 9,58; Mt. 8,20). Se il Redentore non aveva dove posare il capo, poteva essere molto dissomigliante da Lui la sua Madre SS.? La povertà di Maria si estendeva a tutte le cose; le vesti che al dir di S. Epifanio, portava sempre di lana e di lino; all'abitazione povera: la S. Casa di Loreto ce ne persuade; al cibo scarso e comune: «*Cibus*, dice S. Ambrogio, *plerumque obvius quit mortem arcere, non delicias ministrare*». L'Apostolo S. Paolo era contento di avere di che sostentarsi e coprirsi, non cercando altro; così Maria desiderava solo di rassomigliare sempre più al suo Divin Figlio morto povero su d'una croce. Il Calvario dove Gesù morì ignudo su di un duro legno fu per Maria altra scuola per la quale progredì ancor più in questa virtù.



*Maria si mostrò povera.* Ella non nascondeva la sua povertà, ma voleva apparire ed essere stimata tale da tutti. Dopo la nascita di Gesù offrì al Tempio un paio di tortorelle o colombi che era l'offerta dei poveri. Non avrebbe potuto con l'oro ricevuto dai Magi fare l'offerta dei ricchi? Certamente. Ma l'oro, dice S. Bonaventura, passò ben presto dalle sue alle mani di Giuseppe, e da queste a quelle dei poveri. Rimasta così nella sua indigenza, gode di essere annoverata nel

numero delle povere e di comparire in faccia a tutti quello che era.

Quando Gesù dalla croce pensò di dare un sostegno alla sua SS. Madre, l'affidò ad un povero: l'apostolo S. Giovanni. Avrebbe potuto consegnarla a qualche discepolo già agiato, come a Giuseppe d'Arimatea e a Nicodemo, ma non lo fece, dice S. Agostino, per assecondare le mire e lo spirito di Maria, che voleva vivere povera ed essere riconosciuta come tale.

Gli apostoli raccoglievano le elemosine dai fedeli e le dividevano tra le vedove bisognose dell'altrui carità; Maria non si vergognò di ricevere come le altre la sua parte: anzi volle pubblicamente appartenere a questo numero come affermano S. Beda Venerabile, l'Abate Ruperto e altri.

L'esempio di Maria ci animi a comparire in faccia a tutto il mondo coi segni della povertà di Gesù Cristo: Se per amor suo hai lasciato i beni della terra, fa' in modo che tutti conoscano che non te ne penti e non ti vergogni di apparire suo vero seguace.

La povertà toglie uno degli ostacoli più grandi alla perfezione, ch'è la concupiscenza del denaro. Le ricchezze sono occasioni di molti peccati: l'ozio, la superbia, la sensualità, l'egoismo ecc.

La povertà unisce l'anima al Signore che dice: «Io sono la tua ricompensa grande oltre misura»; il povero che ama Dio è felice esclamando «*Deus meus et omnia*».

La povertà accresce le virtù teologali: infatti S. Ambrogio chiama la povertà madre e nutrice di ogni virtù. Al cuore dei semplici umili poveri il Signore parla; all'anima loro dà la sapienza

delle verità celesti. Il povero si apre facilmente a sperare e desiderare il Paradiso, nulla aspettandosi dalla terra. Nella povertà il cuore si unisce al Signore, liberamente e con più facile slancio. S. Bernardo scrive: la povertà non si trovava in cielo mentre abbondava in terra: ma l'uomo ne ignorava il valore. Perciò il Figlio di Dio volle scendere dal Cielo per manifestarne il pregio agli uomini; Gesù volle sua compagna la povertà dal presepio alla vita pubblica, dal Calvario al sepolcro.



Mantenere il cuore distaccato dalle ricchezze è di stretta necessità per salvarsi. Dice Gesù: «Chi non rinuncia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo» (Lc. 14,33). «Guai a voi, o ricchi! E' più facile che passi un cammello per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli» (Mt. 19,24).

S. Agostino diceva: «Le ricchezze sono un vischio per le ali; impediscono all'anima di elevarsi verso le cose celesti. Dimentica infatti il cielo chi ha la sua consolazione quaggiù». S. Gregorio Magno afferma all'incontro: I poveri volano e quasi non toccano la terra; mantengono il cuore staccato da quel che passa e attendono il loro fine beato in Cielo, secondo l'esempio di Gesù Cristo; acquistano il vero, infinito, eterno Bene, Dio.

Di più: occorre avere pazienza nelle strettezze e privazioni. «Ove è il vostro tesoro, ivi è il vostro cuore» (Mt. 6,21). La povertà è sempre un po' umiliata: per l'abitazione, il vestire, il cibo; per istrada, in Chiesa, in Società. Queste

umiliazioni però sono glorie; S. Paolo scrive:  
*«Omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora,  
 ut Christum lucrifaciam: ho stimato  
 spazzatura tutte le cose allo scopo di guadagnare  
 Cristo»* (Fil. 3,8).

Diceva il Divin Maestro: *«Facite vobis amicos  
 de mammona iniquitatis ut cum defeceritis  
 recipiant vos in aeterna tabernacula: fatevi  
 degli amici colle ricchezze ingiuste, affinché quando  
 veniste a mancare, vi ricevano nelle tende eterne»*  
 (Lc. 16,9). Ciò che diamo al povero sarà nostro  
 in eterno. Chi dà al bisognoso riceve da Dio.  
 L'uomo caritatevole troverà misericordia nel  
 gran giorno del Signore. L'elemosina è la banca  
 più sicura.

In ultimo chi ha la vocazione religiosa può  
 imitare più dal vicino la S. Vergine, il Divin  
 Maestro, S. Paolo, S. Francesco d'Assisi, i Santi  
 Religiosi.

S. Alfonso esclama: Madre mia SS. ben Voi  
 avete ragione di dire che in Dio era il vostro gaudio:  
*«et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo:  
 ed il mio spirito esultò in Dio mio Salvatore»* (Lc.  
 1,47); perché in questo mondo Voi non ambiste  
 né amaste altro bene che Dio. *Trahe me  
 post Te.* Signore staccatemi dal mondo e  
 attiratemi presso Voi ed amare quell'uno che  
 solo merita di essere amato.

## DIVOZIONE A MARIA

### SPOSALIZIO DI MARIA SS.MA

La Divina Provvidenza, dispose il Matrimonio  
 fra Maria e S. Giuseppe per vari motivi: 1) per

far vedere che Maria come Giuseppe era della stirpe di Davide; 2) per salvare l'onore della divina Madre; 3) per celare al demonio il Mistero dell'Incarnazione del Verbo; 4) per dare a Gesù chi facesse le veci del Padre Celeste; 5) per dare a Maria un fedele custode della sua Verginità.

Tutti i fedeli hanno da imparare: I coniugi devono ispirare la loro condotta agli esempi di amore e di virtù che rifulgono in Maria e Giuseppe; gli altri a riporre la loro fiducia in Dio.

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Dispensa, Te ne preghiamo, Signore, ai tuoi servi il dono della grazia celeste; e come il parto della Vergine fu loro principio di salvezza, così la solennità votiva del Suo Sposalizio apporti loro accrescimento di pace.

*Secreta:* Ci venga in soccorso, o Signore, l'umanità del tuo Unigenito, e come Egli, nascendo dalla Vergine, non diminuì, ma consacrò l'illibatezza della Madre, così nella solennità dello Sposalizio di Lei, spogliandoci Gesù Cristo Signore nostro dai nostri delitti, ti renda accetta la nostra offerta.

*Dopocomunione:* Abbiamo ricevuto, o Signore, i Sacramenti votivi della celebrazione annuale, fa', te ne preghiamo, che ci procuriamo i rimedi per la vita temporale e per l'eterna.

### ESEMPIO

S. PIER DAMIANI

Ancora piccolo fanciullo trovò un giorno, una moneta d'argento, Egli povero ed orfano era stato ricoverato per carità da un fratello, il quale

14. *Maggio.*

lo trattava poco bene. «Come impiegherò questa moneta?» domandava a se stesso. Vedeva il suo abito sdruscito, sentiva lo stimolo della fame. In quel momento vede passare un Sacerdote, ricorda il padre e la madre defunti, fa una risoluzione: corre dal Sacerdote e: «Prendete, gli dice, fatemi la carità di celebrare una Messa per i miei poveri morti!».

Da quel giorno protetto dalla Vergine, che tanto gradì tale generosità, e favorito dalle anime sante del purgatorio, la sua condizione mutò. Un altro fratello chiamato Damiano, lo accolse, lo mandò a scuola, e Pietro crebbe in sapienza e virtù. Visti un giorno due monaci di S. Romualdo, andò con essi a Fonteavellana e vestì l'abito camaldolese. Divenne un modello di monaco, esemplarissimo e di una ardente divozione a Maria SS. Fu creato Vescovo, quindi Cardinale dal Papa Stefano IX.

Combatté strenuamente gli eretici, ridusse all'obbedienza della sede Apostolica gli abitanti di Ravenna; richiamò al dovere Enrico IV Imperatore di Germania. Fervente Apostolo di Maria ne propagò ovunque il culto, promosse la recita del Suo ufficio speciale nel sabato, giorno a lei consacrato.

Morì serenamente a Faenza l'anno 1072 e fu canonizzato da Leone XII col titolo di Dottore della Chiesa.

## LODE

O gloriosa Virginum,  
Sublimis inter sidera,  
Qui te creavit, parvulum  
Lactente nutris ubere.

Quod Heva tristis abstulit,  
Tu reddis almo germine:  
Intrent ut astra flebiles,  
Caeli recludis cardines.

Tu regis alti janua,  
Et aula lucis fulgida:  
Vitam datam per Virginem,  
Gentes redemptae plaudite.

*(Si china il capo dicendo:)*

Jesu, Tibi sit gloria,  
Qui natus es de Virgine,  
Cum Patre et almo Spiritu,  
In sempiterna saecula. Amen

### III

Terzo ossequio a Maria: pregarla.

*«Virginem Mariam honorate, et invenietis vitam et salutem aeternam. Onorate la vergine ed avrete la vita e la salute eterna».*  
(S. Bonaventura)

## Il culto a Maria

### S. SCRITTURA

*Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse, un fiore verrà da questa radice; e sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelletto; spirito di consiglio e di forza; spirito di scienza e di pietà; lo riempirà lo spirito del timor di Dio.*

*Egli non giudicherà secondo quello che apparisce agli occhi, non condannerà secondo quello che si sente cogli orecchi; ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà le giuste difese degli umili della terra; percuoterà la terra colla verga della sua bocca, col soffio delle sue labbra farà morire l'empio. La giustizia cingerà i suoi fianchi, la fede fascerà il suo dorso (Is. 11,1-5).*

Scrive S. Tommaso: L'iperdulia è la più sublime specie di dulia. La venerazione è dovuta all'uomo in ragione dell'affinità che ha con Dio e ai Santi si dà un culto di dulia, a Maria un culto di somma dulia, o iperdulia.

S. Bonaventura infatti nota che il culto a Maria poggia sull'affinità specialissima che Ella ebbe con Gesù Cristo.

Leone XIII scrive nell'enciclica *«Magna Dei Matris»*: Maria per la pienezza di grazia trascende di molto tutti gli Angeli e i Santi.

E altrove: Secondo la dottrina di S. Tommaso per l'annunciazione si aspettava il consenso di Maria; perciò con tutta verità e proprietà si può dire che dell'immenso tesoro recatoci da Gesù Cristo (giacché la verità e la grazia fu data da Gesù Cristo) nulla viene a noi comunicato se non per mezzo di Maria SS.

Ecco dunque, tre motivi per dare a Maria un culto speciale, detto di iperdulia: è Madre di Dio, è piena di grazia, è il culto trasfondente o canale per cui noi tutto riceviamo da Dio.



Di fatto Maria ebbe fra i Santi il culto sommo, per larghezza, lunghezza, profondità, ed altezza.

*Ebbe il culto più largo*, Esso incominciò nel paradiso terrestre, quando Dio indicò la Donna: «Porrò inimicizia tra te e la Donna... Essa ti schiaccerà la testa» (Gen. 3,15).

Da quel giorno l'umanità cominciò a sperare in Maria come nella fortunata creatura, che avrebbe ottenuta la rivincita sul demonio.

Nell'Antico Testamento Isaia e Geremia ci parlano sempre più particolarmente di Maria; i più bei simboli sono adoperati per descriverla; vari tipi di donne la raffigurano: Sara, Rebecca, Rachele, Giuditta, Ester; come pure la rappresentano l'arca di Noè, il Tabernacolo dell'alleanza,

la scala veduta da Giacobbe ecc. E così: «*Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis*» (Sal. 44,13), si può dire a Maria: «Tutti i rappresentanti del popolo alzano gli occhi al vostro volto, supplicando».

Nel Nuovo Testamento fin dai primissimi tempi, cominciando dagli Apostoli, si diedero a Maria segni d'amore, venerazione, divozione.

Nelle Catacombe vi sono numerose figure che lo dimostrano; così nelle sacre liturgie; ad esempio nella liturgia siriana è contenuta l'invocazione: Santa Maria, pregate per noi peccatori. Fin d'allora il culto a Maria Vergine andò crescendo di giorno in giorno, come una splendida luce, nella Chiesa; tanto che oggi tutto illumina, penetra, allieta. Esso continuerà fino al termine dei secoli.

E' legge: l'uomo viene dalla madre; e da una Madre spirituale il cristiano.

*Maria ebbe culto presso gli antichi pagani.* Infatti tra essi, incontriamo segni di speranza e amore alla Vergine che sarebbe diventata Madre.

E' noto che i Druidi avevano dedicato alla Vergine paritura una statua nei loro luoghi sacri. Di questa Vergine parlano talvolta le sibille pagane, le quali secondo S. Agostino, S. Girolamo ed Eusebio, esprimevano anche delle verità fra gli errori del paganesimo. Virgilio riporta l'oracolo della sibilla cumana:

Ultima Cumei venit iam carminis aetas,  
Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo,  
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna,  
jam nova progenies coelo demittitur alto.

(Virg. *Egl.* IV).

Si dice che quando i Romani edificarono il magnifico tempio della pace, abbiano interrogato gli individui per sapere quanto tempo sarebbe durato. Venne risposto: Fino a quando una Vergine diverrà madre.

Tra i cristiani è ben noto che ovunque arriva il Vangelo ivi segue il culto a Maria; anzi spesso la divozione a Maria spiega l'entrata del Vangelo.

Non vi è Diocesi né parrocchia o missione o casa religiosa nella quale manchi il culto a Maria; almeno un altare, un quadro, qualche pratica vi si trova. Anche gli scismatici e molti eretici onorano e sperano nella SS. Vergine.

*Il culto a Maria SS. fu il più sublime.* Essendo vera Madre di Dio, Maria entrò in una parentela speciale nella Famiglia Divina, così da essere la Figlia, la Sposa, la Genitrice di Dio. Perciò i Cattolici prestarono a Maria un culto così alto, che i protestanti ne presero scandalo farisaico, come se si volesse darle un culto di adorazione. I cattolici invece professano che tra Maria e Dio la distanza è infinita; ma tra i Santi e Maria la distanza è immensa. A Dio, dunque, culto di adorazione; a Maria culto di suprema venerazione; ai Santi ed Angeli, culto di venerazione.

A Maria si fanno sommi elogi, applicandoLe parole scritturali tolte dai libri sapienziali: «Io, Sapienza, risiedo nel consiglio e leggo i pensieri degli eruditi... Mio è il consiglio e l'equità, mia è la prudenza, mia la forza... Il Signore mi ebbe con sé dall'inizio delle sue imprese, innanziché alcuna cosa si facesse da principio; *ab aeterno* sono stata costituita, anteriormente alla formazione della terra: Io già ero generata e gli

abissi non esistevano, e le fonti delle acque non scaturivano ancora... quando disponeva i cieli; io ero presente, quando accerchiava gli abissi nei loro confini... e quando segnava i limiti del mare... io stavo con Lui disponendo ogni cosa ([cf.] Pr. 8,23-29).

I Padri e Dottori della Chiesa, con discorsi, libri e trattati ne fecero alte lodi; tra essi specialmente: S. Efrem, S. Sofronio, S. Epifanio, S. Andrea Cretense, S. Giovanni Damasceno, S. Bernardo, S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori.

I libri sulla Madonna costituirebbero oggi immense biblioteche.

Le feste ad onore di Maria, le litanie, il mese di Maggio e di Ottobre, i tanti Santuari, il sabato dedicato a Maria, l'Angelus Domini annunziato col suono delle campane nel mondo intero ecc. sono altrettante prove dell'altezza di questo culto.

Nella recita del divino Ufficio, ogni ora si comincia con l'Ave Maria e si chiude con un'antifona a Maria. Leone XIII scrisse ben dodici encicliche sul S. Rosario.

L'arte onorò sempre la Vergine; l'architettura servì a Maria nelle Chiese e nei Santuari; la scultura La servì nelle statue; la pittura è inesauribile nel presentarci figure della Madonna; la musica cantò in ogni maniera a Maria; i poeti ed i prosatori consacrarono le parti più raffinate delle loro arti a Maria.

*Il culto a Maria fu il più profondo.* Infatti la fede nostra verso la Madonna crede verità e dogmi intimamente connessi con il mistero della Trinità,

dell'Eucarestia, della Redenzione; con l'Incarnazione, la Chiesa, la gloria finale.

Il nostro amore a Maria è connesso con l'amore a Gesù Cristo, e non vi è cristiano che non si senta portato verso Maria; mentre, d'altra parte chi trova Maria trova Gesù Cristo.

La divozione a Maria poi, è così legata alla vita cristiana che S. Alfonso e i Dottori recenti La dicono moralmente necessaria per la nostra salvezza. Per essa la fede si riafferma, la carità si accende, il culto cristiano prende forme e manifestazioni attraenti ed edificanti.

Una vera divozione a Maria è segno di una vera divozione a Gesù Cristo; Dio ha unito la Madre ed il Figlio, l'uomo non li separi; ognuno asseconi la volontà di Dio che si manifesta nella Provvidenza Mariana.

Maria è la prima fra tutti i Santi: in dignità, eccellenza, virtù e ne segue che Ella deve avere il culto più lungo, più largo, più profondo, più alto.

Tutto l'amore, l'imitazione, la fiducia, la lode che diamo a Maria SS. terminano in Dio. Infatti lodiamo Maria SS. per cantare gli speciali doni che Dio Le ha elargito: nel senso stesso con cui Maria SS. diceva: «Mi fece grande Colui che è potente» [Lc 1,49].

Imitiamo Maria SS. Troveremo così più facilmente Gesù Cristo e la pratica delle virtù che Egli ci ha insegnate.

Preghiamo la S. Vergine perché interceda presso il Signore; Dio è molto più onorato dalle domande di Maria che dalle nostre.

Abbiamo fiducia in Maria per assecondare il desiderio di Dio il quale volle che tutto ci venisse per Maria.

Dunque: non temiamo di onorare e pregare troppo Maria SS.; evitiamo il peccato perché dispiace a Maria, ed al Signore, diciamo sempre: «Santa Maria, pregate per noi».

## DIVOZIONE A MARIA

### MADONNA DELLA NEVE

Sotto il pontificato di Papa Liberio, nel secolo IV, un patrizio di Roma e la sua sposa, vedendosi agiati e senza figli, offrirono la loro eredità alla Madonna pregandoLa istantemente a voler loro significare come dovessero erogarla. La SS. Vergine gradì i loro voti. Nella notte del 5 Agosto, epoca in cui a Roma il caldo è massimo, li avvertì in sogno, di costruire una Chiesa in suo onore sopra quella parte del monte Esquilino, che al mattino avrebbero trovata ricoperta di neve.

Svegliatisi i pii coniugi andarono a comunicare la rivelazione al Papa, il quale, durante la notte, aveva avuto lo stesso sogno.

Allora Liberio, accompagnato da numeroso corteo, si portò processionalmente sul monte designato, e constatato il prodigioso fatto, fece ivi costruire, a spese dei santi coniugi, una magnifica Chiesa.

L'insigne santuario fu riedificato un secolo più tardi, e, nel 432, un anno dopo che il Concilio di Efeso aveva proclamato la Divina Maternità di Maria, fu da Sisto III dedicato alla S. Vergine.

Finalmente tale Chiesa fu restaurata da Pio XI, in occasione del XV centenario del Concilio Efesino.

Questa Basilica, un tempo detta: Basilica Liberiana, e più tardi, di S. Maria al Presepio, perché ivi si conserva la culla del Salvatore, oggi è comunemente chiamata S. Maria Maggiore. La festa è l'anniversario della sua dedicazione.

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* A noi, tuoi servi, concedi, te ne preghiamo, Signore Dio, di godere perpetua sanità nell'anima e nel corpo, e di essere, per intercessione della B. Maria sempre Vergine, liberati dalla tristezza del presente e ammessi alla eterna allegrezza.

*Secreta:* Per la tua clemenza, o Signore, e per l'intercessione della B. Maria sempre Vergine, quest'offerta ci giovi per la presente e per la perpetua prosperità e pace.

*Dopocomunione:* Ricevuti gli aiuti per la nostra salvezza, ti preghiamo, o Signore, d'essere in ogni luogo protetti dal patrocinio della B. sempre Vergine Maria in onore della quale abbiamo offerto alla tua maestà, questo sacrificio.

### ESEMPIO

#### MARIA, AUXILIUM CHRISTIANORUM

Nell'anno 1683 i Turchi assediavano la città di Vienna. Gli abitanti innalzarono fervorose preghiere a Maria SS. onorata presso i popoli della Baviera col titolo di «Madonna dell'aiuto».

Le preghiere furono esaudite: Vienna rimase libera dall'assedio.

A perpetua memoria del fatto, il Pontefice Innocenzo XI istituiva la Confraternita di Maria

Ausiliatrice, che in breve si diffuse in tutto il mondo.

Pio V, per la vittoria riportata nel golfo di Lepanto contro le flotte turche, ordinò che nelle litanie venisse aggiunta l'invocazione: «*Auxilium Christianorum, ora pro nobis*».

Da ultimo il Pont. Pio VIII, in ringraziamento a Maria per essere stato liberato dalla prigionia, in cui l'aveva tenuto Napoleone I, comandò che se ne facesse la festa ogni anno, in perpetuo, con Messa e Ufficio proprio ad onore di Maria, invocata appunto col titolo di: «*Auxilium Christianorum*».

A Torino poi per cura di S. Giovanni Bosco, venne innalzato un maestoso tempio a Maria Ausiliatrice, officiato dai Salesiani.

Straordinaria è l'affluenza dei fedeli a questo Tempio, vero Santuario, ove la Madonna dispensa a piene mani le sue grazie, e le sue preziose benedizioni.

#### LODE

Omni die dic Mariae,  
mea laudes, anima;  
Eius festa, eius gesta,  
cole splendidissima.

Contemplare et mirare  
eius celsitudinem,  
dic felicem Genitricem  
dic beatam Virginem.

Ipsa cole unde molem  
criminum te liberet:  
Hanc appella, ne procella  
vitiourum superet.

Propter Haevam homo saevam  
accepit sententiam:  
Per Mariam habet viam  
quae ducit ad patriam.

Clemens audi tuae laudis  
quos instanter conspicias:  
munda reos et fac eos  
bonis dignosce licis.

Virga Iesse, spe oppressae  
mentis et refugium,  
decus mundi, lux profundi,  
Domini sacrario.

Gemma decens, rosa decens,  
castitatis lilium:  
castum chorum ad polorum  
quae perducis gaudium.

Pulchra tota die sine nota  
cuiuscumque maculae,  
fac me mundum et iucundum  
Te laudare sedule.

Ut sim castus et modestus,  
dulcis, blandus, sobrius,  
pius, rectus, circumspectus,  
simultatis nescius.

Et ruditus et munitus  
divinis eloquiis,  
timoratus et ornatus  
sacris exercitiis.

Virgo sancta, cerne quanta  
perferamus iugiter  
tentamenta et sustenta  
nos stemus fortiter.

Esto tutrix et adiutrix  
christiani populi,  
pacem praesta ne molesta  
nos perturbent saecula.

**Ave Maria**

## PARTE PRIMA

## S. SCRITTURA

*Sei mesi dopo l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea detta Nazaret, ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei l'Angelo disse: Salute, o piena di grazia; il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne! Ed essa turbata a queste parole pensava che specie di saluto fosse quello. E l'Angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio; ecco, tu concepirai, e partorirai un figlio e gli porrai nome Gesù.*

*Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre; e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe; e il suo regno non avrà mai fine.*

*Allora Maria disse all'Angelo: Come avverrà questo se io non conosco uomo? E l'Angelo rispose: Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà, per questo il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di*

15. Maggio.

*Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia, ed è già nel sesto mese, lei che era detta sterile; ché niente è impossibile davanti a Dio. E Maria disse: Ecco l'Ancella del Signore: si faccia di Me secondo la tua parola.*

*E l'angelo si partì da lei*

(Lc. 1,26-38).

Dal Messale: Festa dell'Annunciazione.

*«Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tui in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus».*

Questa è la preghiera più bella fra quante se ne rivolgono alla Madre di Dio.

Si divide in due parti: la prima si può chiamare *lode*; la seconda è una *supplica*.

La *LODE* è composta di parole scritturali, cioè di quelle dell'Arcangelo Gabriele allorché venne ad annunziare il mistero dell'Incarnazione: «*Ave gratia plena, Dominus tecum*» (Lc. 1,28) e delle parole di S. Elisabetta quando ricevette la visita di Maria: «*Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui*» (Lc. 1,42).

Sono così alte queste parole che contengono in breve tutti gli elogi che si possono fare di Maria.

La *SUPPLICA* si compone di parole della Chiesa: «*Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen*».

Consideriamo la prima parte.

1) *Ave*: è un saluto che suona come *salve*; indica un augurio di più larghe benedizioni ed insieme una felicitazione fra i molti beni che già si posseggono. Auguriamo a Maria che aumenti la sua gloria presso gli uomini, che dovranno ammirarLa, imitarla sempre più: vogliamo che si dilati il regno di Maria, perché ovunque si estenda e perfezioni quello di Gesù Cristo suo Figlio. Con Maria ci rallegriamo per i privilegi, virtù, dignità e gloria che Ella ha ricevuto dalla SS. Trinità.

Maria fu la prima creatura umana che dopo il peccato di Adamo ricevette il saluto: «La pace sia con te»; infatti Ella era in pace e amata da Dio per la sua grazia; Gesù Cristo conquistò e distribuì la pace agli uomini ed usava augurare la pace. Così parlano S. Gregorio Niseno, San Germano, S. Giovanni Damasceno.

Dicono parecchi scrittori che «Ave» è il contrario di Eva, poiché l'Ufficio di Maria era quello di rifare ciò che Eva aveva disfatto: *Sumens illud Ave, Gabrielis ore, funda nos in pace, mutans Hevae nomen.*

Nell'aureo libro di San Tommaso d'Aquino, sulla Salutatione angelica è detto: Nel V. T. era già una gran cosa che gli Angeli apparissero agli uomini, e per questi un grande onore il poterli servire. Perciò il Genesi riferisce a gloria di Abramo l'ossequio e l'ospitalità da lui data agli Angeli. Ma che un Angelo ossequiasse una creatura umana, non si intese mai fino a che Gabriele salutando la Madonna le disse: *Ave*.

Questo accadde verso Maria per tre motivi: Maria era superiore agli Angeli per la dignità, per l'unione con Dio, per la pienezza della grazia.

2) *Gratia plena*. L'Angelo non disse: *Maria*, che sei piena di grazia; ma la chiamò invece per antonomasia: la piena di grazia. Infatti Maria ebbe una pienezza relativa, che ammetteva l'aumento; ma tale pienezza escludeva lacune secondo l'attuale capacità e secondo l'altezza della sua vocazione. La grazia di Maria fu quello che è la luce nel giorno, che va crescendo, sebbene sempre piena e senza ombra.

S. Tommaso d'Aquino dice che la Madre di Dio fu piena sotto un triplice aspetto; e cioè: quanto all'anima, quanto al corpo, quanto alla umanità.

Quanto all'anima, poiché Maria poté, nella maniera più perfetta, stare lontana dal peccato, praticare ogni sorta di virtù ed in grado eroico, onde è chiamata la Regina dei Santi.

Quanto al corpo, poiché era tanta l'esuberanza della grazia in Lei che dall'anima si trasfondeva nel corpo, il quale pure fu santificato, perché doveva essere il degno tabernacolo del Figlio di Dio incarnato; anzi Maria doveva dare qualcosa del suo corpo per la formazione della Sacra Umanità di Gesù Cristo; la grazia dell'anima irradiava nel corpo la luce e la bellezza sua.

Quanto all'umanità, Maria ebbe pienezza di grazia che si effonde in tutti gli uomini, perché destinata Mediatrix universale. La grazia di ogni cristiano è grande quanto basta alla *sua* salvezza e santificazione; ma la grazia di Maria doveva bastare alla salvezza di *tutti* gli uomini; sotto il suo patrocinio si possono praticare da tutti le virtù! Perciò Maria è simboleggiata nel sole: «*Electa ut sol*» che illumina tutta la terra.

3) *Dominus tecum*. Effetto della pienezza di grazia è l'unione con Dio. Dio abita nell'anima in grazia: «*Si quis diligit Me sermonem meum servabit et Pater meus diligit eum, ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus*. Chi mi ama osserva i miei comandamenti e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e presso di lui staremo». (Gv. 14,23). L'Angelo quando pronunziava queste parole: *Dominus tecum*, non faceva quindi soltanto un augurio, ma constatava un fatto. Se Dio è in ogni luogo, lo è in modo speciale nella anima in grazia: il che si chiama: inabitazione di Dio in noi.

In Maria però, è in modo ben più perfetto che nei Santi, perché Ella possedeva una grazia singolare ed era amata da Dio più di tutti gli Angeli e Santi assieme. Unione più stretta con Dio è solo l'unione ipostatica nel Figlio di Dio incarnato.

Tutta la SS. Trinità, dicono perciò i SS. Padri, è in Maria, come nell'abitazione più onorata: la SS. Trinità penetra tutta l'anima, i pensieri, la volontà, il cuore di Maria. E' in Lei, prodigio più grande della sua potenza, splendore più luminoso della sua sapienza, come nel calore più intenso acceso da Dio. S. Tommaso d'Aquino dice perciò: «*Hoc verbum: 'Dominus tecum' est nobilius verbum quod sibi dici possit: è la parola più nobile che possa dirsi a Maria*». E S. Bernardo: «Né si trova in Voi solamente il Figlio, che vestite colla vostra carne; ma ancora lo Spirito Santo per la cui virtù concepite, e il Padre che generò Colui che Voi concepite. Con Voi è il Padre il quale ha fatto il Figlio vostro, il Figliuol suo; con voi è il Figlio il quale compie l'ammirabile

mistero dell'Incarnazione; con Voi è lo Spirito Santo il quale, d'accordo col Padre e col Figlio, santifica il vostro seno verginale».

4) *Benedicta tu in mulieribus*. Dio è largo di benedizioni con i Santi; ma con la Madre sua è larghissimo. Davide diceva: «Il Signore è mio pastore, non mi manca nulla» [Sal 23,1]; perciò Gesù chiamava amici gli Apostoli: «Voi siete i miei amici» (Gv. 15,14); perciò li beneficò tanto. Tutte le creature, sebbene molto sante, sono amate come servi; Maria invece è amata come Madre. Gesù la chiamava veramente con questo nome che le faceva balzare in petto il cuore per la gioia. Maria perciò è la benedetta per eccellenza, secondo le parole di S. Elisabetta.

Nella S. Scrittura la maternità è considerata una benedizione divina; ma in Maria la maternità è di un ordine immensamente superiore e del tutto prodigioso. Perciò S. Elisabetta si stupiva: «E donde mai mi viene una tal fortuna che la Madre del mio Signore sia venuta a visitarmi?» (Lc. 1,43).

S. Tommaso dice che le maledizioni inflitte da Dio per il peccato di Adamo sono tre: quanto alla donna, quanto all'uomo, quanto ad entrambi. La Madonna fu immune da tutte e tre, anzi Ella contribuì a liberare gli uomini da esse. Per la maledizione, Eva sarebbe divenuta madre nel dolore e perdendo la verginità; Maria invece diventò Madre per opera dello Spirito Santo, conservando intatto il giglio verginale.

Per la maledizione Adamo fu assoggettato a mangiare il pane col sudore della fronte, ma la Madonna fu esente, perché vergine: e le vergini

benché debbano soffrire, sono libere da tante preoccupazioni terrene, perché attendono a Dio solo e quando lavorano sovrabbondano di gaudio in ogni tribolazione.

Per la maledizione Adamo ed Eva morirono: anche Maria morì, ma la sua morte fu morte di amore e non pena del peccato; il suo corpo non andò soggetto allo sfacelo della morte, ma risuscitato, trovasi ora con quello del Figlio, glorioso in Paradiso.

«Veramente benedetta, dice S. Pier Crisologo, è Colei che fu più sublime del Cielo, più potente della terra, più grande dell'universo: Colei sola mantenne Chi il mondo intero non può contenere. Ella portò Colui che porta il mondo; generò il suo Creatore; nutrì Colui che nutre ogni creatura».

5) *Benedictus fructus ventris tui, Iesus.*  
Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù. Gesù Cristo è il *Benedictus*, anzi il benedicente, la stessa benedizione; e dalla pienezza di Gesù ricevette benedizioni anche Maria: «*De plenitudine eius omnes nos accepimus*» (Gv. 1,16). Ecco perché S. Elisabetta vedendo tanto benedetta Maria, ne dava lode a Dio: «Benedetto è il frutto del tuo seno» (Lc. 1,42). Maria fu la benedetta per eccellenza.

Gesù Cristo è la benedizione: per gli Angeli, che secondo l'Apocalisse cantano a Lui: «*Benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio*» (Ap. 7,12). Per gli Ebrei, in mezzo ai quali è passato seminando benedizioni ricevendo il loro canto: «*Benedictus qui venit in nomine Domini*» (Mt. 21,9). Per tutti i cristiani, come si

esprime S. Paolo: «*Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo*» (Ef. 1,3).

S. Tommaso d'Aquino fa un confronto tra il frutto che Eva mangiò e offrì ad Adamo, ed il frutto che Maria portò nel suo seno ed offerse al mondo.

«Tre cose, così il S. Dottore, desiderò Eva dal suo frutto. Fidandosi della falsa promessa del diavolo desiderò di diventare simile a Dio, a conoscenza come Lui del bene e del male. Invece peccando si trovò lontana da Dio perché a Lui ribelle, ed esule dal paradiso terrestre. Fu invece il frutto di Maria che ci riunì a Dio rendendoci simili a Lui, di una somiglianza che raggiungerà il colmo alla fine del mondo, quando Egli apparirà visibilmente, perché allora anche noi saremo l'immagine perfetta di Gesù.

«In secondo luogo, Eva desiderò diletto dal suo frutto, che stimò delizioso a mangiarsi. Invece, mangiatolo, si trovò immersa nella vergogna e nel dolore. Dolcissimo è il frutto di Maria, che mangiato specialmente nella S. Eucaristia, ci avvia sicuramente alle delizie della vita eterna.

«Eva formò anche lei dei sogni di bellezza attorno al suo frutto. Ma la vera bellezza sta in Gesù, frutto di Maria, perché di Lui è scritto che è il più bello dei figliuoli degli uomini, e con ragione, essendo Egli lo splendore dell'eterna gloria del Padre».

## DIVOZIONE A MARIA

### IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Dopo che il Verbo ha scelto questa singolare creatura come sua Madre, era consono alla sovrana santità di Dio, formarsi una genitrice in cui i tesori della grazia avessero il massimo splendore.

La tradizione ecclesiastica è unanime nel proclamare la sublime perfezione di quest'umile Nazarena; l'insegnamento della Chiesa, la credenza dei popoli, i documenti della Sede Apostolica hanno in varia guisa proclamato che l'augusta Madre di Gesù Cristo, sin dal primo istante della sua concezione, fu fatta santa e tutta pura, preservata dal peccato originale, per i meriti del Salvatore suo Figlio. E così, nella serie cronologica, con questo privilegio si inizia quella corona di gloria risultante dai misteri che si sono compiuti in Maria. La liturgia è tutto un inno di gioia, di ammirazione e di amore.

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Dio, che per l'Immacolata Concezione della Vergine preparasti degna abitazione al Figlio tuo, ti preghiamo che, come in previsione della morte del medesimo tuo Figlio preservasti Lei da ogni macchia, così pure a noi concedi di giungere mondi, per sua intercessione, a Te.

*Secreta:* Ricevi, o Signore, l'Ostia di salute, che ti offriamo nella solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, e come noi confessiamo che, prevenuta dalla tua grazia, Ella fu immune da ogni macchia, così, per sua intercessione, veniamo liberati da ogni colpa.

*Dopocomunione:* I Sacramenti, che abbiamo ricevuti, Signore Dio nostro, guariscano in noi le ferite di quella colpa dalla quale preservasti miracolosamente l'Immacolato Concepimento di Maria.

## ESEMPIO

### S. TOMMASO DA CANTERBURY

San Tommaso da Canterbury aveva il pio uso di recitare sette AVE MARIA in onore delle sette allegrezze di Maria SS. su la terra: annunciazione, visitazione, Natale di Gesù, Epifania, Ritrovamento al Tempio, Risurrezione e Ascensione di Gesù al Cielo.

Gli apparve un giorno la Vergine e gli disse: «Tommaso, la tua divozione mi è carissima; ma perché vuoi tu ricordare soltanto le gioie da me provate sulla terra? D'or innanzi onora anche le allegrezze che godo in cielo». E S. Tommaso: – Ma come posso io conoscerle? – Maria rispose: «Reciterai sette AVE MARIA per commemorare l'onore che ricevo dalla SS. Trinità in Paradiso; l'eccellenza della verginità; lo splendore della gloria che viene dai Santi; la lode degli Angeli; l'accrescimento di gloria man mano che si applicano i frutti della Redenzione».

## LODE

Divina Madre del Redentore,  
porta aperta del cielo  
e stella del mare, soccorri  
il popolo cadente, che anela  
a risorgere: tu che generasti,  
meraviglia della natura,  
il tuo Santo Creatore, Vergine sempre,  
mentre dalle labbra di Gabriele,  
accogli il grande «Ave»,  
dei peccatori abbi pietà.

**Ave Maria**

## PARTE SECONDA

## S. SCRITTURA

*Or in quei giorni Maria si mise in viaggio per recarsi frettolosamente in una città di Giuda sulle montagne, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E donde mi è dato che venga a me la Madre del mio Signore? Ecco infatti, appena il suono del tuo saluto, mi è giunto all'orecchio, il bambino m'è balzato pel giubilo nel seno. E te beata che hai creduto, perché s'adempiranno le cose a te predette dal Signore.*

*E Maria disse:*

*L'anima mia glorifica il Signore, ed il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore (Lc. 1,39-47).*

Dal Messale: Festa della Visitazione.

*Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.*

Alla lode segue la supplica alla Madonna. La prima esalta la Vergine, la seconda espone i nostri bisogni. E' una supplica assai breve, semplice, umile, piena di fiducia. I termini generici sono anche più comprensivi delle nostre necessità ed ansie. La prima parte dell'Ave è composta quasi interamente di parole dello Spirito Santo e la seconda di parole della Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo nel darci la regola della preghiera.



1) *Sancta Maria*. La parola *sancta* riassume la prima parte dell'Ave; quindi segue il nome della Vergine: Maria.

Molto La onora il suo nome, che dopo quello di Gesù è il più alto; ed al cui suono esulta il cielo, trema l'inferno, e si anima di speranza la terra. Il nome è il simbolo che riassume tutti i pregi di una persona, ed in tutte le lingue ciò che ad uno conviene, si può predicare del suo nome. Quindi le espressioni comuni di: nome di gloria, nome di forza, nome di bontà, nome di speranza... per indicare uno che è glorioso, forte, buono, sapiente, ecc.

Col pronunciare il nome di Maria, mettiamo innanzi all'eccelsa Regina tutta la catena interminabile di aloni onde piacque a Dio di insignirla.

Questo nome risuona dolce al nostro cuore. E' come una celeste rugiada che si spande nel nostro spirito per eccitarvi i sentimenti più delicati.

Chi ne medita bene i significati e si attacca ad esso come ad un'ancora di salvezza, sente un'onda di riconoscenza, e si eleva in un'atmosfera più pura.

E' tanta l'importanza che la Chiesa annette al nome di Maria, che nell'Ave lo dice due volte *Ave Maria – Sancta Maria*.

...a noi solenne  
è il nome tuo, Maria (Manzoni).

2) *Mater Dei*. E' il grande segreto della nostra fiducia: se è Madre, in un certo senso comanda al Figlio; perché è Madre di Gesù Cristo, ed anche Madre nostra. S. Francesco di Sales scrive: Se Maria fosse soltanto Madre di Dio, io la potrei onorare, come sovrana; ma non potrei sperare in Lei come misericordia. Se Maria fosse soltanto madre mia, io confiderei nel suo cuore, ma non nella sua potenza. Ma perché Maria è Madre di Dio e Madre mia, io confido senza alcun limite nella sua bontà e nella sua potenza.

3) *Ora pro nobis peccatoribus*. La S. Vergine, ripaga sempre coi più larghi favori quelli che La aiutano con l'Ave. «Chi – dice S. Alfonso – saluta Maria, sarà da Lei pure salutato», come avvenne a S. Bernardo il quale una volta sentì risponderli: «Ti saluto, o Bernardo».

«Il saluto di Maria, dice S. Bonaventura, sarà una grazia» e Riccardo aggiunge: «Può forse la Madre del Signore negare la grazia a chi viene a Lei dicendo: Ave Maria?».

Maria stessa a S. Geltrude promise tanti aiuti in morte, quante Ave Maria Le avesse dette. Asseriva il B. Alano che al dirsi l'Ave Maria,

siccome gode tutto il Cielo, così trema e fugge il demonio. Tommaso da Kempis attestò per esperienza che al dir l'Ave Maria subito fuggì il demonio che gli era apparso.

4) *Nunc et in hora mortis nostrae*. Ogni giorno, ogni momento abbiamo bisogno di Maria. Il tempo non cancella le nostre miserie, anzi le aumenta. Più indeboliscono col procedere degli anni le nostre forze, più gravi diventano i combattimenti che dobbiamo sostenere affine di perseverare nei buoni propositi. La lotta più terribile sarà quella che ci attende per l'ultima ora della nostra vita; il demonio farà allora un supremo sforzo.

Noi fin d'ora ci mettiamo sotto la custodia di Colei che è terribile per il demonio «come oste schierato in campo», e quindi soggiungiamo: «e nell'ora della nostra morte».

*Amen*, è l'espressione della preghiera calma e fiduciosa; *amen* vuol dire: nessuna preoccupazione ci angustia; Maria pensa a noi. Sorgano pure tutte le lotte contro di noi, la protezione di Maria non ci lascerà mancare la vittoria.

*Amen*: assistiti dalla Madre nostra speriamo e confidiamo con occhio sereno in vita ed in morte, nel tempo e nell'eternità.

Presentiamoci a Maria come peccatori, perché Ella ha pietà dei miseri e il peccato è la miseria che più muove a compassione Maria. L'atto di umiltà piace a Maria, come piacque a Dio la preghiera del pubblicano, che, pentito, in fondo al tempio, si percuoteva il petto dicendo: «Siate propizio con me, povero peccatore».

Piacerà alla Madonna la confessione del nostro stato di poveri peccatori.

«Con umiltà e con riverenza, scrive il Kempis, con divozione e con confidenza, io mi accosto a te, o Maria, per offrirti supplichevole il saluto, che ti ha fatto Gabriele. Te lo offro col capo chino in atto di riverenza e colle braccia distese in un tenero sentimento di devoto affetto. Anzi desidero e prego che tutti gli spiriti celesti te lo ripetano per me milioni e milioni di volte. Io non so qual omaggio per te più glorioso e per me più dolce mi sia possibile offrirti. Mi ascolti e mi creda chiunque sinceramente ti ama. Il cielo si rallegra e la terra ha ben ragione di restare stupita, quando io dico: Ave Maria.

Quando dico: Ave Maria, Satana sen fugge e trema l'infèrno. Il mondo più non mi attira, mi diventa anzi ripugnante quando prego: Ave Maria.

Al recitar dell'Ave Maria, mi sparisce la tristezza e mi ritorna una nuova letizia. Il tepore svanisce ed il cuore vien meno dall'amore quando dico: Ave Maria. Mi cresce la divozione e mi nasce la compunzione quando dico: Ave Maria. Al dir l'Ave Maria l'anima si ricrea e si fortifica il languido amore per il bene. E' tale e tanta la soavità di questo saluto che né io né nessun'altra creatura riuscì mai ad esprimerla con parole, e per quanto di esso si dica, immensamente maggiore è quello che ancora rimarrà da dire. Non mi resta che piegare il ginocchio davanti alla SS. Vergine Maria e ripeterle: «*Ave gratia plena...*». E' questa un'orazione, di poche parole, ma piena di alti misteri, breve a dirsi, ma che arriva lontano con la sua forza. E' più preziosa

dell'oro, più dolce del miele: degna di essere incessantemente ruminata nel cuore, e di essere con ogni frequenza ripetuta con le labbra».

Il Pater compendia le preghiere che si fanno a Dio, l'Ave compendia quelle che si fanno a Maria.

La SS. Vergine gradisce molto quest'angelico saluto, che le rinnova il gaudio provato allorché le fu annunziato da S. Gabriele d'essere fatta Madre di Dio – scrive S. Alfonso.

La Chiesa vuole che tutte le ore canoniche comincino e si chiudano con l'Ave; e sarà bene al principio e alla fine di ogni azione, dire sempre un'Ave Maria. Dico ogni azione, sia spirituale, come l'orazione, la confessione, la comunione, la lettura spirituale, l'udir la predica e simili; sia temporale, come lo studio, il dar consiglio, il lavoro, l'andare a mensa, a riposo, ecc. Felici quelle azioni che verranno chiuse fra due Ave. Felici pure le giornate aperte e chiuse tra l'Ave, in ogni tentazione, in ogni pericolo, in ogni impeto di collera, o di gioia, dire sempre una Ave Maria. Scrive il B. Grignon De Montfort, che: l'*Ave Maria* ben detta, cioè con attenzione, divozione e modestia, è il nemico, il martello del demonio, la santificazione delle anime, la gioia degli Angeli, la melodia dei predestinati, il cantico del Nuovo Testamento, il piacere di Maria, la gloria della SS. Trinità. «L'*Ave Maria* è una rugiada celeste, che rende l'anima feconda; è un bacio casto ed affettuoso che si dà a Maria; è una rosa vermiglia che le si presenta, è una perla preziosa che le si offre, è una coppa di ambrosia e di nettare divino che le si porge». Tutti questi paragoni sono pure dei Santi (*Tratt.*, pag. 182).

16. *Maggio*.

La storia dell'*Ave* ricorda anche moltissimi miracoli. Bello è quello del santuario di Folgoet in Bretagna. Folgoet nel linguaggio di quella regione significa: «il pazzo del bosco». Così era chiamato un povero giovane pieno di slancio e d'amore verso la Madonna. Fattosi solitario abitatore della foresta, non conosceva che una preghiera: l'*Ave Maria*, e la recitava incessantemente. Venuto a morire, sul suo sepolcro spuntò un giglio, sulla cui candida corolla spiccava in lettere d'oro l'*Ave Maria*. La meraviglia ed il fervore di fede ridestatisi alla vista di quel miracolo, fecero tosto sorgere il magnifico santuario.

Lo stesso miracolo si legge pure nella vita di parecchi altri devoti di Maria, che tanto amavano salutarla ed invocarla con l'*Ave*.

## DIVOZIONE A MARIA

### SS. NOME DI MARIA

Questa festività fu istituita a ricordo della vittoria riportata dalle armi cristiane contro i Turchi.

Ecco come S. Bernardo parla di questo nome augusto: «O chiunque tu sia, che nel corso di questo secolo, più che camminare sulla terra, navighi tra le procelle e le tempeste, non togliere lo sguardo dallo splendore di questo astro se non vuoi sommergere. Se sorge il vento della tentazione, se dài negli scogli delle angustie, riguarda la Stella, invoca Maria. Se sei abbattuto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della detrazione, dell'invidia, riguarda la stella, invoca Maria. Se l'ira, l'avarizia, l'intemperanza del senso urteranno contro la navicella delle tue colpe,

confuso dalla bruttura della tua coscienza, atterrito dal giudizio divino, comincerai ad essere inghiottito dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria. Non si allontani dal tuo labbro, non si allontani dal tuo cuore; e per impetrare efficacemente la sua assistenza, segui l'esempio della sua condotta. Seguendo Lei non ti smarrisci, pensando a Lei non sbagli, col suo sostegno non cadi, sotto la sua protezione non temi, sotto la sua guida non ti stanchi, sotto il suo sguardo materno giungerai al porto della salute; e così in te stesso sperimenterai con quanta ragione è stato detto: «*E il nome della Vergine è Maria*».

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Concedi, te ne preghiamo, Dio onnipotente, che i tuoi fedeli, i quali vanno lieti d'essere sotto il nome e la protezione della SS. Vergine Maria, siano liberati mercé la sua pia intercessione, da tutti i mali in terra e meritino di giungere ai gaudii eterni del cielo.

*Secreta:* Per la tua propiziazione, o Signore, per l'intercessione della Beata sempre Vergine Maria, questa oblazione ci procuri la prosperità e la pace presente e perpetua.

*Dopocomunione:* Ricevuti, Signore, i sussidi di nostra salvezza, dacci, Te ne preghiamo, di essere protetti in ogni luogo dal patrocinio della B. sempre Vergine Maria, in cui onore abbiamo offerto alla Tua maestà questo sacrificio.

## ESEMPIO

## SAN TOMMASO D'AQUINO

S. Tommaso d'Aquino è grande esempio di divozione a Maria, come di eminente santità e immensa dottrina. Ancor bambino, raccolse da terra e strinse tra le mani una cartina sulla quale era scritta l'*Ave Maria*; se la pose in bocca e l'inghiottì. La sua prima parola fu: «Ave Maria».

Crescendo negli anni la sua divozione divenne sempre più affettuosa e illuminata. Da Maria Tommaso ebbe la grazia della vocazione allo stato religioso, la forza per resistere alle insidie tese contro di essa, la grazia poi di una straordinaria sapienza da meritargli il glorioso titolo di Dottore Angelico della Chiesa Cattolica. Infatti si racconta che i suoi parenti ostacolarono fortemente la sua vocazione, giungendo perfino a rinchiuderlo nel fondo di un tetro castello. Lo tentarono poi in un modo indegno, mediante una persona di mala vita. Ma Tommaso, invocando l'aiuto di Maria, prese dal camino un tizzone ardente e con quello pose in fuga quel demonio in carne. In tal modo con la sua fermezza e costanza, poté vincere ogni ostacolo e farsi religioso.

Vinta quella tentazione, Tommaso meritò di essere cinto miracolosamente ai lombi col cingolo della purità per mano d'Angelo; si estinse in Lui ogni sentimento e stimolo di concupiscenza, e mantenne integro sino alla morte il suo candore verginale. Si verificò in Lui la sentenza del Salvatore: «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio» [Mt. 5,8].

LODE

Virgo parens Christi benedicta, Dei genuisti:  
fulgida stella maris, nos protege, nos tuearis:  
Dum tibi solemnes cantant coeli agmina laudes.

Intercede pia pro nobis, Virgo Maria. Dum tibi...  
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Dum tibi...

## La Salve Regina

### S. SCRITTURA

*Dio mi possedette dall'inizio delle sue opere, fin da principio, avanti la creazione. Ab eterno fui stabilita, al principio, avanti che fosse stabilita la terra: non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita. Non le sorgenti delle acque rigurgitavano, non ancora le montagne s'erano formate sulla grave mole. Prima delle colline io era partorita.*

*Egli non aveva ancora fatto né la terra, né i fiumi, né i cardini del mondo. Quando preparava i cieli io era presente, quando con legge inviolabile chiuse sotto la volta l'abisso, quando rese stabile in alto la volta celeste e vi sospese le fonti delle acque, quando fissava al mare i suoi confini e dava legge alle acque di non passare il loro termine, quando gettava i fondamenti della terra, io era con Lui a ordinare tutte le cose.*

*Sempre nella gioia, scherzavo dinnanzi a Lui continuamente, scherzavo nell'universo: è la mia delizia stare coi figli degli uomini.*

*Or dunque, figli, ascoltatevi: beati quelli che*

*battono le mie vie. Ascoltate i miei avvisi per diventare saggi, non li ricutate. Beato l'uomo che mi ascolta e veglia ogni giorno alla mia porta, e aspetta all'ingresso della mia casa. Chi troverà Me avrà trovata la vita, e riceverà dal Signore la salute.*

(Pr. 8,22-35). (Dal Messale: Festa dell'Immacolata).

LA SALVE REGINA, ripete tante verità dell'Ave e ne esprime pure i sentimenti, ma rivestesi di un'espressione più tenera. La confidenza filiale in Maria raggiunge qui la sua più larga espansione. Il concetto che pervade tutta questa preghiera, si è che Maria fu fatta Regina, non perché godesse sola il suo trionfo, ma perché mettesse a nostro servizio tutto il suo potere. Così Ella ci può largire tutte le sue grazie e basta un solo suo sguardo amoroso per sollevarci dai nostri mali, per farci vincere tutte le tentazioni, e condurci sicuramente alla visione di Gesù, Dio. Questo è espresso con tanta evidenza, con tanta penetrazione psicologica e con tanta unzione, che la Salve Regina è un vero capolavoro teologico e pratico. S. Alfonso era così entusiasta della Salve Regina, che prese a commentarla e su di essa compose la parte principale della sua opera immortale: «Le Glorie di Maria».

«In questo libretto – dice il Santo – lasciando agli altri autori il descrivere gli altri pregi di Maria, ho preso a parlare della sua gran pietà, e della sua potente intercessione, avendo raccolto per quanto ho potuto, con la fatica di più anni, tutto quello che i Ss. Padri e gli autori più

celebri hanno detto della misericordia e della potenza di Maria».

*Salve*. E' un compiacimento, un augurio, un saluto. L'anima si compiace con Maria perché ella è grande per natura e per grazia; è predestinata Corredentrica, Madre di Dio, sta a capo della creazione.

L'anima augura a Maria che cielo e terra La riconoscano Regina, che tutti pongano in Lei ogni confidenza, che la misericordia di Maria popoli il cielo di Santi.

«Io voglio dirLe *Salve* a Maria, celeste visione di amore, di speranza, di bellezza: voglio dirlo con la riverenza stessa dell'Arcangelo Gabriele, quando Le si presentò ambasciatore di Dio e nunzio dell'incarnazione: quando si fermò in debita distanza in devoto contegno; non osò chiamarla col suo nome, ma disse: «Ave, o piena di grazia». «Parea Gabriel che dicesse: Ave»: con grazia perciò; con riverenza verso questa eccelsa Regina.

«Io voglio dirLe *Salve* con le disposizioni di S. Giuseppe quando l'incontrò la prima volta e la riconobbe per Sposa Vergine destinatagli da Dio; la Sposa Vergine che doveva custodire purissima; la Sposa Vergine colla quale condivise pene e gioie, meriti e gloria. Disposizioni di carità, di ossequio, di ammirazione.

«Io voglio dirLe *Salve* con le disposizioni di S. Elisabetta, allorché Maria, andata con sollecitudine a Lei, la salutò. Elisabetta restituì il saluto e disse: E come mai ho io meritato che venisse a me la Madre del mio Signore? Dal momento che sei arrivata esultò nel mio seno il mio

bambino: beata Te che hai creduto, poiché si adempiranno le promesse che hai sentite (Lc. 1,43-45).

«Io voglio dirLe *Salve* come gli Angeli in Paradiso, quando si accostano uno ad uno a questa Regina per ossequiarla, per ricevere gli ordini, per associarsi a Lei nel canto del Magnificat.

«Io voglio dirLe *Salve* con le disposizioni del fanciullo Gesù, quando Maria, al mattino, si accostava al suo letticciolo e gli sguardi del Bambino s'incontravano con ineffabile amore con quelli della Madre.

«Io voglio dirLe *Salve* come faceva San Giovanni Evangelista che, avutaLa per madre, La prese in casa, Le obbediva, L'onorava, L'accompagnava nella preghiera».

*Regina*. La SS. Vergine è chiamata *Regina Apostolorum, Regina Prophetarum, Regina Patriarcharum, Regina Martyrum, Regina Confessorum, Regina Virginum, Regina Sanctorum omnium*. Difatti in Lei sono radunate tutte le virtù, grazie e glorie che si trovano divise tra i beati cittadini del cielo; anzi in Lei, queste virtù, grazie e glorie si trovano in un grado immensamente superiore. In Maria poi vi sono, di più, tanti privilegi, grazie e distinzioni che a nessuno degli altri Santi vennero concessi; infine, da Maria passò tutto quanto di bello e di grande fu dato ai Santi tutti. Maria nacque Regina, perché destinata a Madre di Gesù Cristo, Sommo Re; Maria fu incoronata regina quando entrò in cielo e venne esaltata su tutte le creature: «*Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad coelestia regna*» (Liturg. dell'Assunta); Ella è

Figlia di Dio e Sposa dello Spirito Santo, ed anche per questi titoli è Regina.

Maria è Regina del cielo e della terra; Regina del Purgatorio, Regina delle Missioni, del Rosario, della pace, di tutto; tutto viene sottomesso a Lei perché Ella presiedette alla creazione, sta a capo dell'elargizione della grazia, ed ha il più alto grado nell'ordine della grazia.

Maria è anche Regina del Cuore di Gesù formato dal suo sangue benedetto. S. Bernardino da Siena scrive: *«Tot creaturae serviunt gloriosae Virgini, quod serviunt Trinitati, omnes namque creaturae, sive Angeli sive homines, et omnia quae sunt in coelo et in terra, quia omnia sunt divino imperio subiecta, gloriosae Virgini sunt subiectae: tutte le creature che servono Dio, servono pure Maria SS., infatti, tutte le creature, sia gli Angeli che gli uomini e tutto ciò che è in cielo e in terra, perché soggette al divino impero, sono pure sottomesse alla S. Vergine» (Trattato).*

Regina mia voglio anch'io essere uno dei tuoi sudditi d'amore; con lo spirito del B. Grignon De Montfort, io mi dichiaro tuo servo e schiavo d'amore oggi e sempre. Sono sicuro che se ti sarò servo buono e affettuoso suddito sulla terra, sarò pure concittadino di quella celeste Gerusalemme, ove col tuo Figlio, regni in tutti i secoli.

*Madre.* Maria è nostra Madre. Ella ci ama di un amore che supera quello di tutte le madri vissute o viventi verso i loro figli.

Maria ci ama tanto per varie ragioni: anzitutto:

L'amor di Dio e l'amor del prossimo sono in proporzione, perché sono due fiammelle del

medesimo fuoco: S. Paolo fu instancabile nel suo amore per gli uomini perché amava senza limiti il suo Gesù.

La Madonna amò il Signore più di tutti, per questo ama pure noi più di tutti gli Angeli e Santi insieme.

La Madonna ci ama perché Gesù Cristo raccomandò dalla Croce alle sue cure noi figliuoli; per Lei ogni raccomandazione di Gesù è sacra, tanto più quella che Le veniva in quel momento da Gesù morente.

Maria ci ama inoltre perché poveri e miseri; le madri spasimano al letto di un figlio morente lasciando gli altri che sono sani. Per questo Maria è chiamata pubblico ospedale, ma ospedale gratuito; ora in siffatti ospedali due sono i titoli per entrare: l'attestato di povertà e l'infermità preferendosi sempre i più infermi ed i più poveri.

Maria ancora ci ha generati nel dolore alla vita della grazia. E' caro ciò che tanto costò, e noi siamo costati a Maria molti dolori, specialmente sul Calvario. Là, Maria divenne la Regina dei Martiri per noi. «*Magna est velut mare contritio tua*».

... *Di misericordia*... Alla SS. Vergine non fu concesso il ministero della giustizia, riservato invece al Figlio, in cui sono unite la grazia e la giustizia; a Maria venne concesso la mediazione e la distribuzione della misericordia e della grazia soltanto.

Speciale questo suo regno: 1) perché per Maria i peccatori, volendolo, possono sempre sfuggire la giustizia, finché vivono, rifugiandosi

presso di Lei e invocando la grazia di un vero pentimento, di una santa confessione e stabile emendazione; 2) per quel che dice S. Bernardo a Maria: «Voi siete la Regina della misericordia, e chi sono i sudditi della Misericordia se non i miseri? Voi siete la Regina della Misericordia, ed io sono il peccatore più miserabile di tutti; dunque se io sono il più misero dei vostri sudditi, Voi dovete avere di più cura di me che di tutti gli altri. Voi potreste forse ricusare le cause dei più miserabili, mentre siete stata costituita Regina per i miseri?...»; 3) Maria è Madre anche dei peccatori che vogliono emendarsi. Ella ha l'istinto del Cuore di Gesù, il quale venne per salvare ciò che era perduto; Maria è unita alla stessa missione del Figlio; vuol dunque cercare la pecorella smarrita e la dramma perduta. «*Ego mater peccatorum volentium se emendare*»; sono i malati che abbisognano del medico.

*Vita.* Vita dell'anima che vive di Gesù, della grazia, di spirito soprannaturale.

A Maria chiediamo la grazia: «*Queramus gratiam et per Mariam queramus*». S. Alfonso pregava così la Madonna: «O Madre mia Maria, io ho una gran confidenza in Voi. Da Voi aspetto la grazia di piangere i miei peccati e la fortezza per non più ricadervi. Se io sono infermo, Voi siete la mia medichessa. Io so che il vostro cuore trova conforto nel soccorrere i miserabili. Consolate dunque me, consolate il vostro cuore, consolate il Cuore di Gesù: vi cerco la grazia di Dio.

Chiediamo la *Purezza*. Chi si conserva puro si salva; nell'inferno gli adulti vanno per impurità o non senza questo peccato. Maria custodisca

il giglio dei giovani e la purezza riparata di quelli che sono pentiti.

Ecco l'orazione di S. Luigi: «O Signora e Madre mia, Maria SS., pieno di fiducia in Voi, oggi e per sempre, in vita e nell'ora della mia morte, io mi metto sotto la vostra singolare custodia, e come in seno alla vostra misericordia; raccomando l'anima e il corpo mio nelle vostre mani; ripongo in Voi ogni speranza e consolazione, tutte le angustie e miserie, la mia vita e il fine di essa, affinché per la vostra intercessione e per i meriti vostri ogni mia azione sia diretta e disposta secondo la Vostra volontà e quella del Vostro SS. Figlio Gesù. Così sia».

*Dolcezza.* Vivere con la Madre celeste è di gran conforto in ogni ora della vita, perché Maria conforta, solleva, porta anche di peso, se occorre. Gli orfani volontari sono stolti: anche Gesù volle questa Madre: saremo noi tanto temerari da rifiutarla?

Chiediamo conforto a Maria. S. Bernardo esorta così: «O uomo, chiunque tu sia, già intendi che su questa vita vai piuttosto ondeggiando fra i pericoli e le procelle, che camminando sulla terra; se non vuoi restar sommerso, non volger gli occhi da questa stella, Maria: guarda la stella, invoca Maria. Nei pericoli di peccare, nelle molestie, nelle tentazioni, nei dubbi di ciò che devi risolvere, pensa che Maria ti può aiutare e che, chiamata, subito ti soccorre. Il suo potente nome non parta mai dal tuo cuore colla confidenza, e non mai dalla tua bocca con invocarLa.

Se segui Maria, non ti allontanerai dalla salute. Se Ella ti tiene, non cadrà. Se Ella ti protegge,

non puoi temere di perderti. Se Ella ti guida, senza fatica ti salverai. Insomma se Maria prende a difenderti, certamente giungerai al regno dei beati: *Quisquis te intelligis in huius saeculi profluvio magis inter procellas et tempestates fluctuare, quam per terram ambulare; ne avertas oculos a fulgore huius sideris si non vis obrui procellis. Respice stellam, voca Mariam. In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat a corde. Ipsam sequens, non devias; Ipsam rogans non desperas; Ipsa tenente, non corruis; Ipsa protegente, non metuis; Ipsa duce, non fatigaris; Ipsa propitia, pervenis. Sic fac et vives».*

Maria è dolcezza per i moribondi. S. Giovanni di Dio trovandosi in punto di morte aspettava la visita di Maria di cui fu molto devoto. Non vedendola comparire, era afflitto, ma quando fu tempo, apparve la Divina Madre e lo riprese dicendo: Giovanni mio, che pensavi? Che io ti avessi abbandonato? E non lo sai che io non so abbandonare nell'ora della morte i miei devoti? Non son venuta prima perché non era ancora tempo, ora che è giusto, eccomi a prenderti: andiamocene al Paradiso. Poco dopo il Santo spirò.

*Speranza nostra...* Speriamo che dalla bontà di Dio Ella ci ottenga, con la sua intercessione, il Paradiso e le grazie necessarie per conseguirlo.

Sono teneri i sentimenti di S. Bonaventura verso il Signore e verso Maria. «Mi abbia il Signore quanto si voglia riprovato, io so che Egli non può negarsi a chi l'ama e a chi di cuore lo cerca.

Io l'abbraccerò col mio amore e se non mi benedice non mai la lascerò, ed Egli senza me non potrà partirsi e se altro non potrò, mi nasconderò nelle sue piaghe. Ma se il mio Redentore, per le mie colpe mi discaccerà, io mi butterò ai piedi della sua Madre Maria, ed ivi prostrato non mi partirò, finché Ella non mi ottenga il perdono. Poiché questa Madre di misericordia non sa respingere i miserabili che a Lei ricorrono per aiuto, se non per obbligo, almeno per compassione non lascerà d'indurre il figlio a perdonarmi».

Mirateci dunque, o pietosissima nostra Madre, concludiamo con Eutimio, poiché noi siamo vostri servi e in Voi abbiamo riposta tutta la nostra speranza: *«Respice, o Mater misericordiosissima, respice servos tuos, in Te enim omnem spem nostram collocavimus»*.

## DIVOZIONE A MARIA

### MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

A Roma, nella chiesa di S. Matteo sull'Esquilino, si venera, sotto questo titolo, un'immagine miracolosa della Madonna. Questa effigie venne smarrita, durante le turbolenze della prima metà del secolo XIX e provvidenzialmente ritrovata nel 1866. Pio IX, gran devoto della Vergine, ne restaurò il culto con una festa liturgica. Le numerose grazie elargite dalla Madonna del «Perpetuo Soccorso» fanno capire che Maria ama in modo particolare questo titolo. E tale titolo le

conviene perché la sua assistenza a pro dei fedeli è continua, accompagnandoli dalla nascita fino alla morte.

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Signore Gesù Cristo che hai voluto come Maria tua Madre, di cui veneriamo l'insigne immagine, fosse anche nostra Madre, pronta a soccorrerci in ogni istante, fa', ti preghiamo, che ne imploriamo assiduamente il materno soccorso, per sperimentare per sempre il frutto della tua redenzione.

*Secreta:* Per tua propiziazione, o Signore, e per intercessione della Beata Vergine e Madre Maria, quest'offerta ridondi a nostra prosperità e pace presente e avvenire.

*Dopocomunione:* Deh, Signore, ci venga in aiuto la potente intercessione dell'Immacolata Madre tua e sempre Vergine Maria; affinché dopo averci ricolmi di perenni benefici, preservatici da tutti i pericoli, ci faccia concordi per la sua bontà.

### ESEMPIO

#### S. VINCENZO DE' PAOLI E LA SALVE REGINA

Il Santo si recava un giorno da Marsiglia a Tolosa quando venne assalito da alcuni corsari turchi; venne fatto prigioniero e condotto, secondo il loro barbaro uso, al pubblico mercato per essere quivi venduto. Dopo essere passato dalle mani di due o tre maomettani, cadde poi in potere di un cristiano di Nizza, che, rinnegata la fede, attendeva in Tunisi alla mercatura.

Questo suo nuovo padrone era peggiore ancora dei turchi e assai più feroce in maltrattarlo.

Ma che? L'invitta pazienza del povero schiavo in mezzo alle più dure fatiche, la dolcezza inalterabile, l'amore che portava ai suoi stessi nemici, avevano fatto impressione sull'anima del padrone e specialmente della sua moglie.

Questa gli disse poi una mattina:

– Vincenzo, cantaci qualche bella canzone della vostra religione.

– Ah! signora mia – rispose Vincenzo – chi è lontano dalla sua patria e dalla sua Chiesa non può cantare inni di esultanza.

Come potremo noi cantare in terra straniera? Vi ha però nella mia religione un cantico che si addice a me povero esule ed io lo voglio ripetere. E sì dicendo intonò con tanta dolcezza e mestizia la *Salve Regina* che commosse fino alle lacrime i suoi duri padroni.

Da quel giorno essi furono vinti dalle virtù del Santo e dopo non molto si convertirono al cristianesimo.

Così il Santo della carità, con l'aiuto della Vergine, liberava se stesso dalle catene corporali, ridonava ai suoi padroni la santa libertà dei figlioli di Dio e li sottraeva dai lacci di satana.

*(Il Rosario perpetuo)*

## LODE

Ave Regina dei cieli,  
Ave degli Angeli Signora:  
Salve o radice, salve o porta,  
Da cui spuntò agli uomini la luce.

Ti allieta, Vergine gloriosa,  
Sopra tutte nobilissima,  
Vale, bellissima,  
E per noi supplica, Gesù.

17. Maggio.

**Salve Regina****II**

## S. SCRITTURA

*Con la mia voce al Signore alzo il mio grido,  
con la mia voce imploro il Signore.*

*Effondo dinnanzi a Lui la mia preghiera, a Lui  
espongo le mie angosce. Quando il mio spirito  
dentro di me vien meno, tu ben conosci il mio  
sentiero. In questa via nella quale cammino mi  
hanno nascosto un laccio. Mi volgo a destra e  
guardo, e nessuno mi riconosce. Mi è tolto ogni  
scampo: non c'è chi si prenda cura dell'anima  
mia.*

*Alzo il mio grido a te, Signore e dico: «Tu  
sei la mia speranza, la mia porzione nella terra  
dei viventi».*

*Ascolta le mie suppliche, perché io sono  
oltremodo umiliato. Liberami dai miei persecutori,  
perché sono più forti di me.*

*Trai fuori dal carcere l'anima mia a celebrare  
il tuo nome: i giusti mi aspettano pel momento  
in cui mi darai la ricompensa (Sal 141).*

*Ad Te clamamus exules filii Evae.*

Siamo figli di Eva per la nascita, ma siamo anche figli di Maria per la Redenzione: «*Ad Te clamamus exules filii Evae*; a Te ricorriamo esuli figli di Eva», per diventare figli tuoi nello spirito, o Maria, come vuole Gesù, mentre secondo la carne siamo figli di Eva.

Eva è la vinta dal demonio, Maria è la vincitrice di Satana.

Come figli di Eva siamo nati nel peccato, come figli di Maria siamo rinati nella grazia.

Eva è il tipo della donna imprudente, debole; Maria il tipo della donna prudente, forte.

Come figli di Eva portiamo le sorgenti del peccato, cioè le tre concupiscenze: avarizia, superbia, sensualità. Come figli di Maria chiediamo alla Madonna umiltà, povertà, purezza.

Tre verità ci fanno sperare in Maria: Ella conosce i nostri bisogni; ne ha compassione e vuole soccorrerci; è potente e ricca per tutti.

*Maria conosce i nostri bisogni.* Tante sono le nostre necessità spirituali e materiali. Quanto al corpo abbiamo bisogno di cibo, di vestito, di salute, di abitazione, di mezzi per operare il bene. Quanto allo spirito ci occorre vincere il peccato, trionfare nelle tentazioni del demonio, dominare le passioni, distaccarci dal mondo; ci è necessaria la grazia, la vita di fede, una speranza ferma l'amore di Dio; dobbiamo adempiere la missione che Dio ha affidato a ciascuno di noi, rimanere costanti dinnanzi alle varie prove della vita, ottenere la grazia di una santa morte, raggiungere il Paradiso.

D'altra parte, dal peccato di Eva sono usciti

tanti e così gravi mali che nessuno potrà mai descriverli pienamente. Sono le dolorose prove della vita; così frequenti, che spesso rimaniamo stanchi nel portare al Calvario la nostra croce: dolori fisici di tante specie, dolori morali: tristezze, dubbi, ignoranza, inganni, malevolenze dei nemici, tradimenti degli amici... I rovesci di fortuna, la fatica di ogni giorno, le speranze troncate, le forze che mancano... forse fanno esclamare: la vita è amara, viene a noia... Solo la speranza cristiana ci può dare un sollievo.

Per il figlio però, è sempre un gran conforto versare il proprio cuore in quello della madre confidando le pene. Così per noi figli di Maria è dolce sollievo aprire la nostra anima innanzi ad un'immagine di Maria.

Maria conosce i nostri bisogni: perché è pure figlia di Eva, e se per misericordia singolare di Dio andò esente dai mali che sono conseguenza del peccato, non andò esente dal dolore: Ella anzi è la Donna che più soffersse, tanto da diventare la Regina dei dolori.

La Madonna versò tante lacrime: «La tua anima sarà trapassata dalla spada del dolore» (Lc. 2,35), le disse il vecchio Simeone. Gesù venne cercato a morte ancora bambino e l'odio del mondo non si placò neppure quando lo vide crocifisso e sepolto. Vide il più bello degli uomini, perché vero Figlio di Dio, ridotto ad uno stato paragonabile ad un verme schiacciato. Le bestemmie che udì, il tradimento di Giuda, le persecuzioni della Chiesa nascente, il culto idolatra, gli errori ed i vizi degli uomini... tutti vide Maria...

La Madonna conosce in Dio i nostri bisogni.

Ella gode la visione beatifica: in Dio come in uno specchio tersissimo, si riflettono tutte le necessità; perciò Ella le conosce come noi e molto meglio di noi.

Ancora: Maria sente le nostre suppliche, ode i nostri gemiti, ascolta le nostre domande: non è sorda. Più di qualunque creatura la Madonna ci sta ad ascoltare, capisce il linguaggio di ognuno per quanto zotico, comprende più di quanto la parola dell'uomo sappia esprimere.

Maria dimostrò quanto i suoi occhi siano aperti a considerare le nostre necessità nelle nozze di Cana. Colà i primi a far notare la mancanza del vino non furono gli sposi o le persone di casa; fu invece Maria che per prima si accorse e provvide. «*Officium piae auxiliatricis sumpsit non rogata*». Le dice S. Pier Damiani: «Ma ora, o Vergine, perché siete stata innalzata ad essere Regina del Cielo, vi sarete forse dimenticata dei miseri figli lasciati sulla terra? No, no; non lo voglio pensare, non è così: *Numquid, o beata Virgo, quia ita glorificata es, ideo nostrae humilitatis oblivita es? Absit, non convenit tantae misericordiae oblivisci*».

La Chiesa ci insegna a pregare così: «*Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*».

E perciò Maria è sede della sapienza, è Regina degli Apostoli, è Madre del Buon Consiglio. Nel «Sabato consacrato a Maria» si fa questa preghiera: «O dolcissima speranza nostra Maria, nessuno ha mai sperato invano in Voi: dovrò dunque essere il primo a trovarmi ingannato? Se quanti in Voi sperano, ricevono favori e misericordie, io solo rimarrò a mani vuote? Ah no, Signora; non voglio, né posso dubitare della

vostra bontà. Io spero e spererò sempre in Voi. Voi vedete i tanti bisogni dell'anima mia; accelerate dunque le vostre misericordie. Io benedirò in vita e nell'eternità il Vostro gran cuore, la Vostra santa mano, il Vostro Figlio che vi ha fatta Madre nostra».

*Maria ha compassione di noi.* Non basta che alcuno conosca i nostri bisogni: occorre ancora che si muova a compassione dei mali e li possa curare.

Il cuore di Maria è misericordioso:

a) perché è il cuore più simile a quello di Gesù. Dal sangue di Maria si formò il cuore dell'adorato Agnello che riscattò il mondo! esclama S. Alfonso.

Gesù fu sensibilissimo a tutti i dolori dell'umanità: «*Misereor super turbam: Ho compassione di questa turba*» (Mc. 8,2); nello stesso modo la conoscenza che Maria ha delle nostre infermità non è sterile; in Lei è una medesima cosa vedere i dolori e muoversi a compassione

b) Perché Maria è nostra Madre. Quando una persona è eletta ad un ufficio, viene dotata di tutti i doni e qualità che le occorrono per adempiere tutti i doveri. Ora il concetto di madre è diverso dal concetto che abbiamo di padre: nella madre il cuore, la compassione, la premura sollecita; nel padre la forza, l'intelligenza, il lavoro.

Perciò dice S. Antonio: «*Non reperitur aliquis sanctorum ita compati in intimitatibus sicut mulier haec beatissima Virgo Maria*»; niuno in questo la eguaglia!

c) Il fatto e l'esperienza degli uomini lo dimostrano: S. Bernardo riassume la storia delle misericordie di Maria in queste parole: «*Maria omnibus omnia facta est; omnibus misericordiae*

*sinum aperit, ut de plenitudine eius omnes accipiunt: captivus redemptionem; aeger curationem; tristis consolationem; peccator veniam: ut non sit qui se abscondat a calore eius: Maria si è fatta tutta a tutti, a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocché tutti ne ricevano: lo schiavo il riscatto, l'infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, Dio la gloria; e con ciò non vi sia alcuno che non senta il suo calore, il suo grande affetto».*

Nel secolo XII, la parte maggiore e più fiorente della Spagna gemeva sotto l'oppressione del giogo crudele dei Saraceni. S. Pietro Nolasco, ancora giovane andò dalla Francia alla Spagna, erogò tutta la vistosa sostanza a pro' dei cristiani caduti in schiavitù dei turchi ed espresse il desiderio di essere venduto qui o potersi sostituire alla prigionia dei poveri schiavi.

Una notte mentre meditava sul suo pensiero, gli comparve la Madonna con volto serenissimo e gli disse essere assai gradito a Lei ed al Figlio suo che venisse istituito un ordine con la missione speciale di liberare gli schiavi cristiani dai turchi.

S. Pietro volò ai piedi del suo confessore: Raimondo di Peñafort. La SS. Vergine, nella medesima notte era già apparsa a S. Raimondo e gli aveva espresso il medesimo desiderio. Mentre i due uomini di Dio conferivano, ecco arriva Giacomo, re di Aragona. In quella notte la Madonna era apparsa anche a lui e gli aveva detto di aiutare l'ordine che Ella desiderava far nascere in suo onore.

Il 10 Agosto 1218 i tre uomini iniziavano il nuovo ordine religioso e lo chiamavano di S. Maria

della Mercede per la redenzione degli schiavi, con il voto di rimanere in schiavitù se questo fosse stato necessario per liberare i cristiani.

*Maria può soccorrci.* Maria è ricca per tutti, Maria è potente per ogni debolezza, Maria è rifugio per tutti i perduti, per cui tutti può soccorrere:

I motivi sono molti:

a) Maria è tanto potente presso Dio quanto fu santa per le sue virtù sulla terra. Chi in terra esercitò una virtù, in Paradiso ha potere di ottenere quella virtù e chi ne esercitò parecchie ha potere per quelle; Maria le esercitò tutte: ha dunque potere per tutte. Ella perciò è invocata per la purezza come per la fortezza; per lo zelo come per la sapienza; nei tempi di eresia come nelle calamità di guerre e malattie; nelle lotte dello spirito contro la carne come nelle malattie del corpo e nei pericoli temporali

b) Ciò che nei Santi è diviso, in Maria è unito. S. Luigi s'invoca per la purezza, S. Tommaso d'Aquino per la scienza, S. Francesco di Sales per la mitezza; agli Apostoli si chiede lo zelo, ad un martire la pazienza, ad un confessore la fede; si prega S. Lucia per la vista, S. Camillo de Lellis per i moribondi, S. Vincenzo de' Paoli per le opere caritative in genere; S. Giovanni Vianney è protettore dei parroci, S. Girolamo Emiliani è protettore degli orfani.

*«Coeteri Sancti jure quoddam patrocini pro sibi specialiter commissis plus possunt prodesse, quam alienis. Beatissima Virgo Maria vero, sicut omnium est regina, sic est omnium advocata et patrona; cura illi est de omnibus».*

c) Anzi Maria ha un potere sopra tutti i Santi come Madre di Dio: Dio in qualche modo obbedisce a Maria.

Grande è l'autorità delle madri sopra i figli, e sebbene questi monarchi, esse non diventano mai loro suddite.

E' vero che Gesù ora in cielo siede alla destra del Padre, cioè come spiega S. Tommaso, anche come uomo ha il supremo dominio sopra di tutti ed anche sulla S. Vergine; tuttavia un tempo, su questa terra volle farsi suddito di Maria. «*Et erat subditus illis*» (Lc. 2,51).

S. Ambrogio riferisce che, avendo Gesù Cristo designata Maria a sua Madre, come figlio era veramente obbligato ad obbedirle. Aggiunge Riccardo di S. Lorenzo che i Santi hanno obbedito, mentre Maria comandò a Dio: «*Cum de coeteris sanctis dicatur eos esse cum Deo, Maria maius aliquid sortita est ut non solum ipsa subjiceretur voluntati Dei, sed etiam Dominus voluntati ipsius*».

Le vergini, seguono il divino Agnello dov'Egli si porta: «*Sequuntur Agnum quocumque ierit*» (Ap. 14,4). L'Agnello seguiva invece Maria su questa terra. *De Virgine autem Maria secure dici potest, quod Agnus sequebatur eam quocumque ierit, ex illo Lucae: «Erat subditus illis».*

Sebbene Maria in Cielo non possa più comandare al Figlio, le sue preghiere sono sempre preghiere di Madre e perciò potentissime.

«*Grande privilegium Mariae, quod apud Filium sit potentissima*», dice S. Bonaventura. E per tal ragione, dice S. Pier Damiani che la Vergine può quanto vuole, così nel cielo come sulla terra, potendo sollevare alla speranza di salvarsi

anche i disperati, onde Le dice: «*Data est tibi omnis potestas in coelo et in terra, et nihil tibi impossibile, cui possibile est etiam desperatos in spem salutis relevare*».

d) Maria venne incoronata dalla SS. Trinità come Regina.

«*Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus*».

S. Bernardino da Siena dichiara con questa sentenza, che ai comandi di Maria obbediscono tutti, anche Dio, in quanto Dio esaudisce le sue preghiere come fossero comandi. S. Anselmo dice a Maria: «*Te Deus, o Virgo, sic exaltavit, ut omnia secum possibile esse dominavit*: Il Signore, o Vergine Santa, vi ha sollevata a tal segno che potete ottenere ai vostri devoti tutte le grazie possibili».

Le dice Cosma Gerosolimitano: «*Omnipotens auxilium tuum, o Maria*». E S. Antonio: «Dio ha posto tutta la Chiesa non soltanto sotto il patrocinio, ma ancora sotto il dominio di Maria: *Ecclesia est non tantum sub Virginis patrocinio, verum etiam sub dominatione ac potestate*».

La Madre ha la stessa potestà che ha il Figlio; da Gesù che è onnipotente è stata fatta onnipotente Maria; il Figlio è onnipotente per natura, la Madre è onnipotente per grazia.

e) Gesù è come debitore a Maria. Anzi, soggiunge S. Giorgio, arcivescovo di Nicomedia, che Gesù, anche quasi per soddisfare l'obbligo che ha verso questa Madre per averGli dato col suo consenso, l'essere umano, adempie tutte le sue domande: *Filius quasi exolvens debitum implet petitiones tuas*. E S. Bonaventura parlando a Lei, così si esprime: «*O certe Dei nostri mira benignitas, qui suis reis te Dominam tribuit advocatam,*

*ut auxilio tuo, quod volueris valeas impetrare: O* immensa ed ammirabile bontà del nostro Dio che a noi miseri rei ha voluto concedere Voi Signora e Madre per nostra Avvocata, acciocché possiate colla vostra potente intercessione ottenerci di bene quanto voi volete».

Rifugiamoci dunque presso Maria; Ella è Madre potente, Madre misericordiosa, Madre sapiente.

## DIVOZIONE A MARIA

### MADONNA DELLA MERCEDE

Questa festa deve la sua origine alla fondazione dell'istituto dello stesso nome. Nel secolo XII, la S. Vergine apparve a S. Pietro Nolasco e a S. Raimondo di Peñafort nello stesso tempo che appariva a Giacomo I, re d'Aragona, suggerendo loro di fondare un Ordine Religioso che, sotto la sua protezione speciale, avesse come oggetto precipuo il riscatto degli schiavi cristiani caduti in potere dei maomettani.

La festa odierna, dapprima propria dell'Ordine della Mercede, fu estesa da Innocenzo XII (secolo XVII) a tutta la Chiesa.

Oggi i bisogni della Chiesa, benché differenti non sono punto minori; preghiamo dunque il Signore che, per intercessione della sua SS. Madre, ci voglia liberare dalle dottrine perverse scatenatesi sul mondo e che ci minacciano un'oppressione peggiore di quella dei barbari conquistatori.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Dio, che a liberare i fedeli cristiani dalla potestà dei pagani ti sei degnato per mezzo della gloriosissima Madre del Figlio tuo arricchire la Chiesa di nuova famiglia; deh! fa' che mentre la veneriamo piamente istitutrice di tanta opera veniamo parimenti liberati per i meriti ed intercessione di Lei, e da tutti i peccati e dalla cattività del demonio.

## ESEMPIO

### S. FRANCESCO SAVERIO

Il grande apostolo delle Indie e del Giappone, Francesco Saverio, per tutta la sua vita onorò la Madre di Dio colla più intima divozione e vivo amore. Fu nella festa della Presentazione che Egli in Parigi, nella Chiesa del Monte dei Martiri, dedicata alla Vergine SS., insieme con S. Ignazio e coi suoi compagni si consacrò a Dio per mezzo dei ss. voti.

Così fu nella Chiesa di Loreto, che ebbe la prima ispirazione di recarsi nelle Indie per annunziare a quei popoli il Vangelo.

Non chiese mai grazia a Dio se non per intercessione di Maria e non intraprese mai opera alcuna senza raccomandarla al patrocinio di Maria. Quando poi spiegava la dottrina cristiana o predicava, si volgeva prima a Maria, per impetrare prima col suo mezzo lume e forza nella fede, e chiudeva le sue istruzioni colla preghiera: Salve Regina.

Nei molti pericoli a cui lo espose il suo apostolato, Egli sempre si abbandonò con filiale

fiducia nelle braccia di Maria, certo di essere salvo. Per far conoscere a tutti che era divoto servo di Maria, portava ordinariamente al collo la sua corona, e per animare efficacemente i novelli convertiti a recitare il Rosario, operò con questo molti prodigi.

Tra gli altri si racconta che un giorno un mercante di Meliapur, mentre stava per partire alla volta di Malacca, lo pregò di lasciargli qualche suo ricordo. Il Santo gli diede il suo Rosario, aggiungendo «Questo Rosario ti farà buon servizio, purché tu abbia fede in Maria!». Intanto l'ancora si sciolse e in breve, si levò una terribile procella, che portò via il vascello, e lo fracassò contro lo scoglio.

Il caso parve a tutti i passeggeri quasi disperato, quando il mercante pieno di confidenza in Maria, prese la sua corona lasciatale da Francesco e tenendola in mano, senza saperne egli stesso il come, si trovò in un momento sul lido e fuori di ogni pericolo.

L'Apostolo delle Indie e del Giappone si rivolgeva spesso a Maria per ottenere la conversione di grandi peccatori, come pure il perdono dei propri peccati. «Io ho preso per mia avvocata la Regina del Cielo, diceva sovente, per conseguire il perdono dei miei peccati, che sono senza numero».

Nei suoi sermoni e nelle sue istruzioni, parlava spesso del patrocinio di Maria, e cercava di esortare i fedeli ad onorare ed amare questa dolce Madre di misericordia.

Morì santamente, ripetendo le parole della Chiesa: «*Maria, monstra Te esse Matrem!*: – O Maria, fa' vedere che Tu sei la madre mia!».

## LODE

Dei Matris cantibus solemnia  
 Recolat solemnibus Ecclesia:  
 Vota tuis auribus Concilia,  
 Te devotis vocibus laudantia,  
 Digna dignis laudibus.

O gloriosa Domina, quorum laudant  
 Carmina, precamur, dele crimina.  
 Tua nos restituit Conceptio,  
 Quos serpentis abruit deceptio:  
 De mortis eripuit confinio,  
 Et finem imposuit exilio  
 Quod Heva promeruit,

O gloriosa...

Et est venerabilis solemnitas nobis  
 Tua nobilis Nativitas:  
 Surgeret ut fragilis humilitas,  
 Per quam venit humilis sublimitas  
 Incomprehensibilis,

O gloriosa...

Quam tibi vox attulit angelica,  
 Mundum salus extulit ad coelica:  
 Bona secum detulit vivifica,  
 Mala nobis abstulit mortifica,  
 Et salutem contulit.

O gloriosa...

Ades ergo miseris supplicibus  
 Et nostri memineris, ut precibus  
 Nos conjungas superis Spiritibus  
 Quo praelata caeteris Caelestibus  
 Fructu tuo frueris.

O gloriosa...

**Salve Regina****III**

## S. SCRITTURA

*Sulle vie dei fiumi di Babilonia ci ponemmo a sedere e a piangere nel ricordarci di Sionne. Ai salici che vi erano appendemmo le nostre cetre. Perché là quelli che ci avevano menati schiavi ci chiedevano dei canti, quelli che ci avevano portati via: «Cantateci qualcuno dei canti di Sion».*

*Come potremo cantare il cantico del Signore in terra straniera?... (Sal. 136,1-4).*

*Ad Te suspiramus, gementes et flentes in hac lacrimarum valle. A Te (Maria) sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Due cose hanno resa così spontanea ed universale la divozione a Maria: le nostre innumerevoli necessità da una parte, e la materna bontà della Madonna dall'altra.*

*Maria madre della Chiesa. La Chiesa è la società soprannaturale istituita da Gesù Cristo per istruire, guidare, santificare gli uomini. Essa è il corpo mistico di Gesù Cristo; e membra sono tutte le anime in grazia che si dicono e sono sante.*

La Chiesa è portata sulle braccia di Maria come sulle braccia di Maria fu portato Gesù Cristo; la Chiesa nascente anche in modo visibile; la Chiesa adulta in modo invisibile, ma sempre vero e reale.

Maria accettò di essere madre di Gesù Cristo e se lo prese in cura nell'Annunciazione; adempì il suo ufficio, anche quando Gesù era morto, anche quando si trattava di riconsegnarlo al Padre nell'Ascensione.

Maria accettò la cura della Chiesa ai piedi della Croce e adempì il suo ufficio ogni giorno, poiché Ella a capo e prima degli eletti, entrerà nella Chiesa trionfante in Cielo; e la divina capocitarista guiderà il canto alla SS. Trinità.

Maria incoraggiò gli Apostoli nei momenti di desolazione e di sbandamento dopo la morte del Salvatore; si raccolse nel Cenacolo con loro e ottenne che la Chiesa nascesse alla sua vita pubblica; sostenne e confortò gli Apostoli nelle prime difficoltà e persecuzioni fatte alla Chiesa. In ogni tempo nel corso dei secoli, Maria difese e sostenne la Chiesa. Nei giorni lieti e nei giorni della prova, sempre.

Dice Pio XI: «Chiunque studi con diligenza gli annali della Chiesa Cattolica, facilmente vedrà conquistato con tutti i fasti del nome cristiano il valido patrocinio della Vergine Madre di Dio. Come nelle pubbliche sventure, così nei privati bisogni, i fedeli di ogni epoca si rivolsero supplicevoli a Maria, perché Ella tanto benigna venisse in soccorso impetrando soccorso e sollievo ai bisogni dell'anima e del corpo. E mai fu atteso invano il suo potentissimo aiuto, da

coloro che lo implorarono con pia e fiduciosa preghiera».

Esempio splendido è la vittoria riportata dai cristiani contro i Turchi a Lepanto, per il santo Rosario:

*Maria e gli eretici.* – Eresia è l'ostinazione in un errore, circa le cose di fede, Maria è martello dell'eresia, ma è salvezza per gli eretici di buona volontà.

Gli eretici e gli scomunicati sono dei figli ribelli alla loro Madre Chiesa; i primi con la intelligenza, i secondi con la volontà. La S. Vergine difese la Chiesa dall'eresia, convertì eretici, riconciliò scismatici.

Maria ha assistito in modo speciale S. Giovanni Evangelista, che scrisse il suo Vangelo contro i primi eretici.

Nestorio negò la Divina maternità di Maria: ma la Madonna suscitò S. Cirillo di Alessandria a scudo della verità ed i Padri del Concilio di Efeso proclamarono la vera fede, e fu cantata l'antifona: «Salve, o Vergine perpetua, Tu sola hai infrante tutte le eresie del mondo».

Gli Albigesi furono vinti e convertiti in gran parte da S. Domenico, col S. Rosario.

Nel secolo XIX fu l'Immacolata che per opera di Pio IX e per le apparizioni a Lourdes, distrusse il razionalismo ed il naturalismo.

E se Leone XIII fu chiamato il Papa del Rosario, il suo successore, Pio X, fu il martello del modernismo:

Perciò Pio XI scrive: «Quando gli errori diffondendosi per ogni luogo si accanivano a lacerare la veste inconsueta della Chiesa ed a

18. *Maggio.*

mettere a soquadro l'orbe cattolico, a Colei che sola tutte le eresie nel mondo distrusse, si rivolsero i nostri Padri con animo fiducioso, e la vittoria per Lei conquistata fece ritornare tempi migliori».

*Maria sede della sapienza.* – In Maria dimorò l'Eterna Sapienza, discesa dal Cielo per ammaestrare gli uomini. Per questo Maria è protettrice degli studi. Da Lei S. Giovanni Damasceno riconosceva la sua scienza; da Lei S. Alberto Magno ebbe la grazia di vedersi aprire l'intelligenza ad intendere ed insegnare in ogni campo del sapere del suo tempo; da Lei S. Tommaso d'Aquino invocava ogni giorno la sapienza celeste col santo Rosario e con particolari preghiere, e divenne il grande luminare dei secoli.

Maria ammaestrò gli Apostoli sui misteri dell'Incarnazione, infanzia e vita privata di Gesù.

Maria è invocata dalla schiera immensa dei missionari: Domenicani, Francescani, Carmelitani, Gesuiti, Servi di Maria, Figli di S. Giovanni Bosco. Da Maria i Dottori della Chiesa e gli Scrittori cattolici attesero e ricevettero luce; da Maria i Pontefici domandarono ed ottennero saggezza e consiglio per il governo dei popoli cristiani.

Maria è detta Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Sede della Sapienza, Madre del Buon Consiglio.

Non è Maria la luce, ma è apportatrice della luce di Gesù Cristo, è l'alba cui segue il sole di giustizia Gesù Cristo; è bella come la luna che riceve dal sole la luce e la trasmette a noi; è la predestinata ad aprire la mente, rafforzare la memoria:

dare la prudenza; comunicare la sapienza, che è essenziale e necessaria in tutti: la sapienza celeste.

*Maria e i bisogni materiali.* – Le nazioni in guerra ricorsero sempre a Maria e le belle vittorie cristiane provano la sua potenza: Lepanto, Vienna, Muret, Temesvar e Corfù sono fatti insigni.

Maria meritò il titolo che Benedetto XV le volle dare di: «*Regina Pacis*». Sono ricorsi a Maria tanti infermi. Ricordiamo solo i fatti di Lourdes. Colà arrivano da ogni parte del mondo treni portanti infermi, tra i più sofferenti e disperati dalla scienza. Là si può dire che i ciechi vedono, i sordi odono, gli storpi camminano, i tubercolotici ed i malati di ogni infermità risanati.

Vi sono testimoni innumerevoli, si fanno le constatazioni di scienziati, vi sono le firme di cinquemila medici che lo attestano.

Lourdes è uno dei Santuari, ma ognuno delle migliaia di santuari è coperto di ex voto, quadri e ricordi; mentre la maggior parte dei fatti sono passati sotto silenzio.

Sono ricorsi a Maria gli schiavi ed i carcerati; Ella fu ed è la consolatrice degli afflitti: «*Consolatrix afflictorum*».

*Maria e i bisogni morali.* – Nella storia poi della Chiesa e nelle vite dei Santi troviamo tentazioni di senso orribile e molestissime, spente o del tutto o convertite in vittorie splendide, per l'intercessione di Maria.

Così accadde a S. Benedetto, a S. Bernardo, a S. Nilo, a S. Alfonso Rodriguez, e mille altri. Troviamo soccorsi di Provvidenza e ce ne fanno fede Gaetano da Thiene, Francesco Regis, Chiara

d'Assisi ed altri senza numero, forniti miracolosamente di denaro e di viveri dalla SS. Vergine. Troviamo conforti recati a persone calunniate, oppresse, da fare, come dice l'Apostolo: «*Cum tentatione proventum*» [1 Cor. 10,13].

Troviamo tristezze, melanconie, angustie grandi di maltrattati, confinati anche in oscure prigioni a cui Maria portò aiuto.

Ad esempio sollevò dalle calunnie più atroci la Venerabile Spinelli e l'avvisò che tale consolazione le proveniva per l'impegno ch'ella aveva di propagare la sua divozione; confortò con la sua presenza e con amorevoli parole la Beata Germana, spietatamente percossa dalla matrigna; liberò dal carcere e condusse in salvo Gerolamo Miani.

Troviamo afflitti per mancanza d'ingegno e di scienza, da Lei ampiamente provveduti. Un Alberto Magno, un Suarez, un Alvarez de Paz, divennero per Lei l'ammirazione del mondo.

Gli angustati per mancanza di parole, per cattiva condotta di parenti, per rimorsi di coscienza da Lei consolati sono senza numero, e ne sono piene le storie. In una parola, qual è l'angustia, per cui non vi sia sempre scorrevole la vena di consolazione e di conforto aperta da questa Madre amorosa? Oh quanta ragione aveva perciò San Lorenzo Giustiniani di chiamarla: «*Solatium peregrinationis nostrae!* Dolce sollievo del nostro pellegrinaggio».

«Sicché, o Maria, siete così piena di misericordia, Le dice con tenerezza S. Bonaventura, così attenta a sovvenire i miseri, che par che non abbiate altro desiderio, altra premura di questa: *Ubique sollicita es, miseris misericordia vallaris, solum miseri videris appetere*».

E perché tra i miseri, i peccatori sono i più miseri di tutti, asserisce il ven. Beda, Maria sta continuamente pregando il Figlio per i peccatori: «*Stat Maria in conspectu Filii sui, non cessans pro peccatoribus exorare*».

Scrisse S. Bernardo, che Maria si è fatta tutto a tutti, ed a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocché tutti ne ricevano: lo schiavo il riscatto, l'infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, Dio la gloria e con ciò non vi sia, giacché Ella è il sole, che non partecipi del suo calore: «*Maria omnia omnibus facta est, omnibus misericordiae sinus aperit, ut de plenitudine eius accipiant omnes, captivus redemptionem, aeger curationem, tristis consolationem, peccator veniam; ut non sit qui se abscondat a calore eius*».

E chi mai sarà nel mondo, esclama S. Bonaventura, che non amerà questa amabilissima Regina? Ella è più bella del sole, più dolce del miele. Ella è un tesoro di bontà, a tutti è amabile, con tutti è cortese: «*Quis te non diliget, o Maria, pulchrior sole, dulcior melle, omnibus amabilis, omnibus affabilis?*».

«Io vi saluto dunque, o Signora e Madre mia, anzi, cuor mio, anima mia, perdonatemi, o Maria, se io dico che vi amo; s'io non sono degno di amarvi, Voi siete ben degna d'essere amata da me: *Ave ergo, Domina mea, mater mea, imo cor meum, anima mea. Parce mihi, Domina, si me amare te dicam; si ergo non sum dignus te amare, tu non es indigna amari a me*».

## DIVOZIONE A MARIA

## APPARIZIONE DI MARIA A LOURDES

La storia miracolosa di Lourdes è argomento di vita contemporanea secondo i consigli della Provvidenza rivelati alla fortunata fanciulla Bernardetta. Noi dobbiamo rivolgere i nostri occhi ai Pirenei, non solamente per sperimentare il materno patrocinio di Maria, ma anche per eccitare i nostri cuori a sinceri sentimenti di penitenza, vivendo in una società che respira l'aria mefitica del più sensuale naturalismo. L'olezzo di candore che esala dalla grotta, deve purificare le anime nostre, ed infiammarle di amore Divino; allora solamente saremo sicuri che la materna protezione della Vergine sarà efficace.

La liturgia moderna si muove sul fondo storico delle apparizioni di Lourdes. E' la bella Signora dei Pirenei, che viene presentata alla nostra divozione; quella stessa Donna incomparabilmente circondata di splendore che vide Giovanni Evangelista nelle visioni di Patmos. Questa Signora è l'Immacolata, Colei che a differenza di ogni altro mortale, è nata senza macchia di peccato originale, perché preordinata ad essere Madre del Verbo. In tale qualità Maria è Madre nostra, e perciò da Lei la Chiesa attende protezione ed aiuto.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Dio, che per l'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato al Figlio tuo una degna abitazione, ti supplichiamo umilmente, che, celebrando l'apparizione della medesima Vergine, conseguiamo la salvezza dell'anima e del corpo.

*Secreta:* L'Ostia di lode che ti offriamo, Signore, per i meriti della gloriosa e sempre Vergine, salga a Te quale odore soave, e a noi doni la desiderata santità dell'anima e del corpo.

*Dopocomunione:* Saziati, Signore, del celeste alimento, ci sostenga la destra della tua Madre Immacolata, affinché col suo aiuto, meritiamo giungere all'eterna patria.

## ESEMPIO

S. ELISABETTA VERGINE

Elisabetta, afflitta da pene interiori e da corporali infermità, avendo la consolazione di vedere un giorno Maria, circondata da un coro di sante e caste vergini, così La pregava: «Ah Santa Vergine, abbiate pietà di me, che tribolazioni crudeli mi opprimono; muovetevi a compassione di me, poiché i dolori mi straziano sino dall'infanzia, e al presente la mia vita è un continuo martirio!».

Maria dolcemente le rispose: «Figlia mia, il Signore ti prova in questa vita, ma nell'altra ti consolerà; Egli vuole purificarti quaggiù, affinché dopo la morte possa godere riposo e felicità sempiterna. Vedi queste vergini che mi stanno attorno: esse soffrirono, per amor di Dio, ed ora sono onorate, non soltanto al cospetto di Lui, ma

ancora dinnanzi agli uomini: In verità ti dico che se tu in un sol giorno potessi ardere tanto da essere ridotta in cenere e poi ritornare per ben trenta volte in vita con sì crudele martirio non potresti ancora meritarti la gloria che Dio ti ha preparata nel Cielo».

Rin vigorita Elisabetta da tali accenti, visse poi con molta tranquillità di animo in mezzo alle tribolazioni che le mandava il Signore. Maria le promise di accorrere in aiuto suo nel punto della morte, e mantenne la parola. Difatti nel Sabato precedente la morte, di Elisabetta, la Santa Vergine le apparve, la confortò e s'intrattenne con lei tutto il giorno. La sola consolazione di Elisabetta nella suprema sua ora fu l'invocare il nome di Maria, fra le cui braccia rese piamente lo spirito.

#### LODE

Solchiamo un mare infido  
Di un mondo traditore,  
Al sospirato lido  
Chi mai ci condurrà?

Maria pietosa e bella  
Del mar lucente stella,  
Maria speranza nostra  
Guida di noi sarà.

Il senso lusinghiero  
Entro di noi ribelle,  
Aspro nemico e fiero,  
Chi lo distruggerà?

In ogni rio periglio  
Di puritade il giglio,  
Maria speranza nostra  
Avrà di noi pietà.

**Salve Regina****IV**

## S. SCRITTURA

*I miei occhi sono rivolti a Te, o Signore, e in Te spero, non togliermi la vita. Guardami dal laccio che mi han teso e dagli scandali degli operatori d'iniquità (Sal. 141,8-9).*

*Ecco che Egli viene sulle nubi, e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e a causa di Lui si batteranno il petto tutte le tribù della terra (Ap. 1,7).*

*Eja ergo Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

Orsù dunque, Avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. S. Bernardino da Siena dice: «*Per Virginem a capite Christus vitales gratiae in eius corpus mysticum transfunduntur. A tempore quo Virgo mater concepit in utero Verbum Dei, quamdam jurisdictionem obtinuit in omni Spiritus Sancti processione temporali, ita ut nulla creatura aliquam obtineat gratiam, nisi secundum ipsius prae matris*

*dispensationem. Ideo omnia dona, virtutes et gratiae quibus vult, quando vult et quomodo vult, ab Ea dispensantur*: Tutte le grazie vengono trasfuse dal Capo Gesù Cristo, nel suo corpo mistico per mezzo di Maria. Dal tempo in cui Ella concepì il Verbo di Dio, ottenne una certa giurisdizione su ogni azione dello Spirito Santo, così che nessuna creatura ottiene grazie se non secondo la sua disposizione. Perciò Maria dispensa i suoi doni, virtù e grazie a chi vuole, quando vuole e come vuole».

«Maria, dice S. Alfonso, è tutta occhi per scoprire le nostre infermità e soccorrci». Ma la miseria da cui ci vuole liberare è il peccato, esso è il vero male del mondo: se Dio porta al mondo un odio infinito, Maria odia il peccato con un odio immenso, eterno, posto da Dio stesso nel suo cuore: «*Inimicitias ponam inter te et mulierem*» (Gen. 3,15).

Maria odia il peccato perché esso offende il Signore, maestà infinita.

Il peccato è un'ingratitudine somma alla bontà infinita di Dio; il peccato è un insipiente atto di audacia contro il potentissimo Dio, nostro Creatore, Governatore, Giudice. La S. Vergine ama Dio di amore grandissimo e altrettanto odia la offesa di Dio.

Il peccato rinnova la passione di Gesù Cristo: «*Rursus crucifigentes Christum Iesum*» (Eb. 6,6). Già sul Calvario, Maria vide quanto aveva sofferto Gesù per il peccato ma gli uomini non cessano di rinnovare al suo Divin Figlio per quanto sta da loro, non potendo più Egli né patire né morire, i flagelli, le spine, la crocifissione, l'agonia, la morte.

Il peccato è la rovina dei figli di Maria, rovina spirituale e materiale. Dice lo Spirito Santo: «Se tu non vorrai ascoltare la voce del Signore, ecco che verranno sopra di te le maledizioni, l'agitazione e la minaccia sopra tutto quello che imprenderai a fare sino a che ti annienti e in brevissimo tempo di stermini» (Dt. 28,15).

Che dire poi della privazione del Paradiso, del castigo dell'inferno, dei rimorsi, ecc.?

Maria è venuta al mondo per rimediare al peccato, dandoci Gesù, del quale il Battista diceva: «*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*» (Gv. 1,29). «*Ut finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas*» (Dn. 9,24), era stato predetto.

I giusti su questa terra non sono esenti dalle tentazioni del demonio, vi sono soggetti al pari dei peccatori e forse più ancora, pel grande astio che ha il demonio, invidioso del loro bene; ma qual timore possono avere? Maria li copre col suo manto e li difende con amore. Ella è per loro quella torre davidica, contro cui tornano vane tutte le furie dei demoni; torre eccelsa che scopre da lontano i nemici; torre forte che ribatte ogni assalto, torre armata, perché «*Mille clypeos pendent ex ea*» (Ct. 4,4).

S. Giustina era vergine d'illibato candore; il demonio adoperò contro di lei tutte le arti per farla cadere, ma ella era devota di Maria e vinse. S. Vincenzo de' Paoli, fatto schiavo di turchi, si trovò per qualche tempo in casa di padroni infedeli, con ogni sorta di malvagi esempi; S. Ermenegildo sostenne le battaglie più terribili contro la fede; S. Martiniano si trovò nelle occasioni più seducenti; S. Ludovico visse tra i pericoli

delle grandezze umane; ma perché ricoverati e custoditi in questa torre, riuscirono vittoriosi.

Maria ci esorta alla virtù come una buona madre; ora colle semplici ispirazioni, come quando suggerisce di reprimere quell'ira, di mortificare quella curiosità, di vincere virilmente la gola, o di praticare questa o quell'altra opera di carità o di penitenza; ora coll'infondere inaspettatamente una stilla di quelle consolazioni che inebriano l'anima e che rendono facile l'esercizio delle virtù; ora col sottrarre ogni tenerezza di affetto, lasciando l'anima nell'aridità. Ora lo fa con grazie speciali e prodigiose; così incoraggiò S. Margherita Alacoque a tollerare con pazienza le persecuzioni che la travagliavano; così ordinò a San Luigi e a S. Stanislao Kostka di farsi religiosi della Compagnia di Gesù; così a S. Maria Maddalena de' Pazzi e a S. Rosa di Lima insegnò la maniera di avanzare sempre più nella via della perfezione.

*Maria sostiene i giusti onde perseverino.* – Ella s'impegna presso Dio per ottenere ai giusti questo dono preziosissimo e stimola questi a chiederlo istantemente, perché sebbene la perseveranza sia dono del tutto gratuito, chi lo domanda come si conviene, la ottiene infallibilmente, avendo detto il Signore: «*Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo hoc faciam*: qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio voi l'avrete» (Gv. 14,13). Qual è lo scopo delle preghiere che fa la Vergine in Cielo, se non di vederci con sé beati per tutta l'eternità? Il Divin Redentore prima di cominciare la sua Passione, con tutto l'ardore dello spirito domandò all'Eterno

Padre la santa perseveranza per i suoi discepoli:  
 «*Pater Sancte, serva eos*» [Gv. 17,11]: Padre Santo,  
 custodite questo drappello, affinché nessuno abbia  
 a mancare:

Maria ha lo spirito di Gesù: perciò Ella  
 prega anche così l'Eterno Padre: *Pater Sancte,*  
*serva eos; serva eos* da tutto ciò che può farli  
 allontanare dalla tua grazia; *serva eos* nel tuo  
 santo amore sino alla fine, acciocché possano  
 tutti avere la corona preparata a chi persevera.

*Se poi cadono in peccato Maria compie due*  
*uffici:* li difende presso la divina Giustizia perché  
 non li colpisca, e li invita alla conversione.

Dice S. Alfonso: Se temi di ricorrere a Gesù  
 Cristo perché ti spaventa la sua divina maestà  
 e vuoi un altro avvocato presso questo mediatore,  
 ricorri a Maria. Ella intercederà per te presso il  
 Figlio. E S. Bernardo conclude: «*Filioli, haec*  
*peccatorum scala, haec maxima mea fiducia, haec*  
*tota ratio spei meae.* Questa Divina Madre, è la  
 scala dei peccatori, è la massima mia confidenza,  
 tutta la ragione della mia speranza».

«Maria, dice Ugone Cardinale, è la grande  
 paciera che ottiene da Dio e fa trovar la pace ai  
 nemici, la salute ai perduti, il perdono ai peccatori,  
 la misericordia ai disperati: *Ipsa reperit pacem*  
*inimicis, salutem perditis, indulgentiam reis,*  
*miserencordiam desperatis*».

Maria è raffigurata nella colomba di Noè, la  
 quale uscendo dall'arca portò nel suo becco il  
 ramo d'ulivo, segno della pace che Dio concedeva  
 agli uomini. Le dice S. Bonaventura: «*Tu*  
*enim es illa fidelissima columba Noë, qua inter*

*Deum et mundum diluvio spirituali submersum  
mediatrix fidelissima extitisti».*

*Maria stimola i peccatori alla conversione.* --  
Studia le vie più efficaci, i momenti più opportuni,  
ed ora con un buon pensiero li invita ad  
abbandonare il peccato, ora con un raggio di  
luce inaspettato fa loro conoscere il disordine  
della loro vita e sentire il peso delle loro colpe.  
Se ciò non basta, li sprona con aspri rimorsi, che  
tormentandoli di e notte danno loro la spinta a  
cercar Dio. Quanti protestarono con le lacrime  
agli occhi di riconoscere da questa Madre quel  
pensiero, quella ispirazione, o quel rimorso che  
li condusse a Dio! Li stimola colla vista delle  
sue immagini, con qualche libro devoto, colle  
tribolazioni, con le esortazioni di un amico  
fedele, col liberarli da qualche pericolo.

Giunge perfino a raccomandarli ai confessori,  
come più volte accadde a S. Filippo Neri,  
a S. Francesco di Geronimo, a S. Gaetano.

*Li accoglie appena ritornano.* – Gesù non ha  
rigettato veruno, anzi si è protestato di essere  
venuto a salvare i peccatori: «*Veni... salvum  
facere quod perierat*: son venuto a salvare ciò che  
era perduto» (Lc. 19,10). Maria a somiglianza  
di Gesù li ha sempre accolti pietosamente e si è  
protestata di essere la loro Madre: *ego sum  
mater peccatorum volentium se emendare*: io sono  
la Madre dei peccatori che vogliono emendarsi.

Ella gode di essere tenuta per Madre dei  
peccatori; sa che essi sono i figliuoli più miserabili  
e perciò più bisognosi della sua carità, rammenta  
che Gesù moribondo li affidò al suo materno  
cuore.

Dice il divoto Bernardino da Bustis: «Non temere, peccatore, ch'Ella ti rigetti: *Ne diffidas etiamsi commisisti omnia peccata; sed secure ad istam gloriosissimam Dominam recurras. Invenies eam in manibus plenam misericordia et largitate*». Che vuoi di più? S. Efrem la chiama *hospitium peccatorum*; S. Bernardo *scala peccatorum*; San Lorenzo Giustiniani *spes delinquentium*, e S. Tommaso da Villanova, *via brevior et facilior perveniendi ad Deum*, per dimostrare ch'Ella è pronta ad accogliere i peccatori anche più perduti.

*La gloria più grande di Maria però è quella di cambiare i peccatori in santi.* – «*Tu vero consolidas vulneratos, ad salutem perducis aegrotos, et non solum mater sed etiam medicina facta es miserorum*». E non si restringe a questo la sua carità; non solo li rimette sulla buona via e impetra loro il perdono dei peccati, ma se essi non vi si oppongono, mira a cambiarli in vasi di elezione, a farli santi.

Quanti favori ha concessi a Margherita di Cortona che era stata una peccatrice scandalosa! E che ha fatta di quella Maria Egiziaca sì famosa per le sue dissolutezze? uno specchio di santità. Che ha fatto di quel Guglielmo di Aquitania sì noto per le sue crudeltà? un gran santo; e così molti altri.

*Maria è dunque e sempre per tutti i peccatori: l'avvocata potente, universale, pietosa.* – Forse che invano la Chiesa vi nomina, o Maria, la sua Avvocata e il rifugio dei miseri? Dice Guglielmo Parisiense: «*An falso et inaniter vocat te omnis Ecclesia advocatam suam et miserorum refugium?*» Le mie colpe non vi trattengono dall'adempire

il grande ufficio di avvocata fra gli uomini e Dio; *Absit ut peccata mea possint suspendere te a tam salubri officio pietatis; quo et advocata es et mediatrix hominum, post Filium tuum spes unica et refugium tutissimum miserorum.* Tutto quanto, avete di grazia e di gloria, l'avete per i peccatori, poiché per essi, il Verbo Divino vi ha fatta Sua Madre: *Totum sequidem quod habes gratiae, totum quod es Dei, si fas est dicere, peccatores tibi condulerunt*».

Lungi da noi il pensare che Ella abbia a negare la sua misericordia ad alcun peccatore. «O Maria il vostro ufficio è di far la paciera fra Dio e gli uomini, venite in aiuto anche a me perché la vostra pietà è maggiore di tutti i miei peccati: *Officium ergo tuum est te mediam interponere inter ipsum et homines. Moveat te, gloriosa Dei Mater, benignissima misericordia tua, quae maior est incogitabiliter omnibus vitiis meis et peccatis*».

«Consolatevi dunque, o pusillanimi, dice San Tommaso da Villanova; respirate e fate animo, o miseri peccatori; questa gran Vergine che è Madre del vostro Giudice è anche l'avvocata dell'umano genere: avvocata idonea, che può quanto vuole Dio: sapientissima, che sa tutti i modi di placarlo: universale, che tutti accoglie, e non ricusa di difendere alcuno: *Consolamini pusillanimes, respirate miserabiles, Virgo Deipara est humani generis advocata idonea, sapientissima, universalis*».

## DIVOZIONE A MARIA

## SS.MO ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA

La tradizione vuole che Maria apparendo a S. Domenico gl'ingiungesse di predicare al popolo cristiano la divozione al santo Rosario come mezzo possente a reprimere l'errore ed il vizio. Il santo adempì fedelmente la sua missione che fu coronata da pieno successo. La Chiesa raccolse poi da questa divozione i più abbondanti frutti tra cui la celebre vittoria navale riportata dai cristiani sui Turchi a Lepanto il 7 Ottobre 1571, mentre S. Pio V e tutta la cristianità con fervore invocavano la Divina Madre, col S. Rosario. In memoria di tanto beneficio, Gregorio XIII alla festa della vittoria sostituì quella del Rosario da celebrarsi la prima domenica di ottobre. Una nuova vittoria riportata da Carlo VI sui Turchi nel 1716 e la liberazione di Corfù, mentre la confraternita del Rosario faceva a Roma pubbliche preghiere, determinarono Clemente XI a rendere universale la festa della Madonna del Rosario, con ufficio proprio e rito doppio maggiore. Leone XIII ordinò la recita pubblica del Santo Rosario durante il mese di ottobre, fece aggiungere alle Litanie l'invocazione: *Regina Sacratissimi Rosarii* e ne innalzò la festa a rito doppio di 2.a classe, concedendo Messa e Ufficio proprio. Finalmente Pio X fissò la festa del 7 Ottobre.

La pietà del popolo cristiano ha molto cara e famigliare questa devozione che innesta così bene la memoria dei misteri di Gesù con quelli della Sua Madre benedetta.

19. *Maggio.*

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* O Dio, il cui Unigenito con la sua vita, morte e risurrezione ci ha guadagnato il premio della eterna salute, concedici, te ne preghiamo, che richiamando alla mente, col SS. Rosario della B. Vergine, questi misteri, imitiamo ciò che contengono e conseguiamo ciò che promettono.

*Secreta:* Facci degni, te ne preghiamo, Signore, di presentarti convenientemente queste offerte e fa' che attraverso i misteri del sacratissimo Rosario ci richiamiamo alla mente in tal maniera la vita, la passione e la gloria del tuo Unigenito da essere fatti degni delle sue promesse.

*Dopocomunione:* Ci soccorrano, te ne preghiamo, o Signore, le preghiere della tua santissima Madre, della quale celebriamo il Rosario, affinché conseguiamo la virtù dei misteri che celebriamo, e otteniamo gli effetti dei Sacramenti che abbiamo ricevuto.

## ESEMPIO

Mai i popoli cristiani sono ricorsi indarno a Maria.

La Spagna, che deve a Lei la salvezza, e si onora essere singolarmente il Regno di Maria, anche nell'ultima guerra mondiale, quando gemeva sotto i Mori sperimentò il suo soccorso. Tra gli altri nel 718 avvenne questo fatto. Il Re Pelagio, con soli mille uomini, s'era trincerato in una spelonca, giudicata inaccessibile. Alamano con ben 80 mila Mori, si slanciò alla espugnazione della grotta dove Pelagio e i suoi invocavano a gran voce l'aiuto di Maria. I sassi e le saette piombavano addosso agli assalitori che furono costretti a precipitosa fuga. Inseguiti da Pelagio ne

rimasero ventimila uccisi sul campo di battaglia con lo stesso generale, e gli altri perirono affogati nel fiume Reva, uscito dal suo letto e sepolti dal monte, scosso da tremendo terremoto. Un prodigio simile si rinnovò nel 1583 nella Festa della Purificazione della Vergine, quando 300 soli Portoghesi, con 30 mila Etiopi, riportarono la più segnalata vittoria contro un esercito d'un milione e 200 mila soldati del Re d'Angola, che morirono quasi tutti o per le proprie saette, o perché travolti in una voragine. Ricordando anche Lepanto e Vienna, non temiamo né per noi, né per il mondo cristiano: onoriamo sempre più la Vergine: in nessun pericolo ci mancherà il suo aiuto infallibile.

#### LODE

Su corriamo fidenti e lieti  
presso il trono di Maria:  
è di Dio la Madre pia,  
è dei cieli la Regina.

Su cantiamo: gloria, gloria  
alla Madre nostra ancora,  
Ella è Madre del Signor;  
è Regina d'ogni cuor.

Sei degl'infermi – salute e balsamo  
degl'infelici – conforto e giubilo:  
col cuor in lacrime – vengo ai tuoi piè,  
Madre dei miseri – pietà di me.

Non ci turbi delle colpe  
il ricordo tanto ingrato:  
ha Dio stesso a Lei donato  
di pietà viva sorgente.

Maledetto chi non fida  
nell'immensa tua bontà!  
Terga il pianto, ognun s'incori  
che per Lei perdono avrà.

*Sei degl'infermi, ecc.*

Sul suo manto tutto azzurro  
una stella d'or risplende:  
oh, beato chi di te intende  
l'alto mistico valore!

E' Madre lucente Stella  
per ogni alma a Lei fedel  
della vita nei perigli  
ci conforta e guida al ciel.

*Sei degl'infermi ecc.*

**Salve Regina**

## V

## S. SCRITTURA

*Come vite diedi frutti di soave odore, e i miei fiori dàn frutti di gloria e di ricchezza.*

*Io sono la Madre del bell'amore e del timore, della scienza e della santa speranza. In me ogni grazia della vita e della verità, in me ogni speranza di vita e di virtù. Venite a me voi tutti che mi bramate, e saziatevi dei miei frutti perché il mio spirito è più dolce del miele. Il ricordo di me durerà nelle generazioni dei secoli. Chi mi mangia avrà ancora fame, e chi mi beve avrà ancora sete. Chi mi ascolta non avrà da arrossire e quelli che lavorano per me non peccheranno, coloro che m'illustrano avranno la vita eterna»*  
(Sir. 24,23-31[16-21]).

(Dal Messale: Vigilia dell'Immacolata).

*O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

S. Bernardo ha una bella interpretazione: Maria è clemente coi miserabili cioè coi *penitenti*, liberandoli dalle loro colpe e difetti; è pia coi supplicanti cioè coi *proficienti* che vogliono

crescere nella virtù, donando largamente; è dolce con quelli che l'amano, cioè coi *perfetti*, che già sono progrediti nel suo amore comunicandosi ad essi in soavità: «*Maria clemens indigentibus, pia exorantibus, dulcis diligentibus; o clemens liberando, o pia largiendo, o dulcis te donando*».



Clemente coi *penitenti*. Dopo aver aiutato il peccatore a pentirsi ed ottenere il perdono, Maria ottiene la grazia della *perseveranza*.

Dopo la confessione, il demonio ritorna all'assalto, prendendo seco i demoni più astuti nel tentare.

Altro è detestare il peccato, altro è vincere le cattive abitudini, fuggire le occasioni, rinnegare le passioni.

La perseveranza è la virtù che assicura il Paradiso, ma richiede tante vittorie. S. Agostino parla degli assalti del demonio dopo la sua conversione. S. Pelagia tante volte era tentata di ritornare alla vita scandalosa; così S. Margherita da Cortona e S. Maria Egiziaca, ma la Madonna ottenne loro la perseveranza

La perseveranza secondo il Concilio di Trento è dono del tutto gratuito che non si può da noi meritare; però secondo S. Agostino ed il Suarez, l'otterranno quanti fedelmente la chiederanno. Si ha da chiedere giornalmente affinché si ottenga ogni giorno: così S. Bellarmino.

S. Anselmo dice una cosa che a primo aspetto reca meraviglia: «*Quandoque velocior est nostra salus invocatio nomine Mariae quam invocatio nomine Jesu*. A volte si ottiene più facilmente la salute invocando Maria che invocando

Gesù» (De Eccl. Virg. VI). Forse che la bontà di Dio non sia da natura ed infinita, mentre la bontà di Maria è partecipata e finita? E' vero questo, ma la Santa Vergine è solo misericordia, non giustizia; Ella unendo alle sue le nostre suppliche, ci ottiene una quantità di grazia maggiore di quanto avremmo ottenuto con le sole nostre deboli preghiere.

Inoltre le grazie passano per le mani di Maria e quindi anche la perseveranza.

Nell'ufficio dell'Immacolata è messa sul labbro di Maria quell'espressione scritturale: «*Qui operantur in me non peccabunt; qui elucidant me vitam aeternam habebunt*: Quelli che lavorano per me non peccheranno, coloro che m'illustrano avranno la vita eterna» (Sir. 24,31).

S. Francesco Borgia con ragione dubitava assai della perseveranza di coloro i quali non hanno una viva divozione alla Madonna. Un giorno, trattenendosi con Novizi, si accorse che parecchi di essi erano freddi verso Maria. Avvertì allora il Maestro, perché li tenesse d'occhio; avvenne difatti che quelli perdettero vocazione e se ne ritornarono nel mondo.

S. Filippo Neri avvertiva i suoi penitenti: Se volete perseverare, siate divoti della Madonna.

S. Giovanni Berchmans diceva: Se io sarò divoto di Maria, avrò la perseveranza e mi salverò.

Molti curano di far bene la Confessione, ma poco prevedono le difficoltà che seguiranno per vincere le nuove tentazioni.

Avverte S. Bernardo: Uomo, chiunque tu sia, devi comprendere che in questa vita non cammini su terra ferma e sicura; ma ti trovi piuttosto

come una nave sul mare, tra le tempeste, i flutti, i venti. Ebbene, se vuoi essere sicuro tieni l'occhio fisso alla stella del mare; invoca Maria: Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi pensa a Maria, chiama Maria. Il suo nome sempre stia nel tuo cuore, sul tuo labbro.

Seguendo Maria non devierai; chiamando Maria non dispererai; sostenuto da Maria non cadrai; da Lei difeso non temerai; seguendo Maria non ti affaticherai; col suo aiuto arriverai alla porta del cielo. Regolati così e sarai salvo.

La perseveranza è vera forza: ed è quella che cambia in virtù i buoni atti e le buone disposizioni. Ma la forza è dono dello Spirito Santo: e Maria la ottiene a chi gliela chiede.

Nell'Ufficio della Madonna della neve, la Chiesa mette sulle labbra di Maria l'espressione: «*Mea est fortitudo*» [cf. Pr. 8,14].

L'insegnamento del sapiente è fonte di vita e fa evitare la rovina della morte (Pr. 13,14).

I convertiti vanno soggetti a molte tentazioni di scoraggiamento, poiché il demonio torna frequentemente all'assalto. La Madonna è la torre d'avorio, altissima, fornita di ogni arma, pronta sempre al soccorso. «Per te il cielo venne aperto, l'inferno vuotato, la celeste Gerusalemme ristorata; per te è stata ridonata la vita eterna a tanti meritevoli dell'inferno: *per te coelum apertum est, infernus evacuatus, instaurata coelestis Jerusalem, mensis damnationem expectantibus vita data est*»: dice S. Bernardo.

Andrea Corsini, da giovane si era dato ad una vita disordinata, scandalosa: la madre lo riprese, narrandogli un sogno fatto prima che egli nascesse, nel quale aveva immaginato il figlio

prima splendido come angelo, poi lupo rapace ed infine agnellino di Gesù Cristo.

Andrea si convertì; entrato in una Chiesa dei Carmelitani dopo aver pianto a lungo ai piedi della Vergine, si confessò e con molte istanze domandò di farsi religioso.

Da quel giorno Andrea, il giuocatore dissoluto, divenne uno specchio di penitenza: il lupo era diventato agnello. Ebbe molte tentazioni contrarie alla perseveranza; specialmente quando uno zio, con promesse di larga eredità e con minacce tentò di farlo uscire dall'Ordine Carmelitano. Vinse ricorrendo a Maria. I compagni dei suoi antichi disordini ritornarono all'assalto varie volte; ma egli, nella divozione a Maria, trovò non solo la perseveranza per sé, ma la conversione per altri dalla cattiva via.

Fu Vescovo di Fiesole, esemplare per zelo, un santo della Chiesa.

Il divoto di Maria si salva; chi è molto divoto di Maria si fa santo

Maria è pia per i *proficienti*. Il progresso nella virtù e nei meriti, nella vocazione, nell'Apostolato richiede una continuità di grazie. Si tratta di sostituire, a pensieri umani, principi e ragionamenti cristiani; si tratta di mettere nel cuore tendenze, affetti, aspirazioni soprannaturali; si tratta di formare una volontà soprannaturale che voglia la povertà, la purezza, la mansuetudine, la pazienza, ecc. Insomma, si tratta di mettere la vita soprannaturale là dove era la vita naturale; si tratta di far vivere Gesù Cristo in noi, invece del nostro egoismo; si tratta di arrivare a dire con

verità: «Non sono più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me» [Gal. 2,20].

Tutto questo è opera di Maria. Ella formò Gesù Cristo considerato come Persona fisica; Ella ricevette allora la vocazione, la grazia di formare Gesù Cristo considerato come Corpo mistico, cioè i fedeli.

Gesù Cristo nacque da Maria per opera dello Spirito Santo, così la Madonna è principio della nostra vita perché dà la grazia.

Gesù Bambino volle essere da Lei formato, nutrito, educato, cresciuto; uguale è la nostra felicissima sorte, perché da lei ed in lei si forma e cresce il cristiano fino alla pienezza dell'età. Per questo quando l'ufficio di Maria verso Gesù era compiuto, Gesù raccomandò a Maria di fare da madre a noi tutti, rappresentati da Giovanni.

Infatti, ragiona S. Agostino: la S. Vergine, avendo generato il Capo è conveniente che generi le membra; ed avendo cresciuto il Capo, cresca ancora le membra. Questo accrescimento della vita spirituale è una continua comunicazione di grazie; essa è il vero progresso dell'anima. Maria ha dunque cura dei proficenti.

Sappiamo per esperienza che le anime pie, devote della Madonna sono più coraggiose nei sacrifici, più pronte all'obbedienza, più pure di costumi, più ardenti nella carità; progrediscono di più, in una parola.

La Madonna ha la missione di rendere facile ciò che sarebbe arduo e difficile.

Il B. Grignon de Montfort, nella formula di consacrazione a Maria così prega questa madre: «Mettimi nel numero di quelli che tu ami, istruisci, dirigi, nutri e proteggi come tuoi figli e schiavi

tuo. O Vergine fedele, rendimi in ogni cosa un sì perfetto discepolo di Gesù Cristo che io giunga, per la tua intercessione ed a tuo esempio, alla pienezza dell'età sua qui in terra...».

Maria è dolce per i *perfetti*. I perfetti sono coloro che hanno già progredito molto nella virtù. Per essi il nome di Maria è dolcezza, perché dopo il nome di Gesù, Maria è il più gran nome in cielo e sulla terra.

Il Vangelo stesso ci presenta questi due nomi grandi e dolcissimi. «Chiamerai questo Figlio Gesù» [Lc. 1,31], «*Et nomen Virginis Mariae*» (Lc. 1,27).

S. Antonio da Padova dice: I nomi di Gesù e di Maria, sono giubilo pel cuore, miele alla bocca, melodia alle orecchie.

Il B. Giovenale d'Ancina nominando la Madonna gustava una dolcezza sensibile così grande che si lambiva le labbra.

*Ma qui piuttosto si deve parlare della dolcezza salutare di conforto, di amore, di letizia, di confidenza e di forza che dona questo nome a chi lo invoca divotamente.*

S. Bernardo le dice: O grande, o pia, o amabilissima Maria; non posso nominarti senza sentirmi acceso, non posso pensarti senza commuovermi di amore.

Il nome di Maria infatti, libera dalle tentazioni ed è inizio di castità.

Il nome di Maria porta coraggio nelle angustie e nei dolori.

Il nome di Maria conforta e riempie di speranza il morente.

S. Bernardino da Siena era afflitto perché orfano: in mezzo a mille pericoli trovava ogni

consolazione nel visitare un'immagine di Maria dipinta su un muro fuori porta Camollia.

S. Francesco di Sales era desolato di spirito per una profonda crisi che lo aveva esaurito di forze fisiche e morali. Ma inginocchiato ai piedi della Madonna, consacratosi a Lei, si sentì riempito della gioia più soave e divenne il conforto di tanti infelici.

S. Domenico ritrovò nel Rosario la speranza di convertite gli Albigesi tanto ostinati.

S. Gabriele dell'Addolorata trovò nella meditazione dei dolori di Maria la pace e la gioia che per un momento aveva chiesto alla dissipazione ed al mondo.

Siamo, dunque, di Maria! in ogni età e condizione, di spirito speriamo in Lei. In Maria si confidi il penitente, il proficiente, il perfetto. Maria è la Madre di tutti.

«O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria».

#### DIVOZIONE A MARIA

La divozione perfetta: E' insegnata dal Beato Grignon de Montfort. Consiste in due pratiche: Consacrazione Perfetta, e vivere innestati in Maria come suoi figli, sull'esempio di Gesù.

Spiega il B. Grignon: In primo luogo ci diamo interamente a Maria per essere interamente di Gesù. Le consecriamo: il corpo con tutte le membra ed i sentimenti; l'anima con le potenze; i beni di fortuna presenti e futuri; i beni spirituali, virtù, meriti. Quest'offerta si fa per appartenere più strettamente a Gesù: cioè in essa accettiamo l'invito di Gesù: Ecco tua madre.

In secondo luogo vivere innestati in Maria e cioè: *Operare tutto da Maria*, in obbedienza a Maria, come Signora, Sovrana, Regina nostra; *operare sempre con Maria*, cioè col suo aiuto giacché è Maria misericordiosa, aiuto dei cristiani; *operare tutto in Maria*, cioè in compagnia della Madonna, poiché Ella è modello di perfezione in ogni cosa; *operare tutto per Maria*, cioè con le sue altissime intenzioni, mirando a Dio ed alle anime.

Ricevere tutto da Maria come Gesù volle ricevere tutto da Lei; servire Maria con l'affetto filiale di Gesù verso della Madonna; cooperare alla Redenzione delle anime, come Maria cooperò con Gesù nella vita, sul Calvario, in Cielo.

### PREGHIAMO MARIA

Salve, o Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza, e speranza nostra, salve. A te ricorriamo esuli figli di Eva; gementi e piangenti in questa valle di lacrime, a te sospiriamo. Orsù, dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il Frutto benedetto del ventre tuo, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria.

### ESEMPIO

S. BERNARDO

«O clemente, o pia!...».

La Vigilia del Natale nell'anno 1146 S. Bernardo arrivò a Spira, città imperiale dell'Allemagna, in qualità di delegato Apostolico. Il santo

vi fu ricevuto con una solennità straordinaria. Lo si condusse fra i concerti delle campane e i cantici degli inni sacri, attraverso alla città, fino alla cattedrale dove l'imperatore ed i principi l'accolsero con tutti gli onori. Il concorso della moltitudine era immenso; si era venuti da tutte le parti per vedere, per sentire il Santo.

Il corteggio, avanzandosi per la gran porta della Cattedrale verso il coro, cantava l'antifona preferita da S. Bernardo, la *Salve Regina*. Egli condotto dallo stesso imperatore, procedeva in mezzo ad una immensa fiumana di gente. Quando gli ultimi accenti della bella invocazione cessarono di risuonare sotto le sacre volte, dopo le parole: «*Nobis post hoc exilium ostende*», Bernardo trasportato da uno slancio d'amore per Maria, facendo tre genuflessioni, soggiunse: «*o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria!*».

Queste parole sì tenere e soavi furono allora scolpite in lamine di bronzo sul pavimento della Cattedrale.

Noi stampiamole nei nostri cuori e ripetiamo spesso con lo stesso amore di S. Bernardo: «*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!*».

#### LODE

Ave, del mare stella,  
Madre di Dio beata,  
Vergine tutta bella,  
Porta del ciel sacrata.

L'Angelo udisti, e come  
Fu l'ave suo verace,  
D'Eva cangiando il nome  
Conferma in noi la pace.

I lacci ai rei disciogli,  
Lume a chi è cieco implora,  
Noi da ogni mal ritogli,  
Noi d'ogni ben ristora.

Madre, o Maria, ti mostra,  
E per tua grazia almeno  
Oda la prece nostra  
Chi figlio avesti in seno.

Vergin, che umil di core  
Su tutti t'inalzasti,  
Slegaci dall'errore,  
E fanne umili e casti.

Pura la vita or sia,  
E poi santo il morire,  
Perché Gesù ci dia  
Vederlo, e in lui gioire.

## Salve Regina

### VI

#### S. SCRITTURA

*O Dio, ascolta il mio grido, porgi l'orecchio alla mia preghiera.*

*Dall'estremità della terra a te grido, tra gli affanni del mio cuore: tu esaltami sulla pietra, tu guidami.*

*Poiché tu sei diventato la mia speranza, la torre inespugnabile contro il nemico.*

*Abiterò sempre nel tuo tabernacolo, mi rifugerò all'ombra delle tue ali.*

*Tu, o Dio, esaudisci la mia orazione, dai l'eredità a quelli che temono il tuo nome.*

*Così per tutti i secoli canterò lodi al tuo nome per adempiere di giorno in giorno i miei voti (Sal. 60,1-6.9).*

*... E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno... Dice S. Bernardo: Maria è un canale pieno, affinché dalla sua sovrabbondanza tutti possiamo godere. Prima che*

nascesse la SS. Vergine non vi fu per tutti questa corrente di grazia, mancando tale acquedotto; ma poi è stata data al mondo Maria acciocché da questo canale, il cui corso doveva essere continuo, tutti ricevessero. *«Plenus aquaeductus, ut accipiant caeteri de eius plenitudine. Ideo tanto tempore defuerunt omnibus fluentia gratiarum. quia nondum intercesserat hic aquaeductus. Ad hoc data est ipsa mundo, quasi aquaeductus, ut per ipsam a Deo ad homines dona coelestia iugiter descenderent».*

1) La divozione a Maria è moralmente necessaria; 2) Maria ci libera dal Purgatorio; 3) Il divoto di Maria si salva.



I. *Necessità della divozione a Maria.* La grazia suprema che intendiamo ottenere con certezza da Maria è il Paradiso.

L'intercessione dei santi e della Madonna è utilissima; questo è insegnato dalla fede specialmente dal Concilio di Trento. Parlando della S. Vergine, secondo la comune sentenza della Chiesa, affermiamo che la divozione verso di Lei è moralmente necessaria alla nostra eterna salvezza. Gesù Cristo è intercessore di giustizia, Maria interceditrice di grazia. Gesù Cristo distribuisce la grazia che è propria, Maria la consegna ai devoti ricevendola da Gesù Cristo.

La divozione a Maria secondo S. Anselmo è necessaria: *«Ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram. Unde, Virginem interpellare, non est de divina misericordia diffidere, sed de propria indignitate formidare: affinché la dignità dell'intercessore supplisca alla nostra deficienza*

20. Maggio.

Onde, pregare la S. Vergine, non è diffidare della divina misericordia, ma temere della propria indegnità».

Insegnano questa dottrina: S. Agostino, San Alfonso, S. Germano, S. Anselmo, San Giovanni Damasceno, S. Bonaventura, S. Antonio, S. Bernardino da Siena ed oggi tutti i teologi.

S. Alfonso scrive: Chi non crede a questo insegnamento si dimostra ben poco devoto di Maria; ed io non voglio essere di questi, né vorrei che lo fosse il mio lettore; ma tutto quanto si può credere delle grandezze di Maria, tutto pienamente e fermamente lo credo e vorrei che ognuno lo credesse. Questo è, un bell'ossequio a Maria, secondo Ruperto Abate: «*Eius magnalia firmiter credere*» (De laudibus Virg.).

La divozione a Maria, è moralmente necessaria perché il Signore salva ognuno in particolare, come salvò l'umanità in generale. Ora Dio volle associare all'opera della Redenzione Maria Santissima. In tre modi dice il Padre Suarez Maria ha cooperato alla nostra salvezza: primo coll'aver Ella meritato *de congruo* l'Incarnazione del Verbo; secondo, coll'essersi molto impegnata, mentre viveva, a pregare per noi; terzo coll'aver sacrificata volentieri la vita dell'Amatissimo Figlio per la nostra salute. Gesù, nei Sacramenti, dal Tabernacolo, nella Chiesa applica i suoi meriti ad ognuno in particolare, redimendo dalla colpa e dalla pena; Maria coopera con la preghiera e con la distribuzione: «*Auxiliatrix nostrae justificationis, quia Deus omnes gratias faciendas Mariae commisit*: ausiliatrice della nostra giustificazione poiché Dio costituì Maria dispensiera di tutte le grazie».

Ancora: questa divozione ci è moralmente necessaria per le massime difficoltà in cui viviamo: l'uomo è «*in deterio commutatus, secundum animam et secundum corpus*», e rassomiglia a una barca sconquassata; il mare, cioè il mondo, che deve attraversare è assai pericoloso, poiché l'acqua è agitata da venti e vi sono molti scogli; innumeri le insidie delle navi nemiche mosse dal demonio; facilmente poi le tenebre dell'ignoranza e del dubbio nascondono la stella polare... Occorre quindi, in pratica, non una grazia assolutamente necessaria, ma moralmente. Occorre una grazia sovrabbondante, copiosa. Ebbene: per la divozione a Maria avremo questa sovrabbondanza di grazia, di aiuti, di misericordia per vincere il nemico e giungere al porto della salvezza.

In ultimo, afferma e prova S. Anselmo: «E' impossibile che si danni un divoto di Maria, che fedelmente la ossequia ed a Lei si raccomanda». Ciò si capisce, si applica ai veri devoti, che vogliono emendarsi dai difetti, non già a chi si abusa della divozione per più peccare. Perciò Sant'Anselmo scrive: «Come chi manca alla divozione e protezione di Maria è impossibile che si salvi; così è impossibile che si danni chi prega la Madonna, ed è da Lei protetto». «*Virgo benedictissima, sicut impossibile est ut a Te adversus et a Te despectus salvetur; ita ad Te conversus et ad Te respectus impossibile est ut pereat*». Né solo questo vale per i giusti ma ancora per i peccatori: «*Quantumcumque quis fuerit peccator, si Mariae devotus extiterit numquam in aeternum peribit*», dice S. Ilario. Onde S. Giovanni Damasceno saluta Maria terrore dei demoni, speranza dei

cristiani, fiducia sicura: *«Salve inferorum formido, Christianorum spes, certa est fiducia tua»*.

«Dunque, o Madre nostra, diciamole con San Germano, che ne sarà di noi se siamo peccatori, ma vogliamo emendarci e ricorriamo a voi che siete la vita dei cristiani? Noi, Signora, udiamo S. Anselmo il quale dice che non si dannerà colui per il quale una sola volta Voi impegnerete le vostre preghiere. *Aeternam damnationem non sentiet ille pro quo semel oraverit Maria*. Pregate dunque per noi e saremo salvi. Chi mai mi dirà che quando io sarò presentato al divin tribunale non avrò favorevole il giudice, se nella mia causa avrò Voi a difendermi, o Madre di misericordia? Così appunto dice Riccardo di S. Vittore. *«Si accedam ad iudicium et Matrem misericordiae in causa habeo mecum, quis iudicium degenerabit propitium?»*».



II. *Efficacia della divozione a Maria*. La divozione a Maria è mezzo per scampare dal Purgatorio e gioverà assai a mitigare le nostre pene e quelle delle sante anime a pro delle quali ce ne serviremo.

S. Alfonso dice: «Le anime purganti sono soccorse dalla SS. Vergine molto di più che le anime viventi ancora sulla terra. Infatti quelle sono più degne di misericordia, non potendosi aiutare e salvare da se stesse».

E S. Bernardino da Siena: «In quel carcere di anime Spose di Gesù Cristo, Maria ha un dominio, sia per sollevarle, come per liberarle: *B. Virgo in regno purgatorii dominium habet*».

La Chiesa ha approvato l'istituto religioso di

«Nostra Signora del Suffragio», che ha lo scopo di pregare Maria SS. per le anime Purganti. Queste Suore la chiamano Regina del Purgatorio e madre di quelle anime sante.

a) Maria consola le anime purganti. S. Bernardino da Siena applicando le parole dell'Ecclesiastico: Camminai nei flutti del mare [cf. Gb. 38,16], commenta: le pene del purgatorio si chiamano flutti del mare perché sono transitorie, a differenza delle pene dell'inferno che non finiscono più; e si dicono flutti del mare perché sono veramente amare.

Maria SS. si reca spesso a visitare le anime purganti gementi fra quelle grandi pene per sollevarle. «Visitandole e soccorrendole dimostra il suo affetto per esse, perché figlie carissime: *scilicet et subveniam necessitatibus et tormentis devotorum meorum, qui filii mei sunt*».

Maria SS. soccorre tutte le anime purganti, ma le prime a ricevere soccorso e sollievo sono quelli dei suoi devoti: «Vedi quanto sia importante essere devoti di questa Madre. Ella non sa dimenticare le anime cadute nel Purgatorio, e sebbene a tutte porti sollievo, tuttavia è più sollecita pei suoi devoti»; così scrive il Novarino.

S. Bonaventura pone sulle labbra di Maria SS. le parole: «Io ho penetrato il profondo dell'abisso del Purgatorio per sollevare con la mia presenza quelle anime sante».

S. Vincenzo Ferreri dice: «La SS. Vergine è cortese e benigna verso le anime che penano nel Purgatorio, per mezzo suo esse ricevono incessanti conforti e refrigerio» (Sermo 2 de Nat.).

b) Maria libera i suoi devoti dal Purgatorio. Gersonne afferma che il giorno dell'Assunzione

fu vuotato tutto il Purgatorio, le anime colà trattenute fecero trionfale corteggio a Maria SS. ma nell'entrare in Cielo. Fin dall'allora, la B. Vergine ebbe il privilegio di liberare i suoi servi da quelle pene: asserisce perciò S. Bernardino da Siena, che la beata Vergine ha il potere di liberare le anime dal Purgatorio, specialmente quelle a Lei devote: *«ab iis tormentis liberat B. Virgo maxime devotos suos»*.

Singolare privilegio è la promessa fatta da Maria SS. al Papa Giovanni XXII. Gli comparve mentre egli stava pregando rivestita di luce tenendo fra le mani l'Abitino del Carmine. Tra l'altro gli disse: «Se fra i religiosi od i Confratelli del Carmelo vi sono di quelli che per le loro colpe sono condotti nel Purgatorio, io come una tenera Madre, scenderò in mezzo ad essi il sabato dopo la loro morte e li condurrò sulla santa Montagna della vita eterna». Così il Pontefice fa parlare Maria nella celebre bolla del 3 Marzo 1332, comunemente chiamata Bolla Sabatina. La chiude poi con queste parole: «Accetto dunque questa santa indulgenza, la ratifico e la confermo sulla terra come Gesù Cristo l'ha graziosamente concessa in Cielo, per i meriti della SS. Vergine». In seguito, questo privilegio è stato confermato da innumerevoli Bolle e decreti dei Sommi Pontefici.

Tale è la divozione del Santo Scapolare assai sostanziata dalla pratica delle anime pie in tutta la cristianità, dal testimonio di ventidue Papi, dagli scritti d'innumerevoli autori e da miracoli moltiplicatisi da seicento anni; tanto che dice Benedetto XIV: «Colui il quale osasse portare in dubbio la solidità della divozione dello

Scapolare o negare i privilegi, sarebbe un orgoglioso sprezzatore della religione».

Per godere di tal privilegio bisogna osservare le seguenti condizioni: 1) custodire la castità conveniente al proprio stato e recitare il piccolo Ufficio della B. Vergine. Coloro che recitano l'Ufficio canonico soddisfano con questo, quelli poi che non sanno leggere devono, invece dell'Ufficio, osservare i digiuni prescritti dalla Chiesa e osservare l'astinenza tutti i mercoledì, venerdì e sabato; in caso di necessità, l'obbligo dell'Ufficio, l'astinenza ed il digiuno possono essere commutati in altre opere pie da chi ne ha la facoltà.

Gli annali dei Carmelitani riferiscono grande numero di fatti miracolosi che confermano la promessa fatta dalla Regina del Cielo. S. Teresa, in una delle sue opere, dice d'aver veduto un'anima liberata nel primo sabato per aver osservato fedelmente in tutta la sua vita le condizioni della Sabbatina.

Per questa pietà materna di Maria, la Chiesa affida a Lei la causa di tali anime gementi, *ut quae ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas*: affinché le anime di coloro che sono uscite da questo mondo per intercessione della beata Vergine Maria e di tutti i santi, raggiungano il luogo della beatitudine eterna.



III. *Come, quando praticare la divozione a Maria.*  
Potremo qui considerare che chi è molto divoto di Maria si fa santo. Il modo è così spiegato

da S. Metodio il quale dice a Maria: «Voi, o grande Madre, siete il principio, il mezzo e il compimento della nostra felicità: *Tu festivitatis nostrae principium, medium et finis*».

a) Maria è *principio*, perché ci fa trovare la grazia. Il peccatore che ricorre a Maria ottiene la conversione: Maria Egiziaca, Alfonso Ratisbonne, S. Margherita da Cortona e tanti altri, sono esempi, che confermano.

Vi è un periodico che riporta continuamente tali fatti, organo dell'arciconfraternita del Sacro Cuore di Maria per la conversione dei peccatori; vi è il libro intitolato «Maria e le conversioni» che lo conferma con tanti fatti; vi è inoltre la quotidiana esperienza che ce lo fa constatare. Conversioni di eretici, turchi, pagani; conversioni di apostati, scismatici, protestanti; conversioni di increduli, bestemmiatori, comunisti. «*Qui speravit in illa, porta coeli reservabitur*: il cielo viene aperto a chi spera in Maria», dice S. Bonaventura, mentre S. Germano scrive: «*Peccatores per te Deum exquisierunt et salvi facti sunt*: i peccatori che hanno cercato il Signore pregandoti, o Maria, si sono salvati».

Ricorrono con cuore umile a Maria i peccatori, si gettino ai suoi piedi, chiedano con ogni insistenza la sua misericordia; l'otterranno. Scrisse infatti S. Bernardo: «*Maria certissima est signum salutis aeternae consequendae*: Maria è segno sicuro di eterna salvezza».

b) Maria è il *mezzo* della nostra salvezza. Infatti per Maria l'innocente conserva la stola battesimale, ed il convertito persevera nella buona via.

S. Bernardino da Siena ancora bambino si trovava in pericoli gravissimi. Difatti il 1400 fu una desolazione per i costumi d'Italia. A curare tanto guasto, Dio eleggeva appunto questo santo.

Rimasto orfano di madre a tre anni, e di padre a sei, fu raccolto da una cugina, Tobia, gelosissima della virtù. A 11 anni fu portato a Siena.

Un giorno Bernardino, disse alla cugina: «Sai ch'io sono tanto innamorato di una bellissima signora che darei volentieri la vita per goder della sua presenza, e che, se passassi un giorno senza vederla non potrei chiudere occhio nella notte?».

Tobia stupì: e nella sua meraviglia volle tener d'occhio segretamente il cuginetto.

Bernardino si portò un giorno presso porta Camollia, dove si venerava una bella immagine della Madonna degli Angeli: s'inginocchiò, si raccolse, compì una pratica devota e tornò a casa. Continuò ad assicurarsi del fatto per diversi giorni e finalmente ne volle la confessione dalla bocca del fanciullo.

L'innocente e casto Bernardino non nascose: «Cugina mia, poiché così tu vuoi, ti manifesto il segreto. Io sono acceso d'amore per la beata Vergine Maria, Madre di Dio». E conservò per tutta la vita la divozione a questa immagine, la quale si venera ora a Siena nella Chiesa di S. Luca.

Maria custodì fra le spine il giglio di verginità e la stola battesimale di Bernardino, il quale abbandonato gli studi profani, ricevette e coltivò la vocazione alla vita religiosa e all'Apostolato

c) Maria *fine* nella santificazione. S. Francesco di Sales a Parigi, consacrò la sua purezza alla B. Vergine nella Chiesa di S. Stefano dei Greci.

Egli era chiamato ad essere il soave direttore di spirito, che facilita la vita della perfezione: il Dottore della divozione e della pietà. Ma lo aspettava una dolorosa prova. Francesco che amava tanto il Signore, diventò insensibile, arido nelle vita spirituale... l'opprimeva il terrore di non essere in grazia di Dio... La tentazione durò sei settimane e s'impossessò del suo animo la convinzione di essere dannato! Il giovane nella lotta intristì così gravemente che il custode lo credette perduto. Ma le anime dei giusti non hanno da perdersi. Un giorno Francesco entrò in S. Stefano dei Greci, e, nell'abisso dello sconforto andò diritto all'altare della Madonna e pianse a dirotto: recitò la dolce preghiera di S. Bernardo: «Ricordatevi, o piissima Vergine Maria. ecc.» e soggiunse: «O Dio, se è decretato ch'io non vi ami in Cielo, fate almeno ch'io vi ami sulla terra con tutte le mie forze». La Madonna l'esaudì. L'incubo cadde, e Francesco ricuperò salute e letizia: alla grazia della liberazione, seguì la grazia della vocazione.

Scrisse «La Filotea», «Il Teotimo», che dedicò a Maria, libri sapienti, nei quali fa risplendere e spiana il metodo della vita spirituale.

Ogni anno alla Purificazione rinnovava il voto di castità, e ogni giorno per voto recitava il Santo Rosario intero.

S. Luigi, S. Stanislao Kostka, S. Giovanni Berchmans sono tre gigli fioriti all'ombra di Maria, rimasti sempre intatti e profumati sotto la protezione benefica della Madre di Dio.

## DIVOZIONE A MARIA

### SACRA MEDAGLIA DI MARIA IMMACOLATA

Nel 1830 Maria SS. apparve alla piissima giovane Zoe Labourè, novizia delle Figlie della Carità a Parigi, e le ingiunse di far coniare una medaglia secondo l'esemplare ch'Ella le mostrò. L'umile suora adempì il desiderio della Madre Celeste e tanti e tali furono i prodigi operati da questa medaglia che il popolo la chiamò senz'altro «Miracolosa».

I miracoli che Maria opera per mezzo della medaglia miracolosa sono specialmente conversioni di peccatori, i più ostinati: e se talvolta guarisce anche il corpo, ciò lo fa in vista della salvezza dell'anima.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* Signore Gesù Cristo, il quale volesti che la beatissima Vergine Maria, tua Madre Immacolata fin dalla sua concezione risplendesse per gl'innumerabili miracoli, concedici, che implorando continuamente il suo patrocinio, conseguiamo le gioie eterne.

*Secreta:* Per intercessione della B. Vergine Maria, per le cui preghiere Gesù Cristo tuo Figliuolo fece il primo miracolo, concedici, o Signore Iddio, di celebrare con purità di cuore il Sacramento del Corpo e del Sangue dello stesso tuo Figliuolo, in modo che meritiamo di partecipare all'eterno convito.

*Dopocomunione:* Signore Iddio onnipotente, che hai voluto che noi ottenessimo tutto dalle mani della Madre Immacolata del tuo Figliuolo concedici di schivare con l'aiuto di una Madre così potente i pericoli del tempo presente e di conseguire la vita eterna.

## ESEMPIO

## UNA CONVERSIONE SUL LETTO DI MORTE

Nel 1856 nella Parrocchia della Madonna in Parigi, una persona sconosciuta chiedeva premurosamente del Curato per apprestare i conforti religiosi ad un infermo, ch'era in fin di vita. Il Curato corse alla casa del moribondo. Entrato nell'appartamento, si fece innanzi al ministro di Dio, una giovane figlia, la quale a stento poteva contenere la commozione cui era in preda. Singhiozzando disse al Curato che suo padre già sfidato dai medici, non credeva nulla in fatto di religione e aveva ordinato ai congiunti che lo lasciassero morire in pace; temeva che la presenza del Sacerdote lo facesse andare in smanie, e morire d'improvviso. «Che fare? – diceva lacrimante quella povera giovane – il mio cuore scoppia dal dolore al pensiero d'una infelice eternità, che attende il mio povero genitore. Padre mio, aiutateci coi vostri consigli e con le vostre preghiere».

Il Curato chiese se c'era timore d'imminente catastrofe. Rassicurato che, quantunque non ci fosse speranza di guarigione, tuttavia non c'era timore di prossima morte, consolò l'afflitta, la consigliò di affidarsi al patrocinio della Vergine e la esortò a vegliare l'infermo, recitando a bassa voce il S. Rosario onde ridestare in lui il sentimento religioso. L'invitò poi a fare pregare nel Santuario di Nostra Signora delle Vittorie, promettendo di fare anche lui altrettanto nella Chiesa della Madonna.

La giovane parve alquanto rasserenata.

Verso sera l'infermo che soffriva tanto, chiamata la figliuola, le disse con occhio lacrimoso: «Tu non mi lascerai questa notte, non è vero?».

«E come lasciarti? rispose la figlia. Veglierò al tuo capezzale, e pregherò il buon Dio perché ti guarisca».

«Vana speranza!» mormorò l'infermo. La figlia osservò che il pensiero di Dio, non l'inquietava più. Venuta la notte, al pallido lume di una lampada, raggiustandogli il guanciale, Graziella si pose alle sponde del letto, e con le lacrime agli occhi recitava il suo rosario sommessamente. L'infermo soffriva più nell'anima che nel corpo poiché l'incertezza dell'avvenire gli lacerava lo spirito. «Se fosse vero» egli ripeteva a se stesso, e questa parola pareva raggio di luce che esilarava il volto. Intanto la figliuola pregava, ed ogni qualvolta intramezzava le poste del Rosario con la recita del *Pater noster*, il vecchio infermo la guardava con visibile compiacenza. La serenità che le brillava sulla fronte immacolata, faceva contrasto con l'agitazione, dalla quale egli era dominato.

Terminata la recita del Rosario, l'ammalato trasse un profondo sospiro. La figlia allora gli si avvicinò, e richiese se desiderasse qualcosa. «Oh se avessi la fede» esclamò il povero infermo!

A sì improvvisa rivelazione, raggianti e lacrimante di gioia Graziella confermò: «Ho pregato la Vergine, perché vi dia questo dono celeste; pregatela ancor voi, caro padre, perché ci dia grande consolazione. Recitiamo assieme il santo Rosario, invociamo insieme l'aiuto di Gesù e di Maria».

E cadde in ginocchio alla sponda del letto,

ricominciandone la recita ad alta voce. L'infermo la seguiva a voce sommessa. Al primo *Pater* gli si leggeva in volto la commozione, e ripeteva con maggior forza ed affetto le parole: prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Terminato il Rosario, si senti più sollevato e disse alla figlia, che aveva voglia di dormire. La notte sognò trovarsi in grande imbarazzo; un fiume rigonfio d'acqua gl'impediva il tragitto all'altra sponda ove, a braccia aperte l'attendeva la sua diletta figlia, quando una donna di meravigliosa bellezza lo prese affettuosamente per mano, e gli mostrò un ponte con 150 archi, che conduceva sicuramente all'altra sponda. Svegliatosi, raccontò il sogno alla figlia, la quale gliene diede la spiegazione. Quella donna era la S. Vergine; il ponte con 150 archi era il Rosario, per mezzo del quale poteva guadagnare la vita dell'eternità. Il vecchio infermo pianse di tenerezza e richiese subito il curato per confessarsi e comunicarsi con Dio. Fece una morte edificante, e dopo pochi giorni Graziella, vestita di bruno, in riconoscenza di tanta grazia, recava al Santuario di nostra Signora delle Vittorie un ex voto d'argento, sul quale aveva fatto incidere queste parole:  
*Esurientes implevit bonis.*

## LODE

O bella mia speranza;  
Dolce amor mio, Maria,  
Tu sei la vita mia;  
la pace mia sei tu.

Quando ti chiamo e penso  
A Te, Maria, mi sento  
Tal gaudio e tal contento,  
Che mi rapisce il cuor.

Se mai pensier funesto  
Viene a turbar la mente,  
Sen fugge, allor che sente  
Il nome Tuo chiamar.

In questo mar del mondo  
Tu sei l'amica stella,  
Che puoi la navicella  
Dell'alma mia salvar.

## Litanie Lauretane

La parola «Litania» deriva dalla voce greca «litaneo» e vuol dire prego, o supplico. Nella lingua latina vi corrisponde la parola «*Rogationes*» che vuol dire preghiere pubbliche.

La parola «Litania» indicò sempre quella forma di preghiera collettiva ed alternata che si usò fin dai primi tempi della Chiesa, nelle processioni che si facevano per recarsi in massa alle varie Chiese o stazioni, per assistere al Divin Sacrificio.

Le Litanie della B. Vergine, dice il Bossuet, sono titoli di onore che i SS. Padri hanno dato a Maria SS. a motivo principalmente della sua qualità di Madre di Dio.

Sono invocazioni mirabili, aeree indirizzate alla Gran Madre di Dio.

Le Litanie della B. Vergine fanno parte della Liturgia della Chiesa, e quindi della preghiera ufficiale della Chiesa.

Il loro primo germe trovò facile terreno e fecondo sviluppo in quel periodo glorioso della Chiesa; che riguarda i secoli XII e XIII.

Le Litanie Lauretane si possono dividere, quanto al loro contenuto, in quattro parti. Nella

prima parte viene ricordata e celebrata la personalità di Maria e si rammentano bellamente le doti eminenti e le virtù eccelse della Madre di Dio. La seconda parte accenna alle principali figure che nell'Antico Testamento si riferiscono a Maria. Nella terza che comincia col *Salus Infirmorum*, si proclama la parte che Maria prese alla redenzione del mondo e la potenza grande che venne a Lei a favore dei fedeli. Nell'ultima parte si scioglie un cantico di lode alla Vergine per la gloria che gode in Cielo come Regina universale.

E' noto che nella prima metà del secolo XVI usavasi nel Santuario di Loreto, ogni sabato e in tutte le vigilie e feste della B. Vergine, recitare o cantare una litania mariana, e specialmente quella cosiddetta scritturale, perché tutta composta di titoli e frasi tolte dalla Sacra Scrittura.

Avvenne poi, che nella seconda metà di quello stesso secolo, su tutti gli altri testi, lo scritturale compreso, riuscì ad avere il sopravvento, quello che venne in seguito riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa e chiamato *lauretana*. Di esso una prima stampa risale al 1576. Ma, il testo completo delle Litanie Lauretane, nel quale già trovasi inserito il titolo «*Auxilium Christianorum*», non compare che nel 1578, in un libretto scritto ad uso dei pellegrini alla santa Casa di Loreto.

Nel 1587 il Papa Sisto V concede 200 giorni d'indulgenza a chi reciterà dette Litanie. Nel 1601 Clemente VIII, proibisce la recita pubblica di tutte le Litanie, tranne quelle *Lauretane*, e quelle dei *Santi*. Nel 1740 Benedetto pone

21. Maggio.

all'Indice qualunque litania ad eccezione di queste due.

Vengono, poi, alcune aggiunte, fatte per autorità della S. Sede:

8 dicembre 1854, Pio IX: *Regina sine labe originali Concepta*;

24 dicembre 1883, Leone XIII: *Regina Sacratissimi Rosari*;

22 Aprile 1903, Leone XIII: *Mater boni Consilii*;

16 novembre 1915, Benedetto XV: *Regina Pacis*.

Come tutte le altre, le Litanie lauretane s'aprono con invocazioni a Gesù Cristo ed alle Tre Persone della SS. Trinità, e si chiudono con le parole del Battista «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo».

Ma, ciò che a noi interessa sono le invocazioni dirette a Maria Vergine, invocazioni fatte di così belle espressioni, disposte in così magnifiche serie da formare la più preziosa e fulgida corona di titoli che si possa deporre sull'augusto capo della nostra celeste Regina.



*La prima parte* delle invocazioni celebra la dignità di Maria come Madre di Dio e il privilegio della sua verginità immacolata.

*Sancta Maria*: ricorda la santità eminente di Maria perché ripiena di Spirito Santo; ed inoltre la dolcezza, la fermezza del nome di Maria che è il più grande dopo quello di Gesù.

*Sancta Dei Genitrix*: La Chiesa esprime la sua fede, cioè che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, che in Lui vi è una sola persona, che

Maria vien chiamata ed è vera Madre di Dio.

*Sancta Virgo Virginum:* Maria è vergine, ma la sua verginità è privilegiata: perché attirò col suo esempio tante anime ad imitarla, e perché è verginità unita all'ufficio di Madre.

*Mater Christi:* Madre del Messia, l'unto del Signore. Si consecravano con l'olio i re, i sacerdoti, i profeti; ora Gesù Cristo è il Profeta dei profeti, è il sacerdote eterno, è il re supremo.

*Mater Divinae Gratiae:* infatti da Maria passò ogni grazia per Gesù Cristo, Maria poi ha l'ufficio di mediatrice e distributrice della grazia agli uomini.

*Mater purissima, castissima, inviolata, intemerata:* sono quattro lati o gradi dell'incontaminata illibatezza di Maria.

Infatti: Maria fu purissima nella sua *anima*, tanto che si turbò al primo annunzio dell'Incarnazione; Maria fu castissima nel suo *corpo*, occhi, cuore, sempre, ovunque; Maria fu Vergine inviolata, perché Dio stesso la volle rispettare prima, durante, dopo l'incarnazione; intemerata per lo splendore della sua purezza assoluta che risplende innanzi al mondo, e al cielo.

*Mater amabilis, admirabilis, boni consilii:* Maria è amabile per la sua somma bellezza spirituale e corporale che si riprodusse nel Figlio; è ammirabile, poiché se *admirabilis Deus in sanctis suis*, Maria è un cumulo di prodigi e meriti per cui tutti l'ammirano; è Madre del buon consiglio, poiché in Essa passò la Divina Sapienza; è consigliera d'ogni dubbioso, perché ottiene il dono del consiglio.

*Mater Creatoris, Salvatoris;* del Creatore poiché

il Figlio suo Gesù Cristo come Dio è creatore d'ogni cosa «*per quem omnia facta sunt*» [cf. Gv. 1,3]; e come uomo soffersse per la salute del genere umano, cooperandovi Maria Corredentrice.

*Virgo prudentissima*; Maria ci conduce nella vita sua sempre con oculatezza serena, prevenendo e provvedendo a quanto è di gloria di Dio e di maggior sua santificazione.

*Virgo veneranda*; a Dio culto di latria; a Maria di venerazione somma; ai Santi culto di venerazione o dulia semplice.

*Virgo praedicanda*; è predicanda Maria tanto perché merita sommi elogi, quanto perché devesi estendere il culto alla Vergine fra gli uomini.

*Virgo potens*; la somma potenza di Maria dipende dalla sua qualità di Madre di Dio e dalla sua altissima santità.

*Virgo clemens*; la Madonna è anche pietosa perché ha il cuore più bello e pio dopo quello di Gesù.

*Virgo fidelis*; Maria è fedele al suo ufficio di distribuire la grazia ai figli più bisognosi, come adempì fedelmente la sua missione in terra.

*Speculum justitiae*; giustizia è il complesso di tutte le virtù: e Maria le ebbe tutte ed in sommo grado.

*Sedes sapientiae*; la sapienza è il primo dei sette doni dello Spirito Santo; si oppone alla stoltezza, è una *scienza saporosa*, per la vita presente in ordine alla vita eterna.

*Causa nostrae laetitiae*; in Gesù *est salus, vita, resurrectio nostra*; ora l'Incarnazione avvenne solo dopo che Maria vi diede il consenso.

*Vas spirituale, vas honorabile*; poiché in Maria le tre virtù teologali, le quattro virtù cardinali;

le otto beatitudini, i sette doni ed i dodici frutti dello Spirito Santo, erano in grado eminente.

*Vas insigne devotionis*; la divozione è una generosa volontà di fare quanto richiede il servizio divino; Maria in questa disposizione fu la più insigne.



*La seconda parte* ricorda simboli e figure con cui Maria fu designata nell'antico Testamento.

*Rosa mystica*, poiché come la rosa, Maria ebbe spine, e sono i misteri dolorosi; ebbe foglie verdi, e sono i misteri gaudiosi della speranza; ebbe petali candidi e sono i misteri gloriosi.

*Turris Davidica*, come la torre di Davide, Maria fu forte nelle prove; ed è pur il nostro rifugio nelle tribolazioni.

*Domus aurea*; Salomone profuse oro nella costruzione del tempio, degli ornamenti, degli oggetti pel culto, perché casa di Dio; Maria fu ornata d'ogni splendore perché in Lei doveva abitare il Figlio di Dio Incarnato.

*Foederis Arca*, l'arca conteneva la tavola della legge, dell'alleanza fra Dio e il suo popolo: in Maria abitò Colui che fu via, verità e vita.

*Janua Coeli*; Giacobbe disse: *hic est domus Dei et porta coeli* [Gen. 28,17]; per Maria tutti hanno la salute e per le grazie di Maria ognuno può salvarsi.

*Stella matutina*; infatti Maria preannunciò il gran giorno anzi il sole di giustizia, Gesù Cristo.



*La terza parte* particolarmente raccomanda alla Madonna i bisogni nostri.

*Salus infirmorum*; perché la povera umanità

va soggetta a tante malattie, quanto al corpo: e Maria ne ha compassione.

*Refugium peccatorum*, perché molto più gravi sono le malattie dell'anima, e Maria riconcilia i peccatori con Dio.

*Consolatrix afflictorum*, perché tante sono le pene interne dello spirito e del cuore, e Maria ha compassione di tutti.

*Auxilium Christianorum*, perché molti sono i bisogni sociali nella Chiesa e nel civile consorzio, e Maria, invocata, di tutti ha pietà.



*La quarta parte* esalta Maria che venne fatta da Dio Regina del cielo e della terra.

*Regina Angelorum*, poiché anche gli angeli sono superati in grazia da Maria, e servono a Lei come a Regina.

*Regina Patriarcarum*, la virtù dei Patriarchi, che consisteva nella fede in Gesù Cristo venturo, fu grande; Maria però li superò tutti.

*Regina Prophetarum*, poiché Maria fu oggetto di tante profezie ed Ella stessa profetizzò cose altissime.

*Regina Apostolorum*, Maria fu Maestra e Madre degli Apostoli; li superò tutti nello zelo. Ella diede al mondo Gesù Cristo stesso.

*Regina Martyrum, Confessorum, Virginum, sanctorum omnium*, per tre motivi: radunò in sé le grazie di tutti, le possedette in grado superiore, le elargisce ai santi tutti.



*Quasi appendice: Regina sine labe originali concepta*, perché è il dogma definito da Pio IX.

*Regina Sacratissimi Rosarii*, perché Leone

XIII, dal Rosario si attendeva la restaurazione sociale;

*Regina pacis*, perché Benedetto XV durante l'immane guerra europea volle che il mondo si rivolgesse a Maria, unica e sicura speranza in un flagello così terribile.

## DIVOZIONE A MARIA

### TRASLAZIONE DELLA SANTA CASA DI LORETO

Il Signore ha concesso all'Italia l'insigne privilegio di custodire l'umile casetta dove visse la sua Madre, dove avvenne l'Incarnazione, dove il Divin Redentore visse in compagnia di Giuseppe e di Maria durante la sua vita privata. Questa casetta fu a Nazaret fino al 1291, anno in cui dagli Angeli fu trasportata in Dalmazia e di qui, nella notte del 10 dicembre 1294, sempre per mano angelica, fu trasportata sul colle di Loreto ed ivi collocata, secondo alcuni, in un bosco di lauro, secondo altri, nel campo di una certa Loreta, donde il nome di Loreto. La Santa Casa è oggi rinchiusa nel recinto di una splendida Basilica la quale gode il privilegio di molte indulgenze ed è mèta di numerosi pellegrinaggi.

## PREGHIAMO MARIA

*Orazione:* O Dio, che nella tua misericordia consacristi mediante il mistero dell'Incarnazione del Verbo la casa della Beata Vergine Maria e la collocasti miracolosamente nel seno della tua Chiesa, concedi che siamo segregati dal consorzio dei peccatori e siamo degni di abitare la Tua santa Casa.

*Secreta:* Deh, degnati, o Signore di accogliere le offerte

che ti presentiamo in questa santa casa e concedici per i meriti della beata Vergine Maria, che ridondino ad aiuto della nostra salvezza.

*Dopocomunione:* Ti preghiamo, o Signore nostro Dio, di far sì che i sacrosanti misteri donatici per sostegno della nostra debolezza per intercessione della beata e sempre Vergine Maria, ci siano di rimedio presente e futuro.

## ESEMPIO

### LE LITANIE SUI MONTI DELL'ABISSINIA

Chi non conosce quell'Apostolo generoso della civiltà cristiana, meritamente decorato dell'insigne onore della S. Porpora, Guglielmo Massaia? Egli consacrò gran parte della sua vita alle missioni d'Africa e le sue avventure missionarie sono così varie e belle da essere ricercate con amore da tutti coloro che amano la Chiesa e la civiltà.

Racconta egli stesso:

«Era nel 1850, ed io colpito di taglione dal Vescovo eretico Salama, me n'andavo profugo pei monti d'Abissinia. Erano con me due domestici ed un giumento carico di viveri: era trascorsa da poco la mezzanotte. Splendeva una magnifica luna, e ne vedevamo i raggi attraverso le foglie di un bosco di bambù. Non senza terrore ascoltavo da lontano il ruggito delle belve, ed io, fiducioso nella protezione di Maria che sperimentai sempre sicura e quasi visibile nel lungo corso della missione, presi a salutarla col canto delle Litanie. A quelle invocazioni sentivo crescermi di coraggio, e mi rinfrancava la speranza di uscire illeso da tanto pericolo. Ma ad un tratto il nostro giumento imbizzarrisce, le otri che portava

si rompono, cade al suolo la bisaccia dei viveri. I due domestici scompaiono sotto i bambù per fermarlo. Rimasi solo in quella sconfortante solitudine e continuai a cantare le mie Litanie... D'improvviso sentii uno scricchiolare di ramoscelli e vidi un agitarsi di foglie. Credetti sulle prime che mi s'avvicinasse una iena, la quale laggiù è comunissima, assale di rado l'uomo e non è molto temuta. Invece scorsi a pochi passi un enorme leopardo, dagli occhi di brace, grosso come un vitello... Abbassai gli occhi terrorizzato e vidi i miei piedi ignudi... Mi rammentai allora che la vista della carne nuda esaspera le belve e subito li coprii col bianco lenzuolo, che mi avvolgeva la persona. Il leopardo fermo e ritto mi guardava con pupille di fuoco. Allora strinsi sul petto la mia croce di missionario e pregai la Vergine, di cui avevo cantato le lodi, che mi salvasse da quel pericolo.

Fu allora che il leopardo si volse dall'altra parte e lentamente s'allontanò. Durai un bel pezzo per ripigliare le forze smarrite dello spirito, e riprendere la mia strada. Frattanto i domestici mi raggiunsero col giumento carico di viveri, ed io, dopo aver ringraziato la Vergine, ripresi il cammino.

La voce mi era venuta meno per ripigliare il canto delle Litanie, ed allora per ringraziare la Vergine, cominciai la recita del S. Rosario. Questa non fu la sola volta che sperimentai l'efficacia della protezione di Maria; e quando, abbandonato dagli uomini, fui ridotto in cattività dalle tribù dell'alta Etiopia, non ebbi altro conforto tra tanti pericoli, che il patrocinio della Madre di Dio».

## LODE

Vivo amante di quella Signora,  
Che ha un sì dolce e sì tenero cuore,  
Che vedendo chi cerca il suo amore,  
Benché indegno, sprecarlo non sa.

Su nel cielo Regina Ella siede,  
Ma dal cielo pietosa rimira  
Chi divoto l'amore sospira  
Di sua pura e celeste bontà.

Questa Vergin sì bella e sì pura,  
Che dal sommo Signor fu eletta,  
Per sua Madre e sua Sposa diletta,  
Questa è quella che il cuor mi rubò.

Deh! se un giorno veder io potessi  
Tutti i cuori d'amore languire  
Per sì bella Regina e sentire  
Il suo nome per tutto lodar!

**«Voglio lodar Maria»**

## S. SCRITTURA

*«I miei fiori sono frutti di gloria e di ricchezza». Io la Madre del bell'amore, del timore, e della scienza per conoscere la via della verità; in me tutta la speranza di vita e di virtù. Venite a me quanti siete presi dall'amore di me e saziatevi dei miei frutti; che il mio spirito è più dolce del miele... Chi mi ascolta non avrà mai da arrossire... Coloro che mi illustrano avranno la vita eterna (Sir. 24,23-31).*

Magnificat anima mea Mariam.

Et exultavit spiritus meus, in Matre, Regina et Magistra mea.

Quia respexit Deus humilitatem ancillae suae, ecce beatam eam dicunt coelites et homines.

Quia fecit ei magna qui potens est, et Immaculatam et Virginem Matrem et in coelum Assumptam.

Et misericordia Mariae a progenie in progenies diligentibus et quaerentibus eam.

Potentia et sapientia et amor Mariae salvat humiles mente cordis sui.

Trahit ad se omnes qui eam respiciunt, qui  
currunt in odorem unguentorum suorum.

Esurientes implet bonis, caecis praestat  
lucem cordis.

Dedit orbi Magistrum Jesum qui est  
benedictus fructus ventris sui.

Et ipse factus est nobis sapientia a Deo, et  
justitia et sanctificatio et redemptio in saecula.

Gloria Patri etc.

1. *L'anima mia loda Maria.* Io lodo Maria  
con la lingua, con la mano, con le opere.

La mia lingua predica Maria, perché di essa  
voglio predicare; le mie prediche più care, più  
frequenti, più accese saranno sulla Madonna; non  
mi lascerò sfuggire occasione di parlare di  
Maria; cercherò con ogni industria di scegliere  
questo argomento; in ogni scuola terrò presente che  
da Maria ci viene la verità Gesù Cristo; non  
lascierò passare una predica senza nominarla  
almeno una volta; desidero che la mia ultima  
parola sia questo nome dolcissimo: «Voglio  
chiamarti, e poi morir». In ogni conversazione,  
quando si presenterà l'occasione ne ricorderò la  
misericordia ed i privilegi. Canterò la Vergine nelle  
lodi, che hanno intessuto cuori amanti e menti  
elette; nei vesperi, inni e funzioni che ha disposte  
la Chiesa; nelle lingue che conosco ed in quelle  
con le quali saprò. «*Non recedat ab ore*».  
Cristiani, è impossibile non amare la Madre.

La mia mano scrive di Maria; nelle firme il  
nome di Maria precederà il nome di professione;  
il nome di Maria starà in capo ai quaderni ed ai  
libri; in ogni articolo, opuscolo, libro vi sarà  
occasione per dare almeno un accenno o per

parlare diffusamente della Madonna; il mio primo scritto, il mio primo opuscolo voglio che a Maria sia espressamente dedicato, e consecrato; e possibilmente svolga un argomento di onore a Maria.

«*Non recedat a calamo*». Le mie opere loderanno Maria; poiché io esporrò la sua immagine in ogni luogo, stanza, ambiente ove arriverò; la farò custode e protettrice di tutte le imprese; curerò altari, chiese, statue, immagini, medaglie a suo onore; diffonderò il suo culto nelle varie manifestazioni di processioni, di confraternite, di associazioni; zelerò il suo Rosario, il Piccolo Ufficio, le tre «Ave Maria», le Compagnie del Carmine, dell'Addolorata, dell'Immacolata; curerò la redazione, la stampa, la diffusione di libri, periodici, giornali che diffondono il culto e l'amore alla Santa Vergine. Tutte le opere di zelo sotto la protezione di Maria Madre di Gesù Buon Pastore «*Non recedat a manu*».

Più ancora: io lodo Maria con la mia intelligenza. Voglio conoscere Maria, voglio leggere di Maria, voglio sentire di Maria, voglio meditare di Maria.

La mia mente sarà spesso rivolta a questa splendida visione di cielo: Maria Immacolata, Vergine Madre di Gesù Cristo, gioia delle celesti gerarchie. Poiché chi conosce Maria conosce Gesù Cristo ed avrà la vita eterna. «*Non recedat a mente*».

Io lodo Maria con la volontà: desidero imitarLa nella sua fede, nella sua speranza, nella sua carità; voglio imitare Maria nel suo spirito; di preghiera, di ritiratezza, di unione con Dio; voglio imitare Maria nella prudenza e nell'umiltà,

nella vita privata e nella fedeltà alla sua missione; voglio seguire Maria nei viaggi della vita pubblica di Gesù Cristo; nell'assistenza al Salvatore paziente, agonizzante, morente; nei gaudi della risurrezione e dell'ascensione al cielo. «*Non recedat a vita*».

Io lodo Maria con il cuore. A Maria le primizie degli affetti ed il primo aprire degli occhi al mattino; a Maria frequenti giaculatorie lungo il corso del giorno; sotto il manto di Maria intendo addormentarmi alla sera. Maria mi ha rubato il cuore!

Tutto per Maria, con Maria, in Maria. «*Non recedat a corde*».

*2. Ed esultò il mio spirito nella mia Madre, Regina, Maestra.* il mio cuore esulta celebrando la Madre. Gesù Cristo fu vero tuo Figlio, o Maria. E così Egli ha voluto che pur io fossi figlio tuo; Egli è la via e me la insegnò; tutto volle da Te ricevere, ora tocca a me ricevere dalle tue mani. Io voglio essere fra quelli che tu illumini, ammaestri, guidi, nutri. Ti eleggo perciò oggi innanzi al cielo per mia Madre: voglio esserti figlio docile e buono

Esulta il mio spirito celebrando la Regina. Poiché il tuo regno è il più dolce, santo, fortunato, regno di misericordia, io mi faccio tuo suddito per sempre. Non ho fondamento ad appellarmi alla giustizia: per me la tavola di salvezza unica è la misericordia. Sarò dunque tuo suddito fedele, sarò il primo suddito, perché il più miserabile, sempre Ti dirò: abbi pietà di me, perché sono il più infermo e le mie piaghe sono putrefatte, abbi pietà di me.

Esulta il mio spirito celebrando la Maestra.  
 Tu, Maria, sei la più santa delle creature, tu  
 modello di ogni virtù. L'imitazione di Maria è  
 facile; e, se io imito la Madonna, imito Gesù Cristo.  
 La tua fede, la tua speranza, la tua carità sono  
 state esercitate in grado altissimo: Maria, Ti  
 voglio seguire: chi ti imita diviene tuo figliuolo.

*«Ad te clamamus, Regina misericordiae,  
 revertere, ut intueamur te largientem beneficia,  
 conferentem remedia, ponentem fortitudinem. Ostende  
 nobis faciem miserationum tuarum, et salvi  
 erimus»* (S. Bern. aut Quis est auctor sup. Salv.  
 Regin. Serm. 2).

*«Domina rerum, sancta sanctorum, virtus nostra  
 et refugium, decus mundi, gloria coeli, agnosce  
 te diligentes; audi nos, nam te Filius nihil negans  
 honorat »* (Idem, loc. cit. Serm. 3).

3. *Perché Dio riguardò la verginità e l'umiltà  
 della sua fedele ancella: Ed ecco che la terra ed  
 il cielo La proclamano Madre di Dio.* Tu vieni  
 chiamata e sei veramente la Madre del Verbo  
 Incarnato. Una Madre maggiore non poteva  
 creare Dio. Tu hai veduto nascere, prender il latte,  
 obbedire a Te Colui che i cieli e la terra non  
 possono contenere. Ti salutò Madre di Dio  
 Sant'Elisabetta; Tu chiamavi Gesù con la parola  
 «Figlio». Gesù sempre, e specialmente ora in cielo,  
 Ti onorò ed onora come Madre. Anch'io, sebbene  
 indegno di pronunciare il tuo nome santissimo  
 credo a questo dogma, e prego con la Chiesa:  
 «O Dio, che hai voluto che il tuo Verbo all'annuncio  
 dell'Angelo, prendesse carne nel seno della  
 Beata Vergine Maria, concedi a noi supplichevoli;  
 che mentre la crediamo veramente Madre

di Dio siamo aiutati e salvati dalla sua materna e potente intercessione presso di Te».

Io medito e credo alle parole di S. Germano: «Nessuno consegue la salute se non per mezzo tuo, o santissima. Nessuno è liberato dal male se non per mezzo tuo, o Immacolatissima. Nessuno riceve perdono, se non per mezzo tuo, o castissima; a nessuno è data grazia di misericordia, se non per mezzo tuo, o onoratissima Maria». Tu sei la Madre di Dio; e perciò, madre di misericordia.

*«Domina, dic pro nobis Filio tuo, vinum non habent. Calix hujus vini inebrians quam praeclarus est! inebriat amor Dei ad contemptum mundi; calefacit, facit fortes, somnolentos ad temporalia et ad invisibile promptos.*

*Tu es ager, plena virtutum, plena gratiarum.*

*Tu processisti ut aurora lucida et rubicunda; quia, superatis originalibus peccatis, nata es lucida cognitione veritatis et rubicunda amore virtutis; nihil omnino inimicus proficit in te, eo quod mille clypei pendent ex te, sed in te non resplendet, et quid singuli habuere sancti, tu sola possedisti» (S. Bern. ib. 2).*

*«O Domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra, tuo filio nos commenda. Fac, o Benedicta, per gratiam quam meruisti, ut qui mediante dignatus es fieri particeps nostrae infirmitatis et miseriae te quoque intercedente particeps nos faciat beatitudinis et gloriae suae» (2, ib).*

4. Operò grandi cose in Maria: Ella infatti è Immacolata, Vergine, Assunta al cielo. Perché eletta ad essere Madre di Dio, il Signore Ti preservò dalla colpa di Eva, non dovevi dunque soggiacere al peccato; eri destinata a portare nel seno

Gesù come un Sacro ciborio; Dio santificò il suo Tabernacolo; eri destinata a formare del tuo sangue il Cuore di Gesù, che non voleva in nulla aver comunicazione con ciò che fosse immondo; perciò ti creò bella, piena di grazia.

Per prodigio il Signore unì la Maternità Divina con la Verginità illibata: e tutto ciò che in Te precede, ciò che compie e ciò che segue la concezione di Gesù Cristo è candido, bello, gradito a Dio.

Il tramonto corrisponde all'aurora: preservata dalla colpa, fosti preservata conseguentemente dalla corruzione. Alba limpida, tramonto lucente. Soltanto Gesù e Tu, o Maria, siete *ora* in cielo anche con il corpo: associati nella sofferenza e nella redenzione, siete associati nella gloria e nella distribuzione dei frutti della croce.

Giaculatorie verso Maria SS.:

Madre di Dio, ricordatevi di me.

Vergine e Madre, fate che io mi ricordi sempre di Voi.

Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me.

O Signora, fate che Gesù non mi scacci da sé.

O Maria, non cessi mai il mio cuore di amarvi, né la mia lingua di lodarvi.

O Signora, per l'amore che portate a Gesù, aiutatemi ad amarlo.

O Maria, degnatevi di farmi vostro servo.

O Maria, io tutto mi dono a Voi: Voi accettatemi e conservatemi.

O Signora, non mi abbandonate fino alla morte.

Ave Maria, mamma mia.

Santa Maria, avvocata mia, pregate per me.

22. *Maggio.*

5. *La misericordia di Maria di generazione in generazione a tutti quelli che l'amano e la cercano.* Accanto al Cuore di Gesù io saluto, amo e spero nel Cuore di Maria. Questo cuore è il mio asilo, rifugio, riposo in ogni tentazione, in ogni pena, in ogni fatica. Nel tuo cuore io mi riparerò, come in porto sicuro, specialmente nel momento della morte. Quando i medici si ritireranno impotenti, quando mi troverò nell'estrema lotta col nemico di mia eterna salute, quando sarò sorpreso dal timore del giudizio imminente alla vista delle mie iniquità, mi rifugerò sicuro nel vostro Cuore: è cuore di Madre. L'infermo confida sempre nella madre, tanto più, io confiderò in Voi, che siete la migliore delle madri. Avete assistito e confortato il moribondo Gesù: da quel giorno siete diventata la premurosa assistente di tutti i moribondi vostri figli: Vi attendo Maria al letto di morte! che possa chiamarVi, che possa vederVi; e poi morire nelle vostre braccia. (Cara e tenera mia Madre Maria, tenetemi la vostra santa mano sul capo, custodite la mia mente, il mio cuore, i miei sensi, perché non m'imbratti di peccato. Santificate i miei pensieri, affetti, parole ed azioni, perché possa piacere a voi ed al vostro Gesù e Dio mio, e giunga al santo Paradiso con voi. Gesù e Maria datemi la vostra santa benedizione [S'inchina il capo dicendo: In nome del Padre ecc. ]).

6. *La sapienza, la potenza, l'amore di Maria salvano gli umili di cuore.* Tu, o Maria vedi le nostre necessità; tu sei potente a soccorrere tutti; tu sei premurosa verso tutti i tuoi figliuoli; chiunque a Te si rivolge con cuore umile viene

soccorso e salvato. Nessuno ti ha chiamato invano. Tutto quanto è diviso e distribuito fra le miriadi di Angeli e le miriadi di santi trovasi raccolto in Te, o Maria; tutto! L'amore, la sapienza, la potenza. Inoltre Tu superi immensamente tutte insieme quelle sante creature; l'umanità può sperare da Te assai più che dall'intercessione di tutti i Santi. Tutto hai in mano, o ricchissima, dei tesori divini; tutti i nostri bisogni conosci tu, o sapientissima della scienza del Figlio; tutti ci racchiudi nel cuore, o amatissima fra le madri. Chi a te stende umilmente le mani riceve; non guardi i meriti ma i bisogni.

*7. La bontà di Maria attira tutti quanti la riguardano; tutti seguono il profumo delle sue virtù.* Maria, sei buona! ecco ciò che veramente ho da dirti; Maria, sei misericordiosa, ecco quello che soprattutto vorrei meditare e predicare; Maria, sei premurosa per tutti, ecco quanto vorrei che conoscesse ogni peccatore ed ogni bisognoso. Uno è buono di bontà essenziale, Dio; Tu, o Maria, hai immensa bontà per partecipazione. Buona sei con Dio, cui sempre hai servito e che sempre hai amato con tutto il cuore; buona sei col prossimo poiché al mondo hai fatto ogni bene nel tuo Figliolo; buona sei con te stessa, poiché tutta la mente, il cuore, la fantasia, i sensi furono ordinati a servire allo spirito e sempre rivolti alle cose celesti. Maria, possedesti la fede più ferma e più sapiente; possedesti la speranza più generosa e più operante; possedesti la carità più accesa di tutte le creature. Tu la prudente, la forte, la giusta, la temperante; Tu la obbediente, la umile, la pura, la sapiente: Maria, in Te ogni

grazia, ogni virtù. Ti hanno seguita, attratti dai tuoi esempi: Apostoli e Martiri, Confessori e Vergini, giovani e vecchi, monarchi e sudditi, Pontefici e semplici fedeli. Chi ti guarda è guadagnato, chi ti ascolta è persuaso, chi ti ama è trascinato, chi ti imita è trasformato per vivere in Te, con Te ed in Te.

*«O Domina, quae rapis corda hominum dulcore, nonne cor meum rapuisti? o rapitrix cordium, quando mihi restitues cor meum? Guberna illud cum tuo et in latere Filii colloca. Tunc possidebo quod spero, quia tu es spes nostra»* (S. Bernardus med. in Salv. Reg. ap. S. Bon. Stim. c. 19, part. 3).

8. *Riempie di beni i famelici, dà luce agli ottenebrati.* Si canti a Maria su ogni lido ed in ogni deserto; su ogni monte e su ogni mare, in tutte le città ed in ogni campagna, in cielo e sulla terra. Di Maria si scriva in prosa ed in poesia; di Maria canti la musica e per Maria lavorino i pennelli; a Maria eriga monumenti lo scultore e per Maria operi l'architetto; a Maria s'inchinino i monarchi ed a Maria corrano i popoli.

L'arte tipografica e la scienza, la filosofia e la teologia, il cine, la radio, la stampa servano a Maria; poiché Maria a tutti dà beni, per tutti è misericordiosa; Ella è l'incanto dell'umanità; Ella è il mio amore. Ella è madre di ognuno. *Speculum bonitatis Dei* (S. Alberto M.), *Refugium nostrum post Deum* (S. Anselmo), *Refugium et hospitium nostrum* (S. Efrem), *Radix gaudii* (San Gregorio Nisseno), *Scala paradisi – scala coelestis* (S. Fulgenzio).

9. *Il mondo da Maria ricevette Gesù Cristo, benedetto frutto del suo seno.* Questa verga ha dato questo fiore, Gesù Cristo: la luce del mondo il quale si trova nelle tenebre; Maria l'ha presentato ai pastori ed ai Magi, al tempio ed agli Apostoli, al mondo tutto, meglio di ogni Apostolo: Ella è la Regina degli Apostoli. *Virga, cuius Filius Christus* (S. Girolamo). *Vas divinitatis* (San Bernardo). *Thronus Christi Pontificis* (S. Atanasio). *Terra germinans Salvatorem* (S. Idelfonso). *Templum impollutum habitantis in Se Verbi Dei* (San Epifanio).

10. *In Maria Gesù Cristo è diventato per noi sapienza e giustizia, grazia e redenzione.* Tutto è venuto da Gesù per Maria; al suo apparire si chiude l'antico testamento e comincia il nuovo; il demonio sente scosso il suo regno e vede dilatarsi il regno di Gesù Cristo; il cielo e la terra si danno il bacio di pace; le tenebre del paganesimo si diradano; virtù, amore nascono e crescono su la terra; l'idolatria indietreggia e Dio è adorato in spirito e verità; a Dio una gloria nuova ed al mondo una nuova pace; gli schiavi sono liberati, i tiranni vinti, le famiglie ricostituite, un nuovo diritto, una nuova filosofia, una nuova teologia; il cielo riaperto. Ecco tutto è rinnovato! poiché Dio Padre volle tutto restaurato nel Figlio suo, tutto! sia quello che è in cielo, come quanto è sulla terra.

*Tu urna continens Deum* (Giov. Geom.). *Tu urna mannae celestis* (S. Tom. d'A.). *Vitis veritatis fertilissima* (S. Epifanio). *Vitis vitem ferens Ecclesiae Christum* (S. Andrea C.).

*L'anima mia loda Maria; e Maria loda Dio.*  
 Maria riconosce ogni sua grandezza dal Signore:  
 «*Soli Deo honor et gloria!*». All'Augusta Trinità  
 ogni onore, lode, virtù, ringraziamento, amore,  
 adorazione per tutta l'eternità.

Maria loda Dio; ed io mi unisco a Lei: e per  
 Maria, con Maria, in Maria canto e voglio  
 cantare in terra ed in cielo:

L'anima mia loda il Signore; ed il mio spirito  
 esulta in Dio mio Salvatore; perché Egli ha rivolto  
 lo sguardo alla bassezza della sua serva;  
 ecco, da questo punto, tutte le generazioni mi  
 chiameranno beata; perché grandi cose mi ha  
 fatto colui che è potente. Il suo nome è santo;  
 la sua misericordia si effonde di generazione in  
 generazione, sopra coloro che lo temono.

Ha operato prodigi col suo braccio; ha  
 disperso i superbi nei disegni del loro cuore.

Ha rovesciato dal trono i potenti ed esaltato  
 gli umili.

Ha riempito di beni gli affamati e rimandato  
 a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi  
 della sua misericordia; come parlò ai Padri nostri;  
 ad Abramo ed alla sua discendenza per tutti i  
 secoli.

«*In te spem meam totam ex animo collocavi*»  
 (S. Giov. Damasceno).

«*Non est fas, o Domina, te posse deserere  
 eum, qui spem suam ponit in te. Tantummodo  
 velis salutem nostram, et vere nequaquam salvi  
 esse non poterimus*» (S. Anselmo).

«*Ave, filia Dei Patris; Ave, Mater Dei Filii:  
 Ave, sponsa Spiritus Sancti; Ave, templum  
 totius Trinitatis*» (Simon Garcia).

## DIVOZIONE A MARIA

## IL SABATO ALLA MADONNA

E' pia usanza delle anime devote della Madonna di consacrarLe un giorno per settimana. La Domenica è il giorno del Signore, ed il Sabato è il giorno della Madonna: quello, festa di precetto; questo, festa di divozione. S. Pier Damiani fece su questa pratica leva per la redenzione del suo secolo. Egli scrive: «*Sabbatum quod requies interpretatus, quo videlicet die Deus quiescebat legitur, satis congruae B. Virgini dedicatur. Quam nimirum sibi Sapientia aedificat, atque in ea per humilitatis misterium, in sacratissimo lectulo sequievit*». Urbano II ordinò che nel Concilio di Clermont 1095, ogni sabato si celebrasse l'Ufficio della Beata Vergine. I Carmelitani al Sabato hanno speciale divozione e nel sabato sperano liberazione dal Purgatorio per i confratelli dell'Abitino. S. Pio V volle che nel sabato si conservasse l'Ufficio della B. Vergine; e S. Carlo Borromeo, ordinò che nel rito ambrosiano in ogni parrocchia, nei sabati non impediti si celebrasse la Messa *de Sancta Maria*. Il primo libro notevole sul sabato dedicato a Maria, è del Sac. Pellegrino Merula, di 400 pagine, «Il divoto e miracoloso sabato della Gran Madre di Dio, Maria Vergine»; meditazioni.

I vantaggi sono: un assicurare la continuità della protezione e grazie di Maria; un consacrarle tutti i tempi dell'anno; un vivere in continuo contatto colla Madre.

Quali pratiche? Possono essere varie:

Fra le principali: far la confessione settimanale in tale giorno; portarci al suo altare per una divota visita; leggere un libro delle sue glorie; una mortificazione, un'opera di carità, recitare il Santo Rosario, fare la Comunione Sacramentale; ecc.

### PREGHIAMO MARIA

*Orazione di S. Luigi Gonzaga* – O mia Signora, Maria ricevetemi sotto la vostra benedetta protezione e singolare custodia, nel seno della vostra misericordia; a Voi raccomando oggi e sempre e nell'ora della mia morte l'anima ed il corpo mio; a Voi affido ogni speranza e consolazione, ogni angustia e miseria, la vita e la morte mia; affinché per la vostra santa intercessione e pei vostri meriti, tutte le opere mie siano regolate e disposte secondo la volontà del vostro Figliolo e vostra. Così sia. (*Ind. 200 g.*).

### ESEMPIO

#### IL RICORDO DI UNA MADRE MORENTE

Viveva a Parigi una povera vedova con un figlio unico, che era tutta la sua delizia. Il defunto marito, avendo perduto un nobile impiego, lasciò una desolante miseria. Questa buona madre tra il dolore di aver perduto il consorte, che l'amava tra gli stenti e digiuni, a cui era costretta dalla miseria, poco dopo infermò a morte.

Giunta agli estremi chiamò al letto il figliolo Ubaldo che non contava ancora 18 anni: «Ubaldo, disse, io son prossima a morire, vo' fare il mio testamento, come tutti i genitori fanno pei loro figli». «E qual testamento, domandò

il figlio, potete fare dal momento che nulla possediamo, anzi ci tormenta la più deplorabile povertà?». «Ecco, ciò che ti lascio: metti la mano sotto il mio capezzale, e troverai il regalo».

Ubaldo, frugò ansioso, e trovò un Rosario.

«Ecco, quanto ti lascio figlio mio: io non possiedo altro, ma ti lascio abbastanza. Ricordati in memoria della tua povera madre di recitarlo ogni giorno». Ubaldo con le lacrime agli occhi promise alla madre di non lasciarlo giammai, e rimase al mondo così solo, senza mezzi da vivere, e senza mestieri, andò soldato in Crimea.

In breve passò ai più alti gradi della milizia, cosicché a trent'anni venne eletto colonnello. A poco a poco però Ubaldo perdette ogni sentimento cristiano.

Tuttavia lo credereste? mantenne sempre la parola data alla madre e non tralasciava mai la recita del Rosario. Mentre lo recitava, pensava tra sé: In quale stato mi sono ridotto! Oh mia povera madre, se tu sapessi come sono divenuto perverso! Recito il Rosario, ma io non ho più religione, io non conosco più Dio. La mia anima è divenuta una sentina di vizi e di peccati. Mentre così rifletteva con la corona in mano sentì battersi sulla spalla e dire: «Colonnello, siete ancora desto?». Ubaldo si volse indietro e vide che era il cappellano dell'armata; gli diede senza pensare la mano da stringere, ed il cappellano in far ciò sentì fra le mani del colonnello la corona. «Oh! come, Colonnello, voi dunque dite ancora la corona? me ne rallegro; non vi credevo tanto pio».

Ubaldo volendosi giustificare, gli contò per filo la storia di sua madre, e la cagione dei suoi

sospiri. Il Cappellano approfittò di quel momento di emozione per guadagnarlo; e lo confortò dicendogli che Iddio era così buono da perdonargli tutti i suoi trascorsi mancamenti, lo stimolò a confessarsi, assicurandogli che avrebbe trovata la pace e la tranquillità del cuore.

Detto fatto: la grazia di Dio operò. Il Colonnello, pentito, colle lacrime agli occhi, fece la sua confessione generale. Oh! non può descriversi la gioia, la contentezza che provò. Ma... ecco di lì a poco suonano le trombe, si grida da ogni parte all'armi, il nemico s'accosta. Il Colonnello s'alza dal letto, schiera le sue truppe, e via a gran marcia incontro al nemico. Giunti sotto le mura di Galakoff, s'impegna un accanito combattimento; cadono da ogni parte i morti, presentando uno spettacolo straziante. Poche ore dopo l'esercito francese riesce vittorioso; s'innalzano gli evviva ed i soldati ebbri di gioia cantano la vittoria. Ma terminata la battaglia, e fattosi la rassegna, si scoperse che il Colonnello, colpito da una palla, era spirato sul campo del valore. Il Rosario gli aveva aperto il cielo.

LODE

Sotto l'ombra di bianca bandiera  
ci siam stretti compatti in armata,  
e muoviamo una santa crociata  
per zelar della Vergin l'onor.

Ci derida dei tristi la schiera,  
insultando la nostra impotenza,  
ma nel cielo val più l'innocenza  
dell'età, della scienza, dell'or.

*Cavalieri d'un'alma regina  
col Rosario nostr'arma divina  
pugnerem e sareem vincitor.*

## INDICE

	<b>Pagina</b>
Giorno Primo: <i>Invito</i>	7
Giorno Secondo: <i>Immacolata Concezione</i>	18
Giorno Terzo: <i>Maria piena di Grazia</i>	28
Giorno Quarto: <i>Madre di Dio</i>	38
Giorno Quinto: <i>Dignità di Maria</i>	49
Giorno Sesto: <i>Verginità di Maria</i>	57
Giorno Settimo: <i>Maria Corredentrica, Mediatrice di grazia, Madre nostra</i>	67
Giorno Ottavo: <i>Assunzione di Maria SS.</i>	79
Giorno Nono: <i>Maria Regina degli Apostoli</i>	88
Giorno Decimo: <i>Maria nella Sacra Liturgia</i>	98
Giorno Undicesimo: <i>Fede di Maria SS.</i>	109
Giorno Decimosecondo: <i>Speranza di Maria SS.</i>	119
Giorno Decimoterzo: <i>Carità di Maria SS.</i>	129
Giorno Decimoquarto: <i>Prudenza di Maria</i>	138
Giorno Decimoquinto: <i>Giustizia di Maria SS.</i>	149
Giorno Decimosesto: <i>Fortezza</i>	159
Giorno Decimosettimo: <i>Temperanza</i>	170
Giorno Decimottavo: <i>Ubbidienza</i>	180
Giorno Decimonono: <i>Castità</i>	189
Giorno Ventesimo: <i>Povertà</i>	200
Giorno Ventunesimo: <i>Il culto a Maria</i>	215
Giorno Ventesimosecondo: <i>Ave Maria (Parte prima)</i>	225
Giorno Ventesimoterzo: <i>Ave Maria (Parte seconda)</i>	236
Giorno Ventesimoquarto: <i>La Salve Regina (I)</i>	246
Giorno Ventesimoquinto: <i>Salve Regina (II)</i>	258
Giorno Ventiseiesimo: <i>Salve Regina (III)</i>	271
Giorno Ventisettesimo: <i>Salve Regina (IV)</i>	281
Giorno Ventottesimo: <i>Salve Regina (V)</i>	293
Giorno Ventinovesimo: <i>Salve Regina (VI)</i>	304
Giorno Trentesimo: <i>Litanie Lauretane</i>	319
Giorno Trentunesimo: <i>Voglio lodare Maria</i>	331

V.o, per la Pia Società S. Paolo  
*Roma, 20 Aprile 1938.*  
SAC. PIETRO OCCELLI, *Rev. Del.*

V.o, per la Curia Vesc.  
*Alba, 24 Aprile 1938.*  
DON LUIGI ROLFO.

Imprimatur:  
*Albae P. 25 - IV - 1938 (XVI)*  
+ ALOYSIUS, Ep.